



Juve-Napoli pari Avanzano la Samp e il Milan Perde l'Inter

La tredicesima giornata di campionato di serie A è stata ancora favorevole al Napoli che ha pareggiato 1-1 a Torino con la Juventus. In classifica i partenopei hanno ora tre punti di vantaggio sulla Sampdoria di Vialli (nella foto) che ha battuto 3-0 il Bologna. Sconfitta l'Inter 2-1 dall'Atalanta, vittoria a S. Siro del Milan (2-0) sul Lecce. Importanti vittorie del Bari (3-1 all'Udinese) e della Cremonese (1-0) ad Ascoli. Cesena-Fiorentina, Verona-Roma e Lazio-Genoa sono finite in parità.

NELLO SPORT

In serie B continua il dominio di Torino e Pisa

Pareggio del Torino e Licata (1-1) e vittoria del Pisa (3-0) col Pescara: così granata e nerazzurri sono di nuovo in testa appaiati nel campionato cadetto. Alle loro spalle, distanziati di due punti, il Parma vittorioso (4-1) a Catanzaro. Vittoria in trasferta anche per il Brescia (2-1 ad Avellino) e per l'Ancona (3-1 con la Triestina). Continua il bel torneo del Cagliari (1-0 al Como). Le altre: Reggina-Reggina 1-1, Monza-Padova 1-0, Foggia-Cosenza 2-0, Messina-Barletta 0-0.

NELLO SPORT

Viaggio nel voto di scambio nel Sud

Clientelismo d'assalto e con metodi elettorali scientifici a Barletta. Nola, Ottaviano, dove si è votato recentemente e il Pci è stato penalizzato. L'assegnazione del ticket, il posto di lavoro, le cause: diritti negati dal dissesto amministrativo ed economico diventano per i partiti della maggioranza merce di scambio col voto. In alcuni casi persino l'offerta di droga ai tossicodipendenti ha catturato consensi. Ma chi non esaurisce la spiegazione della forte erosione della base elettorale del Pci.

A PAGINA 6



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Le nuove idee che si affermano nel mondo

GIORGIO NAPOLITANO

È bastato che passassero poche settimane perché cambiasse ancora, rispetto al momento dell'annuncio, lo sfondo dell'incontro tra Bush e Gorbaciov. Il ritmo della storia si sta facendo incalzante, in quest'autunno del 1989, in questo scorcio del drammatico penultimo decennio del secolo. Alla pacifica scossa rivoluzionaria che ha invaso la Germania est è seguito il muro di Berlino, è seguito l'improvviso irrompere di una fiumana di popolo nelle piazze di Praga. Si è ridata così, imprevedibilmente, dal basso, ad Alexander Dubcek la parola - e gli si è restituito l'onore politico - che un'ottusa casta di potere si era ostinata a negargli. E si stanno riaprendo - speriamo - le vie della democrazia anche in Cecoslovacchia.

Se i cambiamenti all'Est erano dunque tra i principali motivi dell'inatteso vertice informale tra i presidenti americano e sovietico, concordato ai primi di novembre, la portata da essi assunta da allora ad oggi sbarazza il campo da ogni equivoco o dubbio sulle grandi linee della politica di Gorbaciov e spinge a una seria, comune assunzione di responsabilità di fronte ai problemi nuovi che ne stanno nascendo. Le posizioni di cautela e di sospetto nei confronti dell'Urss ancora di recente sostenute da ambienti della stessa amministrazione Bush, sono state travolte dal fatto. Da Mosca non è venuto alcun ostacolo allo sviluppo di un così impetuoso movimento di contestazione e di drastico rinnovamento che sta travolgendo in tutta l'Europa «orientale», un paese dopo l'altro, le posizioni ideologiche e il potere assoluto dei partiti comunisti (comunque denominati). Da Mosca non è venuto alcun ostacolo, non c'è dubbio che sia venuto, al contrario, un impulso decisivo, di fronte al protrarsi - a Berlino est, a Praga - di una cieca resistenza al cambiamento. Non crediamo che sia solo uno stato di necessità a guidare Gorbaciov, ma la convinzione profonda di doverci far promotore, sino in fondo, di un moto storico di libertà e di democrazia, scaturito dalla crisi radicale dei regimi comunisti.

Ma allora a Malta può e deve concretizzarsi quello spirito nuovo che è risuonato nei giorni scorsi anche nelle parole del presidente Bush: lo spirito della fine della guerra fredda, lo spirito della costruzione di un'Europa più unita e di un mondo più sicuro pur tra differenze, competizioni e contrasti che non stanno per scomparire dalla scena della storia. Le condizioni sono mature, il momento è finalmente venuto, per imprimere una svolta conclusiva a tutti i negoziati sul disarmo, per ridurre sempre più fortemente le spese militari, per mettere in discussione la logica e il futuro dei blocchi contrapposti, per definire precisi ambiti di cooperazione globale, per disegnare una nuova Europa. Di tutto ciò si parlerà, crediamo, nei prossimi giorni a Roma col presidente Gorbaciov; se ne dovrà parlare nel vertice di Malta; se ne sta parlando e se ne dovrà parlare in tutte le sedi in cui tocca agli europei far sentire la loro voce e giocare il loro ruolo. E al centro di questo dialogo va posto l'impegno dell'Occidente a rispettare le esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica, le necessità di una transizione equilibrata verso nuovi assetti in Europa: l'impegno a collaborare in tutti i sensi a questo scopo, senza sfruttare i sommovimenti in atto all'Est per forzature demeritarie. Nello stesso tempo, non si dimentichi da parte di nessuno che il mondo non finisce in Europa, non si può ridurre entro i pur ampi confini dell'Atto di Helsinki. Realtà e problemi di immensa e drammatica portata restano da affrontare nel Sud e con il Sud. Lì restano sanguinosamente aperti conflitti, di cui neppure il sostanziale cambiamento nei rapporti tra Stati Uniti e Urss è finora riuscito a favorire la risoluzione. Lì continuano ad essere calpestati diritti umani elementari, il diritto alla vita, il diritto all'autodeterminazione. Pensiamo innanzitutto al Medio Oriente, alla condizione e alla lotta del popolo palestinese: dall'incontro tra Bush e Gorbaciov può e deve venire un nuovo, concreto, deciso impulso. E pensiamo agli omicidi del Libano e del Salvador. Pensiamo all'abisso tra i livelli di esistenza e di sviluppo nel Nord e nel Sud. È ora di allargare lo sguardo - da un'Europa che cambia e che potrà, superando le incognite della crisi e del mutamento all'Est, riprendere a crescere insieme - al più vasto scenario di un mondo intero da rinnovare e far progredire nella pace.

Interminabile catena umana entra nel Castello e invoca Dubcek alla presidenza
Adamec parla alla folla. Via il ministro degli interni. Congresso del Pcc il 26 gennaio

A Praga via al dialogo Oggi sciopero-referendum

A Praga adesso c'è il via libera al dialogo. Il primo ministro Adamec tratta con l'opposizione e parla con la folla accanto a Dubcek e Havel. Urbanek alla riunione straordinaria del Comitato centrale riconosce che il dialogo è l'unica via d'uscita. Annuncia il congresso straordinario del Pcc del 26 gennaio e la sostituzione del ministro degli interni. Oggi sciopero generale.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

■ PRAGA Un'interminabile catena umana è entrata nel Castello, sede della presidenza della repubblica, invocando Alexander Dubcek, il leader della Primavera. Tutto questo mentre in nella piana Letna oltre 200mila persone hanno detto no al premier Adamec che cercava di convincere i cecoslovacchi di non bloccare oggi il paese con uno sciopero generale. Lo sciopero, è stato gradito, si farà. Nello stesso tempo Adamec aveva aperto la trattativa con l'opposizione, dopo lo storico faccia a faccia di martedì scorso. Il portavoce del

governo, Pavel, nella conferenza stampa successiva all'incontro, ha dichiarato che «molte delle richieste del Forum civico sono già state accolte». Nuovo incontro tra le parti domani, martedì. Il governo, intanto, ha rimesso in libertà numerosi prigionieri politici. Alexander Dubcek parlando alla folla, ha ribadito che si deve riconoscere l'errore commesso nel '68 con l'invasione. Solidarietà con il popolo cecoslovacco in lotta per la libertà e la democrazia è stata espressa da Achille Occhetto in una lettera consegnata da una delegazione del Pci e della Fgci a Dubcek.

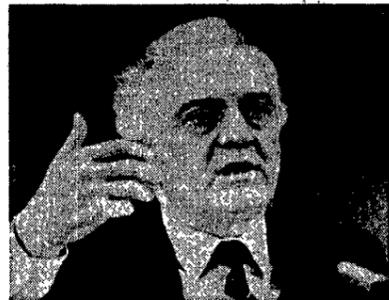


L'inizio dei colloqui tra Adamec e Havel in rappresentanza del governo e del Forum civico

A PAGINA 3

In un saggio sulla «Pravda» difende il ruolo del Pcus. Apprezzamento per le socialdemocrazie Gorbaciov: «Socialismo nella libertà Il capitalismo si è rinnovato e noi...»

Domani sull'Unità l'intervista con Shevardnadze



«Il socialismo è libertà» e compito della «perestrojka rivoluzionaria» è fondare una società a misura dell'uomo. Gorbaciov, in un lungo articolo apparso ieri sulla «Pravda», parla dei destini del socialismo e attacca i suoi predecessori che hanno portato la società sovietica a perdere l'appuntamento con la rivoluzione tecnico-scientifica. Nel frattempo il capitalismo si rinnova radicalmente.

MARCELLO VILLARI

■ I fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels non avevano previsto che il capitalismo avrebbe avuto la capacità di rinnovarsi e di promuovere una «perestrojka» tecnico-scientifica come quella realizzata negli anni Settanta. In quegli anni, la classe dirigente brezneviana si rallegrava per la crisi del capitalismo, ma la società sovietica viveva un lungo periodo di stagnazione che l'avrebbe portata sull'orlo di una crisi catastrofica. Il fatto è che mentre il sistema avversario, rispondeva sviluppandosi e democratizzandosi alla sfida

della rivoluzione d'ottobre - che, per Gorbaciov non fu un errore in quanto l'alternativa era una dittatura militare - il socialismo veniva «svotato» dei suoi significati umanistici e sociali. Il risultato è stato di stasero e il sistema economico amministrativo-burocratico è stato fonte non di sviluppo bensì di stagnazione. La «perestrojka rivoluzionaria» - alla cui realizzazione è necessario il ruolo guida del

Pcus - adesso vuole sostituire il vecchio sistema con un'organizzazione della società autenticamente democratica e basata sull'autogoverno. Gorbaciov, ora, interviene per dare una sistemazione, anche sul piano teorico, al tumultuoso succedersi di avvenimenti che proprio nell'attuale leadership sovietica hanno trovato un potente sostegno. L'articolo, scritto per la «Pravda» alla vigilia del viaggio in Italia e dell'incontro con Bush, rilancia il tema del socialismo come movimento mondiale, a cui anche l'esperienza socialdemocratica ha dato un importante contributo. La vecchia idea dei campi contrapposti, socialista e capitalista, viene abbandonata definitivamente, anzi Gorbaciov dice esplicitamente che la socialdemocrazia ha avuto una funzione positiva nella battaglia per il socialismo.

A PAGINA 4

Bocciato Gandhi In India successo degli integralisti

L'India volta le spalle a Rajiv Gandhi e al partito del Congresso, che dimezza i suoi seggi in Parlamento e perde la maggioranza assoluta. Questo il dato che emerge dai conteggi ancora parziali, ma la cui indicazione di tendenza è chiarissima. Nel successo delle opposizioni, assume un particolare rilievo la clamorosa affermazione degli integralisti indù che passano da due a forse settanta seggi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ NEW DELHI. La sconfitta va al di là delle previsioni e apre per l'India un periodo di grande incertezza. Pochissimi seggi sono già definitivamente assegnati, ma appare chiaro che il partito di Gandhi resterà al di sotto dei 220 seggi, ben lontano cioè dalla soglia dei 263 necessari per avere la maggioranza assoluta ed enormemente al di sotto di quei 415 che segnarono nel 1984 il record storico del Con-

gresso. Fra le opposizioni, in testa il Fronte nazionale seguito dal Bharatya Janata Party (destra induista) e dai comunisti. La clamorosa affermazione degli integralisti indù appare come una vera e propria sfida alle minoranze (musulmani, sikh). Nessun partito è in grado di governare da solo. Ma un accordo fra il Congresso e una parte delle opposizioni appare allo stato delle cose difficilmente proponibile.

A PAGINA 4

L'esultanza di un gruppo di tifosi arrampicati sulla sommità del Palazzetto adiacente allo stadio di Licata durante la partita col Torino provoca la sciagura: quindici feriti, uno in coma

Crolla il tetto per la gioia di un gol

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Il boato dei tifosi al momento del pareggio ha coperto le grida. Sono precipitati da 12 metri dal tetto del Palazzetto dello sport di Licata (Agrigento), dove si erano pericolosamente arrampicati pur di assistere alla partita della squadra di casa contro il Torino. La struttura di eternit e cemento non ha retto ai salti d'esultanza dei quaranta ragazzi ed è crollata di schianto nella sottostante palestra. Sono scattati subito i soccorsi e tutti i quindici feriti sono stati ricoverati nel reparto ortopedico del locale ospedale di San Giacomo D'Altopiano. Particolarmente gravi le condizioni di Franco Auro, 24 anni e di Calogero Calalato, 18 anni, trasferiti a Catania, dove il primo è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Tra i primi soccorsi una squadra di vigili del fuoco, presenti alla partita come spettatori che hanno dovuto abbattere cancelli e porte sbarrati del Palazzetto, per raggiungere i feriti. All'interno uno spettacolo straziante: i ragazzi, alcuni sommersi dai calcinacci, urlavano e chiedevano aiuto. I più gravi giacevano immobili, tanto che in un primo momento si è pensato al peggio. L'impianto sportivo, dove abitualmente si svolgono incontri di pallamano e pallavolo, era stato consegnato due mesi fa dall'impresa Vecchio al Comune di Licata.



I primi soccorsi all'ospedale di uno dei feriti nel crollo

A PAGINA 7

Martedì 28 con
L'Unità
un libro
di 256 pagine
L'ottantanove
di GORBACIOV
1989, l'anno della
rivoluzione democratica
I quattro drammatici passaggi
della perestrojka

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Tutti più somari del Ciuccio



■ Verso la fine del primo tempo la voce stentorea di Amen annuncia via etere: «Maradona ha fatto vedere all'arbitro la coscia. Il direttore di gara l'ha subito ammonito». E meno male. Non capisco però perché il signor Lanese si sia tanto scandalizzato alla vista della preziosissima gamba dell'argentino che, certo, non è delle più slanciate. In Torino si è scurramente assistito a spettacoli peggiori. A cominciare dall'allestimento complessivo di quello che doveva essere il «match-clou» della giornata. La sceneggiata napoletana è risultata raffazzonata, a corteo di fatto e di idee. Qualche esemplare invenzione ha rischiato di premiare la compagnia ben oltre i suoi meriti. Per il resto Carnevale si è esibiva nell'inconsono ruolo di centromediano metodista e il

solo Careca (per altro fuori forma) vagava in avanti alla ricerca dell'azione perduta. E questa non-squadra guida, con ragguardevole margine di vantaggio, la classifica del massimo torneo nel paese del calcio più bello del mondo. Ammetto la mia pochezza intellettuale: non capisco. È ben vero che Maradona, oltre a mostrare le cosce, è capace di qualsiasi impresa. È ben vero che i campioni come Careca possono trasformare una qualunque palla vagante in occasione da gol. Ma se ieri la modesta Juventus di Zoff usciva dal Comunale con un rotolando puntiglio a suo favore era cosa buonissima e giustissima avendo la poverina attaccato, sia pur confusamente, settantamini su novanta. Cosa dunque consente al Napoli di svettare sul resto della brigata? Per l'appunto,

mistero. A meno che... a meno che non si avanzi la straordinaria ipotesi che gli altri siano ancora più somari del Ciuccio. Ipotesi per il sottoscritto tutt'altro che peregrina ma, ahimè, sempre soggetta all'accusa di lesa maestà. Il campionato non solo va salvato dalla violenza, dalla concorrenza di altri divertimenti collettivi, dall'invadenza della tv, dalle critiche dei sociologi. Anche gli addetti ai lavori, se dicono troppo quello che pensano, rischiano di infangare l'immagine. La verità invece è semplicissima e non c'è proprio niente da salvare. All'onzone di questo glorioso campionato ancora non si vede una squadra, che sia una degna di questo nome. Il livello tattico generale è depremente ma lo spettacolo continua. E, d'altra parte, chi dovrebbe poi fermarlo?

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Emergenza Calabria

GERARDO CHIAROMONTE

I giudice Carlo Macri, dopo avere chiesto e ottenuto il trasferimento, ha rilasciato una dichiarazione proponendo la chiusura della Procura di Locri, dove ha lavorato per anni con grande impegno. Egli stesso ha definito questa richiesta una «provocazione», giustificata però dal fatto che, a suo parere, in quell'ufficio giudiziario di una delle zone più calde della Calabria è impossibile lavorare, perché nessuno sembra abbia i poteri, a Roma, per modificare una situazione insostenibile per carenza di strutture, di mezzi, di uomini.
Comprendo i motivi di questa «provocazione», e mi meraviglia che nessun giornale abbia trovato anche soltanto un piccolissimo spazio per pubblicarla. Ricordo bene la visita che feci a Locri, in occasione della protesta della signora Angela Casella. Andai a esprimere una solidarietà umana e civile. (Dopo alcuni giorni ci fu uno spettacolare invio di forze dell'ordine sull'Aspromonte e anche di un questore assai esperto, poi tutto tornò nel silenzio, e il figlio della Casella è ancora nelle mani dei rapitori).
In quell'occasione, presi contatto con i magistrati di Locri (e fra questi con Carlo Macri); e tutti mi dissero delle condizioni impossibili in cui erano costretti a lavorare. Mi raccontarono perfino che le automobili di quella Procura non avevano potuto uscire per alcuni giorni dato che mancavano i soldi per i bolli di circolazione. Ma non è solo Locri in queste condizioni. Il procuratore di Palmi, il dottor Cordova, un magistrato assai capace e coraggioso, manifestò, anche lui, la volontà di chiedere il trasferimento. Non ce la fa più. Mi hanno detto della condizione di solitudine allucinante in cui è costretto a lavorare il procuratore di Crotone.
Bisogna dire, per la verità, che il Consiglio superiore della magistratura ha fatto tutto quanto era nei suoi poteri perché fosse affrontata e risolta questa situazione grave della magistratura in Calabria. Continua a chiedere, ormai da due anni, aumenti di organici, analoghi aumenti per la polizia giudiziaria, incentivi anche economici (oltre di carriera) per i magistrati e gli «ausiliari» che vanno in quella regione. Queste richieste sono rimaste, in grande parte, disattese.
Chiediamo formalmente al ministro di Grazia e Giustizia e al presidente del Consiglio di volerla affrontare con urgenza e i fatti richiedono, e tenendo conto che la legge approvata di recente per un qualche aumento degli organici non ha sortito gli effetti sperati. C'è una difficoltà a trovare magistrati disponibili. Per questo ci vogliono consistenti incentivi. Ma soprattutto occorre dare la sensazione di un impegno politico eccezionale, e generale, per la Calabria. E questo non c'è. Mi viene da sorridere ad ascoltare chi trova esagerata l'affermazione che l'impegno dello Stato, in tutte le sue strutture, nella lotta contro la mafia, non è adeguato. Credo veramente che, per situazioni come quella calabrese, è il minimo che si possa dire.

Quando andammo a Reggio Calabria, come delegazione della Commissione Antimafia, nella primavera scorsa, restammo tutti costernati per quel che vedemmo e sentimmo. Ricordo ancora le parole del vescovo. Preparammo un documento che fu approvato, alla unanimità, dalla Commissione, in cui denunciavamo il rischio di una frattura fra la Repubblica italiana e la Calabria, a causa della sfiducia crescente di quelle popolazioni verso la democrazia. Successivamente sono tornato più volte. A Locri, come ho già detto. E poi ancora a Reggio, per discutere della situazione del carcere di quella città, il cui direttore, dottor Quattrone, un alto funzionario assai capace e coraggioso, e deciso a lottare contro le infiltrazioni delinquenziali, era stato costretto a chiedere il trasferimento e ad andarsene a Firenze. E poi a Taurianova, e in altri posti. Ma proprio per Taurianova il Tar ha rimesso in sella il famigerato Ciccio Mazzetta, il quale ha avuto l'imprudenza di dichiarare che si sente più potente del Parlamento e dello stesso presidente della Repubblica.
Quando fu ucciso il dottor Ligato, e quando, dopo alcuni giorni di silenzio, l'on. Riccardo Misasi disse in un'intervista che la cosa da fare era quella di rivedere le leggi sugli appalti, lo osai chiedergli notizie sul modo come andavano le cose, in Calabria; in materia di appalti e di opere pubbliche. Non l'avevo mai fatto. Misasi mi rispose, sdegnato, che non sapeva niente (disse: niente!) di quel che accade in Calabria. E il segretario regionale calabrese della Dc chiese le mie dimissioni.
Naturalmente, non essendo ancora il segretario regionale della Dc un'autorità costituzionale, non mi dimisi. Intendo continuare ad occuparmi dei fatti di Calabria. E ho proposto alla Commissione parlamentare che ho l'onore di presiedere di condurre un'indagine sulla Calabria, per affrontare le questioni degli appalti in relazione alla legge speciale per Reggio, della forestazione, e successivamente delle Usl. Conto sull'aiuto di tutti i funzionari dello Stato onesti, capaci e leali (ce ne sono tanti) e di tutti i lavoratori e i cittadini di quella regione: per fare insieme ogni sforzo teso a ripristinare le regole più elementari di una civile convivenza democratica, evitando anche, così, che magistrati capaci e impegnati non siano obbligati a chiedere il trasferimento.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 612461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
lacr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lacr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
lacr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lacr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Le riflessioni di un non iscritto davanti ai resoconti del Comitato centrale
«Perché per la prima volta sono in disaccordo con Pietro Ingrao»

Comunismo, nome compromesso e in politica il nome è cosa

Leggendo i verbali del Comitato centrale del Pci, al quale non sono iscritto, cerco di enucleare alcuni temi più teorici, lasciandone a malincuore da parte altri. E poiché mi trovo forse per la prima volta in largo disaccordo con Pietro Ingrao, sono i suoi argomenti che mi interessano prioritariamente discutere.
In un'attività altamente simbolica come la politica il nome è esso stesso una cosa, anzi è una delle cose più importanti quando si tratta di nomi così carichi di impegnativi messaggi com'è quello del comunismo. Lascio ad altri le imbarazzate discazioni sulla priorità del nome o della cosa e di qui comincio.

Marchais o Jakes, ove quel partito si ostini a mantenere un nome che, nella dizione universalmente condivisa, già da tempo non è del resto consona alla realtà del partito stesso. L'Italia non è un paese così importante nel mondo, e neppure in Europa, da poter credere che parlando di qui il comunismo possa vivere un'onorevole ed efficace palingsesi. Ed occorre evitare che la fortuna di aver avuto con Gramsci, Togliatti e Longo il miglior partito comunista allora possibile si rovesci in una localistica autoconfezione a preservare questa denominazione, prescindendo da qual'è stata la sua sorte nel vasto mondo.

Un mondo così complicato

Occorre non ripetere quell'errore analitico della nuova e meno nuova sinistra anni Settanta che fu l'assunzione di uno speciale «caso italiano».

3. È un'esperienza storica anche l'idea, come tale non presente nell'intervento di Ingrao, che abbandonando il nome comunismo ci si consegni a quella brutta cosa che è il capitalismo. Come se il mondo fosse ancora tutto rinverdito in un'alternativa di cent'anni più fa! Come se il comunismo non fosse stato modificato dalla sua stessa logica e soprattutto dalle lotte e dalle riforme compiute dal movimento operaio! Come se il comunismo fosse ancora la nostra speranza e non un sistema sociopolitico in disfacimento dopo molti orrori! Come se i problemi non fossero oggi tutt'altri: da un lato, come impedire che la neutralizzazione economica (mercato politico, voto di scambio, neocorporativismo ecc.) della politica renda in Occidente la democrazia ancor più scarsa di partecipazione (ambiente, nuovo ordine internazionale, povertà interna e in altri continenti). Dall'altro, che cosa mettere al posto del comunismo collassato all'Est, essendo del tutto ingenuo o sciocco pensare che quelle società possano adattarsi al trapianto della già di per sé instabile miscela occidentale di democrazia e mercato capitalistico. Ho l'impressione che anche Occhetto, con la sua insistenza enfatica su democrazia e democratizzazione, fornisce un'immagine semplicistica di una cosa, la democrazia, che contiene non solo promesse non mantenute, ma paradossi (la regola di maggioranza) e promesse non mantenibili. Essendo il mondo così complicato, mi sembra sem-

FURIO CERUTTI

plificante anche l'idea di Ingrao che i nuovi problemi e le nuove minacce, per denotare le quali egli sembra usare termini habermasiani, siano riconducibili alle dinamiche dell'accumulazione capitalistica. Non credo che fenomeni e guasti propri della sfera comunicativa siano afferabili tutti e solo nei termini economici delle «contraddizioni capitalistiche», cui contrappone il comunismo.
Quanto al fallimento di quest'ultimo intendiamoci bene: non si tratta, come timorosamente o strumentalmente alcuni dicono, di cancellare e condannare tutta una storia. Il comunismo come dottrina e movimento di massa ha avuto, anche rispetto alle crisi della Seconda internazionale, una straordinaria capacità rivoluzionaria, senza la quale - per non fare che due esempi - l'Italia non sarebbe uscita dalla guerra fascista come paese unito e democratico, né la Cina si sarebbe levata in piedi, come disse Mao Zedong nel 1949. Dove il comunismo ha fallito è nella sua trasformazione in organizzazione statale dei paesi che aveva rivoluzionato o conquistato, imponendo la formula «partito unico (dittatura del proletariato) più pianificazione globale». Non vedo perché in un tempo in cui tutti vogliono, giustamente, essere laici, si senta a ragionare esercitando la laica virtù della distinzione.

Internazionale e sinistre europee

Certo è realistico ritenere che quell'obiettivo strategico non sia vicino, e soprattutto sia incompatibile con parecchi aspetti dell'attuale politica del Pci, con la sua gestione leaderistica e con il suo radicamento sociale parzialmente clientelare. Se si ritiene che tutto il cambiamento avviato da Occhetto altro senso o altro esito non possa avere che l'abbraccio con questo Psi, vuol dire che il Pci è già spacciato da una frattura culturale e morale, e si può evitare di perder tempo discutendo di teoria e politica. Ma se così non è, non si vede perché ideali e costumi propri del Pci non possano farsi valere in un processo più dinamico, nel

paese e nella sinistra: nelle sfide, purché abbiano obiettivi positivi e siano condotte in modo razionale, chi ha davvero più carte da giocare riesce ad influenzare seriamente quella che può diventare impresa comune. Si tratta per ora di mettersi intorno ad un tavolo, anzi a diversi tavoli, nazionali e locali, teorici e di analisi concrete, e cominciare a parlarsi senza strilli e strumentalismi. Se poi la dirigenza socialista volesse togliere respiro al confronto e bloccare l'accesso all'Internazionale socialista, dovrà portarne la responsabilità di fronte alla sinistra italiana ed europea.

Intervento

Nuove prospettive nella sclerotica situazione italiana
Il processo messo in atto dal partito comunista mi appare di grande portata storica ed è auspicabile che esso apra nuove prospettive nella sclerotica situazione politica italiana. Trascuro evidentemente, non essendo comunista, la questione del nome, pur comprendendo la difficoltà non solo emotiva di abbandonare una memoria così densa storicamente, ideologicamente e simbolicamente e per incamminarsi per una strada tutta da definire e da costruire.
Poiché il processo è appunto aperto - in attesa dei chiarimenti e degli orientamenti che man mano saranno esplicitati - vorrei soffermarmi su alcuni problemi da affrontare e limiti da superare.
Occhetto dall'inizio del suo mandato e particolarmente in occasione del congresso ha impresso al partito una vera svolta: l'apertura alle nuove culture ambientali e femministe, l'interesse per i movimenti impegnati nella lotta all'emarginazione sociale, l'attenzione rivolta alla sinistra europea.
Ritengo queste aperture, considerata una certa rigidità e diffidenza del passato, una notevole acquisizione positiva, ma esse mi appaiono anche segnate da una qualche ambiguità; si tratta infatti di scelte culturali o metapolitiche, che sembrano quasi evitare, girare intorno a quello che costituisce il nocciolo duro della questione e cioè la scelta politica (ed economica) vera e propria, su cui invece esistono alcune proposte settoriali, ma nessun discorso di carattere strategico.
Disdicevole è poi l'atteggiamento nei confronti del sindacato.
Il saggio di Occhetto sull'argomento pubblicato da Rinascita fu letto in casa Cisl, penso fondatamente, come la necessità di accattivare le forze operaie della Cgil a fini congressuali. Ribadire la validità della scelta comunista sulla scala mobile negli anni 1984-1985 può sicuramente procurare consenso interno, ma è un atteggiamento che non guarda lontano.
Con ciò non intendo associarmi a Benvenuto che specularmente al suo congresso di Venezia ha esaltato la scelta contraria.
Cio che sostengo, al di là delle ragioni di parte che meritano naturalmente rispetto e considerazione, è che la divisione di allora non ha giovato né agli uni né agli altri, che è impossibile, in una cultura politica disincantata quale si sta affermando anche in Italia, a coprire vuoti, pigri e incapaci ad innovare. E infine su questo più sobrio e politico piano che dovrebbe essere possibile recuperare almeno in parte le spaccature e le interpretazioni reciprocamente non benevoli che hanno diviso i membri del Comitato centrale: aderire ad una maggioranza o ad una minoranza non deve diventare una dichiarazione di fede.

SANDRO ANTONIAZZI

Il processo messo in atto dal partito comunista mi appare di grande portata storica ed è auspicabile che esso apra nuove prospettive nella sclerotica situazione politica italiana. Trascuro evidentemente, non essendo comunista, la questione del nome, pur comprendendo la difficoltà non solo emotiva di abbandonare una memoria così densa storicamente, ideologicamente e simbolicamente e per incamminarsi per una strada tutta da definire e da costruire.
Poiché il processo è appunto aperto - in attesa dei chiarimenti e degli orientamenti che man mano saranno esplicitati - vorrei soffermarmi su alcuni problemi da affrontare e limiti da superare.
Occhetto dall'inizio del suo mandato e particolarmente in occasione del congresso ha impresso al partito una vera svolta: l'apertura alle nuove culture ambientali e femministe, l'interesse per i movimenti impegnati nella lotta all'emarginazione sociale, l'attenzione rivolta alla sinistra europea.
Ritengo queste aperture, considerata una certa rigidità e diffidenza del passato, una notevole acquisizione positiva, ma esse mi appaiono anche segnate da una qualche ambiguità; si tratta infatti di scelte culturali o metapolitiche, che sembrano quasi evitare, girare intorno a quello che costituisce il nocciolo duro della questione e cioè la scelta politica (ed economica) vera e propria, su cui invece esistono alcune proposte settoriali, ma nessun discorso di carattere strategico.
Disdicevole è poi l'atteggiamento nei confronti del sindacato.
Il saggio di Occhetto sull'argomento pubblicato da Rinascita fu letto in casa Cisl, penso fondatamente, come la necessità di accattivare le forze operaie della Cgil a fini congressuali. Ribadire la validità della scelta comunista sulla scala mobile negli anni 1984-1985 può sicuramente procurare consenso interno, ma è un atteggiamento che non guarda lontano.
Con ciò non intendo associarmi a Benvenuto che specularmente al suo congresso di Venezia ha esaltato la scelta contraria.
Cio che sostengo, al di là delle ragioni di parte che meritano naturalmente rispetto e considerazione, è che la divisione di allora non ha giovato né agli uni né agli altri, che è impossibile, in una cultura politica disincantata quale si sta affermando anche in Italia, a coprire vuoti, pigri e incapaci ad innovare. E infine su questo più sobrio e politico piano che dovrebbe essere possibile recuperare almeno in parte le spaccature e le interpretazioni reciprocamente non benevoli che hanno diviso i membri del Comitato centrale: aderire ad una maggioranza o ad una minoranza non deve diventare una dichiarazione di fede.

Le monete di Schirò e quelle del Pci

XX congresso, respinge tutto, si indigna, si amareggia, si dispera, reagisce come chi è stato svegliato da un secchio d'acqua fredda versato dai suoi nemici.
Sciascia lo descrive così: «Ormai manco di frequentare la sezione si sentiva, gli pareva di avere perduto tutto "come se ad uno che tiene un mazzetto di soldi buscati con sudore e sangue, di colpo dicesse che quei soldi non hanno più corso, non servono a niente" e si arrovella a riesaminare il passato, a cercare dove stavano gli errori». Ma la riflessione sul passato, sugli errori è impossibile per Calo-

EMANELE MACALUSO

Dove stavano gli errori?
Io non so ma intuisco cosa direbbe oggi Calogero Schirò, trent'anni dopo, leggendo i discorsi di Gorbaciov e guardando le immagini che la tv ci trasmette dall'Est: forse cercherebbe una via d'uscita per non mettere in discussione le sue certezze. Attenzione però: Sciascia con arte impareggiabile ci fa vedere un Calogero Schirò vero e dimezzato. Il tanto Schirò, non solo quelli siciliani, avevano sofferto i travagli e le contraddizioni descritte magistralmente dallo scrittore calabrese, ma li superavano perché si erano impegnati nei loro paesi nella lotta per la

norma agraria, il lavoro, l'acqua, le strade, le scuole, gli ospedali, le pensioni; si erano impegnati per garantire la libertà e la giustizia per tutti. Anche se consideravano l'Urss il paese del socialismo realizzato e al tempo stesso di sturture dovute ad una storia partitocrazia e in ogni caso sturture rimediabili. Uno Schirò di Bologna, Giuseppe Dozza, che era stato funzionario della Terza Internazionale, diventò sindaco della sua città che amministrò con visione moderna e democratica ancora oggi ricordata. E lo stesso fece Fabiani a Firenze. Adamoli a Genova, ecc. ecc. E in tanti in quell'epoca parteciparono con Togliatti a fare la Costituzione e a difendere il Parlamento. E allora io dico che quel mazzetto di soldi buscati con sudore e sangue da Calogero non era fuori corso anche allora. Molti veramente ritennero che nel 1956 la nostra moneta si era irrimediabilmente svalutata. Invece fummo in grado di rivalutarla e di conquistare nuove posizioni. Oggi però siamo chiamati a fare ancora una volta i conti con la nostra storia e con l'esigenza di garantire all'Italia un'alternativa di governo. I dati che hanno portato in più momenti a considerare la nostra moneta svalutata ritornano tutti insieme. E non bastano più agguastamenti. Diciamo pure che da tempo quei soldi svalutati non fruttano quel che meritano e si come il rischio di perdere anche il capitale. E il capitale utilizzabile per dare soluzione ai problemi del paese non è solo quello nostro. Ci sono altri capitali accumulati con altre esperienze e bisogna metterli insieme per reggere il confronto in una società complessa come la nostra. Il mondo cambia rapidamente e radicalmente; e bene che con esso cambi chi non è stato spettatore ma protagonista del cambiamento. Il partito di Calogero Schirò può vincere, può governare il paese, se mette in discussione se stesso, senza rinnegare se stesso, se va oltre se stesso.

In questi giorni ho riletto il racconto di Leonardo Sciascia La morte di Stalin, pubblicato nel volume Gli zii di Sicilia. A questa lettura sono stato spinto non solo dal ricordo dell'amico scomparso ma dal mio ritorno, dopo tanti anni, a Racalmuni in occasione dei funerali dello scrittore siciliano. Da quando è uscito quel racconto, 1958, ho sempre identificato in tanti compagni conosciuti negli anni 40 e 50 il comunista Calogero Schirò che Sciascia descrive come l'espressione di una generazione di militanti. Uomini che avevano cospirato contro il fascismo, autodidatti che avevano letto le sintesi del Capitale di Carlo Marx scritte da Calogero, i romanzetti di Gorki, di London, di Hugo, gli opuscoli sulle teorie evoluzioniste di Darwin e altri scritti che si trovavano nella biblioteca popolare di Sonzogno. Comunisti che dalla solitudine dei Comuni sperduti del Mezzogiorno interno si erano collegati al mondo identificandosi con l'Urss, con l'Armata rossa

TERRA DI NESSUNO

EMANELE MACALUSO

Le monete di Schirò e quelle del Pci

XX congresso, respinge tutto, si indigna, si amareggia, si dispera, reagisce come chi è stato svegliato da un secchio d'acqua fredda versato dai suoi nemici.
Sciascia lo descrive così: «Ormai manco di frequentare la sezione si sentiva, gli pareva di avere perduto tutto "come se ad uno che tiene un mazzetto di soldi buscati con sudore e sangue, di colpo dicesse che quei soldi non hanno più corso, non servono a niente" e si arrovella a riesaminare il passato, a cercare dove stavano gli errori». Ma la riflessione sul passato, sugli errori è impossibile per Calo-

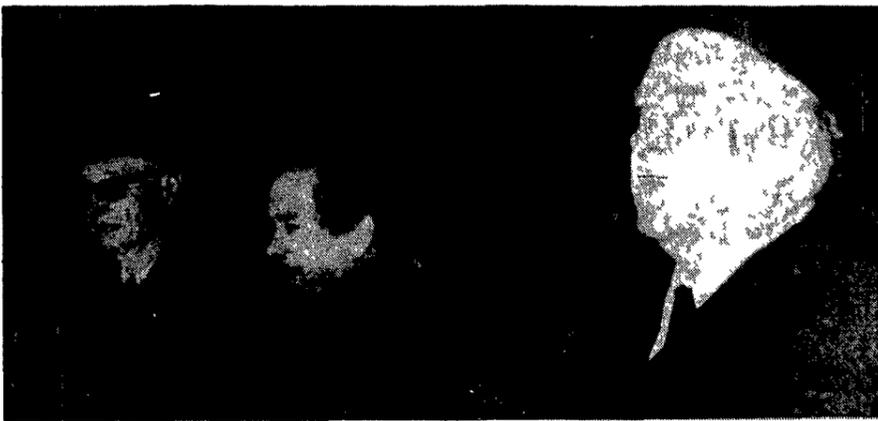


Dove stavano gli errori?
Io non so ma intuisco cosa direbbe oggi Calogero Schirò, trent'anni dopo, leggendo i discorsi di Gorbaciov e guardando le immagini che la tv ci trasmette dall'Est: forse cercherebbe una via d'uscita per non mettere in discussione le sue certezze. Attenzione però: Sciascia con arte impareggiabile ci fa vedere un Calogero Schirò vero e dimezzato. Il tanto Schirò, non solo quelli siciliani, avevano sofferto i travagli e le contraddizioni descritte magistralmente dallo scrittore calabrese, ma li superavano perché si erano impegnati nei loro paesi nella lotta per la

norma agraria, il lavoro, l'acqua, le strade, le scuole, gli ospedali, le pensioni; si erano impegnati per garantire la libertà e la giustizia per tutti. Anche se consideravano l'Urss il paese del socialismo realizzato e al tempo stesso di sturture dovute ad una storia partitocrazia e in ogni caso sturture rimediabili. Uno Schirò di Bologna, Giuseppe Dozza, che era stato funzionario della Terza Internazionale, diventò sindaco della sua città che amministrò con visione moderna e democratica ancora oggi ricordata. E lo stesso fece Fabiani a Firenze. Adamoli a Genova, ecc. ecc. E in tanti in quell'epoca parteciparono con Togliatti a fare la Costituzione e a difendere il Parlamento. E allora io dico che quel mazzetto di soldi buscati con sudore e sangue da Calogero non era fuori corso anche allora. Molti veramente ritennero che nel 1956 la nostra moneta si era irrimediabilmente svalutata. Invece fummo in grado di rivalutarla e di conquistare nuove posizioni. Oggi però siamo chiamati a fare ancora una volta i conti con la nostra storia e con l'esigenza di garantire all'Italia un'alternativa di governo. I dati che hanno portato in più momenti a considerare la nostra moneta svalutata ritornano tutti insieme. E non bastano più agguastamenti. Diciamo pure che da tempo quei soldi svalutati non fruttano quel che meritano e si come il rischio di perdere anche il capitale. E il capitale utilizzabile per dare soluzione ai problemi del paese non è solo quello nostro. Ci sono altri capitali accumulati con altre esperienze e bisogna metterli insieme per reggere il confronto in una società complessa come la nostra. Il mondo cambia rapidamente e radicalmente; e bene che con esso cambi chi non è stato spettatore ma protagonista del cambiamento. Il partito di Calogero Schirò può vincere, può governare il paese, se mette in discussione se stesso, senza rinnegare se stesso, se va oltre se stesso.

La svolta storica della Cecoslovacchia

Ancora duecentomila ieri in piazza Adamec incontra il Forum civico e parla ai manifestanti Congresso del Pcc a gennaio



Da sinistra, Dubcek, Havel e Adamec durante la manifestazione di ieri a Letna. Sotto il titolo un'anziana cittadina di Praga partecipa alle proteste in piazza Venceslao. In basso il tavolo delle trattative Adamec e Havel faccia a faccia

Sciopero generale per la libertà

Oggi la prova più difficile per l'opposizione

La «rivoluzione» di Praga affronta la prova dello sciopero generale. Se accanto a intellettuali e studenti si fermerà la città delle fabbriche «l'ora X» della democrazia sarà molto più vicina. Alla vigilia il premier Adamec dopo avere incontrato nuovamente l'opposizione ha parlato alla folla nella piazza di Letna. È stato contestato quando ha proposto di fare uno sciopero solo simbolico.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAPA

PRAGA. No lo sciopero generale di oggi non si tocca. Duecentomila persone che affollavano la piazzale Letna nonostante la tramontata polare hanno fischio il premier Adamec quando ha invitato a fermarsi soltanto per pochi minuti in una protesta simbolica. Praga che vive da giorni in attesa del banco di prova costituito dallo sciopero generale non ha accettato. Quella folla composta e serena che ha ascoltato il premier consapevole della portata storica di questo appuntamento non ce l'ha fatta e ha gridato il suo dissenso. «Ancora una volta chi ci governa», diceva la gente, «non ci ha capiti. Sta parlando come un prete all'altare. Ci sta facendo la predica». Ma fino a quel momento la folla ha accolto con rispetto il primo leader del regime cecoslovacco che ha avuto il coraggio di affrontare la gente di Praga che vuole la democrazia. Anzi è stato addirittura applaudito quando ha detto «non è più il tempo di contese e rinvase».

Lo stesso Adamec ieri mattina ha incontrato per la seconda volta i membri dell'opposizione dopo lo storico faccia a faccia di martedì scorso. Questa volta però in un incontro a livello più alto. Accanto al premier c'erano

membri del Comitato centrale del Fronte nazionale e del governo. A rappresentare il Forum civico il cartello dell'opposizione c'erano Vaclav Havel, Vaclav Malý e Sasa Vondra insieme ad altri sei rappresentanti del dissenso. Nella conferenza stampa comune dopo l'incontro il portavoce del governo Pavel ha dichiarato: «Molte delle richieste presentate dal Forum martedì scorso sono state già accolte. Ma la Cecoslovacchia ha delle leggi che sono pienamente in vigore, non tutto può essere ottenuto subito. Lo sciopero non può essere una sfida da vincere semplicemente una testimonianza». Adamec e l'opposizione si incontreranno di nuovo martedì.

I fatti storici ormai si succedono in una girandola velocissima in questa Cecoslovacchia che si è incamminata a passo di corsa sulla strada delle riforme. Una delegazione del Comitato centrale del partito riunito in seduta straordinaria da venerdì sera e per tutta la giornata di ieri ha incontrato una delegazione di Oubradá la formazione dell'opposizione che accoglie molti uomini della Primavera di Praga. Quegli uomini che fino a pochi giorni fa erano dei «paria» bersaglio di persecuzioni e di calunnie.



Urbanek nella relazione al Plenum ieri sera ha definito «unica via d'uscita» il dialogo con l'opposizione. Ha annunciato la convocazione del congresso straordinario del Pcc per il 26 gennaio e nuovi cambi nella direzione del partito. Ha aggiunto di aver dato mandato ad Adamec di sollevare dall'incarico il ministro degli interni responsabile della repressione del 17 novembre.

Tutto cambia alla velocità della luce. I rappresentanti della gioventù socialista affiliati al partito comunista hanno incontrato l'opposizione in una manifestazione in un parco cittadino. Il loro giornale pubblicava la foto di Dubcek anche questo un fatto straordinario dei tempi che cambiano.

Intanto le centinaia di migliaia di persone che ieri sono tornate nella piazza di Letna e alla fine della manifestazione si sono prese per mano per raggiungere simbolicamente un tavolo di trattative. Non sono disposte a farsi respingere indietro.

Pesnik Gorbaciov in un suo articolo sulla Pravda ha ripetuto lo slogan coniato a Praga durante la Primavera: «Socialismo dal volto umano». E allora ha detto Dubcek parlando ancora una volta alla folla che non perde occasione per testimoniargli la sua fiducia e il suo affetto: «che cosa deve ancora aspettare il popolo della Cecoslovacchia perché venga riconosciuto l'errore commesso nel '68 con l'invasione? Dopo le scuse di Unghera e Polonia ci aspettiamo che lo stesso facciano la Bulgaria, la Rdt ma soprattutto l'Unione Sovietica».

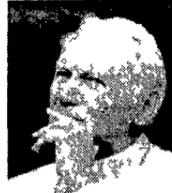
La piazza non ha saputo trattenere la commozione e è

un intero popolo che attende da 21 anni che gli venga restituito l'onore politico, la democrazia e l'indipendenza. E proprio Dubcek potrebbe rappresentare il leader che garantisce il processo di uscita dallo stalinismo. Per questo la gente ha gridato «Dubcek al Castello» sede della presidenza della Repubblica.

Le testimonianze dal palco della libertà sono tutte un pezzo di storia di questo paese vecchia e nuova. Dice un teologo che ha scontato molte carceri negli anni Cinquanta: «Siamo lieti se il nostro sacramento è servito a darci la libertà». Accanto al passato il presente arriva tanto in fretta che sembra un frammento di futuro: «Sono un poliziotto», ha detto un giovane, «voglio soltanto dire che ormai il partito comunista si è messo contro il popolo». La protesta la «rivoluzione gentile» di Praga sta contagiando tutto il paese. Grazie soprattutto al vento della glasnost che soffiava sui mass media. I giornali che normalmente non sono in edicola alla domenica sono usciti in edizione straordinaria. La tv trasmette da ieri in diretta in tutto il paese le manifestazioni di Praga persino il «giorno» del poliziotto.

Nelle altre città della Cecoslovacchia che erano state a guardare spaventate il nuovo '68 di Praga scendono in piazza. Decine di manifestazioni in tutto il paese. Una catena umana a Brno. Oggi lo sciopero generale. Qualcuno ha paura e non lo nasconde. «Ci hanno chiamato a sciopero anche nei prossimi giorni. Ho paura. Sarebbe una sentenza di morte per la nostra economia». Ma anche i timori fanno parte di questa richiesta di verità.

Ucraina Centomila cattolici in piazza



Decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri in tre città ucraine chiedendo la liberalizzazione della Chiesa cattolica ucraina messa al bando sin dai tempi di Stalin. Le proteste di piazza della popolazione ucraina in favore della comunità cattolica locale giunge a pochi giorni dello storico incontro in Vaticano tra papa Giovanni Paolo II (nella foto) e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Le tre città in cui si sono verificate le dimostrazioni sono Lvov (Leopoli), Chernovitsky e IvanoFrankovsk.

Attentati in Cile: un morto e black-out a Santiago

La guerriglia ha compiuto durante la notte scorsa una serie di attentati a Santiago del Cile in concomitanza con le celebrazioni del 74° compleanno del dittatore Augusto Pinochet. Alcuni tra i colpevoli delle linee elettriche sono stati fatti saltare provocando un black-out totale nella capitale per quasi un'ora. In un attentato con la dinamite contro il monumento eretto sul luogo dove nel 1986 era fallita una imboscata dei guerriglieri contro il generale Pinochet è rimasto ucciso un ragazzo di 12 anni mentre una donna è stata gravemente ferita. A causa dell'interruzione di elettricità migliaia di spettatori allo stadio nazionale e all'ippodromo di Santiago sono stati fatti evacuare dalla polizia.

Prime elezioni libere in Yemen del Sud

Ottocentomila sudyemeniti sono chiamati a eleggere i loro rappresentanti nei consigli regionali nel primo scrutinio libero nello Yemen del Sud dall'indipendenza nel 1967. I 354 membri dei sei consigli regionali ciascuno dei quali rappresenta un dipartimento saranno eletti per la prima volta con voto segreto tra 909 candidati in lizza. La legge elettorale emendata lo scorso agosto dà ormai il diritto a candidati indipendenti di presentarsi alle elezioni e già in questa prima consultazione quasi la metà dei candidati non sono affiliati al Partito socialista yemenita (Psy). Il Partito unico al potere. Le urne sono aperte fino a domani sera.

Il Salvador rompe le relazioni con il Nicaragua

Il governo del Salvador ha deciso di rompere tutte le relazioni diplomatiche e commerciali con il Nicaragua. Lo ha annunciato ieri lo stesso presidente del Salvador, Alfredo Cristiani in un discorso alla televisione nel quale ha accusato il governo nicaraguense di appoggiare la guerra civile nel Salvador rifornendo armi ai guerriglieri del Fronte Farabundo Martí.

Arrestati 70 attivisti dell'Intifada

Settantatré attivisti dell'Intifada sono stati arrestati dai soldati israeliani nel corso di rastrellamenti e perquisizioni nella zona di Tulkarem che si sono protratti per quasi 48 ore interessando la città e i campi profughi vicini. Il comando clandestino della rivolta ha intanto indetto nei territori una «mobilitazione generale» per il 29 novembre nel 42° anniversario della risoluzione dell'Onu sulla spartizione della Palestina. È da dieci giorni che reparti militari fanno rastrellamenti nel territorio di Gaza dal giorno cioè dell'agguato tesoro a una jeep nel quale due soldati sono rimasti uccisi senza tuttavia riuscire a catturare i responsabili.

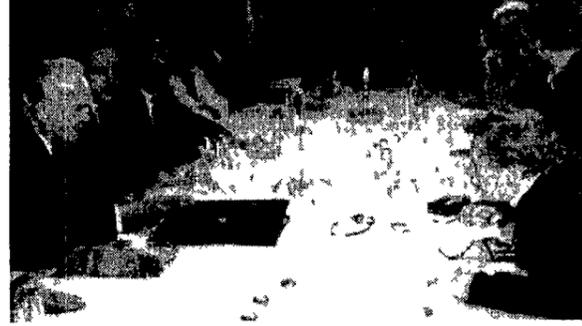
Bombardata Kabul 18 civili uccisi

E di 18 morti e un numero imprecisato di feriti il bilancio dell'ennesimo bombardamento cui è stata sottoposta Kabul da parte della resistenza afgana. «Gli estremisti sostenuti dal Pakistan hanno lanciato numerosi razzi terra terra di fabbricazione Usa contro Kabul causando la morte di cittadini innocenti e lasciando nel cordoglio molte famiglie», ha riferito la radio nazionale. Secondo stime ufficiali i continui bombardamenti cui è stata sottoposta la capitale afgana dallo scorso giugno hanno causato sinora 400 morti.

VIRGINIA LORI

È Adamec l'uomo del dialogo Ma quanto pesa dentro il partito?

Ladislav Adamec attuale capo del governo viene dai più indicato come l'uomo del dialogo. L'unico in grado di rappresentare il potere costituito nei colloqui con l'opposizione. L'unico dirigente il cui nome è stato invocato dalla folla e che alla folla si è rivolto direttamente. Eppure Adamec è uno dei membri del burò politico «puritati» nell'ultimo Plenum. Ruscirà a far prevalere la linea riformista nel Pcc?



PRAGA. La speranza di una soluzione della crisi affida al dialogo ha oggi un nome quello di Ladislav Adamec. E la piazza questo nome ha ripetutamente invocato nei giorni straordinari e tumultuosi di questa nuova «primavera» sotto la neve. Non che il suo ovviamente fosse l'unico nome sulla bocca delle persone che a centinaia di migliaia hanno dato corpo e voce alla rivolta popolare. In termini puramente statistici anzi quelli di Havel, Dubcek e Tomasek lo superavano più che ampiamente. Un dettaglio tuttavia dava (e dà) a quel nome un particolare rilievo. Ladislav Adamec primo ministro del governo in carica è l'unico tra i personaggi invocati dalla folla che esca dalla attuale nomenclatura. L'unico in una parola che sembra in grado di colmare il baratro che oggi separa il potere dalla gente. Il solo appiglio per quanti credono alla possibilità

di avviare attraverso il negoziato un credibile processo di transizione alla democrazia. Il futuro di questo entusiasmo che risveglio cecoslovacco appare di fatto fortemente legato alla sua capacità di conquistare la maggioranza di un Pcc squassato dalla crisi ad una linea riformista. Ma quali sono le sue possibilità di farcela?

Difficile rispondere. Perché difficile è allo stato delle cose capire che cosa stia davvero accadendo all'interno del partito al potere. Adamec appare di fatto l'unico al centro dell'attenzione e sotto la luce dei riflettori sembra muoversi come un capo. È lui che ha aperto i primi timidi contatti con l'opposizione. È lui che nel corso di questi contatti ha escluso la possibilità di qualunque soluzione di forza. È lui che in un'intervista ad un giornale viennese ancora prima che la protesta si trasformasse in sollevazione popolare aveva sottolineato

come la «primavera» di Dubcek contenesse «una serie di elementi positivi». Ed è lui in fine che di fronte al Parlamento lo scorso 14 novembre aveva sottolineato come le necessarie riforme dell'economia non potessero prescindere dal varo di una profonda riforma politica ed è lui che ieri ha parlato direttamente alla folla.

Adamec da giovedì scorso non è più membro del burò politico. Dimissionario insieme a Jakes e tutti gli altri non figura tra coloro che sotto la guida del carneade Urbanek sono in seguito rientrati nel

massimo organo di direzione del Pcc. Non è facile capire che cosa questa esclusione cretamente significhi. Ovvero se essa corrisponda ad un effettivo declassamento di Adamec all'interno della nomenclatura o se il potere abbia soltanto voluto togliere dalle spalle del più probabile tra i futuri mediatori il peso di un partito non propriamente popolare. O ancora — cosa niente affatto improbabile — se essa semplicemente rifletta lo stato di lacerante confusione in cui attualmente versa il establishment cecoslovacco. Comunque sia a detta di

tutti gli osservatori Ladislav Adamec sembra possedere molte delle doti necessarie all'arduo compito che attende. Nato nel '26 a Frenstád è il solo tra i personaggi mummificati del potere che testimonia qualche dote di bonomia e spontaneità. E la sua carriera è tra le meno compromesse col passato. È entrato nel comitato centrale nel '66 ed è stato a lungo vicepresidente del governo regionale ceco. Nell'87 è diventato vice primo ministro e l'anno dopo è stato chiamato da Jakes alla guida del governo.

Lettera di Occhetto a Dubcek «Siamo con voi che lottate»

Una lettera di Achille Occhetto è stata consegnata sabato sera nel corso di un incontro con i protagonisti della Primavera di Praga ad Alexander Dubcek. I comunisti italiani confermano l'appoggio e la solidarietà alle istanze di libertà e di democratizzazione al centro delle manifestazioni di questi giorni. La delegazione del Pci e della Fgci è stata ricevuta anche dal cardinale Frantisek Tomacek.



Achille Occhetto

PRAGA. Una lettera di Achille Occhetto è stata consegnata sabato sera ad Alexander Dubcek da una delegazione del Pci e della Fgci composta da Giovanni Berlinguer, Luciano Antonelli, Gianfrancesco Pedullà e Gaetano Pirelli nel corso di un incontro con i protagonisti della Primavera di Praga. I comunisti italiani si sono incontrati anche con Oldřich Cerník, Bohuslav Simon e Vaclav Slavík firmatari assieme a Dubcek dell'appello al Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco per rivendicare il riconoscimento delle responsabilità connesse all'invasione sovietica dell'agosto 1968.

Nel messaggio a Dubcek il segretario generale del Pci trasmette «un saluto fraterno di lotta al popolo cecoslovacco». «Vediamo in voi — si legge nella lettera — la grande speranza di una radicale trasformazione democratica e socialista di un regime antidemocratico e negatore delle libertà e dei diritti umani». È ancora «A 21 anni dalla repressione della

Primavera di Praga il popolo cecoslovacco torna ad impadronirsi dei simboli e dei principi di quella rivoluzione soffocata da un inammissibile intervento armato. Dopo 21 anni prosegue Occhetto «abbiamo visto con gioia tornare a parlare al tuo popolo uscire dall'isolamento in cui ti aveva costretto i tuoi persecutori». Dubcek inoltre rappresenta per i comunisti italiani «il simbolo della rinascita democratica del 1989» e assieme a lui il popolo cecoslovacco ritrova la forza di tornare a lottare per la libertà e la democrazia. Occhetto infine riafferma la solidarietà del Pci in queste ore così decisive per l'avvenire del vostro paese per la rinascita democratica e socialista dell'amico popolo cecoslovacco».

Alexander Dubcek ha ringraziato il Pci perché «è il partito che è riuscito per 21 anni a trovare il filo che ha permesso di ritrovare il legame ideale tra noi». Duro il giudizio dell'opponente della primavera di Praga su quanto sta succedendo in queste ore: «C'è un popolo — ha detto Dubcek — che

si è risvegliato perché non può più sopportare un partito che ha permesso che venissero calpestati gli ideali di democrazia e libertà». Un partito che non ha impedito che venissero picchiati i ragazzi che manifestavano in piazza in occasione dell'anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe di Hitler.

A rappresentare questo distacco tra gli organi dirigenti del Pcc cecoslovacco e la gente basta un episodio: il comitato centrale si era riunito in una località dell'estrema periferia di Praga per timore di essere contestato dai manifestanti. Per Dubcek è necessaria non quindi ristabilire i valori della democrazia per rinnovare il paese e per fare del Pcc cecoslovacco un partito che sia veramente al servizio del paese.

La delegazione del Pci e della Fgci inoltre ieri mattina ha avuto un incontro di mezz'ora con il cardinale Frantisek Tomacek che ha ringraziato il Pci per la solidarietà dimostrata «una solidarietà che ci è stata di grande conforto». Nel corso dell'incontro i comunisti italiani hanno assicurato il loro impegno per ristabilire corretti rapporti tra lo Stato e la Chiesa e perché venga con sentita la nomina di sette vescovi in altrettante diocesi.

Milos Hajek presidente di Oubradá da parte sua ha voluto riconoscere che «nessun partito europeo ha dato tanto sostegno allo sviluppo della democrazia in Cecoslovacchia come il Pcc». Uno sviluppo che sempre secondo Hajek deve tener conto anche del fatto che il Pcc cecoslovacco va riformato completamente attraverso un congresso straordinario in modo da sanare la frattura oggi esistente con il popolo. Hajek infine ritiene che Oubradá debba trasformarsi in un partito che abbia come fine la democrazia e il socialismo. In questo quadro in uno stato pluralistico è quindi possibile dar vita ad un governo con più partiti e col lavorare con un Pcc profondamente rinnovato.

Malta
Già in porto
la nave
del vertice

■ VALLETTA. L'incrociatore «Belnap», destinato ad ospitare una parte dello storico vertice tra Bush e Gorbaciov, è giunta ieri nell'isola di Malta e si trova attualmente alla fonda nel porto di Marsaxlokk, lungo la costa sud. Ancora in viaggio, invece, l'incrociatore sovietico «Slava», a bordo del quale, come stabilito del programma, i due leader terranno la restante parte degli incontri previsti. Lo «Slava» ha superato ieri lo stretto dei Dardanelli proveniente dal Mar Nero e viaggia attualmente nelle acque dell'Egeo. Il suo arrivo a Malta è previsto per mercoledì. Il vertice, com'è noto, si svolgerà al largo dell'isola di Malta il 2 e 3 di dicembre.

Il governo maltese, intanto, ha comunicato d'aver concesso l'autorizzazione per l'attracco di entrambe le unità, dopo aver ricordato che, in base ad una risoluzione parlamentare approvata lo scorso giugno, non si possono introdurre armamenti nucleari nel territorio dell'isola. Secondo il governo, in ogni caso, le richieste delle due navi per la visita a Malta sono state conformi alla legge.

Il «Belnap» è la nave ammiraglia della Sesta flotta statunitense ed è la prima imbarcazione da guerra americana ad entrare nelle acque territoriali maltesi dal 1971.

L'arrivo di Bush a Malta è in programma per venerdì mattina e quello di Gorbaciov nella serata. In Italia, intanto, sono già giunti i primi membri della delegazione sovietica guidata da Ghennadi Gerasimov che accompagnerà il leader sovietico nella sua visita.

Lungo articolo di Gorbaciov sulla Pravda
sul «socialismo dal volto umano»
Difesa del monopartitismo:
«Nella fase attuale meglio mantenerlo»

«Il partito unico serve alla perestrojka»

«Dove andiamo?»: in un lungo articolo sulla «Pravda» Mikhail Gorbaciov traccia i contorni del «socialismo dal volto umano» che è l'obiettivo centrale della perestrojka. Nel confronto con il capitalismo siamo rimasti indietro, dice. Dopo afferma che il socialismo è un movimento mondiale a cui anche la socialdemocrazia ha dato il suo contributo. Per il momento in Urss è meglio il sistema monopartitico.

MARCELLO VILLARI

«La perestrojka è una lunga fase di cammino storico del socialismo nel corso della quale sostituiamo il sistema autoritario-amministrativo un'organizzazione della società basata sull'autogoverno», così Mikhail Gorbaciov definisce il «periodo di transizione rivoluzionaria» che si sta vivendo in Urss in un lungo articolo sulla «Pravda» di ieri dal titolo «L'idea socialista e la perestrojka rivoluzionaria». In un momento di grandi discussioni e di giganteschi rivolgimenti che stanno scuotendo l'Unione sovietica e l'intero sistema socialista dell'Est Europa, Gorbaciov interviene per dare una sistemazione, anche sul piano teorico, al complesso tumultuoso di avvenimenti, che proprio dall'attuale leadership sovietica hanno avuto un poten-

te sostegno. «Dove andiamo?», è, infatti, il significativo sottotitolo di uno dei passaggi dell'articolo. E per indicare la strada a cui dovrebbe approdare la rivoluzione gorbacioviana, il leader sovietico ricorre a un bagaglio di analisi e di affermazioni veramente innovative, come quando afferma che «Marx ha sottovalutato le possibilità di sviluppo del capitalismo». Studiando i meccanismi economici del suo tempo, infatti, il fondatore del socialismo scientifico non poteva prevedere la capacità di stimolo del progresso tecnico-scientifico del capitalismo, il suo dinamismo o il fatto che esso sia riuscito ad assicurare un certo livello di benessere alla popolazione. «Tutto ciò naturalmente», dice Gorbaciov, «non diminuisce le sue contraddizioni interne, ma Marx

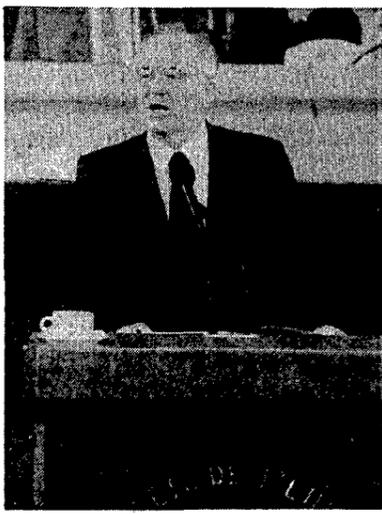
non poteva prevedere che la coesistenza di diversi sistemi sociali avrebbe portato il capitalismo a svilupparsi e a democratizzarsi, in pratica a rispondere positivamente alle sfide del tempo».

Questa analisi porta Gorbaciov a ritenere che la Rivoluzione d'Ottobre «non fu un errore, come molti oggi sostengono». E non lo fu per due ragioni: la prima appunto perché ha contribuito al progresso dell'umanità (appunto anche stimolando il capitalismo a svilupparsi e democratizzarsi per rispondere alla sfida del socialismo); la seconda, perché l'alternativa alla presa del potere da parte dei bolscevichi non era la «repubblica democratico-borghese», bensì una dittatura militarista, reazionaria e antipopolare».

Ma Gorbaciov va più in là, e afferma che il socialismo è un «processo mondiale» — dunque non viene più rappresentato come un campo, al quale di volta in volta venivano associati nuovi paesi. È un processo mondiale in cui fanno la loro parte non solo i comunisti ma «occupano il loro posto anche movimenti sociali diversi per composizione e motivazione». Dunque, conclude Gorbaciov, il socialismo sarà «multiforme nelle sue

manifestazioni, perché esso proviene dalla vita stessa, si fonda sull'esperienza di milioni di uomini e per ciò stesso si presenterà in una pluralità di varianti». Avremo diversi gradi di sviluppo del socialismo, che spesso conviveranno in una medesima società e ciò sarà determinato dai diversi livelli di sviluppo delle forze produttive e dalle diverse tradizioni locali. In questo quadro, Gorbaciov fa un preciso riferimento alla socialdemocrazia e dice che di questi «ultimi» ne apprezza il «contributo secolare allo sviluppo dei valori del socialismo, all'attivazione di riforme sociali che hanno favorito l'aumento del benessere e i diritti dei lavoratori. Dell'esperienza socialdemocratica, aggiunge Gorbaciov, «cercheremo di utilizzare quello che si adatta alle condizioni della nostra società».

In un'altra parte dell'articolo, il leader sovietico affronta direttamente il tema della perestrojka e dice che essa è il tentativo di rifondare il socialismo, dopo le degenerazioni dell'età staliniana e, dopo, brezneviana. «L'idea del socialismo — dice — è anzitutto l'idea della libertà. Per questo i suoi fondatori parlano di socialità e collettività. Ma non di collettivismo da caserma né di



Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

livellazione dell'individuo. Ma proprio in questo campo abbiamo avuto le maggiori degenerazioni». La nuova fisionomia del socialismo, quella che si sta tentando di realizzare attraverso la perestrojka, avrà, dunque, al centro l'uomo, che deve essere «il fine del socialismo e non il mezzo per realizzare un ideale astratto». Un socialismo dal volto umano, dunque: non è possibile, in questi giorni, non ricordare quel «socialismo dal volto umano» che più di vent'anni fa a Praga Dubček tentò, con tanto anticipo, di realizzare, ma che fu stroncato dai carri armati di Breznev.

In ultimo Gorbaciov affronta il tema del sistema politico sovietico e dice: «Nella lotta per rinnovare il socialismo, il Pcus non può cedere l'iniziativa alla demagogia populista,

alle tendenze nazionaliste o sciostiniste o all'anarchia degli interessi di gruppo». Il partito deve quindi restare l'avanguardia politica della società sovietica, perché «dalla sua attività dipende il destino della perestrojka». Dunque niente pluripartitismo: «Nella fase attuale gli interessi della società e la stessa lotta per la perestrojka consigliano l'opportunità di mantenere il sistema monopartitico. Ma il partito contribuirà allo sviluppo della democrazia». Questo, per Gorbaciov, resta il problema essenziale: «Realizzare la partecipazione attiva delle masse al sistema monopartitico è la nostra missione nobile e più difficile», dice. Ma proprio per questo il partito deve cambiare rapidamente, perché in questa fase la perestrojka nel Pcus avanza più lentamente che nel resto della società».

Libano verso lo scontro?
Il nuovo presidente si dice pronto a usare la forza contro Aoun

CIANCARLO LANNUTTI

■ Il Libano potrebbe essere alla vigilia di una prova di forza militare per mettere fine alla «secessione» del generale Michel Aoun, che continua a ribellarsi al potere del presidente eletto Elias Hrawi. È stato proprio il nuovo presidente a parlare di «soluzione militare», subito dopo che il Parlamento — riunito sempre a Choura, nella valle della Bekaa, sotto la protezione di ingenti reparti siriani — aveva votato piena fiducia al governo unitario formato dal primo ministro designato Selim el Hoss.

«In nessuna maniera permetterò l'esistenza di due governi sul suolo libanese», ha dichiarato Elias Hrawi; ed ha aggiunto che se Aoun si ostinasse a mantenere il potere a Beirut, «si renderebbe necessario appunto l'uso della forza». «Non si tratterebbe di una guerra — ha detto Hrawi — ma di un'operazione di poche ore per mettere fine a tutte queste storie nelle zone cristiane». L'affermazione del neopresidente sembra tuttavia un po' troppo ottimistica.

Aoun ha mostrato finora di avere il sostegno dei reparti cristiani dell'esercito dislocati nella «enclave» da lui controllata, che lo mettono in grado di resistere per più di qualche ora; senza contare che un attacco in forze contro la zona est rischierebbe di coinvolgere nella lotta anche la potente milizia delle «Forze libanesi», comandata da Samir Geagea, che finora ha mantenuto un atteggiamento ambiguo. A meno che lo stesso Geagea non decida di buttare a mare

Aoun e di schierarsi apertamente col presidente eletto per riacquistare una posizione «di primato» nella zona cristiana.

Tuttavia per lanciare un attacco contro Aoun il regime di Hrawi avrebbe bisogno di un sostegno militare siriano, e l'intervento delle truppe di Damasco porrebbe seri problemi, politici e psicologici, e non favorirebbe certo una presa di distanza di Samir Geagea dal premier secessionista. Insomma è un ginocchio non facile soluzione; e Aoun che lo sa benissimo ne approfitterà per proclamare la sua volontà di resistenza ad oltranza: «Un attacco al mio palazzo è possibile nel giro di 24 ore — ha detto in una intervista alla radio francese — ma non si tratterà certo di un tentativo velleo al successo».

Nel governo di unità nazionale formato da Selim el Hoss del resto non mancano i problemi. Il partito falangista non ha ancora sciolto definitivamente la riserva sulla partecipazione alla campagna del suo segretario, il deputato George Saadeh, il cui ruolo è essenziale per sancire l'isolamento politico di Aoun; e sabato sera un altro dei ministri cristiani, il greco-ortodosso Michel Sasseh, ha rinunciato all'incarico partendo subito per Parigi senza fornire spiegazioni. Ma Hrawi e Selim el Hoss non hanno dato troppo peso al caso e avrebbero già predisposto un nome di riserva, se il ministro insistesse nel suo rifiuto.

Superato il 60% dei votanti nella prima prova democratica
Si decide quando eleggere il presidente della Repubblica. Oggi i risultati

L'Ungheria non «snobba» il referendum

Per le prime elezioni veramente libere dopo quarantadue anni, gli ungheresi sono andati alle urne in misura maggiore di quanto previsto alla vigilia. Secondo le prime indicazioni avrebbe votato oltre il sessanta per cento e il referendum avrebbe quindi avuto successo. Solo stasera o domani si saprà se hanno prevalso i «sì» o i «no». Silenzio di radio e tv fino alla chiusura dei seggi per non influenzare gli elettori.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Per la prima volta dopo quarantadue anni gli ungheresi sono andati alle urne in piena libertà. Peccato che l'occasione — il referendum per decidere se il presidente della Repubblica dovrà essere eletto subito e in via diretta o dal nuovo Parlamento dopo le elezioni politiche — fosse confusa e politicamente bizantina non ben comprensibile dall'elettorato e con il sospetto di giochi di potere tra

alcuni dei nuovi partiti. L'affluenza alle urne, almeno a giudicare da quanto si è potuto vedere nelle sezioni della capitale, è parsa tuttavia più alta di quanto si pensasse alla vigilia, superiore al sessanta per cento degli aventi diritto al voto e cioè oltre il limite minimo per il successo del referendum. Poi si tratterà di vedere se hanno prevalso i «sì» o i «no»: ma questi risultati sono da attendersi non prima di questa sera se non addirittura

nella giornata di domani. Le prime elezioni veramente libere sono difficili anche dal punto di vista organizzativo, nonostante l'apporto del computer, ieri, fino a tarda sera, cioè fin dopo la chiusura delle urne avvenuta in molte località alle ore 20, il centro elettorale non ha fornito neppure percentuali parziali dei votanti nel timore che anche questo potesse influenzare l'andamento del voto. E televisione e radio hanno mantenuto un rigoroso silenzio stampa: nessuna immagine dell'affluenza ai seggi, nessuna intervista agli elettori, nessuna dichiarazione di dirigenti politici. Nessun incidente ha turbato la giornata elettorale. Gli oltre undicimila seggi per sette milioni e mezzo di elettori sono stati aperti ufficialmente alle 6 del mattino ma in alcune località anche un'ora prima. La giornata fredda ma

con uno splendido sole ha favorito l'affluenza alle urne. I seggi sono rimasti aperti fino alle 18 tranne che in alcune zone dai collegamenti particolarmente difficili dove sono stati chiusi, come si è accennato, alle 20. Sull'unica scheda gli elettori dovevano rispondere con un «sì» o con un «no» a quattro domande: l'elezione del presidente della Repubblica dovrà avere luogo solo dopo le elezioni parlamentari; le organizzazioni dei partiti dovranno essere estromesse dai posti di lavoro; il Posu dovrà presentare un rendiconto dei suoi patrimoni; la milizia operaia dovrà essere sciolta? Delle quattro questioni solo la prima riveste una reale importanza poiché alle altre tre il Parlamento ha già dato una risposta positiva. Una maggioranza di «sì» per tutti e quattro servirebbe solo a rafforzare la decisione del

Parlamento; una maggioranza di «no» verrebbe a creare un grave problema politico e giuridico tale da accrescere confusione, sfiducia e crisi per la giovane democrazia ungherese. Una maggioranza di «sì» per la prima questione significherebbe invece che si terranno le elezioni politiche probabilmente a marzo e che successivamente il Parlamento eleggerebbe il nuovo presidente della Repubblica. Una maggioranza di «no» lascerebbe le cose come sono state concordate alla tavola rotonda fra il Posu e l'opposizione: elezione a suffragio diretto del presidente della Repubblica il 7 gennaio ed elezioni politiche a marzo. Dai primi parziali dati dello scrutinio (58 circa dei voti) risulterebbe una leggera maggioranza per il «no». Il referendum è stato voluto da quattro partiti: l'Alleanza dei democratici liberi,

la Gioventù liberal-democratica, il Partito socialdemocratico e il Partito indipendente dei piccoli proprietari — che hanno dato indicazione agli elettori di votare quattro «sì». Il Forum democratico ungherese, che è la più forte organizzazione dell'opposizione, ha invitato al boicottaggio del referendum. Il Posu e altri partiti minori hanno chiesto un «no» alla prima domanda e tre «sì». Il vecchio Posu, che si sta riorganizzando, ha invitato a votare quattro «no». La campagna elettorale non è stata molto accesa. Qualche spot alla televisione, qualche manifesto nei punti strategici, un po' di volantini recapitati casa per casa. Le spese maggiori sarebbero state sostenute dall'Alleanza dei democratici liberi (Sadsz) tra i tre e i quattro milioni di fiorini, meno di cento milioni di lire ma sufficienti a far gridare allo scandalo.

Ma il 35% vota per liquidarlo
L'esercito svizzero non va in pensione

■ ZURIGO. L'esercito della Confederazione elvetica non sarà mandato in pensione. Il referendum per la sua abrogazione ha dato, come peraltro appariva scontato, la maggioranza a quanti ritengono che la neutralità svizzera non è incompatibile con un esercito. A due terzi dei risultati, infatti, oltre il 64 per cento dei votanti hanno detto «no» alla proposta di abrogazione, mentre ben il 35 per cento si è dichiarato favorevole. La forte affermazione degli abrogazionisti ha sconvolto i pronostici della vigilia che, nella migliore delle ipotesi, attribuivano non più di 25 per cento di «sì». Una vittoria dei no, quindi, che dovrà in ogni modo tenere conto di un forte movimento pacifista.

15 uomini ogni chilometro della confederazione. Per i pacifisti svizzeri, si tratta comunque di un buon risultato a conferma delle loro tesi. Nessuno avrebbe immaginato, qualche anno fa, che 110mila svizzeri erano disposti a firmare la richiesta di referendum e che oggi, con il 70 per cento di votanti, oltre il 35 per cento ritiene inutile per la Svizzera mantenere una forza armata che costa all'erario oltre sette miliardi di franchi all'anno. Certo, è stato detto nel corso della campagna referendaria, il nostro è un potente esercito che ogni anno mobilita tutti i cittadini della confederazione dai 18 ai 50 anni di età, per corsi di aggiornamento, ma è un esercito che non sarebbe in grado di resistere ad un conflitto nucleare. Il modello proposto, con il quale hanno concordato ecologisti e tutta una vasta area della

sinistra, era molto suggestivo: la Svizzera si sarebbe impegnata in una politica di pace praticando il disarmo totale. Il fronte dei «no», da parte sua, non aveva alcun dubbio sul fatto che la Svizzera non poteva non mantenere l'esercito a difesa di una neutralità che dura dal 1815. E' vero anche che in Europa, e nel mondo, sono in atto cambiamenti epocali ma è altrettanto ragionevole supporre che non potevano essere proprio gli svizzeri a fare un primo passo per il disarmo universale. Gli svizzeri, ieri, inoltre erano stati chiamati a pronunciarsi su un atto referendario tendente ad elevare i limiti di velocità da 120 a 130 chilometri sulle autostrade e da 80 a 100 sulle arterie nazionali. Anche questo è stato respinto, ma anche in questo caso i «sì» sono stati superiori alle previsioni con circa il 39 per cento dei votanti.

Turchia
Villaggio
attaccato:
21 morti

■ ANKARA. Una formazione guerrigliera curda ha attaccato di sorpresa il villaggio di Kkayaka, nella Turchia meridionale; a meno di 500 metri dal confine con l'Irak. Durante l'attacco sono state uccise 21 persone, tutte civili, tra cui 13 bambine e sei donne. Lo afferma, in una corrispondenza, il quotidiano «Cumhuriyet», che riferisce che la strage è stata effettuata nella notte tra venerdì e sabato. I guerriglieri curdi hanno diretto il fuoco delle loro armi e le granate contro due edifici alla periferia del villaggio dopo che gli uomini del presidio locale di polizia li avevano respinti dal centro della località. Dopo la strage i guerriglieri sono fuggiti in territorio iracheno.

Secondo la polizia turca il raid punitivo sarebbe stato fatto per vendicare l'uccisione di due guerriglieri curdi del Partito dei lavoratori curdo (Pkk) da parte di una guardia del villaggio alcune settimane fa.

Oltre duemila persone sono rimaste uccise in questa regione della Turchia da quando il Pkk ha iniziato nel 1984 la lotta armata per ottenere uno Stato indipendente per gli otto milioni di curdi, oggi disseminati tra Turchia e Irak.



Un seggio elettorale durante le operazioni di voto alla periferia di Nuova Delhi

Clamorosa svolta nel risultato delle elezioni in India

Rajiv Gandhi perde la maggioranza
Grande successo degli integralisti indù

L'elettorato indiano boccia Rajiv Gandhi. Il partito del Congresso dimezza i propri seggi in Parlamento e perde la maggioranza assoluta. Nel successo delle opposizioni spicca la travolgente avanzata degli integralisti indù (Bjp) che avevano due soli deputati e ora ne avranno forse più di settanta. Nessun partito è in grado da solo di formare il governo. Interrogativi aperti sulla possibile coalizione.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ NEW DELHI. L'India volta le spalle a Rajiv Gandhi, figlio della grande Indira, nipote del grandissimo Nehru. Si rivoltò contro l'uomo che cinque anni fa ne aveva conquistato il cuore con la sua personalità di neofita della politica disposta a controvoglia ad agguantare il timone del paese e del partito del Congresso pur di evitare una crisi e un vuoto di potere ai vertici dopo l'assassinio della madre Indira. Allora per centinaia di milioni di cittadini egli era l'ideale onesto coraggiosamente deciso a rinnovare il paese. Oggi è il tiranno corrotto e incapace. Non più il modernizzatore che vuole portare l'India nel Duemila ma il profanatore dei valori nazionali. Uno straniero in patria.

I conteggi sono ancora in corso. Pochissimi seggi sono stati già definitivamente assegnati. Ma i risultati parziali delineano già con buona approssimazione i contorni della clamorosa batosta patita dal partito di governo. A notte avanzata i candidati del Congresso erano in vantaggio in 154 circoscrizioni, mentre tra i partiti di opposizione il Fronte nazionale vinceva in 88. Il Bharata Janata Party (Bjp) cioè la destra indiana in 74, i comunisti del Cpm in 22. Nessun dato né parziale né definitivo era disponibile per oltre 100 dei 525 seggi parlamentari in palio. Tuttavia le previsioni generali, confermate dalle proiezioni che seguono con metodi piuttosto empirici ve-

nivano formulate e diffuse dalla televisione nazionale, attribuivano al Congresso un risultato finale non superiore e probabilmente inferiore ai 220 seggi. Cioè ben lontano dalla soglia dei 263 necessari per avere la maggioranza assoluta. E distante anni luce dal record storico dei 415 deputati che il Congresso si assicurò nel 1984.

L'India vive una situazione assolutamente inedita. Ognuna delle otto elezioni svoltesi dal 1947 in poi aveva regalato al vincitore (quasi sempre il Congresso, tranne nel '77) la maggioranza assoluta. È stato un voto «per il cambiamento», come hanno concordemente affermato a caldo sia i leader dell'opposizione, sia gli osservatori indipendenti. Un no al governo in carica e alla figura del primo ministro rispetto al quale la campagna elettorale dell'opposizione era stata abilmente nell'incanalare una ostilità che da tempo andava montando in vari strati sociali. Ma in quale direzione avverrà il cambiamento? Nessun partito è in grado di governare da solo. Il Congresso che è tuttora il primo partito potrebbe giocare sulle divergenze ideologi-

che e programmatiche che separano tra di loro le maggiori forze di opposizione, per tentare di restare aggrappato al potere in coalizione con gli uni o con gli altri. Ma per bocca di loro leader o portavoce sia il Fronte nazionale sia il Bjp hanno già categoricamente escluso questa possibilità. Resta, almeno in teoria, numeri permettendo, l'ipotesi di un accordo con i comunisti. Ma dopo un simile crollo di consensi popolari, la permanenza al potere da parte del Congresso suonerebbe come un sonoro schiaffo alla logica politica e alla sensibilità dell'elettorato.

Non facilmente percorribile però si presenta, paradossalmente, anche la strada di una coalizione tra i vincitori, cioè tra i partiti d'opposizione.

L'impressionante successo del Bjp che passa da 2 seggi a oltre 70, è un fenomeno significativo e piuttosto preoccupante. Nell'India indipendente che ha sempre vanitato il proprio secolarismo, ecco emergere una forza che apertamente ed in chiave conservatrice si richiama ai valori religiosi tradizionali e sventola il vessillo dell'indimismo come

segno di riconoscimento e di identità nazionale. È una sfida, una potenziale minaccia per quella consistente minoranza che pratica altri culti, per i musulmani, per i sikh, cioè per oltre cento milioni di cittadini. Le tensioni legate alle differenze religiose, culturali, linguistiche, rimase in superficie con i violenti scontri dei mesi scorsi, potrebbero risultare ulteriormente accentuate. E non è forse un caso che nel quadro della generale sconfitta le uniche zone in cui il Congresso è avanzato sono alcuni Stati dell'India meridionale, cioè quella parte del paese in cui l'indimismo è vissuto in maniera meno viscerale, dove si parlano altre lingue rispetto all'hindi, cioè la lingua del Nord, la lingua del cuore indiana della nazione.

Ieri sera il quartier generale del Bjp che appariva quasi deserto. Nessuno dei maggiori capi del partito si faceva vedere in giro. I pochi che parlavano riacquiescono dichiarazioni vaghe e piuttosto sulla difensiva. Oggi si saprà se nella propria circoscrizione il primo ministro Rajiv Gandhi è riuscito a superare i candidati avversari.

Congresso e fase costituente

La seconda giornata di lavori del Comitato federale Dopo l'iniziale raffica di «no», quasi tutti a favore «Serve uno strumento nuovo alla sinistra italiana» Fassino: «Il Psi discuta sull'oggi e non sul passato»

La parola ora passa alle federazioni A Torino largo consenso sulla proposta Occhetto

Continua al Comitato federale di Torino una discussione appassionata che nella seduta di ieri ha registrato un quasi totale assenso alla proposta di Occhetto e alle decisioni del Cc. Sono arrivate a novanta le richieste di intervento. Fassino: «Se la sinistra vuole uscire da un trincea difensiva, deve andare al di là delle esperienze fin qui maturate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO La raffica iniziale di «no» è stata rapidamente sovrastata dall'ondata montante dei «sì». E il confronto, lo sforzo di approfondire l'analisi e di entrare nella «sostanza» dei problemi posti dinanzi al partito prosegue a un livello raramente toccato nel passato. Si riprenderà oggi, forse sarà necessaria una quarta seduta. C'è del nuovo anche in questo: «La discussione ampia suscitata dentro e fuori il partito dalla proposta di dar vita a una costituente per una nuova formazione politica» ha voluto sottolineare Piero Fassino, intervenuto ieri mattina «è la più chiara dimostrazione del carattere innovativo e dinamico della proposta stessa».

Una delle questioni poste da alcuni sul tappeto come materia del contendere è quella del «metodo». Sabato, l'ex parlamentare Vito Damico (e come lui Rebibio e qualche altro) avevano dichiarato il loro dissenso perché «il metodo e le procedure con cui si è messa in discussione la proposta di Occhetto e della segreteria ne hanno rapidamente snaturato il senso e la direzione». I contraddittori sono stati numerosi, Liliana Ormagna si è detta «grata a Occhetto, per non aver accettato il vecchio meccanismo delle «mediazioni», responsabile, - lo ha sostenuto Salvatore Co-

lucina - di ritardi gravi e ambiguità nell'iniziativa politica. Dello stesso avviso Louis Perrupato («Gli organismi dirigenti potevano assumere o dissenire, e hanno approvato»). Aurora Teso («La questione del nome è stata enfatizzata dal mass media»). Salvatore Buglio. Su questo punto Fassino rimarca l'innovazione rappresentata dal modo chiaro, trasparente, «visibile» con cui la proposta è stata avanzata e discussa. «Tradizionalmente al Cc veniva sottoposta una proposta su cui nella Direzione e nel gruppo dirigente più ristretto si era già raggiunta una sintesi». Il Cc, insomma, veniva chiamato a «ratificare», mentre questa volta «ha potuto discutere in modo aperto e tutto il partito e l'opinione pubblica hanno potuto comprendere le ragioni delle diverse posizioni. Il voto ha permesso a ciascuno di esprimersi con piena libertà, e l'aver convocato il congresso è l'ulteriore prova che a una decisione così importante si vuole arrivare coinvolgendo tutti coloro, dentro e fuori il Pci, che hanno a cuore le sorti e le prospettive della sinistra italiana».

La discussione si è però concentrata soprattutto sui contenuti e sui possibili sbocchi del processo di «rifondazione equivarrebbe a liquidazione del Pci».

Per Fassino (che, tra l'altro, ha riconosciuto all'Unità di aver svolto in questa fase un lavoro puntuale di informazione) la proposta approvata dal Cc è certo ardita e ambiziosa, ma corrisponde alle esigenze di oggi. Non significa né dissoluzione del Pci, né sua fusione col Psi: «Abbiamo proposto che il Pci - forte della sua storia, della sua cultura, della sua autonomia internazionale, del consenso vastissimo che raccoglie - promuova un processo di aggregazione interessata a rompere i giochi tradizionali della politica italiana, e per farlo occorre una diversa formazione politica che ponga il problema del sistema elettorale e parli non solo al Psi, ma a tutti coloro che battendosi per obiettivi simili a nostri, oggi non stanno con noi». Claudio Sabatini, segretario regionale aggiunto Cgil, mette l'accento sulla necessità di «proiettare un livello di confronto col Psi che permetta a noi, ma anche al Partito socialista di rinnovarsi, sapendo che l'alternativa al sistema di potere delle classi dominanti passa attraverso un programma vincente che raggruppi tutte le forze della sinistra». E Luciano Marengo, segretario della Camera del lavoro afferma che la svolta è positiva non solo per la Cgil, ma «per rilanciare un progetto unitario per tutto il movimento sindacale».

In polemica con Novelli, che aveva ironizzato sui possibili vantaggi elettorali di un «approdo alla socialdemocrazia», il capogruppo in Comune Domenico Carpanini fa notare che i voti al Pci si stanno perdendo da tempo: «È il momento di chiederci perché. Un partito conta un apparato credibile in una prospettiva di governo? Non si preparano «ipotesi fusionistiche» col Psi, puntualizza Magda Negri, ma una nuova formazione politica per l'ipotesi dell'alternativa alla Dc. Anche Enrico Bayma nega che la svolta significhi omologazione, tanto più che le stesse forze socialiste e socialdemocratiche si stanno interrogando sui limiti delle loro esperienze. Ribadisce invece il suo «no» Marco Rizzo, che è tra i promotori di un «Comitato per la difesa e il rilancio del partito comunista», perché la

«rifondazione equivarrebbe a liquidazione del Pci».

Per Fassino (che, tra l'altro, ha riconosciuto all'Unità di aver svolto in questa fase un lavoro puntuale di informazione) la proposta approvata dal Cc è certo ardita e ambiziosa, ma corrisponde alle esigenze di oggi. Non significa né dissoluzione del Pci, né sua fusione col Psi: «Abbiamo proposto che il Pci - forte della sua storia, della sua cultura, della sua autonomia internazionale, del consenso vastissimo che raccoglie - promuova un processo di aggregazione interessata a rompere i giochi tradizionali della politica italiana, e per farlo occorre una diversa formazione politica che ponga il problema del sistema elettorale e parli non solo al Psi, ma a tutti coloro che battendosi per obiettivi simili a nostri, oggi non stanno con noi». Claudio Sabatini, segretario regionale aggiunto Cgil, mette l'accento sulla necessità di «proiettare un livello di confronto col Psi che permetta a noi, ma anche al Partito socialista di rinnovarsi, sapendo che l'alternativa al sistema di potere delle classi dominanti passa attraverso un programma vincente che raggruppi tutte le forze della sinistra». E Luciano Marengo, segretario della Camera del lavoro afferma che la svolta è positiva non solo per la Cgil, ma «per rilanciare un progetto unitario per tutto il movimento sindacale».

In polemica con Novelli, che aveva ironizzato sui possibili vantaggi elettorali di un «approdo alla socialdemocrazia», il capogruppo in Comune Domenico Carpanini fa notare che i voti al Pci si stanno perdendo da tempo: «È il momento di chiederci perché. Un partito conta un apparato credibile in una prospettiva di governo? Non si preparano «ipotesi fusionistiche» col Psi, puntualizza Magda Negri, ma una nuova formazione politica per l'ipotesi dell'alternativa alla Dc. Anche Enrico Bayma nega che la svolta significhi omologazione, tanto più che le stesse forze socialiste e socialdemocratiche si stanno interrogando sui limiti delle loro esperienze. Ribadisce invece il suo «no» Marco Rizzo, che è tra i promotori di un «Comitato per la difesa e il rilancio del partito comunista», perché la

«rifondazione equivarrebbe a liquidazione del Pci».

Per Fassino (che, tra l'altro, ha riconosciuto all'Unità di aver svolto in questa fase un lavoro puntuale di informazione) la proposta approvata dal Cc è certo ardita e ambiziosa, ma corrisponde alle esigenze di oggi. Non significa né dissoluzione del Pci, né sua fusione col Psi: «Abbiamo proposto che il Pci - forte della sua storia, della sua cultura, della sua autonomia internazionale, del consenso vastissimo che raccoglie - promuova un processo di aggregazione interessata a rompere i giochi tradizionali della politica italiana, e per farlo occorre una diversa formazione politica che ponga il problema del sistema elettorale e parli non solo al Psi, ma a tutti coloro che battendosi per obiettivi simili a nostri, oggi non stanno con noi». Claudio Sabatini, segretario regionale aggiunto Cgil, mette l'accento sulla necessità di «proiettare un livello di confronto col Psi che permetta a noi, ma anche al Partito socialista di rinnovarsi, sapendo che l'alternativa al sistema di potere delle classi dominanti passa attraverso un programma vincente che raggruppi tutte le forze della sinistra». E Luciano Marengo, segretario della Camera del lavoro afferma che la svolta è positiva non solo per la Cgil, ma «per rilanciare un progetto unitario per tutto il movimento sindacale».



Forlani: «Evitiamo giudizi avventati»



«È bene che si segua con attenzione quale che avviene nel Pci, senza lasciarsi andare a giudizi avventati. Il segretario della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) è tornato a parlare del processo avviato nel Partito comunista italiano - lo aveva già fatto al Consiglio nazionale dc - ma preferendo schiacciare il pedale del freno: «Il processo di revisione avviato da parecchio tempo viene ora accelerato dalla crisi generale dei partiti comunisti, ma non è detto che i cambiamenti interverranno per diretti e coerenti». Per Forlani il «fallimento del comunismo» deve poi sollecitare la Dc. L'assemblea in programma coi cattolici «non è stata davvero immaginata per rimettere in discussione la ragione di essere del partito popolare di ispirazione cristiana». La «riforma più importante per la funzionalità del sistema democratico - dice Forlani - deve essere quella che adegua le strutture della Dc».

Sinistra del Pri a Venezia: «Siamo interessati alla costituente»

Tre esponenti della sinistra del Pri veneziano, Gian Maria Rosa Salva, Luigi Scano e Giorgio Tamorati, si sono dichiarati «pronti a partecipare» al processo indicato da Occhetto, e propongono ai comunisti che la «fase costituente» possa stabilire di aprirsi anche a coloro che militano in altri partiti ma intendono lavorare per un rinnovamento della sinistra. Per i tre esponenti repubblicani il Pri deve seguire con attenzione la fase aperta dal Pci. Anche l'on. Giorgio Bogi ha detto ieri che «i repubblicani si aspettano molto dal processo che si è aperto». La direzione nazionale del Pri se ne occuperà martedì. Per Bogi non è «strano» che molti commenti di autorevoli dc sembrino preferire che le cose rimangano così.

Forse congresso straordinario per i comunisti inglesi

Il segretario generale del Partito comunista britannico Gordon McLennan non ha escluso la convocazione di un congresso straordinario l'anno prossimo per «discutere il futuro del partito». Si parla di un cambiamento del nome o della possibile confluenza nel partito laburista. In questi giorni però uno dei capi della corrente marxista del laburismo, Eric Heffer, si è dimesso per protestare contro le scelte moderate di Kinnoch. Il Partito comunista britannico è stato fondato nel 1920 e conta 8.000 iscritti.

Il N.Y. Times: «Il Pci non vuole restare indietro»

Secondo il New York Times - in un articolo firmato da Roma da Clyde Haberman - due ragioni hanno spinto il Pci ad avviare un processo di rifondazione: rompere il «matrimonio di convenienza» tra Psi e Dc (prospettiva che l'autore giudica problematica, perché Craxi vorrebbe l'alternativa solo se la potesse guidare lui e non Occhetto), e «non restare indietro rispetto al partito americano ed agli altri che si vanno rapidamente trasformando». Questo perché è «orgoglioso della propria immagine di partito innovatore e indipendente». Haberman spiega le resistenze al progetto di Occhetto col fatto che, grazie al ruolo del Pci nella Resistenza, per molti italiani il Pci rappresenta già ideali di democrazia».

GREGORIO PANE

«Potremmo dire ai giovani: entrate per cambiare il Pci»

Molti si tra i no e i dubbi «Scelta chiara e coraggiosa che rompe l'unanimità» «Ma io critico il metodo» «Rischiamo di esser residuali»

CRISTIANA TORTI

PISA Una voce dietro l'altro, un intervento addosso al seguente, pause brevissime per un caffè. Nella sala zeppa e attenta, il lungo giorno del nuovo inizio è sillato via veloce. Esperienze di discutere, di raccontarsi le incertezze e il tormento di una nascita difficile, insieme agli entusiasmi ritrovati nel leggere un «docu-

mento finalmente chiaro e coraggioso». Voglia di chiedersi l'altro: «Sei favorevole o contrario? Per ridisegnare una geografia che la proposta di Occhetto ha scompaginato. Al microfono, nel Comitato federale di Pisa, senza sosta si sono alternati si entusiastici, si perplessi, no pensosi. Serve a poco fare la conta.

La relazione del segretario Fontanelli (ha votato sì al Comitato centrale), ha ripercorso tutte le tappe del confronto, elencando puntigliosamente i pro e i contro, con un appello conclusivo per un congresso in cui non si discute solo del nome, ma ci si metta in gioco per concorre tutti ad una rifondazione. «Che non ci sia la nostra liquidazione dipende da noi. Paolo Lorenzi della Fgci, felice per «la fine dell'unanimità», anche se vede i rischi di uno stallo del partito, è pronto a lanciare uno slogan per la campagna di tesseraamento: «Entra per cambiare il Pci», e riafferma tutti gli obiettivi dei giovani comunisti, a cominciare dalla lotta contro la legge sulla droga. Si al «nuovo inizio» anche per Baldacci, responsabile per la cultura e

università, che individua nel disarmo e nel superamento dei blocchi Est-Ovest un cardine della nuova politica. «Al 18° congresso - dice Nello Di Paco, direttore dell'Istituto di studi comunisti - è mancato il programma». La capacità di tradurre in atto ideali di grande respiro. Questa proposta può sbloccare i cambiamenti che si stanno verificando all'Est - afferma la parlamentare Maria Taddai - e che costituiscono la prima rivoluzione non violenta della storia».

Lancia invece la sua amara protesta Stefano Pecori («prenderò la tessera ad un prezzo politico») mentre eleva tutta la sua ripresca per questa società di sprechi e miseria: il partigiano Martini, che, insieme a Diomelli e a Lenzi dell'Uspidi («è una svendita della

sinistra») si schiera per il no. No con l'onore delle armi per un «capo che ha avanzato una proposta legittima e coraggiosa», secondo Alfredo Strambi. «Non ci sto insieme a certi socialisti rampanti», dice. Critica invece il «metodo che ci ha messi davanti al fatto compiuto», e lo chiede Giancarlo Fasano, e lo dice Taddai. «Non c'è un progetto politico e non ci può essere perché mancano i riferimenti», afferma Gianmario Cazzaniga, ribadendo le posizioni espresse al Comitato centrale.

Anna Baroni è entusiasta di una proposta che potrà tessere nuovi legami con i giovani e la società; avanza perplessità ma è favorevole Lina Bolzoni, del Cc. Commenta l'asses-

sore regionale Grazia Gimmel: «Finalmente si discute, sarà un congresso di chiarificazione». Assenso con perplessità sul momento scelte e per certe modalità, da parte di Carlo Cori, responsabile della propaganda, e di Michele Ballini, della segreteria («ma dobbiamo anche incalzare le socialdemocrazie che hanno abbandonato le politiche sociali»). Ed ecco il giudizio del viceresidente Gino Nunes: «Una scelta chiara per rompere il braccio di ferro tra noi e il Psi, non una svendita ma l'impiego per costruire una nuova forza nella quale ognuno porti il suo patrimonio». Mentre Giuseppe De Felice afferma che «solo dall'81 ci siamo distanziati dai partiti comunisti dell'Est: abbiamo le nostre responsabilità, ci siamo illusi di

far da cerniera tra Est e Ovest, ma oggi, se non si cambia, rischiamo di diventare una forza residuale».

«La nostra crisi viene da lontano - ribatte Umberto Carpi, schierato per il no - da quando, negli anni Settanta abbiamo risposto con il compromesso storico alla grande voglia di riforme. Scornando dal microfono tanti altri interventi: «Le conclusioni - dice Fontanelli - le trarrà il congresso». Mentre termina il Comitato federale, si viene a sapere che l'attivo di sezione a Volterra è stato aggiornato per il numero degli oratori e che è stato un pioniere l'assemblea della sezione Porta a Mare. Un buon auspicio e il segno della gran voglia di discutere e decidere assieme».

«L'Internazionale? Nessun veto verrà dal Psdi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Non vi sarà nessuna opposizione, nessun veto del Psdi all'adesione del Pci all'Internazionale socialista se i comportamenti concreti saranno coerenti, dopo il Congresso, ai risultati del Comitato centrale. Tali comportamenti e l'adesione del Pci al programma che l'Internazionale ha elaborato a Stoccolma sono la condizione. Il nome non è un problema». Così dice Antonio Cariglia, il segretario socialdemocratico, a Bologna per incontrare i dirigenti delle Federazioni del Psdi dell'Emilia Romagna, nel suo discorso e poi nelle battute con la stampa non risparmiando stocche verso Craxi. «Fui io a tenere la relazione alla riunione dell'Internazionale che discusse la nomenclatura del Psi, agli inizi degli anni 60, dopo l'espulsione conseguente al Fronte popolare. Ed ebbi il mio da fare a convincere i dubbiosi. Decisivo fu, in quell'occasione, il peso esercitato dal prestigio di Giuseppe Saragat». Cariglia non lo dice, ma fa bene intendere che, oggi, nel caso del Pci, vi sarebbero meno dubbiosi. E aggiunge: «Non è che noi (Psi e Psdi, ai quali le norme dell'Internazionale assegnano l'ultima parola nel caso di una richiesta di adesione di un altro partito italiano - ndr) possiamo stare a guardare. Qualcosa dovremo dire e uno va spiegato».

Intanto, il segretario del «Sole nascente» chiarisce quali sono i suoi avvisi i comportamenti del Pci che giudicherebbe coerenti: «Scegliere il bene generale - spiega - davanti a quelli del partito. Usare il «governo ombra» all'inglese, svolgere un'opposizione costruttiva quando è in gioco l'interesse del paese». E la esplicito riferimento alla proposta di «privatizzazione» di alcune municipalizzate formulata dalla giunta monocolore Pci di Bologna. «Un atto coraggioso», lo definisce. Soprattutto, dar seguito, nel Congresso straordinario, a quanto è avvenuto nel Comitato centrale. «Occhetto ha avuto coraggio di spaccare, chiedendo il

veto. Ha capito - dice - che non assistono termini di mediazione tra color che vogliono il socialismo democratico e chi resta ancorato al comunismo reale». E Cariglia considera «inevitabile una «scissione, organizzativa o elettorale, del Pci».

Cariglia si dice consapevole che molte cose possono cambiare con le nuove scelte dei comunisti e si affretta a dichiarare che «la strategia politica del Psdi non può essere quella di governare sempre con la Dc». Quindi, a suo dire, si può delineare la prospettiva di una possibile l'alleanza, poiché l'egemonia della sinistra non sarà più comunista, ma «delle idee socialdemocratiche». Ma è proprio in questa parte del discorso che il segretario del Psdi accentua le critiche al Psi, anche se lo cita, esplicitamente, poche volte. Ad esempio, definisce sciocca e stupida l'idea di cancellarla (chiara allusione all'operazione degli scissionisti dell'Udi, patrocinata dai socialisti). Aggiunge che ci vuole un progetto per l'alternativa: «Avrei preferito che lo facessero Psi e Psdi assieme prima di discutere con quel che sarà del Pci». E in assenza del tavolo a due indica al suo partito l'esigenza di elaborare un «programma delle cose da fare» per accompagnare il progresso sociale a quello economico. «Craxi non capisce - aggiunge Cariglia - che la politica che conquista l'elettore comunista è quella che porta all'alternativa. Un modo per calcare la dose verso un Psi di cui accrediti l'immagine di un partito che «da calca negli sinch proprio a laici e socialdemocratici, con il risultato di non altre voti alla «sinistra moderata, cioè riformista», come lo stesso Cariglia definisce, innanzitutto, il Psdi.

Rispondendo alla domanda di un giornalista, Cariglia dice che si può sbloccare anche la «situazione sindacale». E tutto ciò, aggiunge, rende ancor più incomprensibile «il chiudersi in se stesso come fanno i socialisti all'interno della Uil».

Il Psi torinese: «L'alternativa è più vicina»

Documento votato all'unanimità dal congresso socialista Veltroni: «Inadeguati gli schemi sulla nostra geografia interna» Interviste di Angius e Cossutta

NADIA TARANTINI

ROMA Il congresso cittadino del Psi, a Torino, esprime il massimo interesse per la proposta Occhetto, perché le scelte uscite dal Comitato centrale del Pci hanno aperto «nuove prospettive per una svolta di alternativa di governo in tempi brevi, di cui la democrazia italiana ha ormai urgentemente bisogno». Il documento, presentato dai deputati della sinistra socialista Filippo Fiandrotti e Giorgio Cardetti, è stato approvato all'unanimità dal congresso e si conclude con un impegno «ad esprimere iniziative di dibattito, di confronto e di verifica programmatica che favoriscano l'obiettivo dell'alternativa».

E il rapporto con il Psi è anche uno dei termini ricorrenti in una serie di interviste a dirigenti comunisti, apparse ieri su quasi tutti i quotidiani italiani. Walter Veltroni, Gavino Angius, Armando Cossutta, Biagio de Giovanni e Adalberto Minucci sono stati scelti co-

me interlocutori all'indomani del Comitato centrale che ha approvato con 219 sì, 73 no e 34 astenuti la proposta Occhetto di dar vita a una fase costituente di una nuova formazione politica.

«Aspettare o rinviare avrebbe significato accompagnare il progressivo declino del Pci», è Walter Veltroni che parla così in un'intervista al «Messaggero». Alla motivazione, al «perché» Occhetto abbia preso la sua iniziativa, segue questa valutazione del dibattito che si è svolto al vertice del Pci: «Sono stati - dice Veltroni - cinque giorni di dibattito molto vero, schietto, sincero... una dialettica visibile e dichiarata».

Veltroni rifiuta una lettura della discussione che veda nei risultati del Cc, una contrapposizione tra «giovani e vecchi» e aggiunge: «Sono inadeguati tutti gli schemi di let-

tura della geografia interna del Pci». Se questo è l'effetto interno della svolta, così l'esponente della segreteria comunista spiega cioè che si augura avvenga all'esterno del Pci: «La nostra proposta - afferma Veltroni - intende sbloccare il sistema politico italiano, fermo da quarant'anni, con una sinistra incapace di creare le condizioni per l'alternativa».

«Quella che viene definita «la cosa» mi sembra ancora una specie di farfalla elusiva: ad esprimersi in questi termini è Gavino Angius, della Direzione comunista, che al Cc si è astenuto. Intervistato da «Repubblica», ribadisce che «non si poteva partire dal nome». Angius dice di aver vissuto i giorni del Comitato centrale «con un grandissimo travaglio e un ripensamento continuo sul mio percorso di comunista». Ciò che più non ha con-

diviso, nel modo di agire di Occhetto, è stato il cammino scelto per far avanzare la sua proposta: Angius avrebbe preferito una discussione più approfondita prima di portare la proposta «davanti al partito e all'opinione pubblica». Cosa succederà, ora, dentro il Pci? «La geografia politica interna registra un cambiamento sostanziale. Questo è un problema per la stessa segreteria», è la sua risposta.

Sono tutte volte all'interno del partito due interviste di Armando Cossutta, al «Corriere della Sera» e al «Giorno». Cossutta si concentra su due affermazioni: l'eventualità che al congresso straordinario «l'opposizione» superi il 50% è una mozione di sfiducia al segretario del Pci, Achille Occhetto. «C'è un amore, dentro e fuori il Comitato centrale - dice Cossutta - che la guida del partito non sia affidata a mani

sicure»; e, quanto alle maggioranze: «L'opposizione alla prospettiva di Occhetto, espressa da un terzo dei componenti del Comitato centrale, può raggiungere nei congressi di base il 40% dei consensi o diventare maggioranza».

Sulle divisioni che si sono manifestate sulla proposta di Occhetto la premio, secondo Biagio de Giovanni, «il recupero di un grande valore. mai, come è avvenuto in questa settimana, c'era stata una discussione così libera, aperta, propositiva nel partito». Ciò che è stato «messo in moto da Occhetto, secondo de Giovanni, è «un qualcosa di forte che avrà i suoi effetti sul mutamento della storia politica del nostro paese». «Uno dei punti forti della proposta di Occhetto - aggiunge l'intellettuale comunista - è l'abbandonamento degli steccati tradizionali» De Giovanni è ottimista, alla lunga, sull'esito del dibattito nel

Pci in vista del congresso straordinario, perché, dice, «questo sforzo che stiamo facendo non è affatto rinuncia, è un tentativo per arricchire la capacità di governo, il ruolo del Pci».

E concludiamo con un «netto oppositore», come viene definito il ministro-ombra del Lavoro, Adalberto Minucci, in due interviste pubblicate ieri, su «Il Giorno» e su «La Nazione». Il suo «no», afferma Minucci, «non è stato un rifiuto al cambiamento, ma il desiderio di un'altra linea di cambiamento». Minucci spiega la sua opposizione ad «una nuova forza politica», che «si dovrebbe dare una struttura per coerente e aderente all'Internazionale socialista» come opposizione «a qualcosa che c'è già da decenni». Se il cambiamento del nome e dell'identità del Pci non ci sarà, afferma Minucci, «il congresso sarà utile e di rilancio».

Il test elettorale nel Sud

rompe i tradizionali assetti sociali in vaste zone della Campania e della Puglia
I comunisti reagiscono con impaccio. Il «clientelismo attivo» della Dc e del Psi

Brianza dei poveri, dove cala il Pci

Dalla «Brianza dei poveri» tra Nola e Ottaviano a Barletta e il suo tessuto economico definito «il Nord del Sud», il Pci alle amministrative perde voti. Una battaglia difficile contro i poteri criminali, contro il peso dei «comitati d'affari» che gestiscono le risorse pubbliche: i comunisti però non hanno ancora saputo trovare una chiave politica e progettuale vincente. Quanto pesa la crisi dell'azione sindacale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BARLETTA. Mi hanno colpito due paesaggi. Lungo la strada che da Nola porta a Ottaviano è tutto un moltiplicarsi di laboratori e piccole imprese. Molte sono in costruzione. Accanto crescono anche le architetture modeste, a volte tristemente pretenziose, di qualche villetta di abitazione. In gran parte sono centri all'ingrosso di vestiario, mobilifici, qualche attività artigianale. Un'immagine urbana di confusione e disordine, dove i segni del degrado si mescolano alle insegne pacchiane di un mercato evidentemente fiorente. Mi dicono che il centro di questo enorme supermercato diffuso tra periferie e campagna è il paese di S. Giuseppe Vestiviano. Non è solo un fenomeno commerciale, non si sa quanto regolare. C'è molto lavoro a domicilio nel settore dell'abbigliamento. Quanto conterò, in termini di reddito e di occupazione quest'economia, per così dire, «sommersa a vista d'occhio»? Il segretario della sezione comunista di Ottaviano, Pasquale Genarro, dice: «È un fenomeno che va studiato». Sa una cosa, però. Dopo anni di battaglia il Pci e il sindacato hanno ottenuto il varo di un piano per il lavoro giovanile nella zona. Un progetto di risanamento ambientale del monte Soma. Ma uno dei motivi per cui la faticosissima iniziativa non procede è questo: molti dei giovani iscritti al collocamento hanno preferito rinunciare. Evidentemente hanno già un qualche tipo di lavoro saltuario o sommerso.

Dalla «Brianza dei poveri» che ho visto sulle falde del Vesuvio passo alla «Capitanata», l'ampia pianura intorno a Foggia. La corriera delle 7 che parte da Manfredonia per Barletta è piena di donne e ragazze che vanno a lavorare. L'autobus corre lungo le lagune e le «sterie umide» dietro la riva del mare, tra qualche campo di ortaggi, i rari contadini intenti a caricare un'Ape. Ma avvicinandosi a Barletta il panorama cambia bruscamente. Anche qui una nuova «brianza», ma assai meno povera, si direbbe. Lo conferma Savino Zagaria, segretario della Camera del Lavoro di



immagini del «sommerso»: un laboratorio di maglieria

Barletta. Non si hanno dati precisi, perché nessuno può o vuole raccogliermi, ma ci sono intorno alla città più di un migliaio di piccole e medie imprese. Un'occupazione non inferiore ai 30.000 addetti, ma c'è chi dice molti di più. Molti, forse, anche tra gli 8.000 iscritti al collocamento. Una produzione piuttosto solida, ma anche qui basata sul decentramento intensivo, sull'occupazione precaria, sugli andamenti stagionali, sul semisommerso.

Due paesaggi diversi, ma entrambi restituiscono fenomeni di sviluppo, per quanto distorto. Colpisce il fatto che le difficoltà del Pci sembrano aumentare dove è in atto una «crescita», per quanto — insiste il sindacalista — intrinsecamente «effimera». A Barletta, Nola, Ottaviano, a Nocera Inferiore, i comunisti oscillano ormai tra il 7 e il 10 per cento. Sono il terzo o quarto partito, a volte superato dal Pri. È vero che la pratica aggressiva del voto di scambio taglia fuori un'opposizione che si limita al metodo democratico. Ma i comunisti sono i primi a riconoscere che il clientelismo «passivo» di una volta — per usare l'espressione del segretario regionale della Campania Isaià Sales — si è tramutato nell'iniziativa del Psi e della Dc (ma soprattutto, per esempio in Puglia, o nei Salernitani, del primo) in un «clientelismo attivo» fatto anche di capacità politica, di invenzioni progettuali, di lavoro intenso sulle categorie sociali coinvolte da fenomeni di sviluppo.

Il Pci avverte bene il fenomeno, ma non trova la strada per inserirsi attivamente, con successo politico, in una dinamica sociale ed economica che sembra erodere inesorabilmente il suo insediamento. Ci sono evidentemente ritardi, ma le difficoltà obiettive sono enormi. Il «voto di scambio» viene perché chi lo chiede ha una merce vera da scambiare, e rappresenta un potere molto più riconoscibile di quello istituzionale. Esistono flussi di risorse pubbliche governati dai partiti della maggioranza, esistono capitali, di provenienza più o meno illecita, che atten-

Uno sviluppo economico semisommerso e spesso inquinato dal potere criminale

dono impieghi «puliti» e remunerativi. A Nola — centro importante perché «nodo» metropolitano tra Napoli e Salerno, con un patrimonio di aree libere e un grande mercato all'ingrosso prima situato a Napoli già insediato — la sensazione è che un potere camorristico fortissimo e una Dc galvanica oltre il 50 per cento possano stritolare chiunque. I comunisti hanno dato vita ad una lista aperta, raccogliendo forze cattoliche e intellettuali. Un fermento che sembrava incoraggiato dalle parole severe sull'iniziativa del Psi e della Dc (ma soprattutto, per esempio in Puglia, o nei Salernitani, del primo) in un «clientelismo attivo» fatto anche di capacità politica, di invenzioni progettuali, di lavoro intenso sulle categorie sociali coinvolte da fenomeni di sviluppo.

«Boom del Psi? Noi siamo in tutto i più moderni»

DAL NOSTRO INVIATO

BARLETTA. Per 500 voti, ma a Barletta il Psi ce l'ha fatta, è il primo partito: 29,6 per cento contro il 28,6 della Dc. In consiglio comunale il Msi è scomparso. A rappresentare l'opposizione sono rimasti i 5 seggi del Pci (erano 8 nell'85). Un dato balza agli occhi: in quattro mesi i socialisti hanno più che raddoppiato i 7.181 voti che avevano preso alle europee. È il partito considerato di governo e di potere per eccellenza. A Franco Borgia, vicepresidente della giunta regionale, e artefice principale del successo socialista, ho fatto alcune domande.

Come spiega questa vostra avanzata?

È clamorosa a Barletta, ma si sta verificando in tutta la Puglia. C'è una grande vitalità del corpo sociale, che rompe vecchie aggregazioni. Le difficoltà del Pci qui sono più forti. Noi concepiamo il cambiamento in maniera più moderna, e troviamo consensi proprio nella base elettorale comunista, i numeri non lasciano dubbi.

Molti vi accusano di gestire spregiudicatamente la pratica del voto di scambio. Come risponde?

Il voto è sempre di scambio. In Emilia-Romagna non è così anche per il Pci? È difficile stabilire una demarcazione tra consenso ideale e richiesta di soluzione di problemi concreti. Qui al Sud i bisogni sono più gravi e impellenti: dare risposte sul piano dell'occupazione e dei servizi è forse un reato?

Il fatto è che c'è un uso del potere pubblico a fini privati, spesso al limite della legalità.

Esiste nel Sud una consolidata

tradizione assistenzialistica praticata sia dalla Dc che dal Pci. Conosco molte leggi regionali votate da tutti che servono a drenare consensi nelle categorie interessate. Non voglio dire che il Psi sia del tutto estraneo. Ma noi abbiamo posto con forza il problema di uscire dall'assistenzialismo. Oltretutto i settori economici assistiti nel Sud hanno fallito. Nella nostra visione dello sviluppo ci possono essere alcuni che nell'immediato vengono penalizzati. Ma si rompe un conservatorismo diffuso, nuovi soggetti si attivano.

La commissione Antimafia ha recentemente denunciato un allarmante ingresso della criminalità mafiosa in Puglia. Come reagisce un partito come il vostro, che ha responsabilità di governo?

La mafia è ancora estranea alla società pugliese. Però il pericolo è serio: è necessario un rafforzamento dei presidi istituzionali e un limpido comportamento pubblico. Aggiungo una mia valutazione: questo dato forse è stato troppo amplificato. Qualcuno ha interesse a scoraggiare la vitalità della nostra regione? A dirla: noi gli investimenti che qui vengono volentieri?

Qui c'era un patrimonio di alleanze a sinistra e di giunte unitarie. Perché, almeno finora, avete cambiato politica?

Siamo rispettosi degli accordi nazionali. Ma ha contato di più una crisi del Pci che ha prodotto asprezza polemica contro di noi e una tendenza ad allearsi, dov'era possibile, con la Dc. È la crisi comunista che indebolisce la sinistra. □A.L.

COMUNE DI TELESE

PROVINCIA DI BENEVENTO

Avviso di deposito del Piano Regolatore Generale

IL SINDACO

vista la Legge Statale 17.8.1942, n. 1150 e la Legge Regionale 20.3.1982 n. 14.

DÀ NOTIZIA

dell'avvenuto deposito presso la Segreteria Generale del Comune del progetto di Piano Regolatore Generale, della deliberazione consiliare di adozione n. 133 del 10.11.1989, divenuta esecutiva a norma di legge e della domanda rivolta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Benevento per l'approvazione del P.R.G. e costituito dai seguenti elementi di progetto

a) P.R.G.

- 1) Tav.1 La collocazione nella Regione (stralcio p.a.l.).
- 2) - 2 Il Comune nel comprensorio;
- 3) - 3a Le condizioni pre-piano: analisi sistemica del territorio;
- 4) - 3b Le condizioni pre-piano: analisi sistemica del capoluogo;
- 5) - 4a La dinamica di sviluppo: analisi ecostorica del territorio;
- 6) - 4b La dinamica di sviluppo: analisi ecostorica del capoluogo;
- 7) - 5a Struttura e tendenza del sistema: il modello di assetto del territorio;
- 8) - 5b Struttura e tendenza del sistema il modello di assetto del capoluogo;
- 9) - 6a Lo schema di piano: sintesi degli interventi previsti nel territorio comunale;
- 10) - 6b Lo schema di piano: sintesi degli interventi previsti nel capoluogo;
- 11) - 7a Il progetto d'uso delle risorse, del territorio comunale;
- 12) - 7b Il progetto d'uso delle risorse: del capoluogo;
- 13) - 8 La griglia di gestione del piano, ambiti di rilevamento, verifica, i u.p. obbligatorio;
- 14) - Norme di attuazione;
- 15) - Relazione;
- 15 bis) - Relazione (grafici e tabelle);
- 15 ter) - Relazione integrativa;

b) PIANO GEOLOGICO

- 16) Relazione;
- 16 bis) Relazione geologica integrativa ed esplicativa;
- 17) Carta geologica;
- 18) Carta idrogeologica;
- 19) Carta della stabilità;
- 20) Carta della zonazione del territorio in prospettiva sismica;
- 21) Planimetria con ubicazione dei sondaggi; Litostriometrie;
- 22) Analisi geotecniche di laboratorio;
- 23) Sondaggi sismici a rifrazione e down-hole;
- 24) ;

c) CARTA USO DEL SUOLO

- 25) Relazione;
- 26) Planimetria - all. A;
- 27) Planimetria - all. 1;

Detti atti rimarranno depositati nella Segreteria Generale, a libera visione del pubblico, per trenta giorni consecutivi, compresi i festivi, decorrenti dalla data del presente avviso e del bollettino ufficiale della Regione Campania del 27 novembre 1989 con il seguente orario: dal lunedì al sabato dalle ore 9.00 alle ore 13.00; nei giorni festivi dalle ore 9.00 alle ore 12.00. Durante il periodo di deposito del Piano a nei trenta giorni successivi, fino alle ore 13.00 del 26 gennaio 1990, chiunque vorrà portare osservazioni al progetto dovrà presentarle in duplice copia, di cui una su competente carta bollata, nelle ore indicate al protocollo della Segreteria Generale, che ne rilascerà ricevuta.

27 novembre 1989

IL SINDACO Ing. Giuseppe D'Occhio

Un lavoro, una casa, perfino droga Quanto vale un voto venduto

Dall'esenzione del ticket al posto di lavoro, alla casa popolare, alla pensione, al caso più tragicamente aberrante: la droga. Questa la «merce» che in molti, troppi casi, viene scambiata nel Mezzogiorno col voto degli elettori. Il tradizionale clientelismo ha assunto un volto molto più aggressivo e il «mercato» elettorale cresce con metodi «scientifici». In molti casi quello che si contratta è un diritto dovuto.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Qui al Sud c'è un sistema di potere capace di crescere sui guasti che esso stesso ha creato». Questo concetto me lo sono sentito ripetere più volte, a Ottaviano, il paese di Cutolo, a Nola, regno della camorra e della Dc di Gava, a Barletta, dove vince il dinamismo socialista. Non si capisce che cos'è il «voto di scambio» nel Mezzogiorno se non si tiene conto della fragilità estrema delle istituzioni democratiche locali: del fatto che quasi nessuno lo considera sedi di poteri forti e affidabili per la tutela dei diritti collettivi. Un esempio paradossale lo dà Barletta. C'è una maggioranza governativa Dc-Psi che approva esosi ticket sui medicinali e le analisi mediche? C'è un'amministrazione pubblica, diretta da democristiani e socialisti, che non sa far funzionare i servizi? Ebbene, a qualche settimana dal

recente voto, ecco partire una straordinaria campagna per i diritti dei cittadini, ma alla rovescia: candidati della maggioranza che si attivano per consentire ai propri elettori di ottenere l'esenzione dal ticket saltando le pastoie burocratiche, e avvalendosi del diritto all'autocertificazione. Niente di più democratico. Ma c'è un piccolo particolare: viene aggiunto un consiglio e una promessa: «Anche se non possedete proprio tutti i requisiti richiesti per l'esenzione, voi ri-chiedetela. Dateci il voto, e vedrete che nessuno se ne accorgerà». Pare che persino alcuni impiegati del Comune si tesserino mossi per recapitare i dossieri esenticket al domicilio degli elettori promessi.

È uno schema che si ripete tristemente in tante altre modalità secondo le quali viene esercitato, sul limite ambiguo di una semiillegalità, il «voto

di scambio». Il cittadino dà fiducia ad un potere forte fuori delle istituzioni per ottenere il soddisfacimento di un diritto che quelle stesse istituzioni non gli garantiscono. In cima ai diritti e ai bisogni c'è il posto di lavoro, poi il diverso forme di integrazione al reddito, l'accesso ad una casa popolare, al mutuo per la prima casa erogato dalla Regione, o ad ottenere — se si è già assegnati di un alloggio — lavori di ristrutturazione, servizi e migliorie che magari si attendono da anni. È assai significativo che, in tutti i comuni che ho preso in esame, risultano ai primi posti tra i più votati, nel Psi, nel Psdi, nella Dc (in qualche raro caso anche nel Pci) uomini che lavorano negli uffici di collocamento, in quelli dell'Inps, che sono eletti nei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali, che controllano gli Istituti delle case popolari. È un clientelismo di vecchia data, però di recente ha assunto un piglio assai più aggressivo e che i partiti di maggioranza sono in grado di esercitare con vigore «scientifico».

Si lavora sulle liste di iscritti ai seggi, si dividono le categorie (inquilini di case popolari, famiglie con figli da sistemare, percettori di pensioni e assegni), si fa una campagna elettorale porta a porta, si studia-

lista che annotavano su apposite schede le preferenze. C'è il rischio di un indebolimento grave degli stessi controlli democratici sullo svolgimento delle elezioni. A Barletta e Modugno — e probabilmente altrove — è successo che il sorteggio degli scrutatori con i meccanismi della nuova legge ha avuto questo esito: centinaia di posti, risultati vacanti per l'indisponibilità dei sorteggiati, sono stati assegnati in extremis a persone collegate solo a determinati partiti di maggioranza, che — vedi caso — hanno potuto sapere in anticipo dell'esigenza di reclutare nuovi scrutatori.

Ci sono poi le illegalità più gravi: l'ispettore sanitario che chiede voti minacciando di far chiudere le piccole imprese artigiane non in regola con le norme igieniche. Il boss della camorra che intimidisce e ricatta, in un quartiere di Ottaviano il Pci non è riuscito a trovare nessuno disposto a entrare nella lista per motivi di questo genere. Fino a giungere all'aberrazione più tragica: l'uso di spacciatori per comprare voti in cambio di droga. Un fenomeno allarmante, denunciato già in due o tre casi — purtroppo in modo anonimo — a Terlizzi nel maggio scorso, e a Modugno, nel recente voto per le comunali. □A.L.

1° DICEMBRE '89

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

● I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° dicembre 1989 e scadenza 1° dicembre 1993.

● I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.

● I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 novembre.

● Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo;

le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 95,85% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

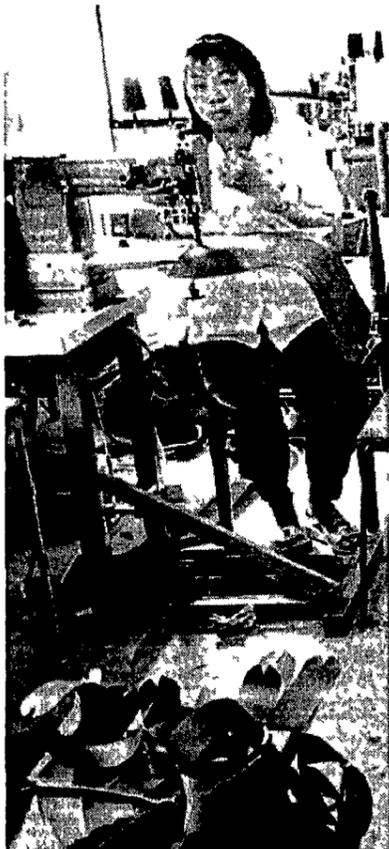
● Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 1° dicembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza detrazioni di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

● I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 28 novembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
95,85%	4	14,37%	12,54%



Una filippina al lavoro. La maggior parte di coloro che tentano clandestinamente di passare il confine italo-austriaco è filippina

Negli ultimi 40 giorni fermati 200 clandestini al confine Italia-Austria. A Budapest lo smistamento

L'assoluta disperazione spinge filippini, turchi, cinesi a versare al racket fino a 8 milioni

Respinti al valico dopo una marcia attraverso tutta l'Europa

Quasi duecento clandestini fermati, in quaranta giorni a Prato Drava una delle «porte della speranza» fra Austria ed Italia. Sono perlopiù filippini preda di organizzazioni senza scrupoli. Molti, hanno rivelato vengono avvicinati dal racket nei paraggi delle ambasciate italiane, dopo aver chiesto inutilmente il visto d'ingresso nel nostro paese. La centrale di smistamento è a Budapest

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO Poco dopo mezzanotte o poco prima dell'alba Puntualci, come dovesse timbrare il cartellino a queste ore i gruppi di clandestini sciamano prudentemente dai boschi fra Austria e Italia attorno al valico di Prato Drava. Sulla strada al cancello in dicatore di San Candido o al pompa di benzina di Dobbiaco li aspettano pulmini e taxi compiacenti per portarli a Verona o a qualche altro grosso nodo ferroviario dove si mescoleranno alla folla. Ne gli ultimi giorni però il «cammino della speranza» si è in terrore. La polizia ha imparato oramai ed itinerari Perlastrappaglia si acquatta tra gli abeti. In poco tempo è riuscito

ad intercettare e respingere subito in Austria 170 poveracci. Col nodo in gola ma il dovere di dovere Raffaele Palumbo giovane commissario di polizia di San Candido tiene i conti aggiornati dal primo ottobre novantina filippini turchi altrettanti egiziani sette cinesi (della Cina Popolare) e alla mitica ancora bulgari cecoslovacchi, rumeni jugoslavi. «La caratteristica comune», racconta, «è l'assoluta disperazione. Arrivano in condizioni disastrose, lacen affamati, intransigenti. Non è uno scherzo passar per boschi di notte a duemila metri. Qui c'è da tempo la neve le minime precipitazioni sottezero i clandestini sono quasi sempre ve-

stili leggermente. «Ricordo un'intera famiglia rumena che era arrivata fin qui a piedi camminando per mezzo Euro. La moglie 19 anni incinta di sei mesi era in ciabatte e giaccone di cartapesta. Le ho regalato una mia giacca a vento ed un paio di scarpe di mia moglie», racconta ancora il commissario.

Per tutti - esclusi i cinesi e i fuggitivi dall'Est - la tratta è costruita è la stessa. La prima tappa è il volo in aereo dalle rispettive capitali a Budapest dove alloggiavano sempre negli stessi tre alberghi due vicino alla stazione uno in centro. Qui inizia il secondo viaggio fino a Vienna e poi a Lienz alla stazione di chilometri dal confine di Prato Drava. Chi dispone di abbastanza soldi per fingersi turista (in Austria il visto è concesso solo se si dimostra di avere con sé un biglietto di andata e ritorno ed almeno 75 dollari) passa il confine ungherese austriaco regolarmente. Gli altri clandestinamente. Di nuovo comune a tutti è l'ultimo tratto un estenuante marcia a piedi fino all'Italia con guide locali pronte a scappare al primo segno di

intoppi. Tanto che finora gli uomini di San Candido sono riusciti a fermare solo un paio di austriaci (con un gruppetto di egiziani) quattro cinesi e dei quali regolarmente residenti in Italia ed una pattuglia di sette taxisti di Lubiana assoldati per venire a prelevare un gruppo di filippini per cinquecento dollari ciascuno. Pesci piccoli perlopiù tranne i cinesi.

Il viaggio costa in media fra tremila e quattrocento e cinquecento dollari a testa sborsati però in varie tappe. Un gruppo di trentacinque filippine dirette a Milano e Napoli con sapevoli che sarebbero state avviate in case private come domestiche in qualche night ed in un giro di prostituzione aveva pagato inizialmente quarantamila dollari ad un agenzia di Manila nelle mani di «europei». Poi ancora soldi per passare la frontiera Austria Ungheria altri per valicare Prato Drava altri ancora per l'ultimo passaggio intorno all'Italia. Se ne volano i risparmi di una vita. Come quella di Nemezia professoressa filippina arrivata in cerca di miglior fortuna dopo aver lascia-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE FANCIULLI E ADULTI SUBNORMALI



VERSO GLI ANNI '90
ANFFAS
PREVENZIONE
SOLIDARIETA
RIBABILITAZIONE
SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA
INSERIMENTO NELLA SCUOLA
INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO
VI GIORNATA NAZIONALE DI INFORMAZIONE
L'ASSOCIAZIONE VERSO GLI ANNI '90
AL SERVIZIO DELLA SOCIETA

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA
storie e immagini, discussioni e spettacolo
OMAGGIO A ROMANO BILENCI
INCONTRO CON SCRITTORI: PONIATOWSKA / GALLANT / KRISTOF
I MONOLOGHI DI ERIC BOGOSIAN
GLI AFORISMI DI TANA HUSSEIN
UN SAGGIO SULLA LETTURA DI W.H. AUDEN
DALL'UOMO DI NEANDERTAL A DERRIDA:
STORIA DELLA CRITICA A FUMETTI
SCIENZA: UN SAGGIO DI EMILIO SEGRE
e inoltre:
RACCONTI DI VACULIK, BRANNER, TADINI
POESIE DI CORTAZAR E KOLAR
L'EUROPA CENTRALE / LA POLONIA
I VALDESI / MICHELSTAEDETER
IL TEATRO INGLESE / IL CINEMA IRANIANO
INCONTRO CON PETER WEIR
J. G. BALLARD / PAUL DESMOND
lire 65.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 - Milano tel. 02/6691132

Il concorso dell'Arcigola Banchetto a Montalcino: ecco gli chef migliori delle Feste dell'Unità

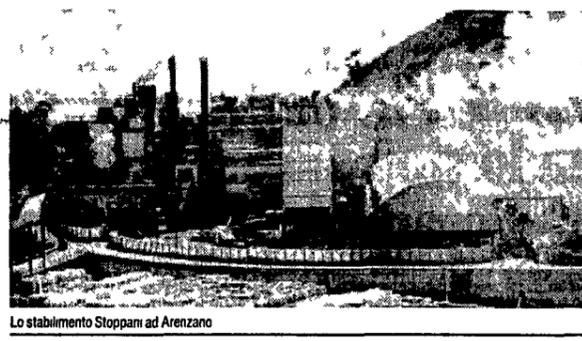
MONTALCINO Nella felice terra del Brunello si è consumato ieri, per il terzo anno consecutivo, il concorso «Ristoranti in Festa» che premia le migliori cucine delle Feste dell'Unità, un appuntamento che è già tradizione di questo lembo di Val d'Orcia e che vede riuniti intorno alla lunghissima tavola imbandita nella Casa del popolo i compagni delle sezioni i cuochi soci e simpatizzanti dell'Arcigola, gli amministratori e i locali produttori del celebre vino. Su tutti i convenuti è con correnti vegliava Carlo Petrini - a tutti noto come «Carlini» - presidente dell'Arcigola e ideatore e promotore del «Movimento internazionale per la tutela e il diritto al piacere». Ma veniamo al concorso in quest'anno 1989 erano iscritti ben 75 ristoranti di 12 regioni italiane il lavoro degli ispettori dell'Arcigola è risultato arduo e difficile quantomai per l'elevata qualità di molte cucine la freschezza dei menù prime usate e gli abbinamenti cibo vini sempre più accurati. Il primo premio è stato assegnato ex aequo a tre ristoranti: «Il principe» di Modena e i ristoranti delle Feste di Crema e di Jesolo. Al quarto posto il famoso «Casato» di Bologna e al quinto il ristorante di Venturina (Livorno). La cerimonia di premiazione ha avuto luogo nella sala dei convegni del

L'azienda chimica responsabile dell'inquinamento da cromo Ad Arenzano buona affluenza alle urne per il referendum contro la Stoppani

Ieri i cittadini di Arenzano sono andati alle urne per il referendum sulla Stoppani, l'azienda chimica sotto accusa da anni per il grave inquinamento da cromo dentro e fuori la fabbrica Tutti i partiti (escluso il Pli) schierati con gli ambientalisti promoti contro la permanenza dello stabilimento sul territorio del Comune Unico «nchilo», quindi, quello dell'assenteismo, ma l'affluenza è stata buona. Oggi i risultati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA È un referendum praticamente «autogestito» quello che si è svolto ieri ad Arenzano in provincia di Genova sulla permanenza o meno nel territorio del Comune della Stoppani l'azienda chimica accusata di aver «cromato» - in quasi novant'anni di attività - la terra la spiaggia e il mare. Rigorosamente lontani i presidenti di seggio e gli scrutatori il Comune ci ha messo i cinque milioni necessari alla fornitura di certificati e di schede per i quasi diecimila aventi diritto al voto più qualche manifesto informato su tutto il resto compreso il lavoro organizzativo gli sforzi propagandistici e la campagna elettorale è scaturito dalla buona volontà e dalla voglia di successo del comitato promotore un organismo che ha visto via via aggregarsi attorno al nucleo originario di Verdi e ambientalisti quasi tutti i partiti politici e più o meno tutte le associazioni attive sul territorio dagli albergatori ai commercianti dai pescatori al Club alpino dall'Ar ci ragazzi agli Amici della terra. Le forze politiche dicevano hanno preso posizione in blocco a favore del «no alla Stoppani» unica eccezione il partito liberale che ha scelto di non schierarsi e di lasciare liberi iscritti e simpatizzanti di votare secondo coscienza. Al la vigilia del voto quindi il unico rischio che turbava le aspettative del comitato era quello dell'assenteismo dato per scontato che chi si fosse recato alle urne lo avrebbe fatto per dire «no» il timore era che la gente si lasciasse vincere dalla pigrizia domenicale per questo è stato attivo sino all'ultimo momento utile il tam tam dell'appello indivi-



Lo stabilimento Stoppani ad Arenzano

duale al voto all'interno delle diverse organizzazioni e associazioni facenti capo al comitato. Con quanto successo lo si calcolerà con precisione ad una chiusura ma per tutta la giornata - i seggi sono stati aperti dalle 8 alle 20 - l'affluenza è stata buona anche se la valutazione può essere stata viziata dall'esiguo numero dei seggi quattro in tutto con una media di circa oltre duemila votanti ciascuno. Lo spoglio delle schede è cominciato immediatamente dopo il termine delle operazioni di

voto e si prevedeva che i risultati si sarebbero potuti conoscere già attorno alla mezzanotte stamane in ogni caso si sarà la comunicazione ufficiale dei dati definitivi. Resta da aggiungere per il momento che la fattibilità del referendum è stata in forse sino a due giorni fa soltanto vennero data dopo una intensa giornata di convocazione il Consiglio di Stato ha respinto un ricorso urgente che i legali dell'azienda avevano presentato contro la consultazione popolare. La «Stoppani Spa» per al-

tro sempre in questi ultimi giorni era uscita allo scoperto anche con altre iniziative di carattere più «diplomatico» con l'annuncio ad esempio del progetto di istituzione nel l'ambito dello stabilimento di un museo di archeologia industriale di una scuola per marmisti e di una mostra permanente delle opere dello scultore Lorenzo Garaventa Strano è stato il commento di un portavoce del comitato per il «no» che le belle idee arrivano sempre troppo tardi oppure alla vigilia di appuntamenti scomodi.

COMUNE DI CALCINAIA

IL SINDACO
visto l'art. 7 della L. 2/2/1973 n. 14
RENDE NOTO
che questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lettera d) della L. 2/2/1973 n. 14, i lavori di «costruzione di una struttura per anziani» in Fornacette - 1° lotto - per un importo a base di asta di L. 861.963.000.
Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria seconda per un importo adeguato potranno richiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita richiesta al sottoscritto sindaco nella Residenza Municipale, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino della Regione Toscana.
L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.
Francesco Petroni

COMUNE DI CASTIGLIONE A CASORIA

IL SINDACO
in esecuzione della deliberazione della Giunta Municipale n. 398 del 4 novembre 1989
RENDE NOTO
a norma dell'art. 7 della Legge 8/10/1984 n. 687 che saranno appaltati con le modalità previste dall'art. 1 lett. «c» e con la procedura del successivo articolo 3 della Legge 2/2/1973 n. 14 i seguenti lavori:
- Realizzazione rete urbana di metanizzazione 1° stralcio
- Importo dei lavori a base di asta L. 1.045.000.000.
Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 10 c) per un importo adeguato possono far pervenire richiesta di invito alla gara o richiederla a questo Comune in carta legale con allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo.
Per eventuali lotti successivi potranno essere applicate le disposizioni previste dall'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1. L'opera verrà finanziata parzialmente dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.
IL SINDACO Dino Trutta

Italia '89, ebbra di vino novello

VICENZA Ploff di marmi di fragola ciliegia e lampone si diffondono nell'aria appena il tappo molla la bottiglia. È una specie di marchio di riconoscimento del vino novello improvvisamente batuzzo agli onori della tavola sulla scorta del successo mondiale del suo fratello maggiore il Beaujolais nouveau. È ad oltrapiù a dire il vero i produttori italiani guardano con malcelata invidia in pochissimo tempo da quelle parti sono riusciti a trasformare una invenzione geniale in un exploit commerciale assolutamente inatteso (fino agli inizi degli Anni Sessanta il Beaujolais nouveau nemmeno esisteva). Al punto che la grandeur francese viene mobilitata per il 11 novembre fatidico giorno riservato all'apertura delle prime spumeggianti bottiglie della nuova annata del Beaujolais e degli altri nouveaux (in tutto in Francia) una cinquantina) aerei che partono verso i continenti per arrivare in tempo all'appuntamento col «deboiaggio». Feste di battenti nelle ambasciate e quest'anno persi non un treno speciale che se ne è andato in gi-

Prima con una certa titubanza adesso con sempre maggiore convinzione il vino novello si affaccia sulle tavole degli italiani. Ormai è diventato una moda dilagante. Dal 6 novembre data ufficiale dell'inizio della vendita non c'è ristorante che non lo proponga ai suoi avventori. E i produttori si moltiplicano

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

italiane a credere nel novello erano 161 quest'anno sono già diventate 220 la produzione è passata da 50 mila a 60 mila ettolitri circa dieci milioni di bottiglie il fatturato raggiunge comunque a mala pena i 40 miliardi appena l'11 dell'intera produzione vitivinicola nazionale. Ma l'entusiasmo è alle stelle se non altro perché è l'unico tipo di vino il cui consumo è in costante crescita. Il novello tira i ristoranti si accapigliano per spartirsi le bottiglie i portafogli si gonfiano. Oltre ad essere il primo vino dell'anno il novello è anche il nico che si vende tutto su prenotazione in quaranta giorni

inebriati dal successo. «Siamo pronti a lanciare la sfida persino al Beaujolais nouveau». A Vicenza fiera dedicata a questo vino (unico appuntamento del genere in Italia) ha fatto sapere che in un anno le aziende produttrici sono passate da 161 a 220 la produzione da 50.000 a 60.000 ettolitri

vo conquistare i mercati esteri», dice Piero Antonin il principale produttore italiano di questo vino. Ciò significa però una seria disciplina della produzione e una organizzazione ferrea tra i produttori così come hanno fatto i francesi. Ne siamo ancora lontani anche se i primi consorzi tra produttori di novello sono già nati in Toscana Veneto Piemonte e Lombardia.

Da quest'anno c'è anche una legge che disciplina la produzione imponendo che almeno il 30 per cento di vino novello sia ottenuto con la macerazione carbonica. L'uva viene messa a fermentare in terra in un ambiente saturo di anidride carbonica. È il procedimento che dà al novello la tipica fragranza quel profumo di frutta e quel gusto giovane che ne hanno decretato il successo. La legge fissa anche una data precisa per la stampa delle bottiglie 6 novembre non prima. Con un piccolo dispiacere per gli amanti del carducciano «Spumeggiare di vini» avrebbero preferito il giorno di San Marino quando ogni mosto si tramuta in vino.

È morto ieri sera
ANTONINO LEONARDI
padre della nostra amica e collega Grazia giornalista della cronaca romana dell'Unità. A Grazia le nostre condoglianze e il nostro affetto. Maddalena Tullanti Roberto Gressi Piero Cigli Antonella Marrone Stefano Di Michele Pietro Stramba Galdale Stefano Potacchi Antonio Cipriani Marina Mastroluca Rossella Ripert Maurizio Fortuna Gianni Cipriani Fabio Luppi no Claudia Arletti Rachelle Gonnelli Antonella Colitti
Roma 27 novembre 1989

La redazione sport va dell'Unità si associa al dolore del nostro collaboratore Marco Vcnimiligi a per il improvvisa e immatura morte del

PADRE
avvenuta ieri a Roma
Roma 27 novembre 1989

MONDO NUOVO CBBS
la bacheca telematica del Pci
Tutti i giorni 24 ore su 24 puoi collegarti con un Computer ed un Modem chiamando i numeri
06/6796860 e 06/6789414
con i parametri del Modem settati a N-8-1

Dopo la strage di Bagheria

Una ricerca dei sociologi Chinnici e Santino ragiona sulle cifre dei massacri della mafia: è «violenza programmata» freddamente a tavolino per eliminare nemici e lanciare messaggi di paura

Anche le donne nel mirino dei boss

Quando l'omicidio nasconde un «progetto»

A Portella quel primo maggio c'erano donne e bambini. E la mafia affidò ad una «banda» nata nel calderone del dopoguerra il compito di sparare ed uccidere. L'impresa di Giuliano è di oltre quarant'anni fa. La strage sul rapido 904 è di ieri. Ciò non ha impedito che i giornali siano tornati a «scoprire» l'altro giorno che la mafia tira avanti come uno schiacciassassi anche rispetto alla differenza di sesso...

VINCENZO VASILE

ROMA. È stato una specie di coro, particolarmente vivente. Sui fatti di mafia i «media» hanno ancora una volta mostrato una memoria particolarmente labile. «Ora», hanno scritto i giornali, la mafia ammazzava anche le donne, è stato violato il «codice d'onore» Bagliante. Uomini, donne, bambini. Cosa Nostra non ha avuto bisogno di studiare i testi di Marshall McLuhan, il geniale sociologo canadese che trent'anni fa sentenziò che «il mezzo è il messaggio». Messaggio spettacolare, la morte di mafia. Sempre. Ammazzano e mandano a dire... Messaggio che, quando occorre, prescinde dalla differenza di sesso. Hanno ammazzato altre tre donne: non «ora ammazzano le donne», occorre dunque scrivere.

Basti leggere, se non i libri di storia, le collezioni dei giornali: a Portella delle Ginesire, quarant'anni fa, una regia politico-mafiosa incaricò il bandito Giuliano di sparare nel mucchio. Ed è dell'altro ieri la strage sul rapido 904. C'erano uomini, donne, bambini. Dalla lupara al mitra, al kalashnikov, alla bomba telecomandata la «scena» dello spettacolo

sponde Santino, appare sbagliato e fuorviante. Scrivere, come ha titolato il «Comiere della sera», che «questa volta il «rispetto» non ha salvato le donne» equivale infatti a riproporre una vecchia sola che ha prodotto due risultati: «1) Coinvolgere l'intera popolazione (...) nella subcultura mafiosa dando alla mafia un ruolo di istituzione di autosoccorso, ignorando le lotte antimafiose sostenute dal movimento contadino (...); 2) distinguere una cultura di Stato e una subcultura mafiosa extrastatale in piena contraddizione con i processi reali per cui la mafia, formalmente fuori e contro lo Stato, era in effetti parte del blocco dominante (...).»

Questi delitti non fanno parte di un generico codice della violenza, ma sono il frutto di una «violenza programmata». Si inquadrano in un programma. Quante volte avremo scritto sui giornali che «la mafia alza il tiro». E quante volte ancora ci toccherà? Suona in modo un po' sgradevole ma i due autori della ricerca per spiegare questo connotato strategico del delitto di mafia coniano l'etichetta: «omicidio-progetto». Il fatto è che quel terribile laboratorio che è Palermo, con la sua storia di una intera classe dirigente decapitata negli anni 80 a colpi di kalashnikov, costituisce un campo di indagine scientifica quasi assolutamente vergine per una disciplina criminologica che ha il nome altrettanto brutto di «vitimologia».

C'è molto su cui riflettere. Innanzitutto, bando ai luoghi comuni. Macché «valor»,



Leonarda Costantino, moglie di Rosario Mannoia, una delle tre vittime dell'agguato mafioso di giovedì

macché «subcultura»: l'omicidio, abbiamo spiegato, è la continuazione della politica mafiosa con altri mezzi. In quanto alle donne addirittura alcune tabelle statistiche dimostrano, per esempio, che nel triennio 1985-1987, che è un periodo in cui il sangue scorre (relativamente) meno, il quoziente di donne uccise in percentuale aumenta (non per un allentamento dei vecchi codici, ma per un ruolo meno marginale delle donne nel crimine organizzato, ipotizzano gli autori), rispetto al totale degli omicidi, che sono in significativo calo durante la

celebrazione del maxiprocesso. Si parlò, allora, di una «regua», e i dati lo confermano: le organizzazioni mafiose attraversarono una fase di netta difficoltà. Nel triennio 1985-1987 la media annua dei delitti di sangue cade fino a 55 unità, la metà rispetto alle vette raggiunte nei primi anni 80. E si assiste ad una «rinuncia (momentanea?) a «progetti criminali in grande», come dimostra la scomposizione delle vittime per categorie professionali. In particolare rispetto agli anni 1978-1984 - scrive Chinnici - si registra l'assenza di vittime per le categorie di

magistrato e uomo politico». Un'analisi differenziata per matrice di delitti, vede, poi, negli stessi periodi un'intensificazione del fenomeno dei delitti della cosiddetta «delinquenza comune». Sono gli anni in cui a Palermo una singolare campagna di rimpianto per «quando si stava peggio venne lanciata dal principale quotidiano del capoluogo regionale. Con mezza «commissione» dietro le sbarre erano aumentati i furti, gli scippi, le rapine, notava il «Giornale di Sicilia». Chinnici risponde, dati alla mano, che la ricerca ha messo in luce, al contrario,

Sesso	1985	1986	1987	1985-87
Uomo	41	55	51	147
Donna	5	5	8	18
Totale	46	60	59	165

Sesso	1985	1986	1987	1985-87
Uomo	17	37	31	85
Donna	4	4	3	11
Totale	21	41	34	96

Sesso	1985	1986	1987	1985-87
Uomo	24	18	20	62
Donna	1	1	5	7
Totale	25	19	25	69

una «correlazione positiva» tra omicidi mafiosi e omicidi di criminalità comune. Vale a dire: quando aumentano gli uni, fanno un balzo in avanti anche gli altri. E ciò «rivela una stretta contiguità tra le due aree di delinquenza, le quali sempre si lambiscono, spesso trovano momenti di intersezione che ne rinforzano le rispettive potenzialità, con gli esiti distruttivi che gli omicidi esplicano. Stando così le cose agire sull'una significa determinare ripercussioni sull'altra».

Anzi, tra gli omicidi mafiosi verificatisi nel settennio 1978-1984, 19 sono stati classificati come «governo della criminalità», cioè quelli che «colpiscono» ladri, rapinatori, piccoli delinquenti che contravengono alle «regole» dell'attività criminale fissate dalle organizzazioni mafiose, che hanno sempre considerato l'amministrazione di tali attività come elemento importante, se non fondamentale, della loro «signoria territoriale». In questi casi le vittime - ricorda Umberto Santino nel secondo saggio che compone il volume - «venivano legate in modo da provocare l'autostrangolamento, poi legate e poste dentro un sacco di spazzatura e abbandonate dentro il portabagagli di un'auto. (...) Il ricorso a metodi efferati, oltre a caricare il messaggio contenuto nel delitto in modo che esso avesse il massimo di deterrenza darebbe la prova che la «normale amministrazione» della criminalità da parte della mafia non riusciva a funzionare come i mafiosi desideravano».

pi bruciati nell'acido, lupare bianche, cioè sequestrati senza ritorno: la galleria degli orrori mafiosi, ridotta in cifre, offre alcune scoperte e molte conferme: è una scialata angosciosa. Di mafia si muore sempre di più. Dai 273 omicidi del periodo 1960-1966 si passa ai 606 del 1978 al 1987. Anche per quozienti, mettendo in rapporto il numero degli omicidi con 100.000 abitanti, si va dal 24,7 al 50,6. La città emerge sempre di più come scenario privilegiato rispetto alla campagna. Le professioni delle vittime risultano così distribuite: nel primo periodo si ha un'alta prevalenza di contadini (28,57%), nel secondo periodo di commercianti (16,12%). Nel primo periodo vengono uccisi solo due imprenditori (lo 0,7%), nel secondo 28 (il 4,6%).

Ma c'è dell'altro: l'incremento degli omicidi, annota Santino, «non riguarda tutte le matrici», quello mafioso domina. «Quindi l'omicidio, più che di un imbarbarimento generale e indifferenziato, è indice di un aggravarsi ed estendersi dei conflitti inframafiosi. E insieme dell'allargarsi del ventaglio delle possibili vittime della violenza mafiosa che combina i caratteri di «violenza mirata», intesa a colpire precisi obiettivi, e di «violenza diffusa», come per la recentissima «vendetta trasversale» di Bagheria nei confronti delle tre famiglie del neo-penitente Mannoia.

In un lago di sangue si dipana la trama degli omicidi-progetto: Palermo «è, senza dubbio la città in cui la concentrazione di eventi delittuosi imputabili alla mafia pre-

senta caratteri di unicità. Non per caso a Palermo sono stati uccisi un presidente della Regione, un segretario regionale del maggior partito di opposizione, un prestigioso rappresentante delle istituzioni nazionali, tanti esponenti delle forze dell'ordine e della magistratura. Questi delitti da soli basterebbero ad indicare la portata del fenomeno ed il livello dello scontro».

Fatti noti, si potrebbe dire. Ma la ricerca di Chinnici e Santino, disaggregando quelle tragiche cifre, offre più di un motivo di ulteriore allarme: anche quando non spara, lo dimostrano queste cifre, la mafia prepara altri orrori. Per questo nacquerono negli anni Ottanta l'idea e la pratica del «pool antimafia». Il libro non lo dice, ma accanto ai delitti è stata, così, messa in campo una parallela strategia di delegittimazione dei magistrati e dei funzionari che combattono questa battaglia: anonimi piovano sul Palazzo dei veleni, dettati da altri Palazzi romani; una bomba non scoppiò solo per caso il 19 maggio sugli scogli della villa del giudice Falcone; ma quel «time» prevedeva altri «boti», che hanno disarticolato, attraverso gli assurdi deliberati del Csm, quel manipolo di magistrati che si batte contro la «violenza programmata».

Ai lettori

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alle rubriche settimanali «Leggi e contratti» e «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER
PARIS

L'eau de toilette pour homme



l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA

Lo Slow Food dilaga nel mondo



PARIGI
Carlo Petrini ha presentato lo slow food alla stampa francese al Willy's Bar di Parigi; tra i presenti, le telecamere della «5». In Francia, le tematiche dello Slow Food hanno già trovato vasta eco tra gli operatori del settore ed anche su riviste non specializzate come *Elle*, che ne ha parlato diffusamente.

I vini della Valpolicella saranno degustati assieme ai consigli e alle informazioni di Nino Franceschetti. Tutto al ristorante «La Terrazza» di Marcellise.

VICENZA

Si è svolta venerdì 17 novembre al Ristorante «Molin Vecio» una simpatica cena dal titolo «L'Antinobile del bovino ovvero: La cena con il quinto quarto». Il menu ha riproposto un intelligente utilizzo di quelle parti dell'animale che la filosofia delle «fette» aveva fatto dimenticare.

CECINA

La Toscana, si sa, è terra di cacciagione. Per questo il circolo Arcigola «Il Frantoio di Montecudaio» propone ai soci un pranzo a base di cacciagione. L'appuntamento è per domenica 26 novembre alle ore 13 con tutta cacciagione nostrana. Il pranzo costa L. 35.000 (prenotare al 0586/684929).

TICINO

Lunedì 20 e martedì 21, breve corso di degustazione di vini tenuto da Daniel Brenza, traduttore a Seseglio, enologo e socio sapiente che verrà affiancato dall'ing. Colombi, capo della sezione viticoltura del Ticino. Il corso si terrà presso la scuola agricola di Mezzana.

MARCA TREVIGIANA

Numerosissime le occasioni di incontro previste delle condotte di Treviso, tra novembre e dicembre. Ne riportiamo una che si svolgerà mercoledì 22 novembre al Ristorante «La Piola»: una degustazione di the russi e cinesi organizzata in collaborazione con la drogheria Foresti.

VERONA

Tra i vari appuntamenti gastronomici della condotta c'è un classico, la cena di giovedì 23 novembre sul tema «Polenta e Valpolicella» con un menu dove la polenta è presente in tutti i piatti e

sistemazione in albergo. Cena con spettacolo.

9/12 - Visita di Eger e delle sue grotte con degustazione di vini. Pranzo in ristorante tipico. Ritorno a Budapest e cena d'addio.

10/12 - Partenza per l'Italia.
* Sistemazione in hotel 4 stelle.
* Tutti i pasti inclusi.
* Folklore e musica tziganica.
* Grande serata finale con spettacolo tradizionale.

Quota di partecipazione L. 620.000 per persona. Soci Arcigola L. 568.000. Prenotazioni: Arcigola Jesolo - Tel. 0421/972898.

Quando tre anni fa organizzammo la prima edizione del Concorso l'idea pareva un po' azzardata e quasi presuntuosa. L'Arcigola era una piccolissima associazione di appassionati gastronomi, mentre le feste apparivano come un gigante grande come l'Italia intera, composto da montagne di costine, milioni di tortellini e fiumi di vino a buon mercato. Un gigante indifferenziato e poderoso che poteva travolgere quella piccola pattuglia di soci decisi ad investigare, con la scusa del concorso, nelle pieghe di questa grande macchina.

La realtà si è dimostrata subito un po' più complessa e articolata di quanto potessimo immaginare: vicino ai grandi ristoranti, che pure svolgevano un lavoro eccezionale dando da mangiare ad un prezzo equo a migliaia di persone, abbiamo scoperto una galassia di piccole iniziative dove la passione politica si coniugava con quella gastronomica e dove la grande tradizione della cucina di famiglia usciva dall'ambito ristretto delle amicizie per proporsi, con molto orgoglio e professionalità, ad un pubblico più vasto. Un'altra lezione



Cinque grandi sul podio a Montalcino

CORRADO TREVISAN

preziosa di queste peregrinazioni è stata che non sempre la qualità, quella vera interessante e autentica, non quella delle tagliatelle al salmone, significa alti prezzi. È evidente che il cimentarsi con l'alta cucina comporta un servizio e materie prime che incidono sui prezzi, ma ci sono giacimenti di cultura gastronomica «povera» che portati alla luce dalla passione di piccoli gruppi di gourmets offrono ad un numero di avventori spesso molto grande occasioni di raro piacere a prezzi a volte ridicolmente bassi.

In questi tre anni Arcigola è cresciuta molto, ed è cresciuta in generale la qualità delle proposte all'interno del-

le feste. L'Italia centrale, con un numero quasi incredibile di feste grandi e piccole, resta prepotentemente al centro di questa kermesse politico-gastronomica, mentre il sud e le isole, paiono continenti sconosciuti e misteriosi; sembra impossibile che da regioni che hanno conservato tradizioni alimentari di grandissimo valore non giungano che

pochi e deboli segnali. Il prossimo anno studieremo un'iniziativa specifica per stanare queste realtà che sicuramente esistono ma preferiscono rimanere isolate e appartate. Quest'anno abbiamo, a differenza delle altre edizioni, tre premi ex aequo, assegnati non tanto per salvarci l'anima evitando di scontentare i potentissimi modenesi, i raffinati veneti e i sanguigni cremaschi, ma per segnalare e premiare in egual misura la grandissima professionalità e ricercatezza del Principe di Modena, l'idea intelligente e piacevolissima dei compagni di Jesolo di realizzare una cena «guidata» attraverso i piatti tradizionali del loro paese e la creatività, sia col pesce che con la carne, del Posto d'Amare di Crema. La cerimonia di premiazione avrà luogo, come al solito, a Montalcino domenica 26 novembre con la collaborazione dei compagni di questa piccola capitale dell'Italia del vino, e come al solito non avrà nulla di rituale: si gustano i piatti realizzati dai vincitori e si discute un po' con molta allegria e senza prendersi troppo sul serio su questo enorme banchetto che ogni anno attraversa l'Italia.

RISTORANTINFESTA

L'albo d'oro del concorso '89

IL PRINCIPE. FESTA DI MODENA

1° classificato ex-aequo

«Il Principe» ha bissato il trionfo dello scorso anno. Allestito e sponsorizzato dalla Coris, cooperativa di ristorazione sociale, è stato apprezzato per l'ottima scelta e confezionamento delle vivande, per la buona gamma dei vini, per il servizio inappuntabile in sala, per l'ordine e la pulizia in cucina. Il merito va, ci dice Sergio Rinaldi della Coris, soprattutto a tre personaggi: Lino Turini, chef e ideatore del menù, Giuseppe Maccaferri, cuoco «volontario», esecutore delle ricette e William Lenzi, sommelier. E poi a tutto il personale di sala e di cucina, in totale una dozzina circa, per i trenta coperti serali a prezzo fisso di 50.000 lire. Quella di allestire un ristorante più raffinato e quindi più costoso nel grande padiglione-ristorante della Festa provinciale dell'Unità di Modena a prezzi di gran lunga inferiori, è stata una scelta voluta e di successo. Cosicché, il piccolo Principe offriva proposte di una cucina creativa con due menù: a base di carne i primi dieci giorni, di pesce gli altri dieci.



personale volontario con l'appoggio e la consulenza gratuita di operatori enogastronomici professionisti. Ma gli organizzatori, coordinati da Mauro Lorenzon, hanno giocate anche un'altra carta: una cena «didattica» che, puntando sulla riscoperta della cucina del territorio, studiata attraverso un meticoloso lavoro di ricerca, ha proposto vini e piatti di raffinata esecuzione grazie alla «mano» di Diana e Mario Boer.

RISTORANTE «IL CASARO». FESTA DI BOLOGNA

4° classificato

«Già fin d'ora ci prepariamo al concorso del prossimo anno», ci dice uno dei responsabili dell'organizzazione del ristorante «Il Casaro», allestito durante la Festa dell'Unità di Bologna. «E l'hanno messa tutta le dieci massaie che ogni mattina (e non erano alla prima esperienza) preparavano paste fresche per i 200 posti ai tavoli, e così gli altri dieci inservienti in cucina sotto la guida dello chef Enzo del Santa Paola, come i quindici camerieri in sala. Il menù era di tutto rispetto, a partire dalle insalate di bresaola con rucola, di radicchio con aceto balsamico, e poi con le torte calde di formaggio e a proseguire con tortellini, tagliolini, garganelli al peperone dolce, crespelle con melanzane. Tra i secondi, oltre ai piatti di carne, c'era un fior di fette ai ferri con speck che ha fatto onore sia alla cucina, sia al fitorne del ristorante, il Casaro appunto, sia allo sponsor, il Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte.

IL BOCCON BONO. FESTA DI VENTURINA (LI)

5° classificato

«Non vogliamo presentarsi solo un insieme di piatti, ma un menù che abbia una propria coerenza»: così concludeva la lista dei piatti, dei vini e degli oli del ristorante «Boccon Bono» di Venturina. E la coerenza c'è stata, cominciata dalla scelta di fondo di presentare un menù dove gli ingredienti di Toscana trovassero la massima esaltazione nella semplicità e talvolta nella povertà dei piatti. Oli vergini del frantoio locali, funghi, aglio e melanzane sulle bruschette che aprivano il pranzo. Trionfo di erbe aromatiche ed ortaggi ad accompagnare le minestre. Tantissimi i secondi: alla griglia, al tegame, al forno e bolliti. Bella l'idea di riportare sul menù il commento ad alcuni piatti. «Il Boccon Bono» ha servito mediamente 600 coperti: pasto, per dieci giorni, a organizzare e gestire questi megaristorante c'erano un sessantina di volontari, coordinati in cucina da Enzo Raspoli e in sala da Cino Sozzi.

POSTO D'AMARE. FESTA DI CREMA

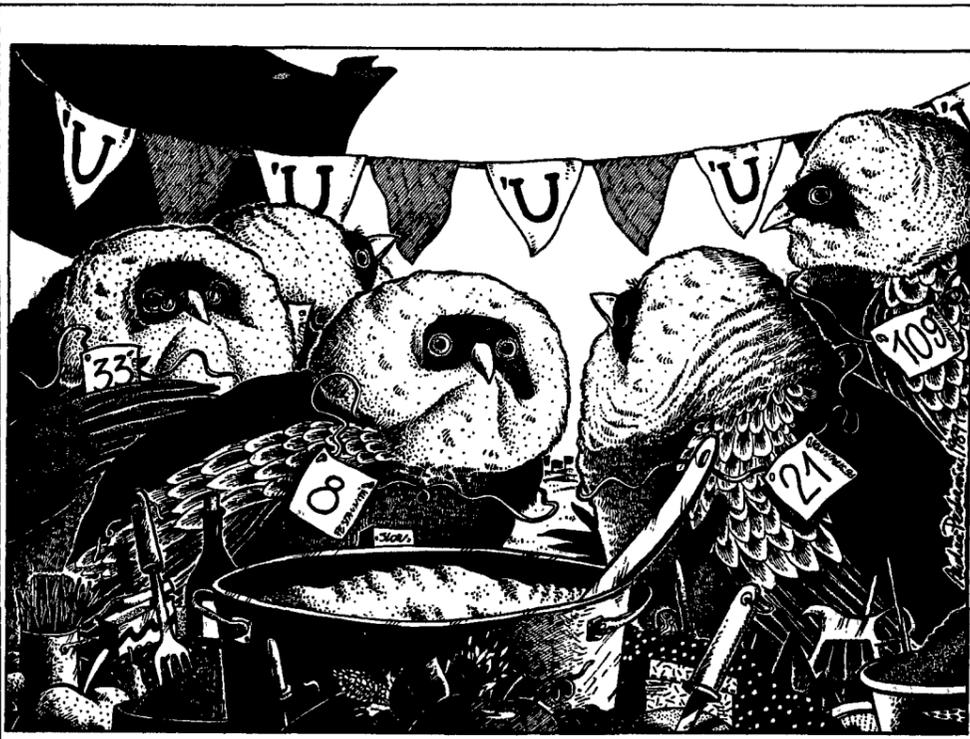
1° classificato ex-aequo

Il successo del «Posto d'Amare» della Festa dell'Unità di Crema viene a coronare un'esperienza nata diversi anni fa per iniziativa di un gruppo di arcigolosi ante litteram coordinati da Nicola Pappalettera. Una decina di appassionati, tutti rigorosamente volontari, sono stati l'anima di questo locale che per i dodici giorni di attività non ha avuto abbastanza dei 60 coperti a disposizione. Le offerte del mercato detto ai cuochi ogni giorno un menù degustazione diverso, fatto di piatti di creazione (paté di pemici e porcini, orata alla salsa mediterranea, brodetto di cernia sono alcuni esempi di una cucina che ha lavorato sapientemente sia con la carne sia con i pesci), ma anche di proposte tradizionali della «gastronomia comunista», come le consuete quanto temibili salamelle alla brace, che qui hanno riacquisito la dignità di sapido, grande piatto popolare. Una carta dei vini di oltre 60 etichette prestigiose ha degnamente sottolineato le portate, servite con garbo in un piacevole ambiente.

RISTORANTE. FESTA DI JESOLO

1° classificato ex-aequo

Ristoranti di cucina tradizionale dove cuochi e donne di casa hanno preparato baccalà, trippe, polenta, uccelletti, bigoli; una creperia che ha proposto crêpes dolci e salate; un'enoteca che ha offerto 80 vini alla mescolta (nazionali, francesi e austriaci) abbinandoli, come ogni buon bacaro veneto, a «cicchetti» a base di pesce, formaggi, salumi. Queste le strutture enogastronomiche con cui la Festa dell'Unità di Jesolo ha fatto «il pieno» nelle cinque serate settembrine di apertura. Una festa raccolta, ma in grado di servire/settecento coperti al giorno, grazie al lavoro di



PROPOSTA

In Ungheria con Arcigola

Viaggio enogastronomico a Budapest, Tokaj, Eger.
6-10 dicembre '89

PROGRAMMA

6/12 - Partenza da Arcigola Jesolo. Arrivo a Budapest. Sistemazione in albergo.

7/12 - Visita guidata del centro con sosta per uno spuntino. Escursione all'ansa del Danubio con pranzo in un ristorante tipico. Cena al ristorante Busulo Juhasz di Budapest.

8/12 - Partenza per Tokaj, degustazione e pranzo. Proseguimento per Eger e

A TAVOLA

Whisky rari al vecchio Navile

MARIO CASTELLARI

Fin dal 1894, quando il canale «Navile» era una importante via di trasporto per Bologna, questo locale era un punto di riferimento, una sosta obbligata. Nel mutare dei tempi è rimasta nella tradizione, quelle variazioni che ti danno il gusto della sorpresa. Il pezzo forte sono i primi, seguiti degnamente da: carrello arrosto, foglia morta (filetto trattato), filetto all'alpina, costata di vitello all'uva, oltre ai funghi, per finire con i dolci che sono rigorosamente della casa tra cui spicca il canolo di pasta al forno ripieno di frutti di bosco con la solita crema della Silvana. Il conto è sulle 35.000/40.000 (vini esclusi) con qualche variazione in aumento se vi abbandonate ai tartufi e ai funghi.

Ma da Sandro la risposta è professionale anche nella tavola. Considerando la cucina tipicamente locale, fanno però riflettere certe forzature come quella del «carrello antipasti» che

appartiene alla cultura di altre regioni. In cucina la supervisione della moglie Silvana, coadiuvata da Alessandro, Mauro e Pino che, con la loro fantasia, riescono ad introdurre, restando nella tradizione, quelle variazioni che ti danno il gusto della sorpresa. Il pezzo forte sono i primi, seguiti degnamente da: carrello arrosto, foglia morta (filetto trattato), filetto all'alpina, costata di vitello all'uva, oltre ai funghi, per finire con i dolci che sono rigorosamente della casa tra cui spicca il canolo di pasta al forno ripieno di frutti di bosco con la solita crema della Silvana. Il conto è sulle 35.000/40.000 (vini esclusi) con qualche variazione in aumento se vi abbandonate ai tartufi e ai funghi.

«DA SANDRO» al Navile di Alessandro Montanari Bologna - Via Sostegno, 15 Tel. 051/634100 Chiuso la domenica.

DA VISITARE

Tartufi d'arte in terra di Siena

ANGELA LUNA

Visitando quell'area geografica che va sotto il nome di Crete Senesi, compresa grosso modo tra i comuni di Siena, Castelnuovo Berardenga, Pienza e Montepulciano, si ha la precisa sensazione di riconoscere in quel paesaggio scarno, duro purissimo gli sfondi dei grandi pittori senesi operanti tra 300 e 400: paesaggi quasi ascetici, metafora di un itinerario dell'anima. Ma si dà il caso che, in spietato contrappasso, quelle Crete racchiudano anche magnifici tesori culinari: i pregiati tartufi bianchi di Toscana. E lungo quelle terre ben altri personaggi tracciano altri percorsi, tesi alla scoperta della cultura materiale e del piacere. Sono circa 400 gli operatori che aderiscono all'Associazione dei Tartufai che ha sede in S. Giovanni D'Asso, che ogni anno raccolgono e vendono tartufi per un valore superiore ai 30 miliardi. Infatti le Crete costituiscono un habitat

ideale per la crescita del tubero, che, com'è noto, richiede terre non inquinate, ricche di querce, salici, pioppi e tigli, terre umide, poco esposte al sole, ad un'altezza sul mare che oscilla tra i 500 e i 600 metri. Oggi i Toscani vantano la bontà di questo prodotto senza troppa soggezione rispetto alla fama internazionale di quello di Alba e muovono alla conquista dei mercati. A S. Giovanni d'Asso è stata inaugurata il 17 novembre la IV Mostra Mercato del tartufo bianco delle Crete Senesi, con la presentazione di un libro curato dall'Etsaf, «I tartufi in Toscana», e un convegno sulla salvaguardia delle aree del tartufo. Proposte concrete, dunque, attente ai problemi del mercato, dei prezzi, delle raccolte, della concorrenza, della cucina. E le linee purissime di Ducchio ad incominciare idealmente il fervore di queste iniziative.

Theoria manda in libreria una raccolta di racconti di Mohamed Choukri, «Il folle delle rose» Miserie, sogni e violenza a Tangeri, tra un caffè dei vicoli e una terrazza d'albergo

Breve incubo a Tangeri

Non ero pentito di non aver contato i giorni durante la mia prigionia. Pensavo alla tortura più che al tempo, nonostante le mie giornate fossero pesanti.

Erano passate due ore o più. Adesso, ero sicuro che potevo perdere la cognizione del tempo e il rapporto con il mondo esterno in un periodo più breve di quanto avessi potuto immaginare. Parecchie volte avevo pensato: cosa ti trattenne dal cominciare a torturarmi?

La macchina si fermò. Sentii il rumore del freno a mano. La portiera si aprì. Non vedevo la persona che si stava rivolgendo a me.

- Scendi!
Pensavo che potesse trattarsi di una trappola per cominciare la tortura. Esitavo a scendere. Uddi la voce un'altra volta:

- Scendi, ti ho detto!

Scesi tremando, chinando la testa. Un senso di vertigine mi fece perdere l'equilibrio. Mi sentii pesante. L'aria fredda della notte mi schiaffeggiava. Fui spinto avanti. La macchina indietreggiò un po'. Stavo quasi per cadere. Uddi il cofano che si richiudeva. La piazza era grande, vuota, vi si mischiavano povertà e ricchezza. Dal buio al buio. Nel buio mi avevano arrestato e nel buio mi avevano rilasciato. C'era una voce dietro di me. Un uomo diceva a una sua amica:

- Questa sarà la tua notte. Stanotte saprai chi sono.

- Puoi farmi quello che vuoi. Ma ti stai sbagliando. Avevamo solo bevuto insieme, ma non mi sono sognata di andarci a letto.

- Ah! Questo puoi dirlo a un altro stupido.

Mi sorpassarono. Le loro voci a poco a poco si affievolirono. Vacillarono. Si fermarono. Si guardarono. Lui la tirò a sé. Premeva su di lei. Cercò di farla cadere in ginocchio. Lei si lamentava: - Ah!... Ah!...

Lo pregava:

- Ti scongiuro; non qui!

- Te lo meriti, qui. Meriti più di questo.

- La gente, la gente ci vede. Non farmi questo, qui, ti scongiuro.

- Non m'importa della gente. Lo farò con te, qui.

La fece cadere in ginocchio. Si sbottonò i pantaloni.

- Ti scongiuro. Fa' di me quello che vuoi, ma non qui.

- Si rialzò, vacillò, lasciandola lì. Lei si rialzò, vacillò, lo seguì. Non c'è niente che si può creare, che non esista già. Può darsi che questo sia vero, ma non sembra stupido?

- Si incamminarono con cautela, lentamente. (...)

Sul muro all'ingresso del vicolo c'era una grande foto. Avrebbe potuto essere, come in altri casi, la foto di un artista - un attore o un cantante - e invece niente. Che cos'è questa? È la mia foto? E perché? La foto diventava più nitida. Non so come abbiano fatto a farmi questa foto così chiara e precisa senza che me ne accorgessi. «Amarush-Et-Temsamane. È vietato avere a che fare con lui in qualsiasi caso». E tutti quelli che disobbediranno a questo avvertimento saranno puniti, secondo la legge emanata per perseguire chiunque abbia a che fare con lui.

Sarà questa la tortura? Avranno pensato a questo? C'erano altre foto lungo il vicolo, strappate ai bordi. Una foto sul muro aveva gli occhi strappati. Non c'è dubbio che la persona che l'aveva strappata sperava che mi avrebbero fatto schizzare via, gli occhi. Avrebbero potuto farlo se di più di questo. Chi avrebbe potuto impedire questo?

Copie della mia foto incollate dappertutto: nei negozi, nei caffè, nei ristoranti, all'interno e all'esterno. Questa pubblicità avrebbe potuto trovarsi in tutte le altre città.

Ero arrivato alla piazza del caffè. Sembrava più piccola dell'altra grande piazza. C'era la mia foto sulle vetrine e sui muri. Avevo notato alcuni che mi indicavano, con gli occhi e con gesti della mano. Avvertii un senso di vuoto in tutto il corpo. Mi sedetti nello spiazzo antistante il caffè centrale. Il cameriere dormiva. Un altro cameriere uscì da dietro il bancone e avvertì quello che dormiva, che mi disse stropicciandosi gli occhi:

- Per favore, alzati di qua!

Lo fissai. Aggiunse:

- Sai benissimo perché.

Gli feci con la testa un cenno di ringraziamento e proseguii. La gente, allora, non c'aveva con me. Erano soltanto obbligati a rivolgere altrove l'attenzione. Qualsiasi tentativo per sedermi a un altro caffè sarebbe stato inutile. Avevo ricevuto lo stesso rifiuto. Forse alcuni di loro mi avrebbero maltrattato senza che io potessi difendermi.

All'entrata del vicolo che avevo imboccato avevo visto un ristorante. In vetrina pesce fritto, pollo arrostito, bistecche crude, uova sode e spezie. Mi fermai davanti alla vetrina. Uomini e donne fumavano e bevevano. Di fronte a loro piatti vuoti e avanzati di cibo. Ridevano, si

corteggiavano e scherzavano. Il cameriere del ristorante, che si era addormentato, si alzò di scatto. Si avvicinò lentamente alla porta. Non mi rivolse la parola. Mi squadrò con curiosità dalla testa ai piedi. I suoi occhi dicevano: «Dai! Camminati! Allontanati dal ristorante!».

Proseguii. Voci allegre dietro di me. Vidi cinque o sei teste che mi spiavano, senza che nessuna oltrepasse la soglia della porta. Avevo dovuto sbattere la testa contro il muro fino a cadere? Sarebbe stata una tortura scelta da me, ma come avrei potuto essere sicuro che sarebbe stata la migliore soluzione al mio problema? Non avrebbe potuto essercene un'altra??

Uscivo da un vicolo ed entravo in un altro. Sali delle scale con fatica. Era bello questo terrazzo, la vista sul mare era stupenda da qui. L'acqua brillava sotto le luci delle navi come un miraggio. Mi sedetti sulla sedia di granito. Come avrei affrontato la mia sorte? Sarebbe stata questa l'unica tortura? Fino a quando sarebbe durata? Mi sdraiai sulla sedia. La fatica diminuiva. Forse questa sentenza era solo una commedia, in cui io ero l'eroe, e gli abitanti di questa città gli spettatori. Forse il mio caso segnava l'inizio dell'applicazione di una nuova legge. Tutto è possibile finché ci sono persone che vogliono divertirsi alle spalle di altre.

Mi addormentai. Sentii una mano che tirava fuori il portafogli dalla tasca interna della mia giacchetta. Mi risvegliai dal mio sogno a colori. Il primo uomo disse:

- Rimani dove sei. Non ti faremo del male.

Il secondo aggiunse:

- Tu sai benissimo che non avrai più bisogno dei soldi. Non avrai bisogno neanche di te stesso.

Non aprì bocca. Il primo disse:

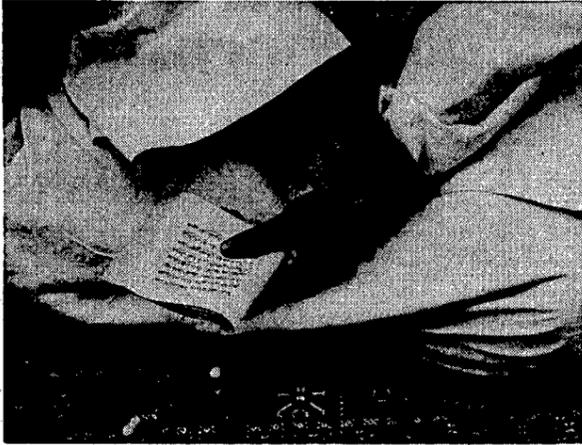
- Puoi riaddormentarti, se vuoi. Non credo che qualcuno ti farà del male.

Si allontanarono. Erano vestiti bene. Scesero

In questi giorni l'editore Theoria manda nelle librerie un nuovo volume di Mohamed Choukri, l'autore marocchino del *Pane nudo*, romanzo autobiografico che ha suscitato interesse e scalpore nei mesi scorsi. La nuova opera si intitola *Il folle delle rose* ed è una raccolta di racconti scritti da Choukri negli anni Set-

tanta. Ci sono scene di vita quotidiana a Tangeri, passate al setaccio del mondo violento e onirico tipico dell'autore. Il racconto che pubblichiamo in anteprima (per gentile concessione dell'editore) si intitola *Parlare delle mosche è vietato* ed è una metafora sulla condizione di uno scrittore contro corrente.

MOHAMED CHOUKRI



«Le mie urla dall'isolamento»

LIDIA BREDA

TANGERI. Mohamed Choukri mi aspetta sulla terrazza di un caffè sulla spiaggia, seduto davanti al suo inseparabile bicchiere di birra. Raccontando nell'autobiografia *Il pane nudo* la propria «classe senza classe, schiacciata dalla povertà», è diventato, suo malgrado, un uomo in rivolta contro la famiglia, la religione e la propria cultura. Il suo stile narrativo scarno, lucido e senza indulgenze gli ha dato il successo internazionale in tutto l'Occidente, ma da 7 anni i suoi libri non possono essere né pubblicati né venduti nei paesi arabi. Solo alcuni mesi fa, Choukri è stato vittima di un episodio ancora non del tutto chiaro: era filtrata la notizia che gli integralisti iraniani lo avessero condannato a morte insieme ad altri 11 scrittori arabi, tra cui il premio Nobel Nagib Mahfuz.

Qual è la sua versione sulla «lista nera» degli scrittori condannati a morte dagli integralisti iraniani?

A tutt'oggi non posso dire se fosse solo una montatura per intimidirci o se fosse stata diramata veramente dall'ambasciata iraniana. A marzo sono stato convocato dal Commissariato di Tangeri e mi è stato mostrato un telex con la mia condanna a morte da parte delle autorità iraniane.

Per quale ragione è stato condannato?

Perché io, come le altre 11 per-

soni, non siamo teneri con l'Islam. Io non ho mai scritto niente contro l'Islam, ma ho scritto contro mio padre e questo è proibito dal Corano.

Pare però che l'Iran abbia smentito l'esistenza della «lista».

Ho ricevuto una fotocopia di una lettera non firmata, dove effettivamente tutta questa storia veniva smentita e in teoria posso stare tranquillo e ricominciare a viaggiare. Ma io farò solo in privato perché non voglio avere niente a che fare con la religione né con la politica: sono due giochi sporchi.

Ci si può considerare liberi in un paese come il Marocco?

Se si paragona il Marocco alla Siria, all'Arabia Saudita, Libia, Egitto - dove avevano proibito anche il libro delle *Mille e una notte* - all'Iraq e all'Iran, certamente si è più liberi, qui.

Che cosa succede nella cultura marocchina?

La letteratura è ancora giovane, è nata a partire dagli anni 60, alla fine del colonialismo francese e spagnolo: lo appartengo alla prima generazione di scrittori. Prima non c'era una tradizione letteraria; lo scrittore del XX secolo in Francia ha trovato tutto, in Marocco, niente: c'era solo la letteratura classica pre-islamica e islamica. I poeti classici erano più liberi di esprimersi che i

poeti contemporanei, ma uno scrittore non può servirsi di una cultura lontana più di mille anni, perché il nostro mondo è diverso dal loro. Abbiamo dovuto creare un nuovo stile, nuove idee e una nuova lingua.

Ha la speranza che i suoi libri siano un giorno d'obbligo?

Nò, non ne ho molta, forse dopo la mia morte, ma in tal caso non potrà esserne contento.

Credo che la religione nel mondo islamico possa un giorno essere separata dalla politica?

Sì, per forza di cose, finiremo come l'Occidente. Almeno, io ripongo una grande speranza su un cambiamento in questo senso. C'è una nuova generazione che è contro la religione, vi è una lotta in corso e spero che le cose possano cambiare un giorno.

Per i paesi del Maghreb l'integralismo è un pericolo?

Credo di no. C'è un'opposizione dello Stato contro gli integralisti, perché sono dei terroristi che mettono in pericolo la convivenza civile. Combattono contro la libertà e vogliono mettere l'uomo in una gabbia religiosa.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Non sono uno scrittore che scrive ogni giorno, non ho nessuna disciplina. Mi capita di scrivere, ogni tanto, quando non ho più niente da dire mi fermo: non sforzo il destino della scrittura. Forse è perché

non sono un vero scrittore: non posso dire nemmeno se continuerò a scrivere o se smetterò. Sono uno scrittore per caso. Finora ho pubblicato sette libri: il primo, *Il pane nudo*, l'ho scritto in due mesi, ma c'è un libro che sto scrivendo da cinque anni che non ho ancora finito. Non mi prometto niente, forse scriverò qualcosa o forse no e non so se sia la scrittura a sfuggirmi o se sia io a sfuggirla.

Ha scritto il *Pane nudo* per regolare un conto con la sua infanzia?

Qualche infanzia? Per la mia generazione è stata un inferno: la povertà regnava in tutto il Marocco. C'erano dei privilegiati, dei figli della borghesia, che non l'hanno vissuto, ma erano talmente pochi. Oggi i bambini marocchini hanno diritto all'infanzia: vanno a scuola, in spiaggia, hanno delle distrazioni. Noi non abbiamo avuto questa fortuna, giravamo come cani randagi cercando qualcosa da mangiare nella spazzatura. Per me non c'è stata nessuna infanzia.

La scrittura è stata una buona terapia per dimenticare?

Se non avessi mai scritto *Il pane nudo* sarei molto più disperato. La scrittura è stata un buon sistema per mandar via l'angoscia, per alleviare la tristezza, ma le cicatrici restano. Ogni uomo vive con una parte della sua infanzia e ogni volta che ci penso mi sento ferito, mi sento male, ma non è un'idea ossessiva, non passo il mio tempo a pensare alle disgrazie

che ho avuto.

Cosa ne pensi di Tangeri? È una città dove si vive davvero bene?

So come organizzare la mia vita qui, so come consumarla - con moderazione - cambiando di quartiere spesso; in inverno vado ad abitare in qualche pensione, per stare tranquillo, per avere un po' di nostalgia. È una città piacevole, misteriosa, difficile da capire.

Cosa pensa di Tahar Ben Jelloun?

Preferisco non rispondere, non sono un critico letterario.

Ci sono in Marocco degli intellettuali impegnati politicamente?

Sì, ma io non lo sono. Ho preso posizione con i miei libri e questo è tutto. Ci sono degli intellettuali che prendono posizione su tutto quello che accade: sono quasi sempre dei cattivi scrittori, quando non rie-

sciono nella letteratura si gettano nella politica, ma è solo un modo per imporsi.

Non si sente un po' isolato a causa delle sue posizioni controcorrente?

Sì, in effetti lo sono. Da cinque anni ho deciso di ritirarmi da tutte le manifestazioni culturali, perché si parla tanto senza combinare niente e ci si detesta di nascosto: gli scrittori non sono buoni amici tra di loro. Non sopporto di avere legami con gli intellettuali locali, perché i rapporti sono sempre pessimi e non mi piacciono i professori che continuano il loro lavoro anche nei caffè. Tutto quello che possono darmi lo trovo nei loro libri. Cerco le mie amicizie in ambienti diversi, mi piace discutere con gente che non ha niente a che fare con la letteratura.

Quando arrivammo alla grande piazza uscirono altri loipi.

Conversavamo, gridavano, ridevano. Scioccai sulla buccia di un frutto. Caddi all'indietro. Scoppiarono risate di scherno. Due uomini mi aiutarono a rialzarmi. Uno di loro mi chiese:

- Stai bene?

- Sfortunatamente per te, la sentenza è stata emessa.

Dopo un attimo di silenzio gli dissi:

- Siete allora incaricati di eseguire la punizione?

- No, non noi. Siamo solo incaricati di sorvegliarvi e alleviare la tua tortura, poi ti affideremo a coloro che eseguiranno la punizione.

Si alzarono. Presero le loro cose; io camminavo davanti a loro.

Attraversammo la piazzetta. Mi era sembrata, in quel momento, sporca e triste. Ci avevano seguito delle persone che erano uscite da grandi buchi, come topi. Due operai che stavano pulendo le fogognature si fermarono. Sentii un cattivo odore. Non trattenni il respiro come facevo di solito.

Quando arrivammo alla grande piazza uscirono altri loipi.

Conversavamo, gridavano, ridevano. Scioccai sulla buccia di un frutto. Caddi all'indietro. Scoppiarono risate di scherno. Due uomini mi aiutarono a rialzarmi. Uno di loro mi chiese:

- Stai bene?

- Sfortunatamente per te, la sentenza è stata emessa.

Dopo un attimo di silenzio gli dissi:

- Siete allora incaricati di eseguire la punizione?

- No, non noi. Siamo solo incaricati di sorvegliarvi e alleviare la tua tortura, poi ti affideremo a coloro che eseguiranno la punizione.

Si alzarono. Presero le loro cose; io camminavo davanti a loro.

Attraversammo la piazzetta. Mi era sembrata, in quel momento, sporca e triste. Ci avevano seguito delle persone che erano uscite da grandi buchi, come topi. Due operai che stavano pulendo le fogognature si fermarono. Sentii un cattivo odore. Non trattenni il respiro come facevo di solito.

Quando arrivammo alla grande piazza uscirono altri loipi.

Conversavamo, gridavano, ridevano. Scioccai sulla buccia di un frutto. Caddi all'indietro. Scoppiarono risate di scherno. Due uomini mi aiutarono a rialzarmi. Uno di loro mi chiese:

- Stai bene?

- Sfortunatamente per te, la sentenza è stata emessa.

Dopo un attimo di silenzio gli dissi:

- Siete allora incaricati di eseguire la punizione?

- No, non noi. Siamo solo incaricati di sorvegliarvi e alleviare la tua tortura, poi ti affideremo a coloro che eseguiranno la punizione.

Si alzarono. Presero le loro cose; io camminavo davanti a loro.

Attraversammo la piazzetta. Mi era sembrata, in quel momento, sporca e triste. Ci avevano seguito delle persone che erano uscite da grandi buchi, come topi. Due operai che stavano pulendo le fogognature si fermarono. Sentii un cattivo odore. Non trattenni il respiro come facevo di solito.

Quando arrivammo alla grande piazza uscirono altri loipi.

Conversavamo, gridavano, ridevano. Scioccai sulla buccia di un frutto. Caddi all'indietro. Scoppiarono risate di scherno. Due uomini mi aiutarono a rialzarmi. Uno di loro mi chiese:

- Stai bene?

- Sfortunatamente per te, la sentenza è stata emessa.

Dopo un attimo di silenzio gli dissi:

- Siete allora incaricati di eseguire la punizione?

- No, non noi. Siamo solo incaricati di sorvegliarvi e alleviare la tua tortura, poi ti affideremo a coloro che eseguiranno la punizione.

Si alzarono. Presero le loro cose; io camminavo davanti a loro.

Attraversammo la piazzetta. Mi era sembrata, in quel momento, sporca e triste. Ci avevano seguito delle persone che erano uscite da grandi buchi, come topi. Due operai che stavano pulendo le fogognature si fermarono. Sentii un cattivo odore. Non trattenni il respiro come facevo di solito.

Quando arrivammo alla grande piazza uscirono altri loipi.

Conversavamo, gridavano, ridevano. Scioccai sulla buccia di un frutto. Caddi all'indietro. Scoppiarono risate di scherno. Due uomini mi aiutarono a rialzarmi. Uno di loro mi chiese:

- Stai bene?

- Sfortunatamente per te, la sentenza è stata emessa.

Dopo un attimo di silenzio gli dissi:

- Siete allora incaricati di eseguire la punizione?

L'italiano è uguale per tutti

L'italiano è uguale per tutti. Ma non tutti i vocabolari d'italiano sono uguali. Il Nuovo Zingarelli, con le sue 340.000 voci, accezioni e significati, è il più completo, e con 840.000 copie vendute, anche il più famoso. Dal re dei dizionari al principe del foro: il Codice Civile da Tavolo 1989 a cura di Giorgio De Nova, aggiornato con tutti i più recenti interventi legislativi in materia civile, compresa la responsabilità per prodotti difettosi e il D.L. 30.12.1988 in tema di locazioni. Un'edizione di prestigio che conquisterà di diritto una posizione di rilievo sulla vostra scrivania.



Parola di Zanichelli

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Sì!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Che spiagge vergini quelle di Cayo Largo! A Santiago, favoloso il Carnevale. Indimenticabile Tropicana (che notti!) E per lo spirito: tesori coloniali a Trinidad e l'Avana. Vecchia, Musei, Cattedrali barocche. C'è di più? Sì!



Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIS, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel. 46981466. Fax 4699042



Philippe Noiret mentre ritira il Felix a Parigi

Premio speciale a Tomatore Angelopoulos vince il Felix

PARIGI Il miglior film europeo dell'anno è *Paesaggio nella nebbia* di Theo Angelopoulos. Ha vinto l'altra sera a Parigi il Felix, l'Oscar europeo di riconoscimento istituito dal Grande affermazione anche per l'Italia che ha portato a casa il premio speciale della giuria assegnato a Giuseppe Tomatore per *Nuovo Cinema Paradiso*. Philippe Noiret ha conquistato il riconoscimento come migliore interprete sempre nel film di Tomatore. Una statuetta anche a 300 miglia per il *Paradiso* del polacco Maciej Dejczer miglior giovane regista. Mentre quella per la regia «adulta» è andata all'ungarese Geza Berenyi per *Eldorado*, il prezzo dell'oro miglior sceneggiatura alla sovietica Maria Khmelik per *Piccola Vera*, la fotografia ha premiato lo svedese Ulf Brantse per *Le donne sul letto*. La colonna sonora è andata all'inglese Andrew Dickson per *High Hopes*. Grande assente al teatro degli Champs Elysées era Federico Fellini, che ha ricevuto un Felix alla camera. Ha ritirato la sua statuetta Capucine, che

Da oggi Assisi ospita una serie di manifestazioni dedicate al popolare regista e attore scomparso quindici anni fa

Germi, poeta e avventuriero

Da oggi Assisi ospita una serie di manifestazioni per ricordare Pietro Germi, il popolare regista e attore scomparso quindici anni fa. Dibattiti, convegni e una rassegna di film per ripercorrere le tappe artistiche di questo personaggio sempre sospeso fra poesia e mercato. La manifestazione, inoltre, sarà corredata da un ampio catalogo dal quale è tratto questo articolo di Sauro Borelli

SAURO BORELLI

Ripartire oggi, a quindici anni dalla morte, di Pietro Germi del suo cinema, della sua discontinua parabola esistenziale e creativa, mette addosso subito un disagio, un malessere di cui non sappiamo bene individuare le origini: le motivazioni autentiche. E, peraltro, ci rendiamo conto immediatamente che tali stesse ingombranti sensazioni sono determinate proprio e specificamente dall'indole, dalle attitudini temperamentali diciamo pure espressive di un uomo come Germi, personaggio quant'altro mai spigoloso, scorbuto, ma altresì artista, autore di naturale talento cinematografico.

Sono note le traversie ininterrotte della sua vita privata, i triboli e le angosce dolorose di tempestose vicende coniugali oltre a malattie logoranti che lo portarono prematuramente a morte non ancora sessantenne. E sono altrettanto conosciuti tentativi, esperienze cimenti e successi visivi con quasi maniacale ombrosità dal cinema ligure, dagli anni degli inizi, nell'immediato dopoguerra, con il controverso, fuggiasco *Il testimone*, all'incompiuto, ambizioso progetto di *Amia mia* (poi realizzato, come si sa, dal collega e complice Mani Monticelli).

Verranno poi, di lì a poco, nel colmo dei comoschi anni Cinquanta, le opere, diciamo così, «fondanti» per la crescen-



Un ritratto di Pietro Germi

te proletana. In effetti, terreno d'indagine e tessuto connettivo di entrambi questi film si identifica, almeno formalmente, con ambienti, situazioni, personaggi connotati, connotabili ad una rappresentazione certo convenzionale di ben individuati scarsi popolari, di segni e indizi inequivocabili sul piano del costume come dei comportamenti. Altro elemento di relativa analogia tra *Il ferroviere* e *L'uomo di paglia* è dato, in termini più che evidenti, dall'eroe epomico di ognuno di questi stessi film che, oltre a portare in entrambi le vicende il nome di Andrea, è interpretato con impareggiabile vigore e rigore dal medesimo Pietro Germi, non nuovo, del resto, a prestazioni drammatiche anche di incisivo valore.

In particolare, giusto a proposito del *Ferriere* qualcuno ebbe a dire che, pur non ri-

Da un realismo «commerciale» all'invenzione del nuovo «uomo senza qualità» che ottenne molto successo negli anni 50

Germi, poeta e avventuriero



Un ritratto di Pietro Germi

scuotendo a Cannes, nell'anno della sua prima sortita, alcun riconoscimento, conobbe comunque, sul mercato nazionale, un vistoso successo popolare. E questo proprio perché la stessa opera «segnò indubbiamente il ritorno del regista a temi realmente sentiti. In questo ritratto di un lavoratore, appunto un macchinista di locomotiva, che a causa di personali eron e privatisse debolezze perde, per poi riconquistarlo alla soglia della morte, il soldato vincente di classe coi propri compagni di lavoro, Germi profuse, infatti, i suoi umori più genuini, più tipici le sue ragioni umane e umanitarie, i suoi vaghi aneliti sociali. La sincerità era il merito non minore dell'opera, cui furono nocivi, peraltro, i lenocini patetici ed un insufficiente equilibrio tra le varie componenti tematiche».

Un esito d'altronde non certo migliore ebbe, dopo due anni, la pressoché omologa

Programma pomeridiano su Raidue Sandra Milo parla d'amore

Una cascata d'amore inonda i pomeriggi di Raidue. Da oggi, per 125 puntate, la fascia pomeridiana della rete propone programmi tutti ispirati al Grande Sentimento. Apre la nuova serie di *Quando si ama* e segue *L'amore è una cosa meravigliosa* condotta da Sandra Milo, «una trasmissione che racconta ogni giorno storie vere, anche drammatiche», dice l'attrice. In chiusura un gioco con Enzo Cerusico.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. La tanto temuta guerra domenicale tra Raffaella Carrà e Sandra Milo bionde regine di Raidue non ci sarà. Sia pur a malincuore Sandra Milo ha abbandonato i suoi amati *Piccoli Lars*, «un programma in cui ai bambini per una volta, era permesso fare quello che di solito fanno i grandi», ed è approdata ai programmi del pomeriggio della rete di Sodiario. La sua rubrica si chiama *L'amore è una cosa meravigliosa*, proprio come il celebre film di Frank Capra, ma avrà poco a che vedere con la fiction.

«Non è una trasmissione rosa», spiega l'attrice, basco nerio, tailleur anni Quaranta rivistato e sorriso levigato - anzi, alcune volte porterà sullo schermo casi drammatici. All'inizio non ero molto felice, ma poi, soprattutto parlando con i giovani, ho capito il grande bisogno di parlare d'amore e le molte difficoltà che hanno oggi i ragazzi a comunicare e a cercarsi. Vanno in discoteca e ai concerti, ma fondamentalmente sono molto soli. Come donna, poi, ho sentito molto il problema. In fondo il femminismo è caduto proprio su questo grande, grandissimo sentimento».

Il senso del programma, assicurano gli autori Roberto Ferrante e Carlo Raspolini, è ben diverso da quello di tutte le altre trasmissioni televisive che di amore si occupano, da *Agenzia matrimoniale* di Maria Fiava a *C'eravamo tanto amanti* di Barbaraeschi. «L'idea non è assolutamente originale», ha commentato Sodiario - ma c'è bisogno che si parli dell'amore con sentimento. Amore, dunque, in tutte le sue forme, il rapporto di coppia, quello con i genitori, le storie

che nascono tra i bambini, gli amori omosessuali. «Ogni giorno», prosegue Sandra Milo - dal lunedì al venerdì, porteremo in studio due casi personali e attraverso le loro storie proporremo un discorso senza pudore sull'amore. Oggi, per esempio, nella prima puntata, affronteremo il tema «razzismo e amore» con le testimonianze di due coppie che stanno vivendo un rapporto inter-razziale». E al termine delle interviste, una chiacchierata molto personale con l'ospite di turno (oggi è la volta di Tun Ferro) e un giochino psicologico con gli spettatori che seguono da casa.

La rubrica della Milo fa parte di un progetto di più ampio respiro, una fascia pomeridiana in onda dalle 14 alle 17, suddivisa in quattro proposte diverse, grande speranza di Raidue per tentare la scalata all'audience del primo pomeriggio. La prima, dalle 14 alle 15, è la nuova serie del fortunato telefilm americano *Quando si ama*. Subito dopo le testimonianze di *L'amore è una cosa meravigliosa*, poi il gioco per famiglie condotto da Enzo Cerusico e da Marina Vito, e infine un altro telefilm, *Simpatiche canaglie*.

(Non entrate in questa casa il gioco di Cerusico è una gara ambientata nella coloratissima e mobile scenografia di Alda Cappellini e Giovanni Lichen una serie di prove di abilità all'interno di una casa impazzita e che metterà una con loro i altri due famiglie rivali, in gara per conquistare i dieci milioni in palio «in realtà» spiega Cerusico - il meccanismo del gioco è un pretesto per parlare con i concorrenti dei loro rapporti personali, della vita con i figli, dell'amore,

RAIUNO	
7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Sattola	8.00 TG1 MATTINA
8.40 SANTA BARBARA. Telefilm	10.00 TG1 MATTINA
10.40 CIVIEDIANO. Con Claudio Lippl	11.40 RAIUNO RISPONDE
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH	12.05 CUORI SENZA RETA. Telefilm
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm	13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di
14.00 LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA. Partito Repubblicano Italiano	14.10 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli
14.30 IL MONDO DI QUARK	16.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
16.30 LUNEDÌ SPORT	16.00 BGL. Giochi, cartoni e novità
17.30 PAROLA E VITA. Le radici	18.00 TG1 FLASH
18.05 SANTA BARBARA. Telefilm	19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	20.00 TELEGIORNALE
20.30 MISSION. Film con Robert De Niro. Regia di Roland Joffe	22.55 SPECIALE TG1
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA	24.00 UN PUGNO DI CRIMINALI. Film con Red Ardley. Regia di H.W. Koch
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI	0.35 DSE - TORQUATO TASSO

RAIDUE	
7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	8.30 CAPITOL. Teleromanzo
9.30 DSE. La Divina Commedia	10.00 BORGENTE DI VITA
10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari	12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)
13.00 TG2 ORE TREDICI	13.15 TG2 DIOGENE - TG2 ECONOMIA - METEO 2
13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandro Milani	16.50 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico
18.25 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm	17.00 TG2 FLASH
17.05 SPAZIOLIBERO	17.25 VIDEOMUSIC. Di N. Leggeri
18.20 TG2 SPORTSERA	18.35 MIAMI VICE. Telefilm
19.30 ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti	19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT	20.30 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm - Un padre di troppo - con Horst Tappert
21.40 TG2 STASERA	21.50 VENGA A PRENDERE IL CAFFÈ DA NOI. Film con Ugo Tognazzi. Francesca Romana Coluzzi. Regia di Alberto Lattuada
23.40 TG2 NOTTE - METEO 2	24.00 UN PUGNO DI CRIMINALI. Film con Red Ardley. Regia di H.W. Koch

RAITRE	
12.00 DSE MERIDIANA. Con P. Formentini	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE: IL BIANCO DEL CLOWN	15.00 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA
16.00 RITUAZIONE. (Da Bastia Umbra)	16.00 PATTINAGGIO. Campionato del mondo
17.00 BLOCARTOON	17.15 IMOSTRI. Telefilm
17.45 GEO. Di Gigi Grilli	18.45 TG3 DERBY. A cura di A. Biacardi
19.45 SPORT REGIONE	20.00 BLOS DI TUTTO DI PIÙ
20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato	20.30 UN GIORNO IN PRETTURA
21.45 ARS AMANDA. Amanda Lear incontra Gustavo Thoeni (8ª puntata)	22.25 TG3 SERA
22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ	24.00 TG3 NOTTE

RAIUNO	
13.45 CALCIO. Campionato spagnolo	18.45 IL GRANDE TENNIS
18.15 WRESTLING SPOTLIGHT	19.00 CAMPO BASE
19.30 SPORTIME	20.30 GOLDEN JUKE-BOX
22.15 CALCIO. Campionato inglese Liverpool-Arsenal	24.00 BOXE. I grandi match

RAIUNO	
14.00 AMANDOTI. Telenovela	16.00 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm con Ted Knight
17.30 SUPER 7. Varietà	19.40 AMANDOTI. Telenovela
20.30 LA SEGRETTARIA. Film con Ornella Muti. Regia di P. Lara	22.30 COLPO DOPPIO DEL CAMALEONTE D'ORO. Film di Giorgio Stegani

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30 MISSION. Regia di Roland Joffe, con Robert De Niro e Jeremy Irons. Gran Bretagna (1986). 114 minuti.	20.30 LA LOCANDA DELLA BESTIA FELICITÀ. Regia di Mark Robson, con Curd Jurgens e Ingrid Bergman. USA (1959). 181 minuti.
20.30 COMMANDO. Regia di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger. USA (1985). 87 minuti.	21.50 VENGA A PRENDERE IL CAFFÈ DA NOI. Commedia italiana dal tono più amaro che boccaccesco. Anche se racconta di un califfo di provincia che si accasa con tre sorelle, facendosi servire e coccolare anche dalla domestica. Ben raccontata da Lattuada e benissimo recitata da Tognazzi che rappresenta l'altra faccia abbietta dell'italiano in celluloide, più calcolata e padana rispetto a quella di Sordi sgueiata e pragnona. Brava anche la donna, tutte truccate da brutte (Romana Poluzzi, Angela Godwin e Milena Vukotic).
24.00 FRAGOLE E SANGUE. Regia di Stuart Hagman, con Bruce Davison. USA (1970). 100 minuti.	

RAIUNO	
7.00 FANTASILANDIA. Telefilm	9.00 AGENZIA MATRIMONIALE
9.30 CERCO E OFFRO. Attualità	10.00 VISITA MEDICA. (Replica)
10.30 CASA MIA. Quiz	12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	16.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità
16.30 CERCO E OFFRO. Attualità	16.00 VISITA MEDICA. Attualità
16.30 CANALE 5 PER VOI	17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz
18.00 BABILONIA. Quiz	19.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz	19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 COMMANDO. Film con Arnold Schwarzenegger. Regia di L. Lester	22.15 IN PRIMA LINEA. «La guerra della cucina»
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW	1.00 PETROCELLI. Telefilm

RAIDUE	
7.00 CAFFELATTE	8.20 CANNON. Telefilm
9.20 OPERAZIONE LADRO. Telefilm	10.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
11.25 SIMON & SIMON. Telefilm	12.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA. Varietà
12.30 T.J. HOOKER. Telefilm	13.20 MAGNUM P.I. Telefilm
14.00 SMILE. Varietà	14.25 DEE JAY TELEVISION
15.15 BARZELLETTIERI D'ITALIA. Attualità	16.30 BATMAN. Telefilm
16.50 BIM BUM BOM. Varietà	18.00 ARNOLD. Telefilm
18.35 A TEAM. Telefilm	19.30 ROBINSON. Telefilm
20.00 CRISTINA. Telefilm	20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm - La settimana bianca - con F. Ferrari
21.50 ROBA DA MATTI. Varietà	22.50 ZANZIBAR. Telefilm
23.25 OTTANTA NON PIÙ OTTANTA	0.20 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors

RAITRE	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis	11.20 C'È IL MONDO. Sceneggiato
12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL	12.40 CIAO CIAO. Varietà
13.40 BUON Pomeriggio. Varietà	13.45 SENTIRE. Sceneggiato
14.25 TOPAZIO. Telefilm	15.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
16.00 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG	17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	19.00 C'ERAVAMO TANTI AMATI. Conduce Luca Barbareschi
19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm	20.30 LA LOCANDA DELLA 6ª FELICITÀ. Film con Ingrid Bergman, regia di Mark Robson
22.30 TEMPO DI UCCIDERE. Appunti dai set	24.00 FRAGOLE E SANGUE. Film con Bruce Davison. Regia di Stuart Hagmann
2.05 IRONSIDE. Telefilm	

RAIUNO	
14.00 UN'AUTENTICA FESTE	16.00 NATALIE. Telenovela
18.30 IL CAMMINO SEGRETO	19.30 YESENIA. Telenovela
20.25 VICTORIA. Telenovela	21.15 NATALIE. Telenovela
22.00 IL CAMMINO SEGRETO	

RAIDUE	
17.30 ANGE. Telefilm	18.00 MOVIN'ON. Telefilm
19.00 INFORMAZIONE LOCALE	19.30 PIUME E PAILLETTE
20.30 LA PORTA DALLE SETTE CHIAVI. Film	22.30 TELEDOMANI

RAIUNO	
14.00 UN'AUTENTICA FESTE	RADIOGIORNALE GRI 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 24, 25. GRI 6, 20, 12, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
16.00 NATALIE. Telenovela	RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 8 Radio anch'io 89, 11.30. Dedicato alla donna, 12 Via Asiago Fenda 15 Ticket, 16 Il paginone, 20.30 Radiouno Serata, 22.30 La caduta di Costantinopoli.
18.30 IL CAMMINO SEGRETO	RADIOUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8 Il buongiorno di Radiouno, 10.30 Radiouno 3131, 12.45 Impara l'arte, 13.45 Pomeridiana, 17.30 Tempo giovani, 21.30 Le ore della sera.
19.30 YESENIA. Telenovela	RADIORE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio 7.30-10.45 Concerto, 14 Pomeriggio musicale, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 20.30 Euro-radio 1989-90, 22.55 Voci di guerra.
20.25 VICTORIA. Telenovela	
21.15 NATALIE. Telenovela	
22.00 IL CAMMINO SEGRETO	

CUORE

SEI PRONTA
A STRINGERE
LA MANO AI
SOCIALISTI?

SI SÌ,
HO TOLTO
TUTTI GLI
ANELLI...

È AL MOMENTO IN CUI SI RESPINGONO TUTTI I PRINCIPI,
CHE CONVIENE MUNIRSI DI SCRUPOLI. (MARGUERITE YOURCENAR)

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 45 - 27 Novembre 1989

Occhetto fa appello all'unità del partito, poi si ricorda di averlo appena sciolto. Ingrao sempre più critico attacca duramente il proprio intervento al Comitato Centrale Superlavoro per il portiere di Botteghe Oscure di guardia al CC: continua a spiegare pazientemente a Pintor e Rossanda che non possono entrare e a Lama e Napolitano che non possono uscire. Dato il clima, ci sono dubbi sull'opportunità di un congresso straordinario: sarebbe già tanto riuscire a fare un congresso carino.



Da sinistra a destra: Uliano Lenzi, Carlo Marx e Pappagone (Foto Uliano Lucas)



IL NOME NON CONTA
I VERI COMUNISTI SONO COMUNISTI DENTRO

**NELL'ORA PIU' DRAMMATICA
FACCIAMO TESORO DEL SOLENNE MONITO
DEL COMPAGNO PAPPAGONE**

SIAMO VINCOLI SPARPAGLIATI?

CARO ACHILLE TI SCRIVO/9

Michele Serra

Non ci ho capito quasi niente, Achille: ché sull'incudine, sotto alle scintille e al fumo, e alle parole ardentate la Cosa che si forgia a martellate non si indovina che accidenti sia. Ogni compagno, per dar fisionomia al nuovo aggeggio, percuote come Efesto e si ritrova con un dito pesto: impreca e grida «chi ce l'ha fatto fare» visto che ad ogni nuovo fiero colpo il manufatto si riduce a un polpo. Si stava meglio prima? Ci bastava tener confitta la spada nella roccia (giammai corrosa dalla ruggine slava) e sentir sgombra di colpe la capocchia? Troppi custodi del nostro tabernacolo si fanno belli di questo gran miracolo: che ancora siamo, che ancora ci chiamiamo

e sulla porta c'è scritto «comunismo» ma sotto la targhetta riventa lavora il tarlo del moderatismo: ed è la lotta che mantiene in vita. E ci teniamo l'Italia nella Nato controfirmiamo l'infame concordato L'Acna di Cengio? Ci pensiamo sopra sperando che il destino presto scopra la formuletta che accontenta tutti. Questo, compagni, questo non mi basta che troppo spesso manteniamo asciutti i sacri panni, la bandiera e l'asta ma quando il vento veramente fischia noi siamo i più prudenti della mischia. Se il comunismo è solo una particola da venerare come fosse Cristo non mi interessa. Non siamo una combriccola di sacerdoti. Comunismo, insisto è un movimento reale di persone (non necessariamente tutte buone) che cambiano lo stato delle cose. L'ultima meta (e tra le più amoroze) è liberare l'uomo dal salario ma intanto risparmiaci il calvano di non far niente perché vogliamo tutto. Il nostro nome non andrà distrutto se batteremo Craxi nella prassi (gli auguro cinquantasei prolassi) insieme a una sinistra alternativa, movimentista, verde, combattiva, grande sinistra, sogno libertario non una sindone (che poi, di quel sudario un giorno scopri che era una gran balla) ma un bruco che diventa una farfalla. Il bruco, Achille, ti rassomiglia assai sei piccolo, sei nero, imbozzolito e quello che ti aspetta non lo sai. Però non hai tirato indietro il dito quando il martello calò sul tavolaccio dove si forgia ciò che non esiste e adesso sei ridotto ad uno straccio. Ma mi sarebbe parso ben più inerte l'eterna attesa della Redenzione seduti in confortevoli poltrone.



MA FARE COSA?
COME?
CON CHI?

SUBITO.



CHE COS'E' IL COMUNISMO

Gianni Cuperlo

Caro Michele da tempo mi chiedi di scrivere qual che riga per quella tua bella rubrica un po' curiosa e strana con la quale tante volte hai aperto il giornale «Che cos'è il comunismo», mi chiedi di scrivere ed io, ti confesso, esitando oltre misura non mi decido a farlo quel pezzo perché a quella domanda intrigante non ero certo di saper rispondere.

Eppure non doveva esserci intento pedagogico, mi avevi detto, né la presunzione dei dotti fasulli che alla dottrina sostituiscono le ciance. Volevi solo un punto di vista, qualche battuta frettolosa anche se onesta, un occhio al futuro. Comunque troppo se si pensa che le parole riflettono sentimenti ed emozioni in misura tanto esile da sacrificare, a volte, nel non detto l'armatura di un'intera costruzione. Temevo insomma l'ovvietà o il banale dove invece da decenni hanno vissuto le idee e le azioni.

E se adesso mi decido non è perché nel vortice reale dei cambiamenti veloci pensi legittimo offrire spazio alla presunzione. È solo perché qualcuno ha scritto e detto che saremmo lì lì per rinunciare al senso, al valore di quella parola, di quell'immagine che, con il cignolo di chi va controcorrente, ha cercato di indagare. Ecco ti scrivo solo per dire che quanti a piene mani hanno seminato certezze o auguri di buona sorte per

una società ammicchita e sprezzante tutta spot e concorsi, a questi mercenari della modernità bottegata e razzista non è permesso menar calci o esibire vanto di fronte al fatto che chi a quei valori di pezza si è opposto, oggi cerca di capire come fargliela pagare tutta, presto e bene.

Come sempre discuteremo con entusiasmo, insieme a tutti gli altri e con tutte le nostre energie. Senza timidezze o paure. Ma un punto deve essere chiaro. Un punto che ci distingue ancora oggi in questo mondo di satelliti, e computer e gente accalata che prega per un pezzo di pane.

Un punto che a tanti tra noi, nati dopo il muro della vergogna, figli di padri nati anch'essi dopo le barricate di Yalta appare chiaro non solo e non tanto nel nostro nome ma nella pelle che ci copre.

E questo punto è semplicemente l'ordine logico delle cose, il nostro ordine logico della vita. Ricordi a Ravenna le 13 vite spezzate nel porto dentro una stiva dove ragazzi sani e liberi, figli legittimi della società più ricca del mondo sono morti come bestie al macello?

Come uscire da questa fase confusa e concitata? La redazione di Cuore, in collaborazione con il Salvagente, con grande spirito di servizio intende offrire ai compagni una chiara e sintetica *legenda* delle proposte emerse in questi giorni al Comitato centrale.

IPOTESI A - Si convoca un Congresso straordinario che deve insediare una Costituente, oppure una Costituente che deve insediare un Congresso straordinario, e meglio ancora una Costituente e un Congresso straordinario che si insediano a vicenda.

IPOTESI B - Alla Fiera dell'Est, con due soldi, un topolino mio padre comprò. E venne la Direzione, che convocò il Comitato centrale, che annunciò un Congresso, che nominò una Segreteria, che decise un Referendum, che abrogò un'Assemblea, che promise un Parlamentino, che sciolse un Partito, che rifondò una Lega, che costituì una Federazione, che interpellò le Sezioni, che scrissero una Mozione, che stilò un Programma, che scelse una Via, che approvò a una Cosa, che mangiò il topo che mio padre compròoooo!

IPOTESI C - Troppo casino: come non detto, compagni.

ULTIMA
ORA

LA BUGIA DELL'OBBLIGO

Secondo recenti dichiarazioni di esponenti democristiani, dalla vicenda di Usica emerge una novità pratica: la menzogna non è ancora abbastanza diffusa in Italia e coloro che la praticano lo fanno con scarsa professionalità. Infatti, se tutti avessero mentito e, soprattutto, se avessero mentito bene, non sarebbe accaduto niente. Per risolvere il problema, alcuni parlamentari dello scudo crociato proporranno di avviare nelle scuole corali regolari dove si insegnano il valore sociopolitico della menzogna e si pongano le basi per uno sviluppo professionale della capacità di mentire. Inoltre verrà proposta la modifica dell'articolo uno della Costituzione, che dovrà leggersi: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla menzogna». In questo modo, oltre a dare alla menzogna il giusto rilievo istituzionale, si raggiungerà quella coincidenza tra Costituzione formale e sostanziale che tutti auspicano. (Renzo Butazzi)

PARLA COME MANGI CUORE E LA SVOLTA

Giuliano Ferrara (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Ovvio che qualche guito del nuovo corso incaricato di far sorridere i compagni giustamente stralunati, abbia improvvisato alla meno peggio la giustificazione «di sinistra» della svolta: «Sì, ora cambiamo anche il nome, così gli facciamo vedere noi chi siamo». Ma sono balocchi per quel nido d'infanzia in cui giocano i pargoli del neocomunismo, la cui nostalgia per i vecchi valori assomiglia ai languori del commentatore trent'anni dopo la chiusura dei bordelli.

(*) giornalista (?), dal Corriere della Sera

Quei burattini di Cuore si sono trovati improvvisamente nella necessità di imbastire una interpretazione di sinistra alla svolta di Occhetto. Chissà perché quando trovo ancora qualcuno che crede in una società più giusta mi vien da pensare ai vecchi commentatori che da trent'anni rimpiangono i bordelli.

SCIASCIA E MORO

Giulio Andreotti (*)

Leonardo Sciascia era un uomo libero, scomodo per gli amici e temuto da quanti amano gli accommodations, capace di polemici sillogismi, come questo: «Lo stato è stato capace di liberare Dozier, Moro non fu liberato, quindi lo stato non volle liberare Moro».

(*) presidente del Consiglio, dai giornali

Sciascia aveva ragione. Noi democristiani, noi governo potevamo liberare Moro, e abbiamo scelto, invece, di lasciarlo morire.

RECENSIONE

Maurizio Molinari (*)

Il volume *Contro tutti* raccoglie le migliori strips pubblicate da Stefano Disegni e Massimo Caviglia su *Satyricon* de *La Repubblica* e su *Cuore dell'Unità*.

Una cartellata di tratti, immagini, suggerimenti e battute che racconta gli ultimi anni dell'attualità politica senza troppe esitazioni. A farne le spese, in primo luogo, gli uomini politici. Da Giulio Andreotti che incute un timore folle al prete che deve ascoltare la sua «confessione» a Bettino Craxi, costretto a uccidere il mostro creato con i suoi geni perché gli si era «messo contro» chiedendogli «Ja Rai, l'Eni e Anna», ad Achille Occhetto, che si ostina a non scendere dal letto dopo l'invito esplicito della moglie ad «aprire botteghe e sentire i risultati» elettorali. Insomma chi volesse leggere l'altra cronaca della nostra attualità, troppo spesso vittima di ogni sorta di padamenti, sa che strip scegliere.

(*) *Voce Repubblicana*, quotidiano del Pri, recensione su quattro colonne

Un piccolo giornale di partito come il nostro non ha certo spazio, interesse e competenza per occuparsi di libri di satira. Il volume *Contro tutti* di Stefano Disegni e Massimo Caviglia ci offre però un'occasione troppo ghiotta di propaganda subdola perché ce la possiamo lasciar scappare. I due autori non attaccano mai il Pri. È chiaro che lo fanno perché non ci hanno neanche in nota. Noi possiamo però suggerire impercettibilmente al lettore che è così perché il Pri è del tutto estraneo al sistema di potere rappresentato da Andreotti, Craxi e Occhetto.



COCCODRILLI ALBERTO BEVILACQUA

comm. Carlo Salami

I romanzi non li scriveva ma li impastava come si fa per i pandori e i panforti. In prossimità dei colorati Natali queste confezioni editoriali plastificate venivano immesse nelle librerie e vendute con lo slogan: Pigli tre e paghi due. In vita Alberto Bevilacqua amava presentare i suoi prodotti in ogni parte d'Italia e, con molesta insistenza, nei canali tv dove trovava, come il Costanzo e il Carlo Bo, adeguati interlocutori. Esiste, scrive Pessoa, una stanchezza dell'intelligenza; di questa lui fu, con il Luciano De Scenzi, il campione assoluto.

Era dotato di un parlantina non indifferente; la chiacchiera, insomma, non fu con lui avara al pari del Gervasio, del Ghirelli, del Guarini. Oltre che romanziere di successo fu anche poeta di vita; nei suoi versi, a dir la verità ebbe - sia pur contraddittoriamente - qualche lampo, qualche guizzo specie quando dette voce al suo attivo ed esigente apparato sessuale. Nella pazzia amava presentarsi desnudo: senza parrucchino e sospensorio; lì, come scrisse un critico a metraggio, c'era il peso della consapevolezza del mondo, una radicata impossibilità di respirare con l'ani-

ma e il privato che fuoriusciva immettendosi nel pubblico.

Le cause del suicidio non sono ancora chiare perché la lettera dove «spiega» l'insano gesto (trecento cartelle spazio uno) è tenuta segreta dall'Editore Mondadori che la pubblicherà, in confezione sorpresa, il prossimo Natale insieme alla tuta da letto di De Agostino. Sarà, come si suol dire, una bomba, il brutt-sellers dell'anno. Qualche pagina fotocopiata dell'immane documento è uscita da Segrate e sta qui, sul mio tavolo. Si leggono parole sconvolgenti: «Perché scrivo se non scrivo meglio? Per me scrivere è disprezzarmi; ma non posso smettere di scrivere. Scrivere è come una droga che odio e che prendo, il vizio che disprezzo e in cui vivo. Sì, scrivere significa perdersi, ma tutti si perdono, tutto è perduto...». Egli si rivolge, inoltre, con sdegno e acribia, alla critica che lo trascurò dando più spazio ai suoi molti discepoli tra i quali il De Carlo, il Pazzi e la Giacomoni.

Prima della tragedia era apparso a Cinquestelle con un parrucchino rosso alla Biscardi, poi l'avevamo visto, al modo dello spirito santo, su quattro canali e a letto con Amanda Lear. Dimenticavo: s'è impiccato.

FORTEBRACCIO

IERI CABALA

Questa volta che lo sgridano tutti, saremo noi, nel nostro piccolo, a giustificare Pietro Nenni; senza peraltro seguire l'esempio del corsivista dell'Avanti!, il quale ha tentato, ven, di difendere il leader socialista complicando oltremisura le cose; mentre sarebbe bastato, a nostro giudizio, richiamarsi al carattere dell'uomo e al suo naturale, palesemente giulivo e ottimista.

Supporre che Nenni abbia lungamente meditato, prima di pronunciare la frase: «Dal governo al potere», che ha fatto arricciare il naso allo stesso Togliatti, significa non sapere che cosa può uscire dalla bocca di coloro che, come il presidente socialista, amano parlare per slogan o per sentenze o per dilemmi: anime semplici e caratteri facili, essi immaginano che

Dio piacendo, è baldanza; così Nenni crede di fare della politica mentre non compone, in realtà, che mediocri poesie di un solo verso. «O la repubblica o il caos», declamò una volta; e l'altro giorno ha detto: «Dal governo al potere». Orbene, se avesse pensato a quel che diceva e se avesse inteso dire qualcosa non interamente priva di senso, come avrebbe potuto, in due volte, cavarsela con sole dieci parole?

La verità è che Pietro Nenni è un artista e, come tutti gli artisti, è dominato, a periodi, dall'estro creativo. Siamo in un momento buono. Non erano passate ventiquattro ore dalla famosa uscita sul governo e sul potere, che, intervistato a Milano da un quotidiano della sera e invitato a formulare le sue previsioni sull'esito del prossimo congresso socialista, diceva: «Dispiacerei per la borghesia, soddisfazzioni per i lavoratori, affermazione della volontà unitaria dei socialisti», dove è palese, anche se involontaria, la felice imitazione di quella letteratura da oroscopi che i

pappagalini offrono, pretendendo i becchi variopinti agli ansiosi del proprio destino. «Dispiacerei di attendere da parte dei maligni che vi stanno intorno; ma un lungo viaggio vi darà le meritate soddisfazioni e presto riceverete una lettera inaspettata. Sorridete nella sventura, abbiate fede in chi vi vuol bene e giocate su tutte le ruote 49-24-87».

Uno scherzo, eh? Può ben darsi. Ma nulla e nessuno potranno toglierla dalla testa la persuasione: che per capire interamente Pietro Nenni è buona cosa, si capisce, leggere quello che ne scrive Mazzali: pur facendo nello stesso tempo ricorso, per dissipare ogni dubbio, alla consultazione della cabala.

Il Popolo, 12 dicembre 1945

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI



Jacobello del Fiore, «Storie di S. Lucia», Fermo, Pinacoteca

Comune di Fratte Rosa, alla chiesa parrocchiale di San Marco Evangelista, sita in 61040 Fratte Rosa, via Torre San Marco 7, succede per l'intero patrimonio la parrocchia di San Marco Evangelista, sita in 61040 Fratte Rosa, piazza San Marco 7, Torre San Marco di Fratte Rosa. (Gazzetta Ufficiale)

L' intuizione di Cariglia, il congresso straordinario programmatico del Psdi, avrà un peso enorme e potrà essere determinante per il Paese. (Giuseppe Abbati, L'Unità)

Agiatissimo affermatissimo docente universitario quarantenne celibe, estroverso, improvvisamente solo, sposerebbe veramente bella posiziona, non esclusa meridionale. (Annuncio economico, Corriere della Sera)

Una donna frigida è necessariamente anche una donna sterile? (Giulia L., Catanzaro) No: sensualità e fertilità sono due cose completamente diverse. Auguri per il suo prossimo matrimonio, che tanto la preoccupa. (Lettera a Famiglia Cristiana)

Quando in America mi chiedono: «Ma dove sono i begli italiani di una volta, che nel vostro cinema non si vedono più?». È che ce li ha presi tutti il calcio... E chi sa come si passa a parlare di un vecchio progetto di Zeffirelli di far recitare ai più belli tra i nostri calciatori pezzi di teatro classico: Nela, nella «Morte di un commesso viaggiatore», Cabrini nella «Perorazione di Antonio in morte di Cesare». (Franco Zeffirelli intervistato da Anna Maria Mori, La Repubblica)

In altri tempi Firenze ha messo al bando Dante, Petrarca, Cosimo de' Medici, Baggio, per ora, appartiene saldamente alla città. (Claudio Gregori, Gazzetta dello Sport)

Per sette mesi ho avuto una tosse stizzosa sia di giorno che di notte. Ricoverata in ospedale per edema polmonare e scompenso cardiaco, fui sottoposta ad accertamenti ma da essi risultò che i miei polmoni erano a posto. Pregai Padre Pio per far conoscere l'origine della tosse e finalmente fu appurato che un farmaco era l'origine del disturbo. (Lettera a «La casa sollievo della sofferenza»)



Il nostro paese un modello per l'economia africana. (titolo sull'Unità)

Il Santo Padre ha nominato vescovo di Calahorra e La Caldaza-Logrón Ramón Búa Otero finora Vescovo di Tarazona. (L'Osservatore Romano)

Chiunque ottenesse grazia per intercessione del Servo di Dio Don Felice Maria Ghebreamlak (Abba Hayle Mariam, cistercense di Casamari) è pregato di darne sollecita e dettagliata notizia alla Postulazione Cistercense Casamari (Frosinone), Conto Corrente post. 12204038. (bollettino postale)

Cinema a luci rosse, Torino: Ball game 5; Anal erotic invitation; Anal brutal; Anal porno bistrot; Anal connection; Racconti anal di donne in calore; Calori bestiali di una detective transex. (Stampa Sera)

Il risultato di questa transustanziazione è una poesia in cui l'universo delle cose neglette, casarecce tanto caro alla Bogliun, Debelijuh, diviene l'Universo. (Voce del Popolo, Fiume e Capodistria)

Ecco il termometro del lusso - La servitù deve essere al plurale. In declino filippini e senegalesi, molto meglio i domestici nostrani, ricercata la guardarobiera veneta. (Panorama)

Il prosciutto - scrive il professor Ugo Butturini, direttore dell'Istituto di semeiotica medica dell'università di Parma - favorisce la maturazione psicologica del bambino e del giovane, risolve i complessi di Edipo e di Elettra dando al bimbo maggior sicurezza perché mangia quello che mangiano i grandi. (L'Unità)

STRANI MA VERI

Gino & Michele

BATTUTE

Alcune settimane fa in questa stessa rubrica abbiamo proposto quelle che secondo noi erano le 20 migliori battute del secolo. Avevamo però premesso come la scelta fosse soggettiva e limitata alle nostre conoscenze, e che quindi ci avrebbe fatto piacere, per integrare l'elenco, ricevere le vostre preferenze. Lettori, amici e soprattutto Matteo «Missile» Molinar, curatore della rubrica Selezione del Rider Digest sul mensile Tlc, ci consentono oggi di proporre altre 20 superbattute che certo non sfigurano nel confronto con le precedenti. Ovviamente l'esperienza continua. Strani ma veri è qui, aperta ai vostri suggerimenti. Insomma aiutiamoci a ridere tra noi visto che gli altri non ci fa più ridere da un pezzo.

I BAMBINI DELL'EST FANNO I CAPRICCI.



LE MIGLIORI DEL SECOLO

1. Da bambino ero in grado, bendato, di giocare 4 partite a scacchi contemporaneamente. Le perdevo tutte. (Dal film «Grand Hotel»)
2. L'ultima volta che sono entrato in una donna è stato quando ho visitato la statua della Libertà. (Woody Allen)
3. Ci sono più socialisti in galera oggi che durante il Fascismo. (Riccardo Lombardi)
4. «Lei è bellissima. Mi vuole sposare?» «Dipende. Lei russa?» «No, ma potrei imparare». (Dennis O'Neil)
5. La prima volta che si trovò di fronte a un piatto di spaghetti lo scambiò per una versione impegnativa dello Shangai. (Alessandro Bergonzini)
6. È incredibile pensare che quando Mozart aveva la mia età era già morto da un anno. (Tom Lehrer)
7. Il buco nell'ozono? La colpa è di Toto Cutugno: usa talmente tanta lacca che ogni volta che si dà un colpo di spazzola si stacca un pezzo di Antartide. (Benini-Grillo)
8. Preferirei essere negro che gay. Perché se sei negro non lo devi dire a tua madre. (Charles Pierce)
9. Noi farfalla si vive un giorno solo e quando son le sei di sera si han già le palle piene. (Altan)
10. E come disse Isaac Newton subito dopo che una mela gli cadde sulla testa: «Strano, io sono seduto su un pero». (Laugh In)
11. Io riesco a trovare ogni parola sul dizionario molto più velocemente da quando ho scoperto che sono in ordine alfabetico. (Leopold Fechtne)
12. Icaro credeva di essere un uccello invece era un pirla. (attribuita a Giovanni Borghi da Marcello Marchesi)
13. Io del giornale leggo sempre solo i necrologi e i cinema. Se è morto qualcuno che conosco vado al funerale. Se no vado al cinema. (Walter Valdi)
14. I ragazzi dell'85 sono strani: ne ho visti alcuni rubare la droga per comprarsi l'autoradio. (Paolo Rossi)
15. «Pensa: ogni volta che respiro muore un uomo!» «Hai provato a fare qualcosa per l'altro?» (Gigi e Andrea)
16. Roma. Un esattore dell'Enel è piombato ieri sera a casa di due anziani coniugi pronunciando la faticosa frase: «Fermi tutti: questa è una bolletta!». (Amurri e Verde)
17. Quando ero piccolo i miei genitori mi volevano talmente bene che mi misero nella culla un orsacchiotto vivo. (Woody Allen)
18. Finalmente una buona notizia: l'atomica non causa il cancro! (Marcello Marchesi)
19. C'è gente che nasce mediocre. Dukakis ha dovuto studiare a Harvard per diventare. (Pat Buchanan)
20. «Lei crede in Dio?» «Beh, credere è una parola grossa... Diciamo che lo stimo». (Walter Fontana)

IL PARTITO SENZA VOGALI

DOPO LA "DECISIONE" DEI VERTICI DEL PARTITO DI CONSERVARE SOLO LE CONSONANTI, TUTTI GLI UOMINI DELLA BASE SI INCONTRAVANO...

E DOVETTERO INGIURARE TANTI KOSPI ANCHE SE AVEVANO VINTO LA SCOMMESSA....



...E DISCUTEVANO ANIMOSAMENTE MA CIVILMENTE DELLA VALIDITÀ DI QUELLA DECISIONE....



...SI ABITUARONO A TUTTO, ANCHE AL BASCO OBBLIGATORIO COL FREGIO DELLA DEMOCRATIA COLLETTIVA DAL COLLO LUNGO...

...ORA FINALMENTE STAVANO PER ENTRARE NELL'INFERNO!



NON APRITE QUELLA PORTA... LA CASA COMUNE!



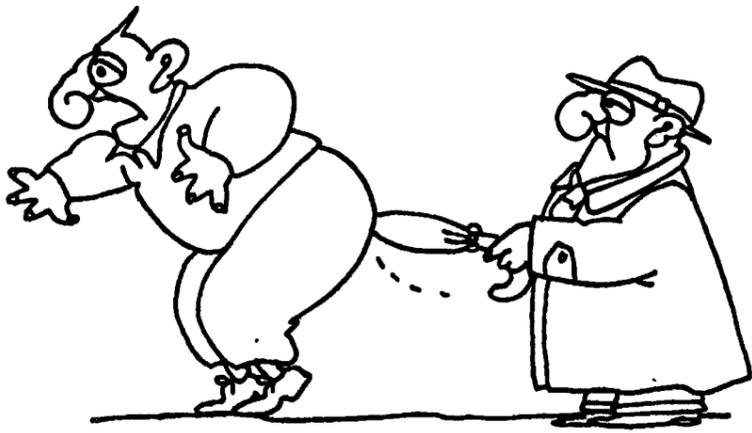
CUORE a Sciaccia!



SABATO 2 DICEMBRE, ALLE ORE 19, SI TERRA L'INAUGURAZIONE DELLA GRANDE MOSTRA DEI DISEGNATORI DI "CUORE". AL CIRCOLO DI CULTURA DISCIACCA VI ASPETTANO: FIANNI ALLEGRA, PUSSIA SICILIANO E VINCENZO VIGO.

È DOLOROSO!

LASCI PERDERE I SENTIMENTI E RAGIONI, VIVADDIO!



ALTAN.

PROBLEMI

Essendoci già la liga veneta, quella lombarda, quella emiliana, quella del sud, eccetera, trovare perché si stava meglio quando di leghe ce n'erano solo 20.000, e sotto i mari...

Colajanni afferma che pesa sul partito la formazione politica di Occhetto «avvenuta nella goliardia». Trovare in che circo è avvenuta quella di Colajanni...

Martelli dice che bisogna attrezzare un'arca socialista per accogliere gli scampati del diluvio comunista. Trovare i predatori dell'arca perduta...

Sapendo che il 5 dicembre a Milano ci sarà una bella festa per l'addio alle armi di Jovanotti, trovare qualcuno che gli suoni una campana. (Eglantine)

A VOLTE CAPITA CHE LA DIFFERENZA TRA L'ESSERE PRUDENTI E L'ESSERE SCIOCCHI NON DIPENDA DA NOI. (NERO WOLFE)

4 PUNTATA

LE AVVENTURE DI UN POVERO CRACCHIANO

VINCINO, DIVENTATO CRACCHIANO DOPO AVER SOFFERTO PER TRE PUNTATE ORA CODE

E' L'ORA DEI CRACCHIANI

SCOMPILIO NEL CC DEL PCI

E CRAXI SE LA CODE

SALVE O CRAXI DIVO CRAXI

BASTA CHE LA SINISTRA RICONOSCA LA LEADERSHIP DI CRAXI, E L'ALTERNATIVA E' FATTA

TRE VOLTE DOVRANNO OFFERIRGLI LA CORONA TRE VOLTE WI ALLETTERA'

GRAZIE GRAZIE GRAZIE

ERA IL MIO GRAN GIORNO DRAMAI ERO QUASI UN CRACCHIANO DELLA SECONDA ORA

CERTO, TANTI CRACCHIANI IN GIRO C'E' IL RISCHIO DI DOVER DIVIDERE IN TROPPI

VI RICORDATE QUELLI CHE DICEVANO CAMBIATE NOME E POI SI VEDRA'?

LA BUFFONATA DI GORIZIA

GORIZIA

NUOVA GORICA

E TU CHI SEI CHI TI CONOSCE IO TRATTO SOLO CON IL VERO PARTITO COMUNISTA

VI RICORDATE QUANDO DUE SETTIMANE FA' HO FATTO UNA VIGNETTA CON DE NICHELIS ED ANDREOTTI CHE DOPO LA CADUTA DEL MURO CHIEDEVANO PER L'ITALIA L'ISTRIA? ERA SOLO UNA VIGNETTA, MA UN COGLIONE DELLA PORTATA DI FINI (MSI) L'HA PRESA SUL SERIO ED E' PARTITO CON I SUOI CAMERATI PILLONE IN RESTA ALLA CONQUISTA DI NUOVA GORICA, UN QUARTIERE DI GORIZIA IN JUGOSLAVIA. LA SATIRA E' PERICOLOSA PER LE VENTI DEBOLI ED IMMATURE..

VINCINO: CERIMONIA DELLA MEKA DEL BASCO NENNIANO

IL BUDU CRACCHIANO LOL BASCO NENNIANO

Reagan si tingeva i capelli. (titolo su tre colonne di Repubblica) Sono stato il primo uomo politico dell'Occidente che Gorbaciov ha incontrato anni fa e gli ho dato credito. (Bettino Craxi, Avanti!) A Natale manderò a Craxi e a Occhetto un grande libro dell'800, scritto da Robert Louis Stevenson. Il master di Ballantrae. (Ottaviano Del Turco, Panorama) Intervista con il compagno Luigi De Troia, vicepresidente della Cassa di Risparmio di Parma: il Psdi protagonista della vita cittadina. (L'Umanità, titolo a cinque colonne)

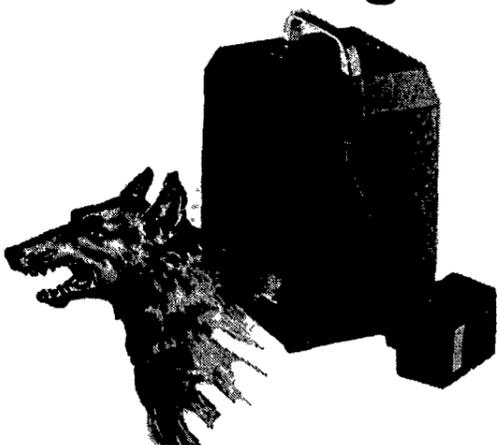
Spagna Cleto Polcina, non c'è stato bisogno di inventare un revival. (Il Tempo) Insolita presentazione di vestiti di Luisa Beccaria. Talita, Lucilla, Lucrezia, Carlo, Beatrice, Maria, Sofia e Giordiana avevano per «caldissimi» spettatori mamme, papà, zii e amici di famiglia. (Lina Sotis, Corriere della Sera) Mercoledì, ora di pranzo, preparo la pastasciutta per mio figlio che torna da scuola. (Ivan Della Mea, l'Unità) Qualche settimana fa, su questa rubrica, ho detto che non c'è niente di nuovo nel basket da almeno quarant'anni. (Dan Peterson, Gazzetta dello Sport) Qualche tempo fa uscendo dal porto di Rodi ho incrociato un vecchio Arpege di una famiglia francese, così non ho potuto fare a meno di gridare: «Evviva l'Arpege!». (Piero Ottone, Espresso Sports) Natale si avvicina, ma quest'anno il problema dei regali non mi preoccupa, avendo io deciso di diventare ambientalista. (Pier Borselli, Il Giorno) Ho intenzione di andarmene da Milano. Sto cercando casa nella provincia emiliana e in quella piemontese. (Michele Serra, dichiarazioni al Corriere della Sera) Per chi cerca buone idee per arredare la casa, sarà sorprendente visitare una lavorazione di peperino. (Europeo)

E CHI SE NE FREGA

La mia prima campagna elettorale, da militante repubblicano, risale al 1946. (Oscar Mammi, La Voce Repubblicana) Quando alcuni anni fa cadde a Palermo in una imboscata attribuita alla mafia il giudice Scaglione mi si io in copertina di «Concretezza» la fotografia dell'autista assassinato. (Giulio Andreotti, Europeo) Le mutande, si sa, non sono tutte uguali. Ne esistono di speciali e tra queste il «combination», che combina appunto mutanda e camicia in un pezzo unico. È il modello più raffinato in vendita da Finollo, a Genova. (Marella Carracolo, Epoca) Roma. All'«Open Gate» per i 18 anni di Bianca Polcina, nipote del grande gallerista di piazza di

se, così non ho potuto fare a meno di gridare: «Evviva l'Arpege!». (Piero Ottone, Espresso Sports) Natale si avvicina, ma quest'anno il problema dei regali non mi preoccupa, avendo io deciso di diventare ambientalista. (Pier Borselli, Il Giorno) Ho intenzione di andarmene da Milano. Sto cercando casa nella provincia emiliana e in quella piemontese. (Michele Serra, dichiarazioni al Corriere della Sera) Per chi cerca buone idee per arredare la casa, sarà sorprendente visitare una lavorazione di peperino. (Europeo)

MAI PIU' SENZA... watch dog



CAN CHE ABBAIA... E NON MORDE

Se c'è qualcosa che scorreglia gli intrusi, proteggendo la vostra privacy e la vostra abitazione, è l'abbaiare feroce di un cane da guardia. Ma non tutti possono tenere in casa un doberman o un mastino. Senza contare che è un bell'impegno portarlo ogni giorno ai giardini, dargli da mangiare, pensare a una sistemazione quando arriva il momento delle vacanze... Problema insolubile, dunque? Niente affatto! WATCH DOG sostituisce perfettamente il miglior amico dell'uomo, riproducendone il verso con grande fedeltà. Tutto quello che gli occorre è un'adeguata alimentazione... elettrica: basta inserire la spina nella presa di corrente e spostare la levetta d'accensione. Lo squillo del campanello o un rumore sospetto alla porta vengono immediatamente captati dal sensore acustico che provvede ad attivare il congegno elettronico: l'abbaiare minaccioso di un pastore tedesco pronto all'attacco, sintetizzato da un microchip, metterà in fuga i malintenzionati e indurrà alla prudenza i visitatori inattesi. Il volume può essere regolato a piacere, così come il raggio d'azione. Corpo in metallo con maniglia per il trasporto. Misure cm 15x12x20 ca. peso kg 2 ca. Alimentazione 220 V tramite adattatore 12 V. Cod. 61-172 TV..... Lire 249.000

(dal catalogo Postmarket)

202 PAGINE 255 PAGINE GENTE tumori QUANDO L'AUTO DIVENTA UNA MALATTIA VIGO-PENNISI

E COME DOVREMMO CHIARIRCI, ALLORA? QUALCOSA COME "OPERATORI POLITICI. O "COLLABORATORI SOCIALI", SUPPONGO

COME PETER SELLERS NEI PANNI DI "CHANSI IL GIARDINIERE"



E' IL NUOVO DIRETTORE DELL'AVANTI: VILLETTI

PADRE SORGE DICE CHE ORA TORRA ALLA DICEI CAMBIARE NOME! AH, NO: LO SPONSOR NON SI TORRA!

E' in libreria "DISEGNI & CAVIGLIA CONTRO TUTTI!" 263 pagine di violenza prefatte da Michele Serra! COMPRATELO, O AMMAZZIAMO QUESTO GATTO!

E' UN DOVERE COMUNISTA!

Andare a vedere il film di Stefano Benni «Musica per vecchi animali», con Paolo Rossi e Dario Fo, nei peggiori cinema. Le critiche: «È un capolavoro» (Stefano Benni). «È bellissimo» (Dario Fo). «Un film straordinario» (Paolo Rossi).

A TORTO NOI CREDIAMO CHE LA VITA CI TRASFORMI: ESSA CI CONSUMA. E CONSUMA QUEL CHE VI ERA DI ACQUISITO. IO NON ERO CAMBIATO. SOLTANTO GLI AVVENIMENTI SI ERANO INTERPOSTI TRA ME E LA MIA STESSA NATURA. (MARGUERITE YOURCENAR)

CUORE

M MAGONI

SALTO IL TURNO

Lella Costa

Se io sono arrivata a scrivere su queste pagine, è anche (non solo, eh? però anche) perché ho un antico, e purtroppo non particolarmente turbido, legame con Michele Serra: abbiamo fatto la radio insieme (che è un po' come aver fatto il militare: perlomeno, le paghe e la mensa sono identiche). Per un paio d'anni, nel mese di agosto, ci siamo incrociati tra Roma e Milano, debita-

mente deserte e affascinanti, alternandoci ai microfoni della stessa trasmissione (e che trasmissione), inventandoci dei personaggi (e che personaggi), e dialogando con i conduttori (e che conduttori, se mi è consentito: ma erano altri tempi).

Ora, dribblando con nonchalance il coro unanime della redazione, che a questo punto sarà già esplosa in un omerico «e chi se ne frega», proseguo impavida e passo addirittura al discorso diretto: «Ti ricordi, Michel?» (e chi ha riconosciuto la citazione si è fregato da solo, almeno per quanto riguarda età e tasso di decadentismo). Ti ricordi del Pinco? (per forza, l'aveva partorito lui, era il suo personaggio). Figura straordinaria di impiegato inane e ignavo (ma come parlo?), con moglie vessatoria in vacanza a Laigueglia (la Egle) e una sfilza di inesorabili colleghi (tra cui

spiccavano Derosa, Ungaro, Ferrari Alberto, Ferrari Giovanni, e il Giuseppe), il Pinco era l'uomo senza qualità per eccellenza, pedantissimo, con una vita ripetitiva e squallida che descriveva con minuzia maniacale e implacabile. Non capiva, ma ne parlava comunque, estenuando i suoi interlocutori («Ma mi segue, dottor Cugia?»).

E poi, un giorno, raccontando di una serata strana, in cui perfino lui aveva colto qualcosa di inafferrabile e grande - del genere classico: chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo, perché siamo qui - scopri, per quella volta sola, il silenzio. Tacque a lungo (ma è così strano, il tempo, alla radio...). Fu un piccolo silenzio perfetto (ed è così difficile tacere, alla radio...).

Ebbene sì, lo ammetto, ho tentato la metafora. La parabola, forse, addirittura. E che stanno succedendo tante cose, e ne stanno parlando in tanti. Troppi, i Pinchi di tutti i paesi si scatenano, il frastuono impedisce di capire, e l'emozione fa il resto. Io ho anche già provato a dire, con molta confusione e molto dolore. Questa volta, arimortis, vorrei passare, stare ferma un giro. Vorrei tacere un po', provare ad affrontare e decifrare il silenzio. Potrei chiudere con Guccini, ovviamente («Vedi cara, è difficile spiegare...»), ma forse è meglio T.S. Eliot: «Ci siamo troppo attardati nelle camere del mare, con le figlie del mare incoronate d'alghie rosse e brune, finché le voci umane ci svegliano, e andneghiamo». Appunto.

C CARCERE

AVANZI DI GALERA

Bruno Brancher

Ho preso gusto ad andare all'aria. Al mattino aprono le celle alle 9, e l'uscita deve essere velocissima. Si cammina avanti e indietro ed ascolto le storie che i miei nuovi amici mi raccontano. Poi, alle 10.30 termina l'aria del mattino. Di nuovo in cella. Poi viene consegnata la posta. Non si può più censurare, se non dietro ordine del magistrato. Nel passa-

to succedeva che l'arrivo di droga avveniva tramite lettera. Succede, adesso, che la guardia apra la lettera, tolga il foglio e sventoli fogli e busta rovesciati. È diventato come un rito. Se, infatti, la guardia si dimentica di fare lo sventolio, a me pare di essere stato defraudato di qualche cosa.

Dopo di che, via, occhiali, e per un attimo ti assenti completamente da 'sti luoghi. Leggi, e a volte sorridi. E a volte ti turbi. Leggi ripromettendoti di rispondere subito; così che, nella risposta, ti assenti un'altra volta, e freghi un po' di prigionia alla giustizia. Io mi trovo al sesto raggio. Cella 125, un raggio a quattro piani, con «popolazione detenuta» di n. 267. Il primo piano è diviso: a destra quelli in attesa di giudizio, a

COSSUTTA INDIETRO TUTTA



sinistra l'infermeria. Al secondo piano «ce stanno i confessi», che non possono incontrarsi con nessuno. Sono degli isolati. Al terzo e quarto piano i lavoratori, quelli impiegati in qualche mansione nel carcere.

Passano i distributori del vitto. Che viene rifiutato da quasi tutti, almeno al primo piano, esclusa una decina di detenuti, che essendo senza una lira devono mangiare anche l'immangiabile. Ma questo succede anche fuori, o no? I «confessi» od i «pentiti», tutti prendono il vitto del carcere. Neppure le guardie hanno voglia di parlare con loro. Passano quelli con il vitto. I carrelli sono bellissimi: in acciaio inossidabile, lustrati, ben chiusi, con una spina elettrica che serve, se si ricordano di infilarla nella presa, a tenere calda la minestra; poi i coperchi vengono sollevati ed un odore nauseabondo si spande per l'aria. Ed appare la minestra. O la pastasciutta. A volte anche il pesce. Avanzano, per poi essere gettati da qualche parte, tonnellate di cibo. Al mattino, al ritiro della spazzatura, il lavorante si ritrova pieno il bidone del pane avanzato. Ed a me viene una grande malinconia. Arriva l'ora d'aria del pomeriggio. Sono le ore 13. Vado all'aria ed ascolto altre storie. Poi, alle 15 termina l'aria. In cella. In attesa del giorno dopo.

Girishitz

di Enzo Lunari



T TELEVISIONE

LUNGA VITA A «BLOB»

Manconi & Paba

Anche la tivù, come lo sport, ha i suoi Gesti Atletici. Li vediamo ogni giorno, a cura di Marco Giusti e di Enrico Ghezzi, in «Blob», trasmissione di ritagli televisivi (RaiTre, ore 20). L'idea di «Blob» non è originale: la televisione che riflette se stessa e su se stessa. E non è originale il metodo, quello dell'estrapolazione brutale, dell'intersecazione feroce, delle

giustapposizioni di tempi e di stili: da qualche anno, la Televisione del Sarcasmo ce ne offre ricchi esempi (su Italia Uno e ancora su RaiTre). Eppure, oggi, non esiste in tivù niente che si avvicini a questo implacabile arbitrio visionario - una manipolazione allucinatoria - che quotidianamente interseca con il nostro consumo televisivo.

Il corpo di «Blob» è costituito da tutta la specie di errori (vediamo, come punteggiatura del programma, i peggiori secondi vissuti in diretta dai giornalisti dei Tg: eccoli smarriti, inebetiti, fuori tempo, balbettanti, ghignanti, assonnati, ruttanti...) e di orrori televisivi. Ebbene quel concentrato di errori e orrori quotidiani produce una sorta di «effetto Gianburrasca»: la rigovernatura di ciò che la televisione offre appare una pol-

tiglia immonda, ma insieme - misteriosamente - il piatto più appetitoso che si possa gustare sullo schermo. Se ne ricava un sentimento ambiguo: desiderio di non vedere niente d'altro in tivù e dispetto per ciò che, per distrazione, si rischia di perdere.

Il metodo dei tagli e delle giunzioni si esalta quando si applica alle performances dei politici. È un metodo che, se attuato sui giornali, motiverebbe reprimende e severi richiami al contesto ingiustamente cancellato; in tivù appare, invece, irreprensibile (oltre che assolutamente irresistibile): proprio perché l'emissione televisiva è percepita come un universo di frammenti, già tali all'origine.

Avrà lunga vita «Blob»? Forse no. Mentre, all'inizio, si ricava un'impressione di casualità - come se un sacchetto di rifiuti fosse rovesciato sbadatamente davanti ai nostri occhi - ora si percepisce una costruzione più ordinata, un'offerta anche troppo sapiente nel gioco delle associazioni di temi e immagini. «Blob», insomma, rischia di diventare anch'esso, progressivamente, «un programma della tivù», come gli altri: e questo decreterà la sua fine.

Niente paura. Ghezzi e Giusti lo sanno bene e già preparano la successione.

V VIOLENZE

COME NON ERAVAMO

Majd Valcarengi

È stato l'anno scorso nella tarda primavera che ho ricevuto la visita di Nicola Caracciolo per il suo programma su «La grande utopia». Il giornalista della Rai era arrivato a Miasto Osho, la comune in Toscana dove vivo da sette anni, con tutte la troupe. Nell'ottica del programma i sannyanin, come anche alcuni buddisti, dovevano rappresentare quel filone di ricerca che diversi prota-

gonisti del movimento del '68-'78 hanno percorso, così come altri protagonisti scelsero la lotta nelle istituzioni oppure il terrorismo o l'eroina. La prima idea di Caracciolo era di andare a Pooa a intervistare quelli di noi che - disse - «sapevano iniziato il cammino mistico». Poi sorsero delle difficoltà e parve più semplice ambientare le riprese nella comune italiana dove intervistò un sannyanin che era stato avanguardia di fabbrica e una ex femminista. Intervistò a lungo anche me, con lo sfondo della splendida campagna e delle attività che animano la nostra comune.

Parlammo della nascita del movimento di controcoltura, di «Re Nudo» nel '69, dell'esperienza del fumo, dei raduni musicali che dal '71 in avanti, ogni anno, consentirono l'incontro tra centinaia di migliaia di giovani e musicisti come gli Area, Phil Gabor, Dalla, Don Cherry, Battiato, Finardi, Ivan Cat-

taneo, in luoghi che rimangono mitici per gran parte della nostra generazione: Ballabio, l'Alpe del Viceré, Zerbo, Alpicello, Guello e poi le feste del parco Lambro. Nicola Caracciolo mi chiese materiale (diapositive, numeri di «Re Nudo»), perché, disse, aveva solo recuperato un filmato sulle violenze al parco Lambro del '76. Gliene procurai parecchio, perché, precisai, sarebbe stato un disastro se di tutti quegli anni fossero state trasmesse solo le immagini di quell'ultimo festival. E così fu: nel programma di Caracciolo la rivista «Re Nudo» è stata citata solo per aver organizzato il «fallimento del parco Lambro». Cancellato tutto il resto, Caracciolo ha scelto quelle immagini di violenza a rappresentare dieci anni di controcoltura e il movimento intorno a «Re Nudo», che proprio in questi giorni Mario Spina mi ha ricordato essere stato per lui «una delle cose più belle da ricordare del '68». La tesi del giornalista era e doveva restare che «la grande utopia» del movimento giovanile aveva portato a eroina e P38. Caracciolo ha voluto tacere che a tanti di noi quell'esperienza ha consentito l'incontro con Osho Rajneesh, con la meditazione, che non fa «fuggire dalla realtà», ma che consente, fra l'altro, di decodificare con più chiarezza la violenza di questo tipo di informazione. Perché dire che da quella utopia è nato un movimento che è vivo e sta crescendo, quando questo movimento minaccia i non-valori che l'autore vuole difendere?

ERA UN REALISTA. OSSIA DI UNA OSTINAZIONE NON MINORE DI QUELLA CHE SI USAVA ATRIBUIRE SOLO AI VISIONARI. (JOSEPH ROTH)

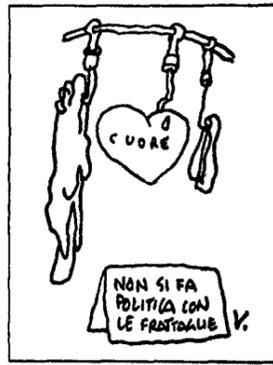
CUORE

L'IDEA CHE UN INVESTIGATORE DEBBA ATTENERSI AI FATTI È DISCUTIBILE. UNA BUONA OPINIONE PUÒ PORTARE MOLTO PIÙ IN LÀ DI CENTO FATTI DIVERSI. (NERO WOLFE)



LA POSTA DEL CUORE

AUTOSCATTO



Ex-frigido

In un momento in cui si sfumano i contorni dell'identità comunista, figuratevi se potevano rimanere invariati i contorni della rubrica delle lettere a Cuore. In genere scrive in molti, stavolta avete scritto in troppi. Tutti sfogano la propria reazione razionale o emotiva alla svolta di Occhetto, parecchi vogliono commentare su Cuore l'articolo che Michele Serra ha scritto sulla prima pagina dell'Unità giovedì scorso. Ecco che allora la Posta del Cuore rompe gli argini e invade una pagina intera, ecco che allora non si articola più nel consueto dialogo a botta e risposta: anche perché ognuno ha diritto a tirare la propria botta e, quanto alla risposta, diventa più difficile che mai. Stavolta scrivono tutti (scrive Vairo, scrive Michele, scrive Paolo da Ancona, scrive Damiano da Treviso eccetera eccetera e nessuno risponde).

Anche Cuore, vorrei scrivervi. Vorrei scrivervi per confessare il mio entusiasmo. La proposta di Occhetto mi ha riempito di vero entusiasmo. Io non ero ancora nato ai tempi della Resistenza, ero troppo piccolo nel '68 e troppo vecchio nel '77, troppo individualista e troppo tiepido per il resto del tempo. Io non mi sono mai sentito artefice di nessun pezzettino anche marginale di storia, ma non mi sono mai sentito coinvolto da quasi niente. Adesso mi sembra che stia accadendo qualcosa a cui debbo partecipare: si rompe la mia rigidità politica. Credo che quello che vi sto melodrammaticamente confessando accada a molti altri, almeno lo spero (probabilmente anche Occhetto lo spera...). Se è vero che molti rischiano di perdere la propria identità, è anche vero che in molti rischiano di trovare una identità.

Un sondaggio pubblicato dalla Repubblica di Bologna rileva che circa il 9% di coloro che hanno votato Pci ora si rifiuterebbero di rivoltarlo, ma nel contempo mostra come l'8% di coloro che non l'avevano votato finora lo voterebbero adesso. Calcolando che il 98% del 9% di delusi alla fine cambi idea, il Nuovo Partito Progressista potrebbe partire dal 36%. Perdonate la stupidità di questi calcoli: è colpa dell'entusiasmo. Ma proprio perché un vero entusiasmo non è arrogante e non si basa sul travaglio degli altri, in questo momento non riesco a provare sentimenti di estraneità nei confronti di quelli che esprimono il loro disagio. Questa tempesta ha strapazzato anche me, e mi ha bagnato fino alle ossa, nonostante abbia tentato di aprire l'ombrello del distacco e del cinismo.

Giorgio Bocca suggerisce che c'è qualcosa di mistico-religioso-sentimentale nei militanti del Pci. E se anche fosse? Vorrà dire che starò facendo anch'io la mia Comunione Laica, assieme a tante altre anime in pena. Auguri a tutti, speriamo che stavolta ci vada dritta.

PATRIZIO ROVERSI

Tessere e dischi

Caro Michele, è sera, sono nella mia cameretta e sto minuziosamente distruggendo le tessere del partito e i dischi di Bertoli. Oggi sono riuscito a cambiare tutti i «Quaderni dal carcere» di Gramsci con «Il curioso nelle donne» di Bevilacqua. Domani farò l'abbandono a Mondoperaio e dopodomani farò gli auguri a Intini.

CESARE FASSIO (Asti)

Ci ho provato

Caro Michele, ci ho provato: mi sono chiuso a lungo in camera con me stesso, e ho provato a convincermi/zi che davvero l'abrogazione del comunismo sia cosa buona e giusta, nonostante che l'abbia detto Craxi. Mi sono sforzato a lungo, ma riuscito solo a ripetere argomenti altrui, e quando finalmente ne sentivo mio qualcuno, si trattava delle ragioni della rinuncia e della sfiducia. Ci sono, queste ragioni, chi può negarlo? Quando dalla società non emergono più segnali di opposizione che non siano episodici, settoriali, spesso corporativi... la questione, ben si comprende, non è solo quella comunismo/sì - comunismo/no. Il bastione da difendere, che per me resta più arretrato, è la democrazia nella sua configurazione minimale; forse addirittura quel «suffragio universale» cui si è singolarmente riferito Andreotti, inteso come libera esplicazione di volontà politica, mentre già vediamo dal Sud montare la marea dei «tengo famiglia», ragione peraltro degnissima quando manchi qualsiasi alternativa reale e praticabile allo stato di cose esistente.

E tuttavia, se Comunismo è espressione - come è evidente - di istanze pre/marxiste, parola echeggiata a lungo sui tornanti della storia umana, a significare l'aspirazione ad una società dove non abbiano spazio il sospeso e la prevaricazione, dove la socialità non contraddica il libero sviluppo di ciascuno, dove i bisogni dei singoli non siano soddisfatti solo in rapporto alle possibilità eco-

nomiche - o meglio, dove la dimensione economica non sia condizionante ma subordinata, e gli uomini non si definiscano sulla base della loro capacità di scambio - la persona, non la moneta, al centro dell'universo (Barcellona) - allora l'abolizione del nome è segno di sconfitta e di resa.

...L'esistenza di un partito non è prescritta dal medico; bisogna che le ragioni fondanti di un'aggregazione di «uomini liberi che vogliono adunarsi, per dignità e non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo» (Calamandrei), siano chiare a tutti, come i suoi obiettivi parziali e quelli di lungo periodo; le cose che si vogliono realizzare ora e quelle che, essendo ora impossibili, si cercherà di realizzare domani; senza lottanza, ma senza tremare di paura ad ogni stormir di fronde; da uomini, insomma, non da quaquaraquà. Solo a questo patto la «questione del nome» potrebbe anche diventare secondaria. Oggi come oggi, per me, essa è troppo importante per consentirmi di continuare a vedere nel vostro «nuovo» partito anche solo un punto di riferimento, sia pure il «meno peggio», come fino a ieri era accaduto.

Continuerò tuttavia a vivere, anche senza punti di riferimento; continuerò a presentarmi ai miei figli i miei principi, perché essi possano, se lo vorranno, condividerli. E quando dirò ad altri che sono comunista, non sarò finalmente costretto a complicati «distingui» e precisazioni. Da un male, a volte, può anche nascere un bene.

EDUARDO D'ERRICO (Roma)

Pelle

Caro Michele, il tuo articolo in prima pagina dell'Unità del 16 scorso, secondo me, puzza troppo di paternalismo. Ti voglio raccontare una storia. C'era una volta un negro che non piaceva ai bianchi del paese nel quale era immigrato. «Certo, se la tua pelle non fosse così nera», si sentiva ripetere. Non lo accettavano, non c'era niente da fare. E lui in quel paese doveva e voleva rimanere. Che fare? Rimanere negro oppure rivolgersi a quel famoso istituto dermatologico che in poche settimane avrebbe fatto diventare bianca la sua pelle? Scelse la seconda soluzione. L'operazione riuscì benissimo e logicamente cambiò anche nome. Ora si chiama Mario Rossi e in casa sua ha rotto tutti gli specchi. Quando nel tuo articolo scrivi «siamo noi... ad avere la responsabilità di dare a questo paese una sinistra vera che non subisca più processi alle intenzioni, ricatti di schieramento, veti di ambasciata», intendi dire che il razzismo si vince facendo diventare bianchi i negri?

Con l'amicizia di sempre

MARTA PELLISTRÌ (Signa - FI)

La pillola

Carissimo Michele, hai immensamente ragione, quando parli di dolore, di quello di tanti militanti del Pci. Tuttavia, e non volermene, hai torto a paragonare il grande travaglio che accompagna i mutamenti formali (e forse sostanziali) in atto nel nostro partito alle emozioni straordinarie e potenti di un parto; come questo anche il mutamento politico è un fatto nuovo e può addirittura risultare il compimento di un atto d'amore (che altro, altrimenti, ci lega a questo partito?), però nel parto nasce un figlio che dei genitori porta lo stesso nome, a buon diritto (e qui sta la differenza, caro Michele).

...Credo che anche il nascituro, frutto del rinnovamento avrebbe diritto a portare un nome che non abbiamo mai infangato; è un po' triste, non credi Michele, sentire Lech Walesa sostenere che è morto il comunismo degli apparati, non quello delle idee e vedere che da noi la forma nominalistica precede (o in parte sostituisce) la sostanza politica del nostro moderno socialismo? Non per la simpatia di nessuno, tranquillizzati, eppure sono convinto che ci sarebbe voluto più coraggio a difendere politicamente un nome «diverso», in Italia e all'estero, che a cambiare repentinamente, anche quel nome, come quello che sarà domani la sinistra italiana, e scritto nei nostri cervelli e nei nostri cuori. Non indorarci la pillola, non basta per non perdere nulla della nostra storia ribadirla e sottolinearne la distanza da quella del Giuliano Ferrara. La storia non ha nascondigli, dici, e il Pci è luogo della politica, non nasconde proprio nulla di sé, nel proprio nome. Non sono sicuro che questa fine degli anni Ottanta piacerrebbe a Michele Apicella. E neppure a me.

STEFANO VILLA (Genova)

E noi puri?

E noi puri? / E noi ribelli? / E noi creduli e commossi? / E noi orgogliosi e antichisti? / E noi frustrati e uccisi? / E noi?

G (dedicata a Dolores Ibarruri)

Vado ai giardinetti

Caro Michele, ti scrivo a caldo subito dopo aver letto il tuo articolo sull'Unità di oggi 16 novembre. È un bellissimo articolo, ma invece di darmi coraggio ha contribuito a farmi piangere di più, soprattutto perché hai colto ancora una volta nel segno: è amore. E come tutti gli amori, come ben sai, sono irrazionali.

Caro Michele, ho trentatré anni e mi sono iscritto al partito nel gennaio 1973, avevo diciassette anni, e il posso dire tranquillamente che il partito mi ha letteralmente tolto dalla strada e mi ha fatto crescere insegnandomi alcuni valori della vita come la solidarietà, la fratellanza, la dignità dell'essere umano eccetera.

Ti faccio una domanda scontata: perché cambiare nome e simbolo? Ha senso rinnovare la tessera e leggere un giornale di un nuovo partito che non sapessi se definirlo laburista socialdemocratico? Penso di no. Non potrei rinnovare la tessera che non rechi il simbolo e il nome di tante battaglie che hanno visto genti morire: il simbolo e il nome di quello che Enrico Berlinguer ne fece il cavallo di battaglia della moralità, delle diversità dagli altri partiti; il punto di riferimento dei più deboli.

Compagni, cerchiamo di ragionare: bisogna cambiare il nome o la società? Dobbiamo cambiare noi o gli altri partiti? Paradossalmente: noi che siamo stati sempre co-

renti dobbiamo cambiare, il Psi che ha rinnegato le proprie tradizioni non dovrebbe cambiare? La Dc che di cristiano ha solo il nome non dovrebbe cambiare? È possibile che noi con le nostre lotte, la nostra autonomia, il nostro buon costume dobbiamo essere ammessi agli esami di maturità di signora della corruzione e dell'incapacità politica e morale?

No, caro Michele, io a questi esami non mi ammetto, io preferisco essere bocciato. Non mi si può venire a dire che la società è cambiata e noi dobbiamo adeguarci; al contrario la società è cambiata ma in peggio travolgendo valori e sentimenti e il Pci ha sempre lottato per cambiare questa società.

E poi, siamo sicuri che il nostro «coraggio» metta in crisi gli altri partiti? Se i socialisti non vogliono rinunciare ai loro privilegi e al loro potere alleandosi con il Pci, pensi che una linea sinistra con tutto quello che comporta a livello di alternativa al sistema conservatore e di potere possa convincerli? Michele, se tu fossi un commerciante di generi alimentari e ti dicessero che a poche decine di metri apriranno un supermercato per cui tu che hai lavorato una vita autonomamente sarai messo in condizione di essere socio o soccombere: tu che faresti? Io, caro Michele, piuttosto che andare sotto padrone chiudo le serrande e vado in pensione.

Ciao Michele, penso di andarmene ai giardinetti con i miei figli. LUCIO PIVIDOMANI (Genova)

Referendum!

Bel regalo per tanti militanti togliervi un pezzo di identità, ricacciarci ancora di più nell'anonimato. A quale prospettiva sacrificare tutto questo patrimonio ideale? Non si sta correndo il rischio di abbandonare il carattere schiettamente popolare del partito per attirare qualche ecologista fichetto, 2-3 libertari alla moda? Caro Serra, mi aspetto che tu appoggi l'idea di decidere su tutta la questione del nome tramite referendum tra gli iscritti.

EMIDIO FLORIO (Napoli)

Le radici

Il mondo evolve, tutto cambia, ma è ovvio che le radici non si distruggono. Mi associo (come persona del popolo) a tutti coloro che dicono sì al cambiamento del nome al partito. Faccio un paragone con un noto proverbio: l'abito non fa il monaco. Le radici del comunismo restano, e sono quelle che danno linfa all'albero buono che porta frutti sani e sinceri comunque essi si chiamino. Tutto ciò che si dice contro mi sembra come un fiumicello che scorre con acqua torbida, e che passando attraverso una rete di ragionevolezza si decanta, con la speranza che diventi limpida.

LETTERA FIRMATA (Taranto)

Erotismo

«Lì, dove il collo cambia nome...» «Lì, dove la schiena cambia nome...» Nelle riviste femminili patinate, la mia pubertà di maschiottismo trovava in queste frasi un erotismo sconvolgente. Allora - mi chiedevo - «cambiar nome», per una parte del corpo, significa entrare in una zona proibita, nascosta, magari colma di piaceri altrettanto proibiti? Mi chiedo ancora: «Lì, dove il partito cambia nome» non evoca altri frutti proibiti? Non è una zona nascosta, inconfessabile? Mi sembra di sì, infatti finora non se ne parla volentieri e anche sul nome c'è tanto mistero. Tanto mistero, quindi forse un po' di succulento piacere...

F.D. (Brescia)

Sono comunista

Io sono vecchia, ma mi rifiuto di credere che in questa tristezza c'entri l'età. Io sono comunista e non conosco altre parole per dirlo.

ANNAMARIA RODARI (Milano) P.S.: Il simbolico, santo cielo, esiste proprio.

Compagni

Carissimi compagni, ...mentre scrivo mi vengono in mente «ppò», «compromesso storico», «terza via», «essenzia la spinta propulsiva»... quanta fatica con i compagni più anziani per chiarire la giustizia di quelle idee, far loro capire che non si rinnegava il nostro passato, ma si doveva andare avanti sempre. Ma tutto ciò era sempre nel nome del Pci!! Compagni, ora nel nome di chi? Perché allora non si è detto tutto fino in fondo, cos'era il socialismo realizzato, Patetta e gli altri compagni anziani perché non hanno avuto allora il coraggio di dire tutto e di andare avanti? Adesso non sbriferemo così. Io mi sento come Jacky e Hyde, il cervello, la ragione dicono una cosa, il cuore emotivamente un'altra. ...Tra tanti dubbi una certezza: vedendo le facce di Craxi e Forlani e i loro commenti, vuol dire che il nostro ruolo è veramente grande e li preoccupa. La paura mia è che i compagni tutti non riescano a capire che devono alzare la serranda, come dice Serra, con molto coraggio, molta fantasia e a testa alta perché coraggiosi e incoscienti come noi non ce ne sono. Mentre vi abbraccio tanto, sono certa che dove saranno i compagni, i miei COMPAGNI (che bella parola) li sarò anch'io. Vi abbraccio.

WANIA LATTANZI (Roma)

Il pretesto

Caro Cuore, io mi credevo che fosse uno scherzo. E invece siamo qui, ci siamo arrivati. E come vorrei non esserci. Che se io avessi previsto tutto questo, dati, causa e pretesto, le attuali conclusioni... allora, beh, allora era proprio meglio se me ne andavo quando ero il momento. Quando ero stanca, quando ero sfiduciatissima, quando mi mancava il coraggio per restare, e poi mi mancò anche quello per andarmene. Dati, causa... palle. Conosco il pretesto, e tanto basta. E avanza. Non voglio sentime parlare, e neanche parlare. Patetica o tragica, probabilmente ottusa. Io mi sento soltanto un po' più sola. Perché io mi credevo che era uno scherzo. E non lo era. Pazienza... e chi se ne frega. Dopodomani farò gli auguri a Intini. Tua.

NUTELLA

P.S.: Salutatemmi Mario.

Non è tutto. Gaetano Stella di Firenze ci ha mandato una poesia, vignette sono arrivate da Ubaldo Barchiesi di Jesi, Esodia di Roma ed Emanuele Limpido di Avola. Hanno scritto anche Giorgio Diacono di Torino, Fabrizio Clementi di Roma e Giuseppe Visarri di Classe (Ravenna) che ha anche alleggerito una sua gastroscopia... Tante altre lettere sono arrivate, altre continuano ad arrivare...



Dare la linea

Caro Michele, «voltare pagina non è facile», io ho voltato pagina lunedì scorso per leggere «Cuore» e ho trovato un bel numero dell'inserto, educato, calibrato, pacato, ben confezionato insomma. Quante volte abbiamo discusso se un giornale di satira debba avere o no una linea politica, beh!

Il numero scorso di «Cuore» certamente ce l'aveva ed era quella di Occhetto. Un po' di spazio all'amarrezza, un po' di dissenso (il mio era ridotto a 9 cm per 8) ma, avanti! Guardiamo al futuro con ottimismo, siamo moderni, e poi, per dio! Cambiamo nome anche per fare incazzare Craxi o no? (ultima ora: l'uomo di via del Corso sembra esclamare «stavolta mi hanno fregato»). Perché non ci iscriviamo tutti al Psi così lo freghiamo ancora di più? Tutto cambia velocemente. In fondo, anche «Cuore», che differenza tra questo numero così pulitino e quello, pur citato, del 27 febbraio («mizza») incazzato, rozzo, vetero e kabulista.

Vengo al punto di questa mia. Avevo inviato alla redazione tre mie vignette, delle quali una rappresentava Occhetto intento a gettare via il simbolo del Pci, tutte e tre esprimevano scontento, amarezza, ma anche rabbia per quello che sta accadendo, del resto, questo è quello che io, e non solo io, provo. Ne è stata pubblicata una sola al limite della leggibilità (cm 9 per 8, appunto).

Non ho mai pensato che «Cuore» dovesse lottizzare gli spazi per autore, e non ho mai protestato per la scelta che la redazione fa delle vignette che invio, ma mai prima lo spaz-

zio dato alla mia collaborazione era stato così minimo. Ora può darsi, (io spero) che sia stato un caso, può darsi che le mie vignette, semplicemente non siano piaciute alla redazione, «Cuore» ha un direttore che fa benissimo ad esercitare legittimamente il suo ruolo. Ma, che vuoi, in anni di militanza politica ho imparato a non credere troppo al «caso» e quindi, senza farne un dramma, ho la sgradevole sensazione ed è con amarezza che te la esprimo, di essere stato un po' censurato.

Un caro saluto VAURO

Caro Vairo, nessuna censura: lo giuro. Nel gran casino di questi giorni, è capitato che alcuni autori (non so quanto tu) siano stati sacrificati nell'ultimo numero di «Cuore». Ma non mi sembra, francamente, che non ci sia stato spazio per l'incazzatura e lo sconcerto di tutti, e che il giornale fosse «occhettiano». Anche perché, diciamo, nessuno, oggi, è in grado di capire che cosa sia «occhettiano» e che cosa non lo sia. «Cuore» intende, nelle settimane a venire, continuare a essere la «casa comune» di chi, a sinistra, continua a essere dalla parte della critica, dell'antagonismo e della fantasia. Condizioni di partenza che escludono dalla compagnia, mi sembra, chiunque voglia prendere la tessera del Psi o cedere anche di un solo millimetro al moderatismo craxiano e filo-craxiano. In questo senso, «Cuore» dà una linea: quello che nulla va svenduto, ma tutto va spesso con coraggio e passione. È perfettamente vero che io (ma chi me l'ha fatto fare?) ho preso posizione, spericolatamente, in favore della svolta, anche se non ho capito bene se ci romperemo il muso o lo romperemo agli altri. Ma come direttore di «Cuore» (e come comunista) mi sento garante della libertà assoluta di queste sei pagine verdi, che appartengono a tutta la sinistra (ho detto la sinistra, non il Psi) e prima di tutto a tutti i comunisti. Gli autori e i lettori si sentano liberi di esprimere sentimenti e ragionamenti in completa autonomia. E a cominciare da questo numero, lo spazio delle lettere si mangia una pagina intera. È convocata l'assemblea permanente di chi ha a cuore le sorti della sinistra. Compreso, naturalmente, te, caro Vairo, che sei uno dei soci fondatori di questa baracca.

Saluti comunisti IL DIRETTORE

PS - Le lettere sono state tutte tagliate per dare spazio a molte voci.

MICHELE PENSA A QUANDO SARAI UN VECCHIO DEMOCRATICO PROGRESSISTA O RIFORMISTA EUROPEO O CHISSÀ CHE ALTRO, E TI RICORDERAI DI QUANDO ERI COMUNISTA



CUORE
Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 45
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bè, Piergiorgio Paternini
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Alessandro Altieri, Sergio Baran, Bruno Brancher, Renato Buzzati, Pier Carlo Lalle Costa, Gianni Cupolo, Diaogni e Caviglia, Eglington, Elenappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Luneri, Marconi e Paba, Patrizio Roveri, comm. Salami, Scala, Majid Valcaranghi, Vairo, Vico e Povera, Vincino, Vio, Zicotti
Progetto grafico: Romano Righetti
Lettere e denaro vanno inviati a: CUORE, via L. il Moro 1, 20122 Milano, telefono 02/84 84 401
Trasmissione in abbonamento: non si restituiscono
Supplemento al numero 47
del 27 novembre 1989 de l'Unità

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-CREMONESE	0-1
ATALANTA-INTER	2-1
BARI-UDINESE	3-1
CESENA-FIORENTINA	1-1
VERONA-ROMA	2-2
JUVENTUS-NAPOLI	1-1
LAZIO-GENOA	0-0
MILAN-LECCE	2-0
SAMPDORIA-BOLOGNA	3-0

RISULTATI SERIE B

AVELLINO-BRESCIA	1-2
CAGLIARI-COMO	1-0
CATANZARO-PARMA	1-4
FOGGIA-COSENZA	2-0
LICATA-TORINO	1-1
MESSINA-BARLETTA	0-0
MONZA-PADOVA	1-0
PISA-PESCARA	3-0
REGGIANA-REGGINA	1-1
TRIESTINA-ANCONA	1-3

TOTOCALCIO

ASCOLI-CREMONESE	2
ATALANTA-INTER	1
BARI-UDINESE	1
CESENA-FIORENTINA	X
H. VERONA-ROMA	X
JUVENTUS-NAPOLI	X
LAZIO-GENOA	X
MILAN-LECCE	1
SAMPDORIA-BOLOGNA	1
CATANZARO-PARMA	2
LICATA-TORINO	1
CASARANO-TARANTO	X
FRANCAVILLA-GIARRE	X

Montepremi lire 28.059.222.456
(record stagionale)
Al 344 -13- lire 40.753.000; al
11.913 -12- lire 1.174.500

TOTIP

1°	1) F. D. Ronco	2
CORSA 2)	Gota Bella	1
2°	1) Cabofrio	2
CORSA 2)	Fromm	1
3°	1) Emiluna	2
CORSA 2)	Feliz	1
4°	1) Funaro	2
CORSA 2)	Getting Star	X
5°	1) Garrincha	X
CORSA 2)	Giglione	1
6°	1) Formast	X
CORSA 2)	Epson Ac	1

QUOTE
Al -12- lire 24.268.000; agli
-11- lire 1.300.000; al -10- lire
122.000

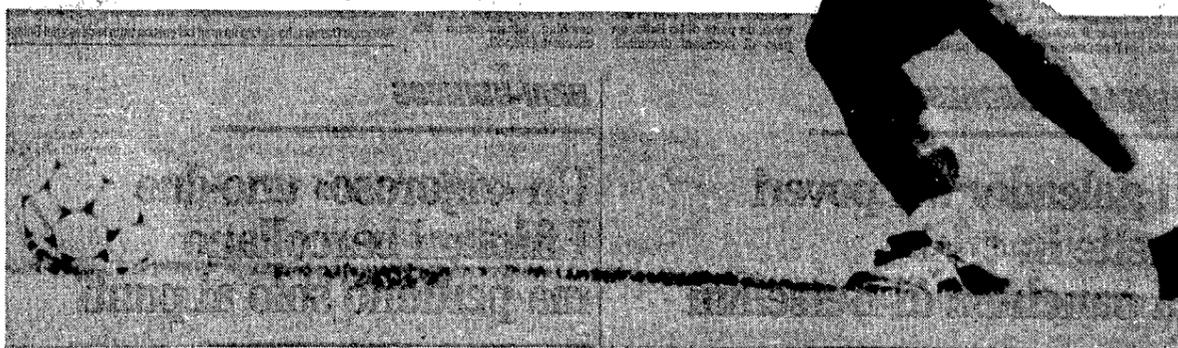
La squadra di Boskov è al secondo posto da sola: ora Maradona è più vicino

La Sampdoria canta Vengo anch'io

Gianluca Vialli segnando la terza rete della Sampdoria ha fatto felice il ct Azelegio Vicini il quale adesso spera che il giocatore si sia sbloccato per averlo poi pronto per i prossimi impegni della Nazionale. A sinistra, i rossoneri fanno gruppo intorno a Van Basten e Massaro autori dei due gol che hanno liquidato il Lecce



Nella giornata che ha visto l'Inter perdere a Bergamo, Napoli e Juventus pareggiare, i blucerchiati e il Milan vincono e rilanciano la loro candidatura. Il «solito» Dezotti raggiunge Baggio e firma a Ascoli l'unico successo esterno.



L'Italia del basket batte la Polonia

Pallavolo in Oriente Bravi gli azzurri

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 27
● TENNIS. New York, al via il Master 89 di tennis

MARTEDI 28
● PALLAVOLO. 6° di A/1

MERCOLEDI 29
● CALCIO. A Ravenna Italia-San Marino, campionato europeo under 21
● SCI. Waterville Valley (Canada), slalom speciale maschile di Coppa del Mondo.

SABATO 2
● PALLAVOLO. 11ª giornata femminile.
● SCI. A. S. Anne (Canada), slalom speciale maschile di Coppa del Mondo

DOMENICA 3
● BASKET. 11ª giornata A/1
● CALCIO. 14ª di serie A
● PALLAVOLO. A Bologna All Star Games
● RUGBY. 8ª di A/1
● TENNIS. Finale del Master di New York
● SCI. A. S. Anne (Canada), slalom speciale maschile di Coppa del Mondo

Fischi per Vicini, Giorgi all'indice

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENA. Fischi dei quattromila tifosi viola e «raffa... vaffa...» all'indirizzo di Azelegio Vicini per l'utilizzo a scartamento ridotto di Baggio in nazionale. I fischi degli ultra cesenati per i fiorentini, dunque a parziale difesa del ct. Il selezionatore azzurro non ha trascorso un pomeriggio sereno allo stadio Manuzzi. Quando ha sentito gli insulti rivoltigli dalla curva Ferrovia, non s'è scomposto. A fine partita, tuttavia, non ha potuto fare a meno di esprimere il suo disappunto per l'accaduto.

«Sono faziosità di parte che non mi interessano. Vorrei però ricordare che il pubblico cesenate ha risposto per le rime a queste faziosità. Comunque non è un problema».

Il giudizio su Baggio è stato piuttosto sfuggente.

«Quando Roberto gioca con la Fiorentina deve essere il suo allenatore a fare commenti. Solo quando ha la maglia azzurra tocca a me parlare».

Ma andrà a Kiev al seguito dei viola per stemperare questa situazione?

«Ho detto no al gentile invito di Righetti perché non c'è nulla da stemperare con la Fiorentina».

Il presidente viola è dispiaciuto per i cori anti-Vicini.

«Sono atteggiamenti che mi rammaricano e soprattutto ci danneggiano per il futuro. È evidente che andando avanti di questo passo si corre il rischio che la nazionale non venga più a Firenze».

Anche il giocatore si mostra contrariato per l'accaduto.

«L'avevo detto anche domenica scorsa ai tifosi di non fischiare Vicini. È un'assurdità. Evidentemente non mi hanno voluto ascoltare».

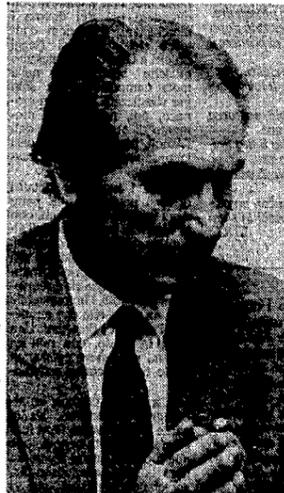
Questa vicenda rischia di danneggiarla?

«Non credo. Io vengo giudicato per quello che faccio in campo. Mi danneggiano invece tutte le voci (di mercato, ndr) che stanno circolando in questi giorni».

Dai fischi di Vicini alla polemica di Giorgi. L'allenatore fiorentino ha confermato punto per punto le sue recenti dichiarazioni contro il mondo

del calcio e contro certi atteggiamenti divistici dei giocatori.

«Certo che confermo tutto. Vivo nel calcio da tanti anni, dunque la mia esperienza mi porta a fotografare molto bene la situazione. Non ha importanza se le mie parole hanno urtato qualcuno. Le ribadisco ad alta voce. Critico e continuerò a criticare le aberrazioni e le storture di questo ambiente. L'ipocrisia e la superficialità sono malepiante che vanno estirpate. Il calcio miliardario non può e non deve chiudersi sotto una campana di vetro e bearsi dei suoi enormi vantaggi. Ma deve calarsi anche nel sociale e affrontare e discutere tutti i problemi senza paure e senza infingimenti. Io cerco di dare in maniera anche cruda, quindi provocatoria, il mio modesto contributo. La mia sarà anche solo una piccola pietruzza. Ma intanto la lancio con forza. Spero che qualche altro allenatore e anche i giocatori mi seguano. Se ciò avvenisse e se soprattutto si realizzasse una gigantesca autocritica sarebbe solo un bene».



Azelegio Vicini preso ieri anche a maleparole



Bruno Giorgi ha confermato critiche e giudizi

SAMPDORIA	3
BOLOGNA	0

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 6,5; Salsano 6,5; Pari 6, Vierchowd 6, Pellegrini 6; Lombardo 6,5; Cerezo 6, Viali 6, Mancini 6, Dossena 6,5. (12 Nuclari, 13 Lanna, 14 Carboni, 15 Invernizzi, 16 Victor)

BOLOGNA: Cusin 5; Luppi 6, Villa 6; Stringara 6, De Marchi 6, Carrini 6; Geovani 5,5 (46 Galvani 5,5), Bonini 6, Giordano 5,5, Bonetti 5,5, Marronaro 6 (65 Iliev 5,5), (12 Sorrentino, 15 Giannelli, 16 Troscé)

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5

RETI: 58' Dossena, 67' Lombardo, 75' Viali

NOTE: angoli: 3 a 1 per la Sampdoria. Pomeriggio gelido, con vento di tramontana, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Giordano, espulsi: Bonetti per somma di ammonizioni. Spettatori paganti 11.243.000 per un incasso di lire 24.743.000; abbonati 16.545 con una quota di lire 322.629.000.

ASCOLI	0
CREMONESE	1

ASCOLI: Lorieri 5,5; Destro 6, Colantuono 6; Carillo 5,5 (dal 56' Cavaliere 6), Aloisi 5, Arslanovic 6; Cvetkovic 6,5, Sabato 6, Casagrande 5,5, Giovannelli 5 (dal 67' Di Donè s.g.), Garlini 5,5, (12 Bocchino, 14 Rodia, 16 Benetti)

CREMONESE: Rampulla 6,5; Gualco 6, Rizzardi 5 (dal 82' Montorfano s.g.); Piccioni 6,5; Garzilli 6, Crittore 6, Bonomi 5,5, Favali 6,5, Dezzotti 6,5, Avanti 6 (dal 68' Ferraroni s.g.), Chiomè 6, (12 Turci, 14 Naspero, 15 Nerfa)

ARBITRO: Nicchi di Arezzo (4,5)

RETI: Dezzotti al 55'

NOTE: Angoli 15-3 per l'Ascoli. Ammoniti Rizzardi, Aloisi, Colantuono, e Destro per gioco fatisso e Casagrande per simulazione. Spettatori paganti 7.729, di cui 2.915 paganti, incasso di 40 milioni 811.000 lire, con gli abbonati 70 milioni 431.648 lire.

BARI	3
UDINESE	1

BARI: Mannini 6,5; Loseto 7,5; Carrera 7; Terracenera 6,5; Lorenzo 7; Brambati 7; Joao Paulo 7,5; Carbone 6 (46' Gerson 6,5), Di Gennaro 6,5, Maiellaro 5, Monelli 7 (66' Ceramicola 6), (12 Drago, 15 Perrone, 16 Scarafoni)

UDINESE: Garella 6,5; Paganin 6 (65' Balbo 6), Vanoli 6,5; Bruniera 6,5, Sensini 6, Lucci 6,5; Mattei 7, Orlando 7,5, De Vitis 6,5, Gallego 6,5, Branca 7, (12 Abate, 13 Galparoli, 14 Oddi, 15 Jacobelli)

ARBITRO: Trentalange di Torino (6,5)

RETI: 12' Monelli (rig), 48' Mattei, 60' Monelli (ng.), 87' Carrera

NOTE: angoli 10 a 7 per il Bari. Ammoniti Maiellaro, Terracenera, Mattei, Paganin. Spettatori 23 mila per un incasso di 17,3 milioni circa. Giornata fredda, cielo nuvoloso, terreno in ottime condizioni.

LAZIO	0
GENOA	0

LAZIO: Fiori 7; Bergodi 6, Sergio 6,5; Pin 5, Gregucci 6, Soldà 6; Di Canio 5 (dal 87' Beruttini sv), Icaro 6, Bertoni 5, Marchegiani 5 (dal 78' Troglia sv), Sosa 5, (12 Orsi, 13 Nardecchia)

GENOA: Gregori 6; Torrente 6, Ferroni 6; Ruotolo 6, Caricola 6, Signorini 6; Eramio 6, Fiorin 6, Fontolan 6, Paz 6,5, Aguilera 6, (12 Braglia, 13 Fasce, 14 Collovati, 15 Urban, 16 Rotella)

ARBITRO: Sguizzato 5,5

NOTE: angoli 11 a 3 per il Lazio. Ammoniti: Torrente, Caricola, Sergio, Soldà, Signorini, Di Canio, Ruotolo, Di Canio ha riportato una leggera distorsione al ginocchio sinistro. Lazio con soli quattro uomini in panchina per il forfait di Scisa all'ultimo momento. Spettatori 17.901 (di cui 9.185 paganti) per un incasso di lire 501.300.000. Sole, giornata fredda, terreno in buone condizioni.



Nello Aldo Cusin sventa una incursione di Viali lanciato a rete

SAMPDORIA-BOLOGNA

I blucerchiati strapazzano i rossoblù ridotti in dieci per l'espulsione di Bonetti. La banda-Viali ha ora la possibilità di dare l'assalto al primato in classifica

Sulla rotta dello scudetto

Il palo di Marronaro e l'impalato Cusin

3' Subito in avanti la Samp, sulla destra con Lombardo. Tiro in trasversale, palla che attraversa tutta la luce della porta e va fuori.

16' Sbaglia Pellegrini appoggia la palla a Marronaro che scatta verso la porta, esce Pagliuca e il bolognese calcia a botta sicura. Incredibile: il pallone colpisce l'interno del palo sinistro e poi va fuori.

38' Fallo di Bonetti su Mancini. L'arbitro Lo Bello interviene ed espelle il rossoblu che in precedenza aveva già richiamato ufficialmente. Bologna in 10 quindi per tutto il resto della partita.

48' Ci prova ancora Lombardo, Cusin devia sulla traversa.

58' L'1 a 0 per la Samp. Lo ottiene Dossena che, da oltre 30 metri, sorprende l'impalato Cusin scavalcandolo con un tiro-cross.

67' Azione di Vierchowd per Viali, esce Cusin sul centravanti, ma la palla finisce a Lombardo che segna con un rasoterra. 2 a 0.

75' Sciabolata di Viali da destra, Cusin alza un braccio ma la palla è già nel sacco. □E.B.

SAMPDORIA		BOLOGNA	
Totale 25	TIRI	Totale 5	
8	In porta	5	
17	Fuori	4	
11	Da lontano		
Totale 13	FALLI COMMESSI	Totale 16	
7	Quante volte in fuorigioco	1	
Mannini 3	Il marcatore più implacabile	Luppi 4	
Totale 47	PALLONI PERSI	Totale 49	
Mancini 9	Il più sprecone	Giordano 8	
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 37'	Totale 71'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 34'	
		1° Tempo 27'	
		2° Tempo 20'	Totale 47

Maifredi
«L'arbitro ci ha fatto giocare in 10»

GENOVA. Contento Gigi Maifredi non può esserlo di certo, dopo questo 3-0 che, dice lui, «ci pesa tanto proprio perché non l'abbiamo meritato affatto». Però l'allenatore del Bologna non sa tenere il broncio a nessuno, neppure all'arbitro, cui riserva eleganti stilette per l'espulsione di Bonetti.

«Era una partita che avevamo preparato alla perfezione e fino a quando siamo rimasti in undici lo abbiamo dimostrato. La Sampdoria non ha avuto praticamente nessuna occasione per tirare in porta. Poi l'arbitro ha deciso di mandare via Bonetti.

Un episodio che ha senza dubbio segnato il risultato. «Non si può commentare, perché i regolamenti lo impediscono. Certo però non mi pare si possa buttare fuori così un uomo.

In dieci abbiamo tentato di organizzarci e ho preferito infiltrare il centrocampista con Galvani, che ha sostituito Geovani. Ma la Sampdoria ha avuto una bella fortuna: non mi verrebbe mica a dire che Dossena ha tirato in porta per segnare, voleva fare un cross.

La disamina tecnica dell'allenatore del Bologna prosegue. «Se io dicessi adesso che avevamo impostato questa partita per vincere, qualcuno si potrebbe mettere a ridere. Ma paradossalmente proprio questa sconfitta ha dimostrato che il Bologna può ambire alle prime posizioni. □S.C.

Boskov
«Lombardo è il nuovo gioiello»

GENOVA. Samp fortunata? Boskov preferisce parlare piuttosto di una Samp che ha vinto solo perché lo ha meritato. «Avete visto il secondo tempo? Mi pare che in campo ci sia stata una squadra sola, la nostra». D'accordo, ma il mezzo è un paio interno colpito da Marronaro e poi quell'espulsione. «Non voglio dire che il Bologna non abbia giocato bene e non ci abbia messo in difficoltà soprattutto nel primo tempo con il suo pressing. Voglio soltanto dire che la Samp ha meritato nella ripresa il successo. La svolta è stata sicuramente l'espulsione, ma l'arbitro non ha fatto altro che applicare il regolamento. L'allenatore jugoslavo della Samp individua la chiave di volta dell'incontro nell'impiego di Lombardo. «Eppure voi non avete visto un giocatore al massimo, Lombardo può fare ancora di più. È il nuovo gioiello, il suo problema è che adesso tutti ne conoscono le qualità e lo aspettano al varco». Il destinatario dei complimenti di Boskov accetta naturalmente di buon grado. «Sì, mi pare di aver superato la prova. Diciamo il gol che ho segnato alla mia fidanzata Paola. Ha compiuto gli anni ad ottobre, forse sono un po' in ritardo, ma spero che il regalo sia gradito lo stesso». Luca Pellegrini, osservatore speciale di De Sisti per la sostituzione dell'infortunato Baresi in nazionale, non ha invece pienamente convinto. «Preferisco parlare della prestazione della squadra, una vittoria sicuramente meritata. Della nazionale non voglio dire nulla, preferisco che parli il campo. □S.C.

GENOVA. Tre a zero per la Samp ormai proiettata in piena zona-scudetto e sgambetto per il Bologna che meritava migliori sorte. Il calcio vive di episodi, che poi alla fine costituiscono la somma che determina il risultato. E la somma, in questo caso, dà piena ragione ai blucerchiati, senz'altro autori di un secondo tempo maluscolo. Forti, dietro, di un Mannini in ottima giornata, solidi e concreti a centrocampo, specie in Beppe Dossena e in Salsano pericolosi parecchie volte col veloce Lombardo.

Però... però, il 3-0 alla luce di quanto espresso dal Bologna nei primi 45' non ci sta. E lo spieghiamo. Proprio la formazione di Maifredi aveva avuto infatti con Marronaro la grande occasione per acchiappare il vantaggio, quando il pallone invece di entrare nella porta sgamata ha picchiato nel palo interno ed è tornato in campo. Di più: come se non fosse bastata questa «disavventura» per il Bologna è arrivata poi l'espulsione di Bonetti per un fallo. Decisione questa troppo affrettata da parte di Lo Bello che ha costretto gli ospiti a giocare per ben 52' in dieci.

È ancora la Sampdoria è riuscita ad andare sull'1-0 che le premeva grazie a un vistoso errore di calcolo di Cusin il quale si è fatto scavalcare da un pallone a lunga gittata di Dossena. Probabilmente il numero 1 del Bologna ha risentito, in quell'occasione, anche del colpo alla schiena che aveva ricevuto in chiusura del primo tempo. Comunque l'errore resta.

E su quel vantaggio la squadra di Boskov ha cominciato a premere. Ha sfruttato l'entusiasmo per il vantaggio conseguito e il «peso» della sua superiorità numerica. Maifredi, ad un certo punto, ha chiamato dentro anche Iliev, dopo che aveva sostituito Geovani con Galvani per coprirsi un po' di più. Ma la decisione dei padroni di casa ha avuto la meglio e, alla fine, il risultato ha parlato fin troppo chiaramente.

ERMANNONE BENEDETTI

Il loro linguaggio. E non è servito, agli ospiti, nemmeno il tentativo di Villa centravanti almeno per qualche minuto.

Morale: la Sampdoria sempre più «carica» ora sale in classifica e lo merita. Viali non avrà brillato più di tanto ma ha firmato un gol magnifico e Mancini (nel giorno del suo compleanno) non ha strafatto però la sufficienza l'ha presa lo stesso. Insomma, pur restando formazione che attacca a folate, questa di Boskov ci sembra maturata moltissimo anche se, dietro, qualcuno (Pellegrini ad esempio) deve stare più attento. C'è dunque, la Samp nel discorso che coinvolge sempre di più lo scudetto ma il Bologna - dal canto suo - non esce ridimensionato dal confronto. Quasi a dispetto dell'entità del punteggio. Non ci stava la prima ammonizione di Bonetti (che non avrebbe ridotto la squadra in dieci), non ci stavano, da parte di Lo Bello, un paio di decisioni discutibili.



Giuseppe Dossena ha siglato un gran bel gol con tutta la difesa del Bologna ferma

ASCOLI-CREMONESE

Il goleador dei poveri mette in crisi la panchina di Bersellini

Dezzotti «rapinatore» da 2 punti

3' Triangolazione Garlini-Sabato. Il centrocampista crossa e il colpo di testa di Giovannelli è alto.

7' Traversone di Sabato, sfiorata da Garlini e palla a lato.

21' Calcio d'angolo di Cvetkovic. Carillo colpisce bene ma un difensore devia.

33' Bonomi mette giù Casagrande in area, l'arbitro lo proseguita.

42' Azione di Carillo che si inverte verso la porta avversaria dopo uno scambio tra Garlini e Casagrande. Solo davanti al portiere il brasiliano tira e Rampulla salva.

50' Bonomi subisce un fallo in area: Nicchi non batte ciglio.

Un minuto più tardi Gualco sgambetta Casagrande. Il fallo questa volta sembra netto ma si prosegue.

55' Il gol-parita. Chiomè tira dalla destra, Sabato devia, poi tocca Lorieri, ma la sfera finisce sulla testa di Dezzotti che fa gol.

58' Ancora Casagrande vicino al gol ma questa volta il tiro finisce alto. Un minuto più tardi il brasiliano ci riprova: a lato.

62' Dezzotti a sfiorare il raddoppio: salta Arslanovic in velocità ma sbaglia la conclusione, che quella palla sarebbe scivolata in fondo al sacco, consentendo ad una timida Cremonese di espugnare il Del Duca di Ascoli.

E pensare che, fin dall'inizio della contesa, tanto spazio

per la specifica colpa dei due giocatori, quanto per lo scoppio che l'intero assetto tattico è venuto a subire dal punto di vista propulsivo.

La Cremonese, dal canto suo, ha imposto l'intera gara per portare a casa un prezioso punticino, ben attenta a non offendere più del dovuto i marchigiani. Il tandem d'attacco dei grigirosi (leggi Chiomè e Dezzotti) ha intessuto qualche scorbiana nella meta campo ascolana solo per vivacquare la scialba cronaca, poi, nell'abituale momento di ordinaria follia dell'Ascoli, ha approfittato quasi inconsapevolmente dell'occasione.

Inutili i successivi tentativi di farsi perdonare, da parte degli uomini di Burgnich, con la benevola concessione di alcuni svariati in area di rigore. Ma il diletto più evidente dei bianconeri è proprio la mancanza di una qualsiasi reazione ai gol subiti. Immane crisi da dopo-rete che attanaglia i lunedì di Bersellini. Una gara, in fondo, con tutti gli estremi per essere catalogata quale tipico scontro-sofferenza.

E, a fare da comice, un arbitraggio sbalorditivo, atterante tra la severità fuori luogo e la disinibita concessione alle ruzze. Anche Nicchi ha fatto la sua parte, insomma, sorvolando incredibilmente su due episodi da rigore.

BARI-UDINESE

Un «rigoroso» uno-due I friulani barcollano ma perdono solo ai punti

Monelli implacabile dal dischetto

8' Bari subito in avanti con una bella azione di Maiellaro e Joao Paulo e tiro finale di Carbone di poco fuori.

12' Bari in vantaggio. Maiellaro, entrato in area, viene atterrato tanto piattamente quanto inutilmente da Vanoli; rigore ineccepibile, che Monelli trasforma dagli undici metri.

44' Mannini para in due tempi una incursione in area barese conclusa da Branca.

48' L'Udinese perienne al pareggio. Gerson sbaglia passaggio a centrocampo che ha visto oppositi Bari e Udinese. Confermando la tradizione - 15 vittorie su altrettante partite - ha vinto meritatamente il Bari, punendo però nel punteggio oltre misura la squadra friulana.

La squadra di Salvemini è partita subito all'assalto della

per la restante mezzora del primo tempo la reazione dell'Udinese; lo ha fatto però con molto ordine e sagacia tattica, grazie alla buona prestazione del reparto difensivo. Carrera, Loseto, Brambati e Terracenera infatti hanno fatto ottima guardia su Orlando, De Vitis, Branca, Gallego. In apertura di ripresa l'Udinese ha pareggiato con una bella azione, viziata da uno svarione difensivo barese.

A questo punto il Bari non si è demoralizzato, ha reagito e ha costretto i friulani nella propria metà campo fino all'episodio del secondo rigore che ha riportato il Bari in vantaggio con una bella azione, viziata da uno svarione difensivo barese.

Ma il punto è che il Bari non si è demoralizzato, ha reagito e ha costretto i friulani nella propria metà campo fino all'episodio del secondo rigore che ha riportato il Bari in vantaggio con una bella azione, viziata da uno svarione difensivo barese.

A questo punto il Bari non si è demoralizzato, ha reagito e ha costretto i friulani nella propria metà campo fino all'episodio del secondo rigore che ha riportato il Bari in vantaggio con una bella azione, viziata da uno svarione difensivo barese.

LAZIO-GENOA

Nel Flaminio insonnolito Scoglio ritrova il gioco Materazzi le contestazioni

Fiori salva il pari

4' Angolo di Sosa, Gregucci devia di testa, para Gregori.

7' Bello spunto di Paz, servito Fontolan in area tiro debolissimo «raccolto» da Fiori.

28' Punizione dal limite di Sosa fuori di un soffio.

33' Combinazione Paz-Eramio-Ruotolo, conclusione finale rimpiattata all'ultimo momento da Soldà in corner.

42' Ancora una punizione di Sosa finita a lato.

48' Bello spunto di Pin sulla destra, da fondo campo traversone per Gregucci anticipato di testa da Caricola.

56' Sergio scodella un bel cross, Gregori si tuffa, perde palla, recupera in qualche modo.

75' Genoa vicino al gol. Ruotolo parte dalla sua area e viene fermato in angolo: dalla bandierina calcia Eramio, il pallone arriva ad Aguilera che tira in mezza grata ma Fiori devia alla grande.

80' Troglia, entrato da un paio di minuti al posto di Marchegiani, tenta una conclusione da fuori, Gregori para.

86' Sosa si disimpegna appena dentro l'area, contatto con Torrente, cade a terra e chiede il rigore. Ma Sguizzato non è d'accordo. □F.Z.

Ruben Sosa che dopo un anno di pallone non-stop è ormai chiaramente allo stremo. In questo contesto è risultato più facile e comunque indolore il ritorno sulla panchina di Francesco Scoglio. Scontato il mese di squallida - in quattro partite senza il suo mago il Genoa aveva racimolato soltanto due punti - il tecnico di Lipari si è presentato al Flaminio per strappare un pareggio ricostruente per la classifica e alla fine per poco non ha fatto il colpo grosso. Disponendo tutta la squadra con rigide marcature a uomo, Scoglio ha rischiato pochissimo. Poi è accaduto che i suoi uomini han tenuto il gioco in pugno per gran parte della contesa; e, malgrado questo, non siano riusciti quasi mai a tirare in porta. «Ho una squadra proletaria che deve adattarsi a qualche compromesso», ha detto l'allenatore genovano ma il risultato di oggi non era un problema: mi premeva solo ricavarne impressioni. Non siamo ancora al livello di inizio campionato, però la ripresa è cominciata e tomo a casa contento». Meno contento di lui è sembrato il presidente della Lazio, Celleri. «La nostra peggior partita della stagione, questo è un punto guadagnato. Se una squadra merita di vincere, questa era il Genoa». E Materazzi, dietro di lui, annuiva tutto serio.

ROBERTO CORRADETTI

ASCOLI. Una pugnalata alla schiena, per i giocatori bianconeri, quel rimpallo così irridente ed improvviso sulla testa di Dezzotti. Neppure lui, l'argentino in stato di grazia, avrebbe immaginato che quella palla sarebbe scivolata in fondo al sacco, consentendo ad una timida Cremonese di espugnare il Del Duca di Ascoli.

E pensare che, fin dall'inizio della contesa, tanto spazio

avevano concesso i difensori lombardi alle avanzate dei padroni di casa. Ma l'Ascoli di questi tempi non è complesso né opportunista né concreto. La squadra di Bersellini ha iniziato con l'insolita disposizione, preannunciata in settimana. Arslanovic, slavo possente, torna all'antico ruolo di libero, mentre Colantuono si trasforma in terzino di fascia. Esperiamo, a nostro avviso, non riusciranno, non tanto

PIERO MONTEFUSCO

BARI. Gran ritmo, molta grinta, gioco corretto, rapidi capovolgimenti di fronte sono gli ingredienti di un'affascinante partita che ha visto oppositi Bari e Udinese. Confermando la tradizione - 15 vittorie su altrettante partite - ha vinto meritatamente il Bari, punendo però nel punteggio oltre misura la squadra friulana.

La squadra di Salvemini è partita subito all'assalto della

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Dalla «paura» del derby a quella del gol il passo è stato breve: chi si aspettava la grande sfida unghiana fra Ruben Sosa e il duo Paz-Aguilera si è visto recapitare uno spettacolo men che mediocre, poverissimo di emozioni, senza reti. Ad un certo punto i tifosi laziali si sono scaldati un po' con le notizie via radio che parlavano della Roma sotto di due gol a Verona, poi anche la Roma ha pareggiato e non è restato neppure il gu-

sto dello slott. Con chi prendersela? Così il bersaglio è stato Materazzi, in procinto di tornare il «Mister X» dell'anno scorso dopo qualche promettente fiammata. Non che non abbia colpe (Troglia in campo soltanto a 12 minuti dalla fine è una piccola perla), però è anche vero che il tecnico laziale, già privo dello squallido Amarildo, si è trovato all'ultimo momento senza Sciosa (malessere nel riscaldamento pre-partita) e con un

JUVENTUS	1
NAPOLI	1
JUVENTUS: Tacconi 6; Bruno 6, De Agostini 7; Gallia 6, Bonetti 6.5, Fortunato 6; Aleinikov 6.5, Barros 5 (46' Casiraghi 6), Zavarov 7, Marocchi 6.5, Schillaci 6. (12 Bonaluti, 13 Napoli, 14 Brio, 15 Tricella). NAPOLI: Giuliani 7; Ferrara 6.5, Francini 6.5; Crippa 6.5, Baroni 6.5, Corradini 5.5; Fusi 6.5, De Napoli 5.5, Careca 6 (89' Zola), Maradona 5, Carnevale 6 (78' Bigliardi). (12 Di Fusco, 14 Renica, 15 Bucciarelli). ARBITRO: Lanese di Messina 5. RETI: 16' Crippa, 73' Bonetti. NOTE: angoli 10-1 per la Juventus. Giornata fredda, campo in buone condizioni, spettatori 48 mila spettatori per un incasso di un miliardo e 300 milioni. Ammoniti: Marocchi, Maradona, De Napoli, Careca, Carnevale, Bonetti. Espulso al 90' Bonetti.	

ATALANTA	2
INTER	1
ATALANTA: Ferron 6.5; Contratto 6.5, Pasciullo 6; Bordin 5.5, Vertova 6, Prandelli 6; Stromberg 7, Madonna 6 (86' Barcella), Evar 6, Nicolini 6, Caniggia 6.5 (55' Bortolazzi 6). (12 Piotti, 14 Porini, 16 Bresciani). INTER: Zenga 5; Baresi 6.5, Brehme 7; Matteoli 6, Bergomi 6.5, Verdelli 5.5; Bianchi 5.5, Berti 6.5, Klinsmann (13' Morello 6), Cucchi 6.5, Serena 6. (12 Malgioglio, 13 Rossini, 14 Ferri). ARBITRO: Agnolin di Bassano 6. RETI: 39' Evar, 36' Berti, 85' Madonna. NOTE: angoli 6 a 1 per l'Inter. Ammoniti: Evar, Matteoli, Brehme. Al 13' è uscito Klinsmann per infortunio. Giornata serena ma fredda. Spettatori 30 mila di cui 20.880 paganti e 8800 abbonati per un incasso complessivo di 632.815.000 lire.	

JUVENTUS-NAPOLI

Bianconeri veloci, essenziali, divertenti
Gli azzurri strappano un fortunoso pari

Brutti, bruttissimi Primi in classifica

Rigore su Barros? Lanese dice di no

3' Schillaci approfitta di un pasticcio difensivo e scatta verso Giuliani: il suo tiro è impreciso.
16' Il Napoli va in vantaggio. Maradona serve Careca che, con un colpo di tacco, smarca Crippa; il centrocampista controlla il pallone dopo essere avanzato di qualche metro e supera Tacconi con un rasoterra.
23' Zavarov fa partire un traversone che viene raccolto da De Agostini: gran tiro e Giuliani respinge. Sul proseguimento dell'azione, Aleinikov tira sulla sinistra facendo uscire il pallone di un metro.
29' Dopo un'azione insistita Barros viene atteso in area. Rigore? Lanese, appostato vicino all'azione, dice di no.
44' Bellissimo tiro di Zavarov che Giuliani devia in corner con un gran tuffo.
48' Zavarov tira e Giuliani salva in corner.
58' Schillaci è solo davanti a Giuliani: il portiere respinge.
59' Gran botta di Aleinikov che Giuliani respinge coi pugni.
69' De Agostini sfiora l'incrocio con un gran sinistro.
73' La Juventus pareggia. Zavarov batte un calcio d'angolo: irrompe Bonetti che supera Giuliani.
82' Schillaci tira da fuori area: para Giuliani.
90' Bonetti, per somma di ammonizioni, viene espulso. □ Da Ca.

JUVENTUS		NAPOLI
Totale 20	TIRI	Totale 5
11 In porta	2	
9 Fuori	1	
11 Da lontano	1	
Totale 31	FALLI COMMESSI	Totale 19
Gallia-Bonetti 5	Quante volte in fuorigioco	1
	Il marcatore più implacabile	Corradini 6
Totale 47	PALLONI PERSI	Totale 61
Schillaci 8	Il più sprecone	Maradona 10
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 24'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 25'
		1° Tempo 29'
		2° Tempo 29'
		Totale 49'
		Totale 58

DAL NOSTRO INVIATO
BARIÒ CECARELLI

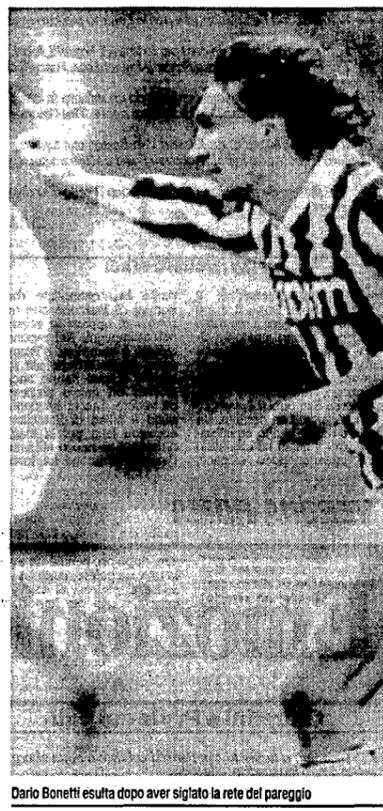
TORINO. È finita in pareggio, ma non fatevi ingannare: la Juventus che ha sempre giocato in salita per recuperare lo svantaggio avrebbe potuto vincere coi pallottolieri. Il Napoli che fino a 17 minuti dalla fine teneva sotto di un gol i bianconeri, avrebbe dovuto tornarsene a casa tra iazzi e permacchi dei suoi stessi all'edonados. Ma poiché, come dicono i luminari del calcio, la palla è rotonda, è finita che siamo qui a strizzarci il cervello per capire come sia possibile che il Napoli, squadra capofila, giochi ogni domenica come ha fatto ieri: cioè barricate più alte del Vesuvio, palloni in tribuna nella speranza che, prima o poi, San Maradò gli faccia la grazia.
Il Napoli si è comportato come quei pugili che sanno d'essere delle mezza tacche: ha alzato la guardia, si è piazzato in un angolo e già a prendere una pioggia di cazzotti. A incassarli cazzotti, comunque, i napoletani sono davvero bravi, del fuoriclasse: meglio di Ercolino sempre in piedi, hanno resistito per 73 minuti sotto una gragnuola di tiri in porta, corner e mischie di varia umanità. Forse ci doveva stare perfino un rigore (ai danni di Barros), ma l'arbitro Lanese con uno spiccato senso di elasticità ha preferito soprassedere. Il Napoli, insomma, ieri ci è parso poca cosa. Anche con tutte le attenuanti degli infortuni e della recente mazzata col Wanderer Brema. Poi, scusate, non è un po' strano che la Juventus si trasformi improvvisamente in una squadrone schiacciassimo? Ieri infatti la squadra di Zoff sembrava una congrega di assatanati. Giocavano tutti bene: perfino gente come Bru-

no e Bonetti che, negli ultimi tempi, non ne azzeccano una neanche a piangere. Non parliamo poi dei pezzi pregiati: Zavarov ha sfornato una delle migliori partite da quando è alla Juventus. Per bloccarlo, Corradini avrebbe dovuto legarlo a un palo della porta. Siccome non l'ha fatto Zavarov si è messo a tirar delle gran sassate che invariabilmente incocciavano in qualche gamba che spuntava dalla mischia, o contro i pugni di Giuliani, sicuramente il migliore dei partenopei. Ecco, un difetto, ma forse è proprio incurabile, Zavarov ce l'ha ancora: si va a cercare i dribbling come Bonetti le ammonizioni. Passasse più rapidamente il pallone, sarebbe insuperabile: ma non si può pretendere tutto.
Juventus grande e Napoli

piccolo piccolo, quindi? Meglio un po' di cautela. Perché poi, se si va alla sostanza, la squadra di Bigon anche ieri è riuscita a riportarsi a casa un punto che non è affatto da buttare via. Tra l'altro in casa della Juventus, che in fondo non è l'ultima degli astini. Il Napoli sembra imitare l'atteggiamento dell'anno scorso, va avanti singhiozzando e tra mille affanni: però come una formichina mette fieno in cascina. Non è bello, però produce punti. E adesso la più vicina (3 punti) è la Sampdoria che, come tutti sanno, non è un modello di continuità. Si può obiettare una cosa: ma Bigon questo Napoli non potrebbe farlo giocare meglio? Almeno per avere la controprova, perché non provare a fare una partita in attacco, con un occhio anche al buongusto e allo spettacolo? In fondo, con gente come Maradona, Careca, Alemão e i vari nazionali, non dovrebbe essere così difficile.
Dalla Juventus, buone notizie. Forse pungolata dal gol a freddo di Crippa ha prodotto una delle migliori prestazioni di questo campionato. A parte l'incertezza sui gol, ha funzionato in ogni reparto. Veloce, essenziale, anche divertente. Poi ha avuto il merito di tener duro nonostante i suoi attaccanti sbatessero contro un muro di gomma. Il commento di Tacconi è calzante: «Grossa Juve, grosso sedere il Napoli». Alla faccia di Tacconi, comunque, il Napoli continua ad essere imbattuto: e dopo 13 giornate non è una impresa da buttare via. Se poi si mettesse anche a giocare bene, la cosa (per gli altri) diventerebbe davvero preoccupante.



Il bianconero Alexander Zavarov si incunea tra Fusi e Maradona cercando di portare lo scompiglio in area partenopea



Dario Bonetti esulta dopo aver siglato la rete del pareggio

Bonetti
Silenzio stampa dopo l'espulsione

TORINO. Basta aspettare Juve-Napoli e lui diventa protagonista sicuro, nel bene o nel male. Si sta parlando di Pasquale Bruno, che ormai ha fatto delle sfide con Careca quasi uno scopo di vita. Stavolta è felice. «Prima della partita ci siamo detti: picchiamoci ma con correttezza. E alla fine le promesse sono state mantenute e io ho dimostrato ancora una volta di essere uno dei più forti marcatori italiani. Ho giocato poco, quest'anno, ma quando è successo c'era da marcare o i Viali, o i Baggio o i Careca. E lo specchio più fedele di una Juve che si esalta nelle partite più difficili. Siamo del pirla, perché se giocassimo sempre così il titolo sarebbe molto più vicino, ma anche contutti i nostri alti e bassi è una Juve da scudetto, non ci sono dubbi: non siamo mai stati difficili tranne in un paio di minuti di sbandamento dopo il gol. L'immagine del tutto opposto è quella di Bonetti che esce dallo spogliatoio nero come la pece con un bel cartellino rosso per i cronisti: «Non parlo più con nessuno fino alla fine del campionato, mi spiace per quei pochi che capiscono di calcio». Mistero. Come la sua espulsione spiegata da Tacconi: «Somma di ammonizioni, un normale fatto di gioco». Stelano, l'uomo dei gesti eloquenti, ne ha uno particolarmente espressivo nel fotografare l'incontro: «Juve, grandissima partita, Napoli grandissimo...».

Bigon
«Barricate? Macché, bel gioco»

TORINO. Qualcuno accusa questo Napoli, in modo irriverente, al suo Cesena dello scorso anno: le barricate, gli dicono, sono le stesse, anche se ci sono Maradona e Careca. Bigon non è tipo da scomporsi di fronte a simili insinuazioni: «Ma alla fine il risultato più positivo è il nostro: rispondendo sicuro. E poi avete visto tutti che nel secondo tempo la Juve ci ha pressato e non riusciamo ad uscire dalla nostra area. Una Juve grandissima. Ma le barricate di Bigon non si sarebbero formate qui: il tecnico ammette che aveva in mente di inserire Bigliardi al posto di un attaccante già qualche minuto prima, ma proprio nel momento in cui chiedeva il cambio ha segnato la Juve. «Queste sono le gare che dobbiamo disputare in trasferta, con Carnevale e Careca che hanno tolto su tutte le palle dando costantemente una mano alle retrovie. Se poi uno di questi è stanco è giusto sostituirlo con un altro che svolga lo stesso compito. Ho ritrovato il Napoli che avevo perso contro il Brema, soprattutto nell'aspetto morale e nella chiusura sulle fasce». Ma i passi avanti ancora da fare come quello di Torino sono ancora parecchi tanto più che, se molla qualcuno, c'è subito chi si fa sotto in modo perentorio. Il lamenti di Giuliani è l'unico dello spogliatoio azzurro: «Sul gol ho ricevuto una gommatata nettissima».

ATALANTA-INTER

I bergamaschi piegano su punizione a 5 minuti dal termine la squadra di Trapattoni arrivando a tre punti dalla capolista. E domenica c'è la sfida diretta

Una provinciale ammazza-campioni

Barella per Klinsmann ferito a un ginocchio

6' Su punizione tocca Matteoli per Brehme che impegna Ferron in una difficile deviazione in angolo.
11' Ancora pericolosa l'Inter con Klinsmann che da lontano impegna Ferron in un'altra deviazione; nell'occasione il centravanti tedesco si infortuna e deve uscire in barella.
17' Tira rasoterra Morello in mezzo all'area ma Ferron non si fa sorprendere.
23' Si fa viva l'Atalanta in area interista ma prima Stromberg e poi Caniggia pasticciano col pallone e perdono l'occasione.
39' Passa l'Atalanta: spettacolare slalom di Stromberg che salta l'intera difesa e dalla destra penetra per lo stacco di Evar a infilare la rete con Zenga. Annessante.
48' Pareggia l'Inter in zona recupero: su angolo contestato batte Matteoli, deviazione di Serena per Berti che in spaccata batte Ferron.
52' Brehme mette in mezzo per Serena che di petto appoggia per l'accorente Morello: alto.
65' Ancora alto il tiro di Morello a conclusione di un'azione Brehme Berti.
85' Arriva il 2 a 1 per l'Atalanta: punizione dal limite, finta di Bortolazzi, poi a sorpresa batte Madonna e Zenga impalato vede il tiro d'effetto infilarsi nell'incrocio.
90' A trenta metri ci prova Bergomi: para Ferron a terra. □ G.F.R.

ATALANTA		INTER
Totale 3	TIRI	Totale 13
3 In porta	7	
2 Fuori	6	
2 Da lontano	5	
Totale 21	FALLI COMMESSI	Totale 30
Bordin 4	Quante volte in fuorigioco	2
	Il marcatore più implacabile	Verdelli 5
Totale 43	PALLONI PERSI	Totale 37
Evar 7	Il più sprecone	Morello 7
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 35'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 37'
		1° Tempo 31'
		2° Tempo 30'
		Totale 72'
		Totale 61

Caniggia
Infuriato, rompe un vetro

BERGAMO. Più che della vittoria, nello spogliatoio atalantino si discute della sostituzione di Caniggia e di quello che ne è seguito. L'argentino, si sa, ha un carattere tutto suo e non è un mistero che con Mondonico legni poco. Fatto è che, appena sostituito e mentre il gioco era ripreso, Caniggia per uscire ha attraversato, gesticolando, mezzo campo, senza che Agnolin se ne accorgesse. Arrivato negli spogliatoi con un pugno ha mandato in frantumi una vetrata dell'ingresso, poi se ne è andato subito gridando che non avrebbe detto niente, che era troppo arrabbiato. Quando l'episodio gli è stato riferito, Mondonico non ha perso la calma: «Vuol dire - ha detto - che ha temperamento se si arrabbia perché non l'ho fatto giocare fino alla fine. È una rabbia sana e potrà scagliarla per intero domenica a Napoli». «Riconosco - aggiunge - che l'uno o l'altro avrebbe accettato. Siamo al terzo posto? Io di vertigini non soffro e comunque l'importante è conservare la coscienza della nostra dimensione».

Zenga
«Quei gol non potevo evitarli»

BERGAMO. La prima preoccupazione in casa interista è per le condizioni di Klinsmann. «Non dovrebbe essere nulla di grave - dice il dottor Bergamo - il giocatore si è procurato con i tacchetti una ferita lacero contusa dietro il ginocchio destro che ha richiesto sette punti di sutura. Non ci sono lesioni sottocutanea per cui la cicatrizzazione verrà in tempi rapidi, potrebbe essere in campo già domenica prossima». Una piccola consolazione per un Trapattoni che sembra quasi rassegnato ai colpi della sfortuna. «Avevamo iniziato alla grande, abbiamo preso una sbandata dopo l'uscita di Klinsmann ma poi nel secondo tempo abbiamo dominato. Il pari l'avrei giudicato stretto per noi. Comunque ho visto in campo una squadra viva e piena di carattere». Di cattivo umore Zenga: «Sul tiro di Madonna non potevo farci nulla: era dritto all'incrocio. Se potevo uscire sul primo gol? Ma lo avete visto che Stromberg ha crociato dall'interno dell'area. No, non mi sento proprio in colpa».



Jurgen Klinsmann dolorante a terra dovrà poi abbandonare il campo

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Inter sfortunata. Atalanta spietata. Sul verdetto che castiga l'Inter per la seconda volta consecutiva (in campionato fanno già quattro sconfitte) il giudizio è unanime. I milanesi avrebbero sicuramente meritato di più, ma sul loro cammino oggi hanno trovato un'Atalanta che non ha né sprecato né perdonato nulla: due tiri in porta, due gol, il secondo arrivato a cinque minuti dal termine quando tutti i bergamaschi in campo e sulle tribune avrebbero più che volentieri firmato un bel pari. Ciò non significa che Mondonico e i suoi abbiano

rubato qualcosa: il 2-1 è arrivato in seguito ad ineccepibili azioni di gioco. Rimane ovviamente la rabbia del milanese nel constatare come la capacità di reazione mostrata sul campo, il carattere, il netto predominio territoriale nella ripresa non siano serviti a nulla.
Già prima di Matthaus e Ferron, l'Inter aveva dovuto rinunciare anche a Mandorlini, infortunatosi alla vigilia e sostituito da Baresi. Sul piano tattico poi Trapattoni, dopo i falliti esperimenti del derby, era tornato all'antico con Brehme rimesso sulla fascia. Le cose sembravano funzionare più che bene, tant'è che nei primi dieci minuti era un'Inter spavalda a menare la danza. Ferron doveva subito esibirsi in due ardue deviazioni sui tentativi dei tedeschi in campo. Ma era proprio in occasione del secondo tiro che Klinsmann si infortunava da solo lacerandosi una gamba con i tacchetti. E qui avveniva la prima svolta dell'incontro, perché i campioni avvertivano visivamente questo ennesimo colpo della sorte e ne approfittava l'Atalanta per entrare finalmente in partita. Contratto e Vertova bloccavano alla

perfezione Morello e Serena, a centrocampo Stromberg dettava sapientemente ritmo e schemi e in avanti, se Evar poco poteva contro l'autoritaria Bergomi, Caniggia faceva dannare Baresi e Verdelli. Arrivava così il gol del vantaggio bergamasco grazie a una stupenda azione di Stromberg conclusa di testa da Evar, con Zenga non del tutto innocente.
Palla al centro e si cambia: ancora tema con l'inter imbulfata a cercare il pareggio che arrivava al 46' con Berti a chiudere in rete un'azione nata da corner. La ripresa inizia-

va con un certo equilibrio, quando dopo soli dieci minuti Mondonico toglieva Caniggia per inserire il centrocampista Bortolazzi. L'argentino se ne andava furibondo e in effetti nessuno capiva questa mossa tattica, giustificata da Mondonico con l'esigenza di coprire una difesa che peraltro non sembrava proprio in affanno.
Fatto è che dal quel momento l'Inter si riversava nel centrocampo avversario. Dalla sinistra Brehme spediava al centro decine di palloni, sulla destra Baresi, libero da marcatore, appoggiava con costanza e con giudizio, in mezzo

che stasera sia seduta al terzo posto in compagnia di tutte le grandi, dopo aver raccolto la bellezza di 12 punti nelle ultime sette partite. E domenica c'è Napoli-Atalanta, un appuntamento che in casa bergamasca si cerca di minimizzare ma che potrebbe anche apportare nella lotta per lo scudetto grosse, inaspettate novità. A consolazione dell'Inter il fatto che la squadra c'è e non pare per nulla rassegnata a un ruolo di secondo piano. È un momento nerissimo, certo, ma per quello che si è visto l'alba non dovrebbe essere lontana.

SPORT

ALCIO

CESENA	1
FIorentina	1

CESENA: Rossi 5,5, Cuttone 6, Nobile 6,5, Esposito 6, Calcetera 6, Ansaldo 6, Pierleoni 6,5, Piraccini 6,5, Agostini 6, Domini 7, Turchetta 6 (80' Djukic sv), (12 Fontana, 13 Gelain, 14 Cucchi, 15 Teodorani)
FIorentina: Landucci 6, Pioli 6, Volpecina 6, Faccenda 6, Pin 5, Battistini 6, Nappi 5,5, Dunga 5,5, Derycia 6 (83' Dell'Oglio sv), Baggio 6, Di Chiara 5,5, (12 Pellicano, 13 Iachini, 14 Kubuk, 15 Zironelli)
ARBITRO: Pezzella 5,5
RETI: 11' Pierleoni, 58' Derycia
NOTE: angoli 5 a 2 per il Cesena. Giornata di sole anche se molto fredda, presenti in tribuna il ct della nazionale Vicini, Edmondo Fabbri e Giancarlo Antognoni Ammoniti: Agostini, Cuttone, Derycia, Esposito, Ansaldo. Spettatori paganti 12 238 per un incasso di 191.622.000 lire, abbonati 4943 per una quota di 105.127.700 lire.



Marcello Lippi

MILAN	2
LECCE	0

MILAN: Pazzagli 6, Salvatori 6,5, Maldini 6, Fuser 6, Tassotti 6,5, Costacurta 6, Donadoni 7 (88' Stroppo sv), Rijkaard 6, Van Basten 6, Evani 6, Massaro 7 (85' Simone sv), (12 Galli, 13 Albertini, 14 Langinotti)
LECCE: Terraneo 6, Garzia 6 (63' Conte 6), Manno 6,5 (57' Migliano 4), Ferr 6, Righetti 6, Garannante 6, Monero 5, Barbas 6, Pasculli 6,5, Benedetti 6,5, Virdis 6, (12 Negretti, 14 Levanto, 16 Vincze)
ARBITRO: Luci di Firenze 5,5
RETI: 59' Van Basten, 78' Massaro
NOTE: angoli 5 a 3 per il Milan. Giornata fredda di sole terreno in buone condizioni. Spettatori 58.222.000 di cui 41.570.000 abbonati per un incasso di un miliardo 463.731.000. Ammoniti Salvatori, Ferri e Miggiano.



Arngo Sacchi

VERONA	2
ROMA	2

VERONA: Peruzzi 6, Calisti 6, Pucceddu 6,5; Gaudenzi 6, Bertozzi 6,5, Favero 6, Pellegrini 6,5, Giacominio 6,5, Gritti 5,5 (80' Iorio sv), Magrin 5,5, Fanna 6,5 (77' Prytz sv), (12 Gobbo, 13 Mazzeo, 15 Acerbis)
ROMA: Cenone 5,5; Gerolin 6, Pellegrini 5,5 (75' Piacentini sv.); Manfredonia 6, Berthod 6, Corni 6 (84' Conti sv.); Desideri 6,5, Di Mauro 6, Voeller 6,5, Giannini 6,5, Rizzitelli 5,5, (12 Ailordi, 13 Cucchiari, 15 Baldiri)
ARBITRO: Baldas di Trieste 6
RETI: 54' Pucceddu, 62' Pellegrini, 64' Voeller, 66' Desideri
NOTE: angoli 7 a 4 per la Roma. Spettatori paganti 5382 per un incasso di 84.365.000, abbonati 8967 per una quota di 156.018.000 lire Ammoniti: Manfredonia, Fanna, Giacominio e Corni.

CESENA-FIorentina



Oscar Derycia segna di testa la rete che frutterà il pareggio

Rossi, un portiere fra le nuvole I viola ringraziano

Baggio: assist perfetto

11' Per un fallo su Agostini, punizione a favore del Cesena a pochi metri dallo spigolo destro dell'area fiorentina. Baite Domini, il pallone molto basso arriva in area. Pierleoni compie un piccolo capolavoro lanciandosi di testa e colpendo alla perfezione Landucci: è beffato: gol.

14' Dopo uno scambio Derycia-Nappi palla a Battistini che in diagonale spedisce alto.

23' Cross dalla sinistra di Volpecina, colpo di testa di Battistini e parata a terra di Rossi.

43' Punizione di Domini dalla tre quarti campo. Palla a spiovare in area: colpo di testa di Pierleoni e Landucci sventa un angolo. Dalla bandierina arriva un pallone sul quale si avventa ancora di testa Piraccini e il portiere viola respinge d'istinto.

54' Sinistro dal limite di Battistini con parata di Rossi.

58' Baggio fila via sulla destra. Giunge sul fondo e pennella uno splendido cross arretrato per la testa di Derycia. Il tiro non è violento ma Rossi pasticcia e la palla finisce in rete.

65' Domini lancia Agostini in profondità: pronto il tiro dell'attaccante romagnolo ma un difensore devia.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CESENA. Bruno Giorgi non si smentisce. La sua Fiorentina soffre oltre il lecito prima il pressing poi il contropiede di uno scatenato Cesena, ma, alla fine, agguanta un pareggio avventuroso e tutto sommato immeritato. Nel doparita il tecnico viola non si nasconde dietro a un dito e via la ruota libera. «È vero commenta tranquillamente i romagnoli ci hanno dominato. Hanno segnato un gran bel gol con Pierleoni poi in contropiede ci hanno messo continuamente in difficoltà. Abbiamo pareggiato con Derycia e la cosa ovviamente mi fa un enorme piacere. Tuttavia, devo ammettere che quella che avete visto è stata una Fiorentina molto tona, diciamo pure abile. Insomma il Cesena meritava nettamente la vittoria».

Lippi

«Nessun processo al n. 1»

CESENA. I romagnoli mantengono amaro per quel punto che ieri la Fiorentina è riuscita a strappare a Cesena, frutto di un'incredibile pappera commessa dal portiere Rossi su colpo di testa di Derycia. Però Lippi, in sala stampa, trova modo di scusare il portiere romagnolo: «Solo i grandi portieri possono incorrere in questi errori - ha commentato l'allenatore romagnolo - è Rossi è un grande portiere». Da parte sua, Sebastiano Rossi ricambia la «cortesia» al proprio allenatore ammettendo onestamente la propria colpa: «Io ringrazio perché so che dice ciò che pensa, ma stavolta l'ho fatta davvero grossa. Sì, pensavo che la palla incornata dall'argentino rimbalzasse, invece...», comunque la Fiorentina è stata domata sul piano del gioco ma il Cesena deve battersi forte il petto per non averla messa lì nonostante le grosse occasioni create dopo la rete di Pierleoni che, più passa il tempo più si sta rivelando un acquisto davvero azzeccato.

contro scialbo, un po' per demerito proprio, un po' per l'ottima giornata dei bianconeri locali. I toscani che evidentemente avevano ancora nelle gambe le tossine dei 90' disputati contro la Dynamo di Kiev, per tutto il primo tempo sono stati in balia degli avversari. Dunga, più che a giocare, badava ad urlare come un forsennato. Ce l'aveva con i compagni e col tecnico, forse era il caso che se la prendesse con se stesso. Baggio stava costantemente all'ombra del suo controllore, Esposito, senza mai trovare un acuto. Con queste premesse era naturale che le redini del gioco rimanessero saldamente in mano al Cesena. Domini, Piraccini, Pierleoni componevano un generico triangolo che costruiva azioni su azioni dando vita anche ad un gigantesco pressing che metteva in difficoltà la squadra ospite. Se alla fine del primo tempo, al gol di Pierleoni se ne fossero aggiunti altri due, nessuno avrebbe potuto dir niente.

Nella ripresa la musica è leggermente cambiata. Giorgi ha spostato più avanti Baggio retrocedendo di qualche metro Derycia. Con questa mossa, la Fiorentina si è un poco svegliata e la sua manovra è diventata più fluida. E proprio su un perentorio spunto di Baggio è arrivato il colpo di testa vincente di Derycia che ha portato al pareggio. Sulla segnatura, però, c'è un po' di responsabilità di Rossi. Il portiere romagnolo s'è letteralmente impampato non riuscendo a sventare la conclusione dell'argentino. Il Cesena a quel punto ha cercato ancora di reagire e, pur attaccando a testa bassa, non è riuscito a portarsi in vantaggio. Alla fine, grande delusione in casa romagnola e notevole giubilo fra i toscani per il faticosissimo pareggio raggiunto.

Comunque Lippi può essere soddisfatto. Il suo Cesena «operaio» inizia a girare con grande autorità e profitto. Il gioco è veloce e anche piacevole, orchestrato con la solita sapienza da Domini, con il valido appoggio di Pierleoni e Piraccini. Se continua su questa strada, la salvezza sarà facilmente raggiungibile.

MILAN-LECCE

5' Van Basten fa tutto da solo e scarica un tiro sopra la traversa.

29' Salvatori serve Massaro che spedisce di poco fuori.

35' Monero penetra bene nell'area rossonera ma tira malamente fuori.

38' Bello scambio in area tra Van Basten e Massaro che smista per Rijkaard, ma l'asso olandese perde l'attimo per correre in rete.

43' Punizione di Barbas, in area per la testa di Pasculli, fuori.

48' Contropiede delle coppia Pasculli-Righetti con Pasculli che impegna Pazzagli.

58' Il Milan in gol! Miggiano, entrato da un minuto in campo, cintura platealmente Van Basten in area rigore. Tira l'olandese ed è l'1 a 0.

78' Il Milan raddoppia da Fuser a Van Basten che smista per Massaro il quale tira, la palla tocca su Fuser e Massaro corregge in rete.

90' Van Basten su punizione sfiora di poco il sette alla destra di Terraneo.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Attenzione il Milan insegue. Dopo il 2 a 0 inflitto ieri al Lecce, i rossoneri di Sacchi hanno rubato un altro punto al Napoli. 4 lunghezze non sembrano troppo, a questo punto, è comunque, l'importante è sperare. Ieri a San Siro si è assistito a due partite ben destinate. Un primo tempo molto equilibrato, dove il Milan ha esercitato un pressing poco efficace,

L'attaccante emigrato al Sud fa «passerella» tra gli applausi dei tifosi rossoneri, ma un errore dell'esordiente Miggiano apre la strada ai gol di Van Basten e Massaro

Virdis torna e rilancia gli ex

Rigori e punizioni: tutto all'olandese

MILAN	TIRI	LECCE
Totale 16	In porta Fuori Da lontano	Totale 8
	5 11 11	4 4 4
Totale 17	FALLI COMMESSI	Totale 18
Salvatori 4	Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	8 Ferri G. 6
Totale 48	PALLONI PERSI	Totale 44
Rijkaard 11	Il più sprecone	Virdis, Pasculli 8
TEMPO:	Effettivo di gioco Interruzioni di gioco	1° Tempo 29' 2° Tempo 30' 1° Tempo 27' 2° Tempo 26'
		Totale 59' Totale 63



Daniele Massaro sigla con un gran destro il secondo gol per i rossoneri

potuto schierare la formazione titolare con l'ungherese Vincez che ha fatto posto al rientrante Virdis, accolto dal «popolo milanista» come se indossasse ancora l'ex maglia rossonera.

Una formazione non disposta a fare da semplice comparsa, e affidava con decisione i propri colpi, con i vani Marinho, Monero e Pasculli. Quest'ultimo, a due minuti

dal ripo, ha sfiorato il palo con un bel colpo di testa su tiro preciso di Barbas. La ripresa si apriva con un bel contropiede di Pasculli e Righetti; era proprio Pasculli a impegnare Pazzagli di una difficile parata. Poi usciva il Milan grazie alle ottime giocate di Donadoni che, nonostante al 32' del primo tempo si fosse procurato una ferita al sopracciglio sinistro (tre punti di sutu-

VERONA-ROMA

Emozioni e gol, ma per pochi intimi

Quattro reti in dieci minuti: la malizia di Voeller e Desideri guasta la festa annunciata di Bagnoli che, sul due a zero, sognava la prima vittoria

11' Giannini, a tu per tu con Peruzzi colpisce a botta sicura di piatto destro ma spedisce alle stelle.

17' Voeller lanciato in contropiede impegna ancora Peruzzi che riesce a smanacciare sul palo.

24' Punizione dal limite di Giannini: Peruzzi sulla conclusione rimane impalato e la sfera incoccia la traversa.

28' Colpo di testa di Rizzitelli; sulla linea salta Giacominio.

32' Il Verona su scote: Pucseddu approfitta di un disimpegno errato della difesa romanesca e in diagonale sfiora il gol.

54' Pucseddu si riscatta su punizione: gran botta e pallone all'incrocio dei pali: è l'uno a zero.

62' Servito da Fanna, Pellegrini al limite controlla di petto e al volo di sinistro sorprende Cenone. È il due a zero della grande illusione.

64' Voeller di testa confonde d'astuzia il 2 a 1.

68' Si completa per la Roma l'insperata rimonta: Giannini all'improvviso su punizione serve Desideri; poco entro l'area c'è la ribattuta bordata sotto la traversa ed è il due a due.

68' Manfredonia di seguito sbaglia di testa da posizione ravvicinata il gol del possibile colpaccio.

83' Mistra conclusione per Verona: Prytz su punizione colpisce l'incrocio dei pali.

13. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI			IN CASA			RETI			FUORI CASA			Me.	
		Gi.	V.	P.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.		ing.
NAPOLI	20	13	7	6	0	20	10	5	1	0	13	5	2	5	0	7	5	+ 1
SAMPDORIA	17	13	7	3	3	21	13	5	1	0	11	2	2	3	10	11	- 2	
MILAN	16	13	7	2	4	18	11	4	1	1	10	5	3	1	3	8	- 3	
JUVENTUS	16	13	6	4	3	23	16	4	2	1	10	5	2	2	2	13	- 4	
INTER	16	13	7	2	4	20	15	5	1	1	13	7	2	1	3	7	- 4	
ATALANTA	16	13	7	2	4	12	10	5	1	1	7	2	2	1	3	5	- 4	
ROMA	15	13	5	5	3	18	16	3	3	0	9	4	2	2	3	9	- 4	
BOLOGNA	15	13	4	7	2	12	13	3	3	0	8	4	1	4	2	4	- 4	
BARI	13	13	3	7	3	14	13	3	3	1	11	7	0	4	2	3	- 7	
FIorentina	12	13	4	4	5	18	16	3	1	2	10	5	1	3	3	8	- 7	
LECCE	12	13	5	2	6	13	17	5	1	0	9	4	0	1	6	4	- 7	
LAZIO	12	13	3	6	4	12	12	2	3	2	9	6	1	3	2	3	- 8	
GENOA	11	13	3	5	5	13	15	1	2	4	8	12	2	3	1	5	- 9	
CESENA	11	13	3	5	5	9	14	1	5	1	3	5	2	0	4	6	- 9	
UDINESE	10	13	2	6	5	18	24	1	4	1	11	12	1	2	4	7	- 9	
CREMONESE	9	13	2	5	6	12	17	1	2	3	6	8	1	3	3	6	- 10	
ASCOLI	8	13	2	4	7	9	18	2	2	3	5	6	0	2	4	4	- 12	
VERONA	5	13	0	5	8	9	21	0	4	3	6	13	0	1	5	3	- 15	

8 RETI: DEZOTTI (Cremonese) nella foto, BAGGIO (Fiorentina) e VIALLI (Sampdoria).
 7 RETI: KLINSMANN (Inter) e SCHILLACI (Juve).
 6 RETI: AGUILERA (Genoa) e MARADONA (Napoli).
 5 RETI: PASCULLI (Lecce), VAN BASTEN (Milan) e DESIDERI (Roma).
 4 RETI: MADONNA (Atalanta), FONTOLAN (Genoa), BREHME (Inter), MASSARO (Milan), CARNEVALE (Napoli), VOELLER (Roma), BRANCA e BALBO (Udinese).

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 16 del 3-12

CESENA-INTER	CREMONESE-JUVENTUS	FIorentina-ROMA
GENOA-VERONA	LAZIO-BARI	LECCE-SAMPDORIA
MILAN-BOLOGNA	NAPOLI-ATALANTA	UDINESE-ASCOLI
BARLETTA-AVELLINO	COMO-REGGIANA	LUCHESE-CARRARESE
SAMBENEDETT-PALERMO		



Ad Avellino nel dopo partita Sonetti salvato dalla polizia

Scontri tra tifosi e polizia, lancio di pietre sui calciatori che abbandonavano gli spogliatoi, violentissima contestazione dei tifosi nei confronti dell'allenatore Sonetti (nella foto), costretto a lasciare lo stadio, due ore dopo la partita, con un'auto della polizia. È stato questo il dopo partita di Avellino-Brescia, terminata 2 a 1 a favore dei lombardi. La polizia per disperdere i tifosi, che assediavano gli spogliatoi dello stadio Partenio, ha effettuato una serie di cariche. In precedenza c'era stato un fitto lancio di pietre all'indirizzo del tecnico e di alcuni giocatori che sostavano nei pressi degli spogliatoi in attesa di poter tornare a casa. Bersaglio delle contestazioni soprattutto Sonetti, che oggi avrà un incontro con il presidente Marino.

Salta la panchina del Catanzaro Esonerato Silipo allenatore-poeta

Al termine della partita contro la Parma, il presidente della società calabrese Pino Albano, sceso negli spogliatoi, ha comunicato ai giornalisti presenti la notizia del licenziamento di Silipo. «Dopo la partita con il Cagliari, è stata anche molto spettacolare. Ma a prescindere dal numero dei gol (il terzo porta la firma di Piovarelli) resta un fatto importante: la squadra nerazzurra, rispetto all'inizio del campionato, è in netto crescendo. Gli uomini di Silipo sono apparsi più convinti dei propri mezzi e sempre pronti a lottare su ogni pallone. Anche contro gli

Rdt, dopo il muro cadono anche le frontiere del calcio

A partire dall'estate dell'anno prossimo, i calciatori della Germania est, potranno giocare all'estero. Questo è quanto ha annunciato un portavoce della Federazione tedesca-orientale, il quale ha precisato che la possibilità del trasferimento riguarderà solamente i giocatori giunti a fine contratto. L'apertura del mercato estero, per i calciatori della Rdt, era stata proposta dal commissario tecnico della nazionale Eduard Geyer, dopo la mancata qualificazione della sua squadra per la fase finale dei Mondiali del '90. La Federazione, inoltre, ha varato un'altra importante novità. Per le risorse finanziarie delle squadre ha autorizzato le stesse ad avere la pubblicità sulle magliette a partire dal febbraio prossimo.

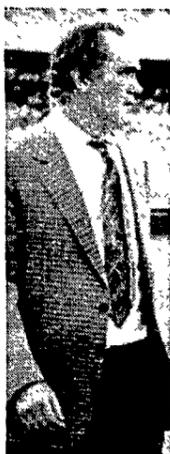
Incidenti tra tifosi al termine di Verona-Roma

Due feriti leggeri, un giovane tifoso arrestato e un altro denunciato: è questo il bilancio di alcuni scontri avvenuti ieri fuori dello stadio Bentegodi, al termine della partita Verona-Roma. Nicola Barana, 18 anni, di Verona, sostenitore della squadra scaligera, è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di avere procurato ad un agente lesioni giudicate guaribili in otto giorni. Un tifoso romanista, Marcello Russo, di Roma, è stato invece denunciato a piede libero dai carabinieri dopo aver preso a pugni un sostenitore della squadra avversaria. In mattinata infine era finito in manette Massimo Pulicari 20 anni di Roma, trovato dagli agenti della Polizia in possesso di alcuni grammi di eroina.

Domenica amara in casa Bonetti Dario e Ivano: due espulsioni

Due dei espulsi della tredicesima giornata del massimo campionato di serie A. Appartengono a squadre diverse, ma, particolare curioso, alla stessa famiglia. Dario e Ivano Bonetti, sono stati espulsi per somma di ammonizioni a distanza di un'ora l'uno dall'altro. Il più giovane, Ivano, centrocampista di Bologna è stato allontanato dall'arbitro Lo Bello al 39' del primo tempo dell'incontro Sampdoria-Bologna. Il più anziano, Dario, difensore della Juventus è stato espulso a tempo scaduto (91') da Lanese nell'incontro di Torino, Juventus-Napoli.

STEFANO PAPA



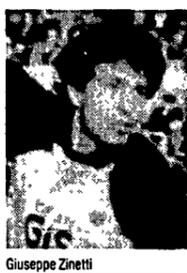
PISA-PESCARA

Gioco assai redditizio degli uomini di Giannini

Ma ci pensano gli ospiti a favorire il successo ai primattori toscani



Lamberto Piovarelli



Giuseppe Zineti

Due autoreti su un piatto d'argento

LORIS CIULLINI

■ PISA. Netto successo del Pisa che grazie alle tre reti rifilate al Pescara torna alla guida della classifica e rafforza la sua candidatura per il pronto ritorno nella massima serie. Vittoria più che legittima anche se facilitata dalle autoreti di Longhi e di Di Cara, partita che, grazie alla velocità impressa dalle squadre al gioco, è stata anche molto spettacolare. Ma a prescindere dal numero dei gol (il terzo porta la firma di Piovarelli) resta un fatto importante: la squadra nerazzurra, rispetto all'inizio del campionato, è in netto crescendo. Gli uomini di Giannini sono apparsi più convinti dei propri mezzi e sempre pronti a lottare su ogni pallone. Anche contro gli

abruzze hanno praticato un gioco essenziale, senza tanti orpelli e, quando la partita si è riscaldata, non hanno mai tirato indietro le gambe. È certo che ad esaltare i pregi e i difetti del Pisa ci ha pensato un Pescara che si è presentato in campo con due difensori, Armenise e Campione, in prima linea. Scopo della scelta fatta da Reja quello di creare una prima barriera difensiva sulla fascia centrale del campo e al tempo stesso di rafforzare la difesa che, alla vigilia della partita con il Pisa, aveva subito sedici gol rispetto ai dodici realizzati dagli attaccanti. Una scelta che avrebbe potuto creare qualche problema alla squadra di Giannini se al 19' Longhi, su calcio d'an-

golo battuto da Dolcetti e successivo colpo di testa di Cuoghi, nel tentativo di liberare non avesse deviato il pallone nella propria rete. Autogol che ha permesso ai toscani di proseguire a giocare senza affanno. I padroni di casa, infatti, hanno continuato ad attaccare senza correre alcun rischio. Reja, resosi conto che il Pescara non sarebbe riuscito a rimontare lo svantaggio, ha tolto Armenise ed ha mandato in campo un attaccante, Martorella. La squadra abruzzese è apparsa subito più aggressiva ma al 63', su tiro di Neri, il pallone ha sfiorato una gamba di Di Cara ed ha cambiato direzione ingannando il povero Zineti. Una autorete che avrebbe tagliato le gambe a qualsiasi avversario. Gli

ospiti, invece, hanno trovato ancora la forza di reagire e attaccare. Solo che nel reparto avanzato della squadra abruzzese mancano gli specialisti del gol e così il Pisa ha potuto riprendere in mano le redini del gioco. A due minuti dal fischio finale, con il Pescara proiettato all'attacco, Piovarelli si è involato: dopo aver superato in corsa Bruno e Di Trizio ha scartato anche il portiere ed ha depositato il pallone in rete. Da ricordare che al 6' l'arbitro Comietti aveva annullato un gol di Traini realizzato in netta posizione di fuorigioco. Per concludere, da mettere in risalto le prove offerte da Dolcetti, Cuoghi, Neri e Piovarelli nel Pisa; da Ferretti, Gelsi e Campione nel Pescara.

REGGIANA-REGGINA

Calabresi subito in gol poi si gioca a una porta sola

Tra le due Reggio Nord e Sud alla pari

A. L. COCCONCELLI

■ REGGIO EMILIA. Finisce in parità una partita costruita esclusivamente dalla Reggiana e sul cui esito pesa come un macigno l'episodio del settimo minuto. La reggina si procura un calcio piazzato da una ventina e passa di metri. Tocco laterale di Gabriele per la sventata di prima intenzione di Zanutta che va ad infilarsi alle spalle dell'incolpevole Rosin. L'arbitro, fabbricatore di Roma, spinge però sul nascente l'ufonia in campo e sugli spalti, e, tra la sorpresa generale, annulla. Nell'azione ha, probabilmente, ravvisato un fuorigioco di Rabitti che, anche se c'era, più passivo di così non poteva essere. Ma tant'è. Solo che per la Reggiana non è finita lì. Mentre i suoi giocatori si attendano a protestare, la Reggina se ne va in rapido contropiede. Simonini «apre» per Mariotto che, dal vertice destro dell'area, pesca un maligno diagonale «tagliato» che fa secco Facciolo. Dal

possibile 1-0 allo 0-1 in meno di sessanta secondi, la doccia è davvero gelata. Per la Reggiana l'incontro, anziché in discesa, si fa subito in tremenda salita, con un scenario tattico radicalmente mutato. La squadra emiliana, però, non si stacca. Schiuma rabbia agonistica da tutti i pori, con un pressing assillante impedisce alla Reggiana di impostare con razionalità i suoi tempi, si installa stabilmente nella tre quarti, manovra anche benino, con un frasteggio pulito, ma non è poi che Rosin corra particolari pericoli. I calabresi sono molto bravi ad arginare la pressione avversaria, sulle fasce laterali, a costringere i granate ad infilarsi nell'imbuto centrale. Attrice è molto attento sul cannoniere Silenzi, che smania molto, si dà un gran da fare, ma non trova la stoccata vincente. Il pareggio, meritissimo, arriva in due cartellini gialli in otto minuti per interventi fallosi, sem-

pre su Perugi. Catena sbaglia il cross e per poco non inganna Rosin, con la sfera che va a balzoncello sulla traversa prima di ricadere in campo. Il portiere reggino, da parte sua, è bravo a ribattere il diagonale di Silenzi e ancor più, a una mancata di minuti dal termine, ad appoggi ad una deviazione ravvicinata di Mandelli su assist di testa dei centravanti. Nel dopo partita, Bolchi è prodigo di elogi per la Reggiana. «Una gran bella squadra, con un pressing che li raccomando» è quella che ci ha fatto soffrire di più. Noi, però, psicologicamente, non eravamo nelle migliori condizioni. La morte nella serata di sabato del padre di Zanin ha scosso tutti, specie i più giovani. Più in là, Marchioro ovviamente recrimina. «Ai ragazzi non posso chiedere di più. Per andare avanti ci vuole anche quel quid di buona sorte che noi in casa non abbiamo. Ci conforta l'ennesima conferma che sappiamo offrire davvero un ottimo e piacevole calcio».

IN B

Ancona, Parma e Brescia specializzate in trasferta Il Cagliari torna in corsa

PISA	3	FOGGIA	2
PESCARA	0	COSENZA	0

PISA: Simoni; Cavallo, Lucarelli; Argentesi, Calori, Dolcetti; Neri (79' Fiorentini), Cuoghi, Incocciati (84' Moretti), Been, Piovarelli. (12 Lazzerini, 14 Dianda, 15 Cristallini).
PESCARA: Zineti; Dicara, Ferretti; Gelsi, De Trizio, Bruno, Pagano (74' Caffarelli), Campione, Traini, Longhi, Armenise (46' Martorella), (12 Gatta, 13 Albiere, 14 Quagglione).
ARBITRO: Cornietti di Forlì.
RETI: 20' Longhi (autorete), 61' Dicara (autorete), 88' Piovarelli.
NOTE: angoli 7-5 per il Pescara. Giornata fredda con vento di tramontana, terreno in buone condizioni. Spettatori 9.500. Ammoniti per gioco falloso Dolcetti, Dicara, Traini e Pagano.

REGGIANA	1	LICATA	1
REGGINA	1	TORINO	1

REGGIANA: Facciolo; De Vecchi, Nava; Catena, De Agostini, Zanutta; D'Adderio (73' Mandelli), Perugi, Silenzi, Gabriele (61' Bergamaschi), Rabitti. (12 Fantini, 13 Tacconi, 14 Dominissani).
REGGINA: Rosin; Bagnato (24' Cascone), Attrice, Armenise (81' De Marco), Pozza, Perugini; Mariotto, Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simonini. (12 Terrasini, 15 Maranzano, 16 Soncini).
ARBITRO: Fabbricatore di Roma.
RETI: 6' Mariotto, 57' De Vecchi.
NOTE: angoli 10-0 per la Reggiana. Ammoniti: Gabriele, D'Adderio, Bernazzani e Mariotto. Espulso Paciocco al 79'.

AVELLINO	1	MESSINA	0
BRESCIA	2	BARILETTA	0

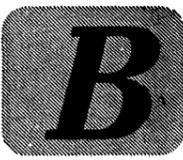
AVELLINO: Tagliatella; Pargiglia, Filardi (57' Gentilini); Celestini, Amadio, Ferrario; Compagnone, Marzò, Balano, Pileggi, Sormani (46' Raimo). (12 Brini, 14 Scognamiglio, 15 Moz).
BRESCIA: Zaninelli; Bortolotti, Rossi; Corini, Mariani, Babini; Valoti, Savino, Altobelli, Masolini (90' Zillani), Paolucci. (12 Bacchin, 13 Lazzari, 14 Manzo, 15 Racchi).
ARBITRO: Ballo di Novi Ligure.
RETI: 20' Corini, 88' Savino, 90' Balano.
NOTE: angoli 3-3. Cielo coperto, giornata fredda, terreno in buone condizioni. Accesso l'impianto di illuminazione. Spettatori 10.000. Ammoniti: Paolucci e Balano per proteste.

CAGLIARI	1	MONZA	1
COMO	0	PADOVA	0

CAGLIARI: Ispio; Festa, Poli (79' Comacchia); De Paola, Valentini, Ficano; Cappoli, Rocca, Provitali, Bernardini, Paolino (70' Fadda). (12 Nanni, 15 Greco, 16 Pisicchio).
COMO: Savarini; Annoni (64' Ziani), Lorenzini; Ferazzoli, Maccoppi, Cimmino; Maiuri, Notaristefano, Mannari, Milton (75' Mazzucato), Senigaglia. (12 Alani, 13 Biondo, 15 Gatto).
ARBITRO: Bogli di Salerno.
RETI: 36' Poli.
NOTE: angoli 7-1 per il Como. Spettatori 10.000. Ammoniti: Ficano, Poli e Lorenzini per gioco falloso.

CATANZARO	1	TRIESTINA	1
PARMA	4	ANCONA	3

CATANZARO: De Toffol; Carino, Martini; Elli, Sarracino, Miceli; Ortolini (46' Rebonato), Cotroneo (58' Bressi), Lorenzo, Mauro, Palanca. (12 Fabbri, 13 Rispoli, 16 Mollica).
PARMA: Zunico (77' Buccì); Donati, Garbaro; Minotti, Apolloni, Susic; Monza, Pizzi (84' Melli), Osio, Catanesse, Ganz. (13 Zoratto, 14 Orlando, 15 Giandebiasi).
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro.
RETI: 2' Miceli (autorete), 62' Osio, 66' Lorenzo, 74' Osio, 83' Ganz.
NOTE: angoli 8-1 per il Catanzaro. Spettatori 5.000. Ammoniti: Sarracino, Donati, Catanesse, Monza, Rebonato e Palanca.



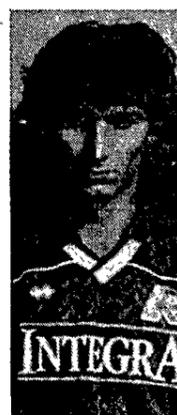
PROSSIMO TURNO

- (3/12 - ore 14.30)
- ANCONA-MONZA
- BARILETTA-AVELLINO
- BRESCIA-CATANZARO
- COMO-REGGIANA
- COSENZA-PISA
- PADOVA-MESSINA
- PARMA-LICATA
- REGGIA-CAGLIARI
- REGGIANE-FOGGIA
- TORINO-TRIESTINA

CANNONIERI

- 10 RETI: SILENZI (Reggiana) nella foto.
- 7 RETI: CIOCCI (Ancona), PIOVANELLI (Pisa).
- 6 RETI: MULLER (Torino).
- 5 RETI: BIVI (Monza), SORBELLO (Avellino), SIGNORI (Foggia), SIGORIO e POLICIANO (Torino).
- 4 RETI: MELI e PIZZI (Parma), INCOCCIATI (Pisa), RAMBAUDI (Foggia) e CORINI (Brescia).
- 3 RETI: SIGNORELLI E (Barletta), PROVITALI, VALENTINI e PAOLINO (Cagliari), ALTOBELLI (Brescia), PALANCA (Catanz.), SORCE (Licata), PROTTI (Messina), PACIOCCO (Reggina), PADOVANO (Cosenza), MESSERSI (Ancona).

14. GIORNATA



Alessandro Mendini

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI	Media Ingressi
		Giocate	Vinte	Pari	Perse		
TORINO	20	14	6	8	0	22	5 - 1
PISA	20	14	7	6	1	19	5 - 1
PARMA	18	14	5	8	1	17	8 - 3
CAGLIARI	17	14	7	3	4	14	11 - 4
ANCONA	16	14	4	8	2	19	13 - 5
REGGIANA	16	14	4	8	2	14	10 - 5
REGGINA	16	14	4	8	2	11	8 - 5
BRESCIA	15	14	5	5	4	11	12 - 6
PESCARA	15	14	6	3	5	12	19 - 6
AVELLINO	14	14	6	2	6	12	13 - 7
MONZA	14	14	5	4	5	9	13 - 7
LICATA	13	14	4	5	5	12	9 - 8
TRIESTINA	13	14	4	5	5	9	14 - 8
COSENZA	11	14	2	7	5	11	17 - 9
FOGGIA	11	14	5	1	8	16	15 - 10
MESSINA	11	14	3	5	6	10	19 - 10
COMO	10	14	2	6	6	5	8 - 11
PADOVA	10	14	3	4	7	9	16 - 11
BARILETTA	10	14	3	4	7	8	18 - 11
CATANZARO	10	14	1	8	5	6	13 - 12

C1. GIRONEA

Risultati
Alessandria-Trento 1-0; Carpi-Casale 1-0; Carrarese-Reggio 1-0; Empoli-Lucchese 0-0; L. Vicenza-Chievo 1-1; Montevarchi-Derthona 1-0; Piacenza-Mantova 1-1; Prato-Spezia 1-1; Venezia-Modena 2-0.

C1. GIRONEB

Risultati
Brindisi-Sambenedettese 1-0; Campania-F. Andria 1-1; Casarano-Taranto 0-0; Catania-Salernitana 2-2; Francavilla-Giarre 0-0; Ischia-Monopoli 0-0; Palermo-Ternana 1-0; Perugia-Casertana 0-1; Siracusa-Torres 4-1.

C2. GIRONEA

Risultati
Cuneo-Verona 0-0; La Palma-Cecina 1-1; Ponsacco-Siena 0-0; Olbia-Tempio 0-1; Pavia-Pro Vercelli 1-1; Poggibonsi-Pontedera 1-0; Pro Livorno-Oltrepò 0-0; Rondinella-Massese 0-1; Sarzanese-Novara 1-0; Spezia 1-1; Venezia-Modena 2-0.

C2. GIRONEB

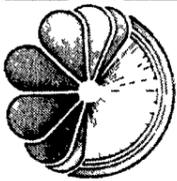
Risultati
Baracca-Lanciano 1-0; Campobasso-Via Pesaro 0-0; Castelsangro-Jesi 1-0; Chieti-Rimini 2-0; Fano-Biccoglia 2-0; Forlì-Teramo 0-0; Giulianova-Castellana Grotte 0-0; Riconciana-Civitavecchia 0-0; Trani-Gubbio 0-0.

C2. GIRONEA

Risultati
Cittadella-Orcaia 0-0; Cuneo-Cecina 1-1; Ponsacco 11; Cuneo, La Palma e Oltrepò 10; Cecina, Novara e Poggibonsi 9; Olbia 8; Cuneo e Politeama 6; Rondinella 5.

C2. GIRONEB

Risultati
Acireale-Latina 2-0; Nicosastro-Krotton 0-0; Altamura-V. Lamezia 1-1; Battipaglia-Marina 1-0; Fano-Biccoglia 2-0; Forlì-Teramo 2-0; Giulianova-Castellana Grotte 0-0; Riconciana-Civitavecchia 0-0; Trani-Gubbio 0-0.



Presentato a Milano il Giro delle Regioni classica a tappe per i dilettanti
Appuntamento il 26 aprile a Santa Marinella
Traguardo finale il 1° maggio a La Spezia

All'incontro hanno partecipato campioni come Gimondi, Adorni e Dancelli
Un coro: «Il ciclismo è in crisi»
Diagnosi e cura partendo dai giovani

Una «Primavera» senza nuvole

Un segno di pace fino al Senegal

GINO SALA

■ Mi sembra giusto che il quindicesimo Giro delle Regioni nasca nel contesto di una fiera internazionale come quella del Ciclo e Motociclo un ambiente di operato che da tempo valuta le nostre iniziative con interesse e simpatia. È un momento felice per i costruttori di biciclette perché a fianco di un popolo motorizzato c'è un esercito di pedalatori che vi convive pur nella ricerca dello spazio e ne cessano per dar modo a uno di integrarsi con l'altro. Anni fa si paventava la crisi del cavallo d'acciaio ma ha vinto l'intelligenza dell'uomo: si è sviluppata una battaglia contro i mali di una società soffocata da mille brutture e giorno dopo giorno la bici è diventata un simbolo di civiltà di salute di cultura.

In questa lotta per il benessere quotidiano c'è un filo conduttore che porta i giovani all'attività agonistica. Qui siamo però in fase calante: qui bisogna cambiare metodi e indirizzi qui mi sento di dire che L'Unità, il Pedale, Ravnate e la Rinascita Cofar & Fietta non è soltanto un buon esempio lavorando con serietà, intelligenza e per severanza. Il Giro delle Regioni infatti non è soltanto un prestigioso appuntamento per le nazionali dilettantistiche di ventitré paesi, una scuola che ha promosso i Fignon e i Konichev, i Bugno e i Fondisti e più recentemente quel Manin che l'anno prossimo si misurerà coi professionisti nella squadra di Charly Mottet. Il Giro è una bella immagine del ciclismo anche

perché la sua carovana entra nelle piazze nei comuni nelle fabbriche nelle aule delle elementari e delle medie nei luoghi che sono fonte di preziose conoscenze di discussioni di dibattiti. Sarà così anche il 26 aprile del '90 quando partiranno da Santa Marinella per abbracciare la gente del Lazio della Toscana delle Marche dell'Umbria dell'Emilia Romagna e della Liguria per raggiungere il traguardo di La Spezia in una giornata di garofani rossi. Sarà il primo maggio sarà la conclusione di un viaggio con valori che non si riscontrano in altre strutture dove diversa è la tematica e diversi gli obiettivi.

Ecco perché abbiamo tanti amici, tanti sostenitori perché ci aiutano molti compagni e numerosi simpatizzanti perché molti ci vogliono e molti ci aspettano. La nostra tenacia i nostri sacrifici i nostri tendimenti si rispecchiano in una Primavera Ciclistica sempre più lunga sempre più ricca di certezze e di prospettive di novità come il Giro del Senegal che organizzeremo dal 5 al 12 febbraio. Poi il classico Gran Premio della Liberazione (25 aprile) seguito dal Giro di Italia femminile (14-22 luglio) e dalla Coppa delle Nazioni (28 luglio). Un calendario assai impegnativo un contributo per migliorare le vicende umane e sportive. Presto sloggeremo insieme queste pagine di ciclismo e di vita. Gli applausi saranno il barometro di una stima le critiche sincere la molla per non sederci sugli allori.

La «Primavera Ciclistica» è cominciata a Milano con largo anticipo. Il 15 Giro delle Regioni che partirà da Santa Marinella il 26 aprile per concludersi il 1° maggio a La Spezia, è stato anche occasione di dibattito per toccare alcuni temi che attualmente investono uno sport che fatica a rinnovarsi. Lapidario Dancelli: «Basta con i falsi moralismi! I ragazzi vanno tutelati, non mandati al macello».

PIER AUGUSTO STAGI

■ MILANO. Il Giro delle Regioni non poteva avere battesimo migliore. Con cinque mesi d'anticipo la «Primavera Ciclistica» ha presentato venerdì scorso a Milano nel l'ambito del Salone del ciclo e motociclo la corsa a tappe per dilettanti più prestigiosa d'Italia che il prossimo 26 aprile taglierà il traguardo delle 15 edizioni. Venticinque le nazioni partecipanti in rappresentanza di cinque continenti che dal 26 aprile al 1° maggio si contenderanno la tradizione

maglia «Brooklyn» di leader della classifica. I corridori saranno chiamati a misurarsi sulle strade che uniranno Santa Marinella (Lazio) a La Spezia (Liguria) dopo aver scalato il Passo di Fornaci (mt 815) il Monte Coronaro (mt 865) per finire con il Monte Fumaiolo (911 chilometri suddivisi in sei frazioni). Estremamente interessante sarà anche la cronometro individuale di 30 chilometri in programma come se

conda semitappa nella quinta frazione. La presentazione della classica dilettantistica organizzata dal Gs l'Unità in collaborazione con il Pedale Ravnate e la Rinascita Cofar & Fietta è stata anche occasione per discutere alcuni problemi che investono in questi ultimi anni il ciclismo in particolare quello giovanile. Sul l'argomento si sono espressi molti campioni del passato incominciando da Felice Gimondi.

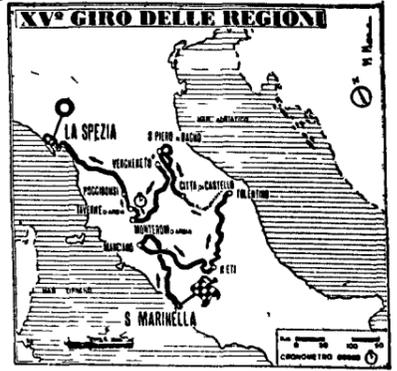
«Le ragioni della mancanza di campioni nel nostro ciclismo vanno ricercate tra i dilettanti», ha detto il campione bergamasco Troppe, sono le corse che vengono disputate da questi ragazzi che passano al professionismo già spremuti e nauseati dalla bicicletta. Le società e gli stessi atleti devono capire che conta poco vincere dieci-quindici gare ma importante è aggiudicarsi corse come il Giro delle Re-

gioni che possono fare testo che sono un prestigioso banco di prova da cui sono emersi atleti del calibro di Konichev Bugno Giupponi e Fignon».

Molto più morbido con le società Vittorio Adorni: «Oggi i campioni non ci sono più perché non c'è più atleta capace di fare i sacrifici che questa disciplina impone». Di tutt'altro parere l'ex velocista bresciano Michele Dancelli oggi industriale nonché consigliere tecnico della Lega Ciclistica Uisp: «Il male non va cercato nella categoria dei dilettanti che con l'avvento inasprito delle sponsorizzazioni devono essere considerati per forze di cose dei semi professionisti. La Federazione le società i genitori tutti noi dobbiamo tornare a tutelare i ragazzini in età scolare, quelli che praticano l'attività ciclistica dai 7 ai 13 anni in forma

zioni che vogliono a tutti i costi il risultato. Basta quindi con il falso moralismo e le solite frasi fatte dove viene illustrato il ciclismo come semplice momento di svago e divertimento. Le società vogliono solo i risultati e per questi molti gruppi sportivi sono disposti a mandare al macello questi giovani».

Un quadro tutt'altro che edificante quello illustrato da Dancelli e che trova conferma anche nelle ultime vicende di doping in cui sono rimasti coinvolti quattro giovani speranze azzurre tra cui un ragazzino ligure di 16 anni (Musso) che è stato squalificato per due anni pagando in questo modo colpe non sue. In questo «grigio» panorama le manifestazioni della «Primavera Ciclistica» costituiscono un importante punto di riferimento sun cui credere in cui fare affidamento per costruire oggi il ciclismo di domani.



Le sei tappe

APRILE		
Giovedì 26 1ª tappa	S. Marinella Manciano	km 127
Venerdì 27 2ª tappa	Manciano-Rieti	km 151
Sabato 28 3ª tappa	Rieti-Tolentino	km 144
Domenica 29 4ª tappa	Città di Castello-S. Piero in Bagno	km 130
Lunedì 30 5ª tappa	1ª semitappa Verghereto-Monteroni d'Arbia	km 130
	2ª semitappa (crono) Taverna d'Arbia-Monter d'Arbia	km 31
MAGGIO		
Martedì 1 6ª tappa	1ª semitappa Poggibonsi-La Spezia	km 162
	2ª semitappa Circuito di La Spezia	km 36

Il 90 non è solo mondiale

- 5-12 Febbraio
Giro del Senegal per ciclisti e cicloturisti
- 25 Aprile
45° Gran premio della Liberazione a Roma
Cicloturismo - Campionato Italiano di Società - Raduno, in collaborazione con la società alla quale sarà assegnato Roma
- 26 Aprile - 1° Maggio
15° Giro delle Regioni
- 5 Maggio
Bici in città in collaborazione con la lega Nazionale dell'Uisp, in 50 città
- 14-22 Luglio (prologo il 13)
3° Giro di Italia donne organizzato dal Velo Club Donna, Sport con la lega del Ciclismo Uisp
- 28 Luglio
Coppa delle Nazioni (gara a cronometro a squadre) per donne e dilettanti a Città di Castello

Quando Moser s'agitava per Konichev...

■ In quattordici edizioni della corsa sono stati soltanto quattro gli italiani che hanno siglato l'albo d'oro. Carmelo Barone nella prima edizione del 1976, Alessandro Minetti nel 1980, Claudio Giupponi nel 1985 e Sergio Carcano nel 1987. Per dieci volte la bandiera più alta sui pennoni del Giro delle Regioni è stata straniera: cinque i successi degli squadroni dell'Urss con doppietta di Soukhorooutchenko e vitone di Mitchenko e Konichev due successi della Cecoslovacchia con Jan Skoda nel '84 e nel '86 un successo belga con Schepers nel '77 dell'Austria nel '83 con Wechelseberger e infine nell'ulti-

ma edizione della Francia con Marin. Chi sa di ciclismo già trova in questi nomi sufficienti motivi per valutare il prestigio della corsa. Ma analogo rispetto la corsa lo diceva da un'attenta lettura dei vincitori in tappa e dei piazzati nelle classifiche finali. Vi si trovano i nomi di Passuello, Giacomini, Fondrest, Pelliconi, Massi, Bugno di Glaus, Pdm, Oosterbosch, Pedersen, Ludwig, Raab, Bauer, Bernard, Sorensen, Drogan, Popp, Bezzutti, Pulnikov, Abaduzharov tra i protagonisti meno fortunati non è mancato nemmeno Laurent Fignon. Certamente i due atleti che

hanno maggiormente caratterizzato sono stati «Souko» e Konichev. Di quest'ultimo oggi si parla di tanto in tanto tra i professionisti va ricordato il dominio nell'edizione da lui vinta con il rilevante bottino di tre tappe su sei. S'era imposto il 25 aprile a Caracalla nel Gran premio della Liberazione e si presentava come il favorito del Giro. Tant'è che Francesco Moser volle personalmente seguirlo sulle arcigne rampe del monte Grappa una salita mai affrontata in precedenza. All'appuntamento di quella giornata il sovietico si presentò già accreditato di due vittorie di tappa cionon-

stante Moser non s'era lo sciatore scaldare più di tanto forse più che a Konichev era interessato a Luca Gelfi che stava disputando un «giro» a livello eccellente. Ma quando il longineo Dimitri iniziò la sua rincorsa agli uomini che aveva davanti raggiungendoli e vincendo poi nel velodromo Marcadente di Bassano del Grappa anche il consumato gran campione azzurro trovò entusiasmante le prove del vecchio e ne parlò ai microfoni della Rai e agli amici in termini di inusuale apprezzamento. Su quella giornata il sovietico si presentò già accreditato di due vittorie di tappa cionon-

stante Moser non s'era lo sciatore scaldare più di tanto forse più che a Konichev era interessato a Luca Gelfi che stava disputando un «giro» a livello eccellente. Ma quando il longineo Dimitri iniziò la sua rincorsa agli uomini che aveva davanti raggiungendoli e vincendo poi nel velodromo Marcadente di Bassano del Grappa anche il consumato gran campione azzurro trovò entusiasmante le prove del vecchio e ne parlò ai microfoni della Rai e agli amici in termini di inusuale apprezzamento. Su quella giornata il sovietico si presentò già accreditato di due vittorie di tappa cionon-

Corsa Spot

Una serie di novità tutta di serie.

D'accordo che è bene prestare attenzione a tutti i desideri dell'automobilista, ma con la nuova Opel Corsa Spot probabilmente abbiamo un po' esagerato. C'è tutto ed è tutto di serie. Visto che in auto è preferibile non alzare il gomito, abbiamo messo gli alzacristalli elettrici. Passi anche il contagiri, ma la storia del tettino apribile e proprio fuori di testa. Poi ci siamo detti: Corsa Spot è un'auto giovane, piena di allegria, che può aprire nuovi orizzonti. E allora perché non regalargli due comodi specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno e

OPEL CORSA SPOT
10.274.000
I.V.A. INCLUSA

EQUIPAGGIATA DI SERIE CON:
Alzacristalli elettrici - Contagiri - Vetri atermici - Tetto apribile - Retrovisori esterni regolabili dall'interno - Fari alogeni - Tergicristallo - Cinture di sicurezza posteriori

in tinta con la carrozzeria? Fin qui il discorso fila, anche perché Corsa Spot raggiunge i 142 km/h e consuma pochissimo, ma l'idea che sia tutto compreso nel prezzo non si è mai sentita. Solo 10.274.000* lire. A questo punto l'unico consiglio che vi possiamo dare è di correre subito ad acquistare la nuova Opel Corsa Spot, prima che ci ripensiamo.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino suggerito al 15/10/89



RUGBY. A1 Risultati 7ª giornata

Scavolini Aq-Cz Cagnoni	36-24
Petrarca Pd-Corime Livorno	37-10
Brescia-Benetton Tv	4-37
Iranian Loom-Nutriunea Calvis	43-16
Amatori Catania-Parma Rtc	11-6
Mediolanum Am-Unibit Cus Roma	31-15

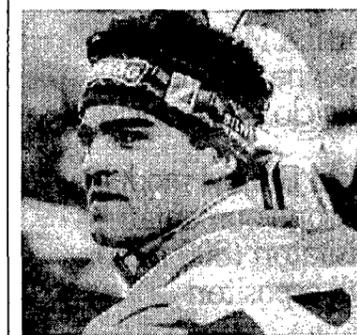
Classifica
Benetton 12; Iranian Loom 11; Cz Cagnoni, Mediolanum 10; Amatori Catania, Scavolini 6; Petrarca 7; Corime 6; Parma 4; Brescia, Unibit 3; Nutriunea 0.

RUGBY. A2 Risultati 7ª giornata

Bilboa Piacenza-Metalplastica Merano	36-10
Officine Savi-Eurobags Casale	6-9
Pastajolly Tarvisio-Cocepa Paganica	39-15
Computer Block Roma-Partenope	37-13
Occhiali Vogue Bl-Imeva Benevento	20-29
Logrò-Imoco Villarba	34-21

Classifica
Pastajolly punti 14; Computer Block 10; Partenope 9; Imeva, Logrò, Metalplastica 8; Eurobags, Off. Savi 6; Imoco 5; Bilboa, Cocepa, Occhiali Vogue 4.

Domenica in BREVE



Bufera a Park City Speciale rinviato a mercoledì

Dalla scarsità di neve dei giorni scorsi, con relative accuse di difficoltà a sciare da parte di molti, Alberto Tomba (nella foto) compreso, all'improvvisa abbondanza portata da una bufera di vento che ha reso impossibile la partenza dello slalom speciale di ieri, atteso dallo stesso Tomba come l'occasione per una pronta rivincita che cancellasse le critiche piovutegli addosso dopo la brutta figura nel gigante. Podio quindi rimandato a mercoledì in quel di Waterville Valley (New Hampshire).

Biondi si rifà nello sprint Nei 50 Lamberti solo terzo

Matt Biondi non ha lasciato Saluzzo senza vittorie. Nella gara più breve, 150 metri, ha vinto davanti allo specialista Tom Jager, anche lui americano, e all'azzurro Lamberti che non vuole sentirsi definire un velocista, ma che ha perso ieri di pochissimo (22'60, 22'89, 23'14 i tempi del podio), e che gareggia comunque alla pari con i migliori del mondo dal 50 al 200 metri. Chiuso il meeting di apertura della stagione indoor. Lamberti sarà presto in gara in Coppa Europa mentre per Biondi si annuncia un tour in Europa che gli frutterà 10mila dollari per ogni partecipazione.

Bonaccia nel Pacifico Gatorade resta undicesimo

Arrivo in volata per Gatorade e Fazisi, gli yacht italiani e sovietici, che respingono a Fremantle, nell'Australia occidentale, il finale che li aveva visti protagonisti nella prima tappa, a Punta del Este. Come allora, dopo 7650 miglia, le due barche hanno percorso insieme l'ultimo tratto di mare, anche se Fazisi sembra in vantaggio su Gatorade che tuttavia nelle ultime 24 ore ha recuperato sui sovietici 15 miglia. Intanto si sta delineando la classifica provvisoria dopo le prime due tappe. Primo il ketch neozelandese Steinlager, secondi gli svizzeri di Merit, terzo l'altro equipaggio della Nuova Zelanda su Fisher e Paykel. Gli spagnoli di Fortuna hanno stabilito il record di velocità con 405 miglia in 24 ore stabilito con punte di 55 nodi (100 km/h).

Rosa d'inverno i centauri al Salone delle due ruote

Oltre 10mila motociclisti di tutta Europa si sono dati convegno all'Esposizione del ciclo e del motociclo che si chiude oggi alla Fiera di Milano. Un'occasione nazionale, quello della "Rosa d'inverno", con 6800 motociclette radunate all'Arena. Il saluto è stato portato dalle autorità cittadine. Alla Fiera i 6800 erano attesi da un gran numero di campioni, tra cui Gino Bartali, Francesco Moser, Vittorio Adorni e i motociclisti Tarquinio Provini, David Thorpe e David Rasmussen.

L'eredità fa il pilota David Brabham vince in F.3

Il 24enne figlio di Jack Brabham, tre volte campione del mondo di F.1, è sulle orme paterne. Alla guida di una Ralt-Volkswagen di Formula 3, il giovane pilota australiano ha vinto il Gran premio di Macao disputato ieri, al quale hanno preso parte anche gli italiani Schiattarella, quinto su Dallara Alfa Romeo, e Morbidelli, decimo nella prima manche vinta dal tedesco Schumacher davanti a Brabham. Morbidelli è il pilota ingaggiato recentemente dalla Ferrari per collaudare le sue vetture di F.1.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno. 15.30 Lunedì sport.
Ralude. 18.20 Sportspora; 20.15 Lo sport.
Raltre. 15.30 Bastia Umbra. Equitazione; 16 Nuova Zelanda. Pattinaggio: Campionato del mondo; 18.45 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.
Telemontercarlo. 14 Sport news; 14.30 X90; 14.15 Sportissimo; 20.30 X90; 23.05 Stasera sport.
Telecapodistria. 13.45 Calcio. Campionato spagnolo; 15.45 Il grande tennis; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20.30 Golden Juke box; 22.15 Calcio. Campionato inglese: Liverpool-Arsenal (differita); 24 Boxe di notte.

RUGBY

Benetton primo e solo fuori della mischia

La squadra più in forma del campionato è il Benetton Treviso che dopo sette giornate guida la classifica con 11 punti, uno più del San Donà, due più del Rovigo e del Mediolanum. Ieri la partita più interessante l'hanno giocata l'Aquila e il Rovigo vinta nettamente dai padroni di casa. Sul gioco della settima giornata pesa la straordinaria esibizione di sabato degli All Blacks a Londra vista in tv.

REMO MUSUMECI

MILANO. Aquila proibita anche per Rovigo e così ora il Campionato ha una sola casapollista: il Benetton campione d'Italia che ha vinto con larghezza a Brescia. La sconfitta del Cagnoni Rovigo è abbastanza ampia e ribadisce due cose: il momento non molto felice dei veneti e quanto sia duro sopravvivere nella tana degli abruzzesi.

La giornata non offre sorprese. Ci contava Franco Ascantini, allenatore del Cus Roma, con la sua agile compagine sul campo del Mediolanum ma il sogno è durato fino a 3' della ripresa quando ai suoi ragazzi è riuscito di agganciare i milanesi sul 9-9. A quel punto la squadra romana sembrava in grado di espugnare il vecchio terreno del Giurata perché giocava con assoluta scioltezza e senza paura. Ma il gap tra le due compagini è troppo netto; gli uomini di Guy Parédis si sono svegliati e la partita da quel momento ha funzionato a senso unico.

A Milano si son viste due squadre capaci di esprimere gioco e dunque spettacolo. Il Cus Roma difetta nella mischia, troppo leggera, ma ha

Scontata vittoria della nazionale di basket contro la Polonia in una gara valida per le qualificazioni agli Europei. Ma nella Federazione infuria la bufera

Azzurri in Gamba

LEONARDO IANNACCI

PAVIA. «Io presidente della Fip? Perché no... Meglio un orbo in mezzo a tanti ciechi». Il pomeriggio azzurro è iniziato così, con Cesare Rubini, responsabile del settore squadre nazionali che ha dato fuoco alla miccia della polemica. Il bersaglio era ovviamente Enrico Vinci e tutti i burocrati della Federazione accusati dal «Principe» di mancanza di programmazione e di inefficienza. «L'indifferenza che circonda la nazionale e la difficoltà per organizzare questa partita con la Polonia (prima di Pavia altre quattro città avevano rinunciato ad ospitare la nazionale, ndr) ne sono un esempio lampante». Un attacco pesantissimo all'attuale dirigenza se si considera che è venuto dall'interno della Federazione stessa. Un segnale fin troppo dichiarato da parte di Rubini, uscito sorprendentemente allo scoperto in questa sua compagna per destabilizzare Vinci e puntare con decisione alla poltrona presidenziale.

Poi, dopo i veleni di metà pomeriggio l'aspetto agonistico ha preso il sopravvento e la nuova Italia di Sandro Gamba è scesa in campo per affrontare la modestissima Polonia nel secondo incontro di qualificazione per Europa '91. Due le novità tra gli azzurri rispetto alla squadra che aveva incontrato il Belgio a Charleroi: Vescovi al posto del dolente Magnifico e l'estroso Esposito per Brusamarello. Un'avvicendamento voluto da Gamba nel pieno rispetto del criterio di rotazione. Assenti nella formazione polacca Dariusz Par-

zenski, il giovane pivot dello Slask Wroclaw, e l'intero blocco del Lech Poznan, futura avversaria della Philips nel girone finale di Coppa dei Campioni. Contro un avversario così dimesso, l'Italia non ha fatto alcuna fatica a prendere in mano la situazione e a chiudere velocemente il conto. Gamba parte con un quintetto che esprime lo «zoccolo duro» del gruppo, composto da Brunamonti, Morandotti, Riva, Costa e Dell'Agnetto e la navicella azzurra prende subito il largo. Morandotti, l'unico boccia nelle pagelle azzurre dopo l'incontro con il Belgio, trascina gli azzurri insieme ad un intraprendente Dell'Agnet-

to. Ma è con l'entrata di Stefano Rusconi che la squadra trova i rimbalzi giusti (19 alla fine per il giovane centro della Ranger) per il contropiede che porta gli azzurri su un tranquillizzante 34-18. Rusconi impone subito il suo fisico, presidia i tabelloni con autorità e alimenta nel ct il rimpianto di non averlo potuto utilizzare - perché infortunato - durante gli sfortunati Europei di Zagabria del giugno scorso. E a conferma dell'ottimo momento che sta vivendo la Ranger in campionato, anche Vescovi - entra benissimo in partita, assicurando a Gamba punti e concretezza nella parte finale del primo tempo. La sirena ferma il tabellone del punteggio sul 53-30 e anticipa

una ripresa noiosa, con gli azzurri costantemente in vantaggio di trenta punti e i polacchi sempre più allo sbando. Un secondo tempo che serve solo a Gamba per continuare i suoi esperimenti in vista della partita di mercoledì sera, quella che vedrà opposti gli azzurri all'Olanda sul parquet di Hertogebosh. «Prima della partita avevo chiesto ai ragazzi grande concentrazione e umiltà - ha spiegato Gamba negli spogliatoi - La Polonia

non era un'avversario proibitivo ma in questo tipo di partite la cosa che dà più fastidio ad un allenatore è vedere in campo giocatori distratti e poco attenti agli schemi. E stasera, sotto questo profilo, non ho nulla da rimproverare ai ragazzi».

ITALIA	106
POLONIA	75

ITALIA. Esposito 6; Pittis 8; Dell'Agnetto 12; Brunamonti 3; Iacopini 8; Vescovi 13; Riva 21; Morandotti 10; Costa 15; Rusconi 10. ALL. Gamba.
POLONIA. Sobacki 12; Kaczmarek 0; Kabala 2; Sobczynski 19; Zielinski 8; Wojcik 11; Fiedler 6; Kolodziejczak 17; Zyskowski 0. ALL. Konieczki.
ARBITRI. Betancour (Spa) e Ivanov (Bul).

NOTE. Tiri liberi: Italia 20 su 25; Polonia 19 su 24. Tiri da tre: Italia 4 su 12; Polonia 0 su 5. Spettatori: 4.700.



Tutto facile per la nazionale di Gamba contro la Polonia



Konishki, campione di sumo venerato come Buddha

Una coppa grande come lui. Con l'aria compiaciuta dopo la vittoria conseguita sabato in Giappone a Fukuoka nella finale della sua specialità, il sumo, Konishki, questo il nome d'arte dell'omone nella foto, si gode le urla di tripudio dei suoi fans. Konishki, il cui vero nome è Saleva Fual Atlasanoe, originario delle Hawaii, ha 22 anni e pesa ben oltre 200 chili. Un uomo che ha peso!

Cuba, isola lontana per l'Italia

Con la vittoria sul Giappone, Cuba si aggiudica la Coppa del Mondo. Agli azzurri di Velasco la medaglia d'argento battendo 3 a 0 nell'ultima giornata gli Stati Uniti. Per l'Italia continua così il momento magico iniziato con la conquista del titolo ai campionati europei del settembre scorso. In vista dei prossimi mondiali, Velasco punta direttamente alla zona medaglie.

LORENZO BRIANI

Con la giornata di ieri si è conclusa la Coppa del Mondo di pallavolo disputata in Giappone. La vittoria finale è andata alla squadra di Cuba che si è anche assicurata (battendo 3 a 0 il Giappone) con tre anni d'anticipo la partecipazione alle Olimpiadi di Barcellona del '92. La sorpresa, o la conferma, è venuta dalla squadra italiana allenata da Julio Velasco che si è piazzata al secondo posto. Gli az-

zurrini con la secca vittoria contro gli Stati Uniti per 3 a 0 hanno confermato il buon momento della pallavolo italiana e l'eccellente lavoro fin qui svolto dal tecnico. I ragazzi di Velasco hanno infatti dimostrato una sorprendente continuità di rendimento e per soli due punti al 5° set (persi nella sfida con i cubani) non si sono aggiudicati il fatidico oro. Nella sfida contro l'Unione Sovietica gli azzurri hanno ri-

badito la loro supremazia in Europa. «Adesso - dice Velasco - il nostro obiettivo è una medaglia ai mondiali che si disputeranno nell'ottobre prossimo in Brasile. Non sarà comunque facile, il livello del volley mondiale è in continua crescita e al momento non esistono più superpotenze imbattibili. Almeno otto squadre sono sullo stesso piano». Come annunciato da Velasco prima dell'inizio del torneo giapponese l'Italia puntava al podio. «Sono soddisfatto del comportamento dei miei ragazzi, è stata una esperienza molto importante per loro». Tra l'altro Julio Velasco a Tokio è stato premiato insieme all'allenatore cubano Samuels come migliore tecnico della competizione. Bernardi e Gardini sono stati inseriti nel setto ideale della Coppa del Mondo insieme al giapponese Manabe, i cubani Beltran, De-

spaigne e l'americano Cvrtlik. Anche alle scorse Olimpiadi coreane tra i migliori giocatori figuravano quattro atleti italiani (Zorzi, De Giorgi, Gardini e Bernardi) solo che in quella occasione era venuto meno il gioco del collettivo. Questo è arrivato grazie al lavoro, più psicologico che tecnico, di Velasco che è riuscito a dare ai suoi ragazzi (molti nazionali juniores vicecampioni del mondo nell'85) una mentalità vincente. Il secondo posto giapponese del sestetto italiano è da prendere con le molle. Molte squadre si sono presentate all'appuntamento nipponico completamente rinnovate. La nazionale brasiliana, per esempio, si è presentata con il blocco degli atleti campioni del mondo Juniores in vista dei mondiali prossimi, gli Stati Uniti hanno perso gli assi Kiraly e Timmons. Da oggi Stork e Cvrtlik la-

FINALMENTE UN TG IN LINEA SOLO CON IL PUBBLICO.



TMC News, alle 20,00.

Telemontercarlo mostra i fatti come sono, senza trucchi, con immagini che parlano da sole. Il suo TG è stato eletto dalla critica come esempio di professionalità: rapido, visivo, tempestivo. E informa di più, grazie agli accordi con Eurovisione, CBS, CNN, Visnews e Rede Globo.





Le tecniche di guida secondo Miki Biasion

Miki Biasion, uno dei più grandi campioni mai esistiti nel mondo del Rally, si confessa. In un libro scorrevole («Miki Biasion: la mia storia e i segreti per diventare un asso del rally», Calderini, pagg. 190. L. 24.000), utilizzando la prima persona grammaticale e lo stile tipico del «parlaro», il giornalista Giovanni Bertozzo ha raccolto le impressioni del campione italiano. Biasion narra dell'infanzia, degli esordi, della carriera e fornisce preziosissime informazioni sulle tecniche di guida, sulla preparazione e l'assetto della vettura, per ottenere il meglio dalla propria auto nelle più diverse condizioni ambientali.

Implanto verniciatura «pulita» per le auto

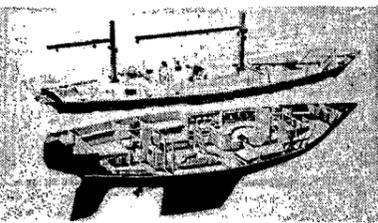
La Fiat Auto, la Industrie Pininfarina e la PPG Industries hanno annunciato che è stato raggiunto un accordo per la costruzione in Italia di un impianto - unico nel suo genere - per la sperimentazione di nuove tecnologie e nuovi metodi per il trattamento e l'applicazione di vernici per autovetture. La nuova linea di verniciatura pulita verrà installata nel reparto verniciatura della Pininfarina, recentemente rinnovato. La nuova linea di verniciatura utilizzerà tecniche innovative sia nella cabina che nell'uso e nel condizionamento dell'aria, nella robotica e nelle attrezzature di applicazione. Consentirà la sperimentazione e lo sviluppo commerciale di vernici «al solvente alto-solido», di vernici all'acqua, di vernici trasparenti ad uno o due componenti e di vernici in polvere.

Compact Disk per preparare gli addetti all'assistenza

Al Salone «Equip'auto 1989», che si è tenuto il mese scorso a Parigi, la Renault ha presentato i più recenti sviluppi delle tecniche messe a punto nel settore dell'assistenza e, fra queste, il progetto «Ediris». Si tratta di un corso di formazione per addetti all'assistenza, elaborato in collaborazione con la Philips, che si basa sulla utilizzazione di Compact Disk interattivi. L'«Ediris» permette di seguire il corso di formazione prescelto sul posto di lavoro e di interrompere e riprendere il corso secondo le necessità. La consultazione dei programmi non richiede nozioni di informatica e i programmi stessi consentono di diagnosticare i guasti cui può essere soggetta un'auto, di simulare la riparazione e di stabilire anche la spesa che dovrà essere affrontata dall'utente. Dall'anno prossimo la rete Renault potrà disporre di quattro corsi (l'anno). I primi saranno dedicati all'impianto elettrico, all'accensione, alla carburazione e alla messa a punto dei motori a benzina.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

Grande confort anche in mare



La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti. Si tratta di una barca a vela e di una a motore. La prima, il «Comet 303», è un cabinato progettato da Andrea Vallicelli con le seguenti caratteristiche tecniche: lunghezza fuori tutto metri 9,50, lunghezza al galleggiamento metri 8,20, larghezza metri 3,15, dislocamento tre tonnellate e mezzo. Buona la superficie velica, che è di 52 mq. Un entrobordo Diesel da 18 HP è usato per la motorizzazione. Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca. Sono previste due cabine, di cui l'armatoriale a poppa, con bagno di altezza superiore a m. 1,75, ed una soluzione molto innovativa degli impianti nautici, ossia il tavolo da carteggio e gli strumenti. La Comar definisce il «Comet 303» di «ottime prestazioni veliche particolarmente con vento debole». L'immatricolazione sotto le tre tonnellate evita la patente e il reddito-metro. La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527». Si tratta di un motoryacht, progettato dallo studio Yankee-Delta, con linee molto filanti. Il «Clanship» ha le seguenti caratteristiche tecniche: lunghezza fuori tutto metri 16, lunghezza al galleggiamento m. 12,60, larghezza m. 4,80, dislocamento a mezzo carico 17 tonnellate. La motorizzazione prevista è GM da 550 a 650 HP. Gli interni sono studiati per rendere elevato il grado di abitabilità: la cabina armato-

ria di prua è dotata di bagno autonomo; per gli ospiti due cabine gemelle con letti bassi. I rivestimenti sono molto ricercati e la «dinetto» è studiata in modo da presentare ambienti diversi e variamente utilizzabili, senza l'uso di parlane. I Cantieri Italiani di Milano, a loro volta, hanno tra le loro proposte una rinnovata imbarcazione a vela di quasi 15 metri. Si tratta di una «riscrittura» del progetto «C.I. 46», con modifiche e miglioramenti di rilievo, denominato «C.I. 46» Serie Oro (nel disegno). Ha il piano velico maggiorato rispetto al precedente modello. Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela, ma in condizioni di estremo confort. Gli interni, ad esempio, sono in massello di teak e l'angolo cucina dispone di lavatrice, lavastoviglie e condizionatore. L'attrezzatura in coperta è stata semplificata al massimo ed è munita di ogni «gadgets»: rollafuoco, rollaranda e rollatrinchetto. La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen, mentre per questa versione si è impegnato al completo lo staff dei progettisti interni della Cantieri Italiani. Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova il cui prezzo, indicativo per via dei vari optional, va dai 280 ai 350 milioni. Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura», che incontrò molto favore al suo esordio al Salone di Genova '87.

La Fiat Auto, la Industrie Pininfarina e la PPG Industries hanno annunciato che è stato raggiunto un accordo per la costruzione in Italia di un impianto - unico nel suo genere - per la sperimentazione di nuove tecnologie e nuovi metodi per il trattamento e l'applicazione di vernici per autovetture.

Al Salone «Equip'auto 1989», che si è tenuto il mese scorso a Parigi, la Renault ha presentato i più recenti sviluppi delle tecniche messe a punto nel settore dell'assistenza e, fra queste, il progetto «Ediris».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee esterne della barca.

Per le sue qualità, e per la ricchezza dei materiali e delle finiture, è una barca destinata ad un pubblico interessato alla navigazione a vela.

La precedente versione era stata curata dai progettisti A. Giles e Ben Lexcen.

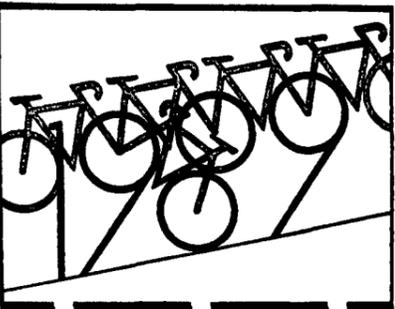
Alcune linee della barca sono rimaste invariate, ma in effetti si tratta di una imbarcazione nuova.

Con questo modello, la Cantieri Italiani conta di rinnovare il successo del «33 Futura».

La Comar di Forlì, conosciuta anche come la «Fiat del mare», ha nel suo listino due scafi particolarmente interessanti.

La seconda barca della Comar è a motore: si chiama «Clanship 527».

Il lavoro di Vallicelli ha teso soprattutto ad innovare gli interni, più che le linee est



Pedalare per una giusta causa

GINO SALA

Con le pagine ciclistiche di lunedì scorso e di oggi *l'Unità* ha dato nuovamente il suo contributo per la nascita e la valorizzazione di uno sport che in un momento molto critico chiede a tutte le sue componenti di ritrovarsi sotto la bandiera della chiarezza dell'onestà e dell'intelligenza. Il movimento italiano è precipitato per un'infinità di errori e qui giunti non è più sufficiente colpevolizzare questo e quello. Con ciò non voglio assolvere i dirigenti più testardi e retrogradi troppo di stanti dalla base troppo legati ai gruppi di potere e quindi nemici della buona scuola, ma è anche vero che nella stanza dei bottoni ci sono uomini di sana principi, persone che stanno lottando con generosità e competenza che sanno dove mettere le mani per iniziare l'opera di ricostruzione. A costoro raccomando di non mollare di balzoni senza mezzi termini col proposito di responsabilizzare (e coinvolgere) l'intero ambiente.

È un discorso che chiama in causa anche i corridori coloro che nel bene e nel male tengono in piedi la baracca. Più volte mi sono rivolto ai ciclisti invitandoli a rendersi parte diligente nella tematica dei diritti e dei doveri più volte ho dialogato con Moser, Sarri, Argentin, Leali, Bombini e compagni sui temi della categoria temi che ancora oggi scottano per la vergogna senza differenza fra uno stipendio e l'altro per il mancato rispetto

dei contratti e per tutte quelle ingiustizie che soffocano la dignità dell'atleta e dell'uomo. Nello sport della bicicletta esiste un maledetto vizio di forma una maledetta abitudine di applicare le leggi sempre nei riguardi dei corridori e mai dei capocchia che intralzano che in mille modi giocano sulla pelle dei protagonisti. Già quanti trucchi quante diversità quante pressioni nel plotone. Purtroppo i corridori faticano o semplicemente borbottano e quando non ne possono più reagiscono male. Da queste disparità nascono poi le varie forme di assenteismo quelle gare scialbe quella rinuncia alla battaglia quel comportamento ambiguo che distrugge l'interesse e la passione dei tifosi.

I corridori hanno tante ragioni tanti motivi da mettere in piazza ma devono essere uniti solidali nella denuncia e nella protesta devono dare al loro associazione una linea di condotta rigorosa sostenuta da un'azione sindacale che può anche sfociare nello sciopero qualora esistessero gravi impedimenti e il perdurare di una situazione che danneggia la professionalità. Ma deve rimanere fermo il concetto che una volta in sella bisogna combattere come si combatte sulle strade del Tour de France che la migliore propaganda per la miglior difesa del mestiere è la lotta a colpi di pedale che il coraggio la fantasia e il gusto per l'avventura sono le armi per chiedere e per ottenere.



Marino Lejarreta scandisce il passo in salita con azione composta. Bugno si è alzato dal sellino. Baronechelli segue in terza posizione.

Il mezzo milione di chilometri di Lejarreta, contadino basco

Marino Lejarreta quante volte avete sentito pronunciare il suo nome, di anno in anno, nelle classiche più prestigiose, quasi celasse un personaggio destinato all'eternità. A 32 anni Lejarreta è uno dei corridori più famosi in Spagna, senza dubbio il più amato, capace di suscitare un entusiasmo al pari di una partitissima di Coppa dei Campioni (se la vicesse, ovviamente il Real Madrid).

GAETANO BUSALACCHI

A Bernz un piccolo paese a 35 chilometri da Bilbao nel cuore dei Paesi Baschi nella provincia di Vizcaya dove nacque il 14 maggio 1957 da una famiglia di modestissimi contadini è diventato un mito al punto che non c'è neppure un barbiere che non si sia fatto il simbolo nel suo paese. Lo è anche per i Baschi tra i quali questo privilegio era condiviso finora da due campioni del calcio Inbar portiere dell'Atletico Bilbao e Arcandante del Real Sociedad. Perché questo effetto? Probabilmente per quella immagine di sobria operosità che Lejarreta ha saputo conferire alla sua attività sportiva. Il «giungo» come lo chiamano i suoi tifosi si passa per un uomo tranquillo che si riposa quando

può nella casa di campagna con i nipotini con i genitori e pochi amici che legge molto che vive modestamente anche se qualche milione lo ha messo da parte che soprattutto con scrupolo maniacale prepara il suo lavoro in una continua attesa di una gara di onestà perché dice - il ciclismo è fatica e soffre a vivere se sai sudare e aiutare. Ha vissuto per sei anni in un collegio di Salesiani e forse lì - racconta - ho conosciuto il senso della rinuncia e ho imparato a sopportare la dispietata.

Al ciclismo lo avviò uno dei due fratelli Ismael e Cordeiro lui stesso. L'altro fratello Nestor rinunciò presto alla bicicletta per laurearsi in economia e commercio. È diventato il manager di Marino mentre

avrebbe mentito. Ha vinto sette corridori. Una vera lezione di professionalismo in gara maturata lontana dalle corse in mesi e per chilometri e chilometri di allenamento. Il segreto spiega Lejarreta è tutto qui: allenamento impegno dedizione serietà sapere che il ciclismo è fatica e rende necessaria inevitabile la sofferenza sapere che lungo le strade si consuma una sorta di vita che non concede nulla ai trucchi alle finzioni raramente concede qualcosa ai colpi di fortuna inaspettati alle imprevisioni all'aiuto di qualche santo dal cielo. Lungo la strada si è soli con le proprie gambe e la propria testa.

Lejarreta pensa ancora al Tour alla Vuelta al Giro. Ricominciano gli allenamenti chissà se risalirà finalmente lungo i fianchi dell'Urquiuo, ma colle a pochi chilometri da casa sul quale lui scalatore non si è mai arrampicato. Altre fatiche attendono Marino. E poi come si è promesso a 35 anni il ritiro. «Finalmente qualche vizio i dolci a esempio che sono la mia passione e ai quali ho sempre rinunciato per ragioni di peso. Dolci a volontà come sogno da 11 anni».

Lejarreta pensa ancora al Tour alla Vuelta al Giro. Ricominciano gli allenamenti chissà se risalirà finalmente lungo i fianchi dell'Urquiuo, ma colle a pochi chilometri da casa sul quale lui scalatore non si è mai arrampicato. Altre fatiche attendono Marino. E poi come si è promesso a 35 anni il ritiro. «Finalmente qualche vizio i dolci a esempio che sono la mia passione e ai quali ho sempre rinunciato per ragioni di peso. Dolci a volontà come sogno da 11 anni».

Per la prossima stagione Calendario sempre più fitto Alla qualità si preferisce ancora una volta la quantità

Un calendario sempre più pesante un ciclismo che continua a preferire la quantità alla qualità non è con questi metodi che si migliora l'immagine di uno sport bisognoso di tagliare molti rami per non avere troppe corse e poco agonismo prove insignificanti per 200 chilometri su 240 ma comandano gli organizzatori col beneplacito di chi dovrebbe disciplinare l'attività (Uci) e così nel 90 cominceremo in gennaio per finire il 18 novembre. Queste le gare in programma in un elenco che potrebbe subire qualche variazione di data.

GENNAIO 24 28 GP Internazionale Café de Colombia
FEBBRAIO 4 Giro Pirenei Mediterraneo 6-11 Ruta del Sol 6 GP Besseges 7 11 Etoile de Besseges 13 Nizza-Alais 14 19 Giro del Mediterraneo 15 GP Albacete 16 21 Giro d'America 17 Volta Movebre 17 22 Settimana ciclistica siciliana 18 Trofeo Puig 20 25 Vuelta Valenciana 23-25 Giro del Venezuela 24 Haut Var 24 Trofeo Pantalica, 25 Premio Città di Cannes 26 GP d'Elina.

MARZO 1 Grote Prijs Willebrordus 3 Het Volk, 3 Trofeo Laigueglia 4 Kuurne Bruxelles-Kuurne 4 11 Parigi Nizza 4 Giro del Limburgo 6-11 Vuelta di Murcia 7 14 Tirreno-Adriatico 10 Giro 11 città 11 Circuito Ardenne Flamminghe 17 Milano-Sanremo (Coppa del Mondo) 18 Cheloni Paesi della Lora 19-23 Settimana Catalana 21 Circuito di Benegio 22 Attraverso il Belgio 24 GP Harelbeke 24 25 Critérium International 25 Freccia Brabantonne 25 Giro di Reggio Calabria, 27 29 Trofeo di La Panne 27 29 Giro di Calabria.

APRILE 1 Giro delle Fianche (Coppa del Mondo) 1 GP Città di Rennes 2 6 Giro dei Paesi Baschi 4 Gand Wevelgem 5 GP Denain 6 GP Cerami 8 Parigi Roubaix (Coppa del Mondo) 11 Freccia Valloise 13 Circuito Valle del Lys 15 Leggi Bastogne Liegi (Coppa del Mondo) 17 Parigi-Commercy 17 21 Giro delle Puglie 18 GP de l'Escalot 21 Amstel Gold Race (Coppa del Mondo) 22 Giro delle Vande 23 Giro di Campania, 24 15 maggio Giro di Spagna, 25 GP Industria e Commercio 28 Milano-Vignola 29 Trofeo degli Scalatori 29 Giro Nord-Ovest della Svizzera
MAGGIO 1 GP del Mugello 1 6 Quattro Giorni di Dun-

kerque 1 GP Francoforte 5 Giro del Friuli 6 GP Cantone Argovia 7 10 Giro del Trentino 8-13 Giro di Romagna 12 Giro di Toscana 13 GP Willebroek 16 Campionato del Giappone 18 22 Giro de l'Oise 18 6 giugno Giro d'Italia; 22 25 Giro d'Armorique 22 27 Giro d'Argon 24 GP di Valonia 26 Tour del Midden-Zee land 27 Attraverso il Morbihan 28 4 giugno Dauphine Libéré 29 3 giugno Giro delle Asture

GIUGNO 5-10 Giro della Cantabria 6-10 Tour Midi Pyrenei 11 17 Midi Libre 13 17 Subida Arrate 13 22 Giro della Svizzera 17 Giro dell'Appennino 17 Giro di Fiadella 19-22 Giro delle Valli Minerarie 20 GP Industria e Artigianato 20 De Panne 24 Campionati nazionali (per l'Italia GP di Camaiore) 30-22 luglio Giro di Francia

LUGLIO 10-12 Ruota d'Oro 22 Trofeo Matteotti 25 Villafranca de Ordizia 25-8 agosto Giro del Portogallo 26-23 Parigi Bourges 29 Wincanton Classic (Coppa del Mondo) 31 5 agosto Giro di Dani marca 31 5 agosto Giro di Gran Bretagna

AGOSTO 4 Circuito di Escalot; 4 9 Vuelta di Burgo, 4 Giro dell'Umbria 7 12 Giro del Belgio 9 Coppa Placchi 11 GP S. Sebastiano (Coppa del Mondo) 13-18 Giro di Clonda 13 Coppa Agostoni 15-18 Tour du Limousin 15 Tre Valli Varesine; 17 Coppa Bernocchi 19 Campionato di Zurigo (Coppa del Mondo) 20 2 settembre Campionati mondiali pista e strada 21 GP Plouay 21 22 GP Sanson 23 Giro del Veneto.

SETTEMBRE 6 Trofeo Maestri 7 14 Giro di Catalogna 8 Giro del Lazio 9 GP Merckx 13 Cronostaffetta, 15 Trofeo Baracchi, 16 GP di Fournies 16 GP della Liberazione (Coppa del Mondo), 19 Parigi-Brousselles, 23 GP delle Nazioni 29 Giro della Romagna 30 GP delle Amene (Coppa del Mondo), 30 Giro di Francoforte
OTTOBRE 3-7 Giro d'Irlanda 7 Giro dell'Emilia, 10 Coppa Sabatini 13 Parigi-Tours (Coppa del Mondo) 16 Milano-Torino 18 Giro del Piemonte; 20 Giro di Lombardia (Coppa del Mondo), 27 Finale Coppa del Mondo, 28 Scalata del Montjuich
NOVEMBRE 3 Super Critérium Giappone 13-18 Giro della Tasmania

Due successi per «nonno» Gavazzi



Toni Rominger



Adriano Baffi



Jelle Nijdam

Il fatto più significativo della stagione ciclistica 1989 è sicuramente quello legato al nome di Greg Lemond campione tornato sulla cresta della onda coi trionfi del Tour de France e del Campionato mondiale di rilievo anche il rendimento di Laurent Fignon vincitore della Milano-Sanremo del Giro d'Italia e di altre corse che hanno portato il parigino al primo posto nella classifica della Federazione internazionale professionisti. Sul trono della Coppa del Mondo (prima edizione) c'è

l'irlandese Kelly prim attore nella sola Leggi Bastogne Liegi ma sovente piazzato nelle altre prove. Meno brillanti del previsto lo spagnolo Delgado e il francese Mottet deludente Hampsten colpi buoni quelli messi a segno dall'olandese Nijdam nella Parigi-Bruxelles e nella Parigi-Tours. Nessun dominatore comunque se diamo un'occhiata alle migliori prove in linea che in alcuni casi hanno portato alla ribalta elementi esclusi dal pronostico vedi Wampers nella Parigi-Roubaix e Zadroblek nel GP di San Sebastia-

no Anno nero per gli italiani sconfitti in tutte le gare di prestigio e sovente in ginocchio a opera dei forestieri nelle prove nazionali. Ben altro ci aspettavamo da Fondrest Bugno e Argentin inferiori a Baffi che ha ottenuto più successi del terzo menzionato e che è il primo dei nostri nella Coppa del Mondo dove l'atleta dell'Anostea figura in dodicesima posizione. Ancora venticinque il trentanovenne Gavazzi e note di merito per il giovane Chiappucci ma in sostanza un bilancio per noi fortemente negativo.

GARE A TAPPE		PRIMO	SECONDO	TERZO
Giro di Spagna		Delgado	Parra	Vargas
Giro d'Italia		Fignon	Giuppone	Hampsten
Giro di Svizzera		Rieu	Stieger	Muller
Giro di Francia		Lemond	Fignon	Delgado
Parigi-Nizza		Indurain	Roche	M Madlot
Tirreno-Adriatico		Rominger	Golz	Mottet
Giro di Romagna		Anderson	Deion	Miller

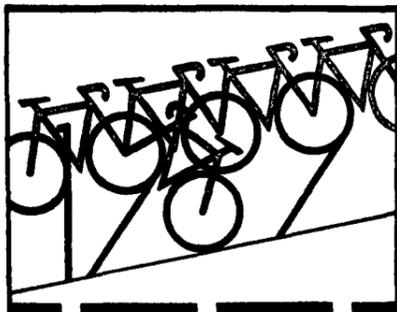
PROVE A TAPPE	VINCITORE	PROVE IN LINEA	VINCITORE
Ruta del Sol	Bordonali	GP Besseges	Claveyrolat
Etoile de Besseges	De Wilde	Fr x UCB	Arras
Giro del Venezuela	Daams	Nizza Alaisio	Van Eynde
Giro del Mediterraneo	Kaizer	Trofeo Laigueglia	Gavazzi
Sett mens Siciliana	Leali	GP Albacete	Pianckaert
Vuelta Valenciana	Cabestany	Trofeo Puig	Hermans
Giro delle Americhe	Daams	Haut Var	Rue
Giro di Calabria	Alonso	Trofeo Pantalica	Sorensen
Sett mens Catalana	Dietzen	GP Camaiore	La Cicero
Criterium Internazionale	Indura n	Giro dell'Etna	Sorensen
Tre Giorni La Panne	Vanderaerden	Giro Reggio Calabria	Belli
Giro dei Paesi Baschi	Roche	Het Volk	De Hooydonck
Giro di Campania	Volpi	Kuurne K.urne	Van Hooydonck
Giro di Puglia	Laechi	Giro del Limburgo	Coeman
4 Giorni Dunkerque	Mottet	Giro di Campania	Rabotitini
Giro del Trentino	Santaremilia	Attraverso il Belgio	De Wolf
Tour de l'Oise	Kappes	GP Harelbeke	Pianckaert
Giro d'Aragona	Gaston	Parigi-Commercy	Kappes
Tour d'Armorique	Julabert	GP Rennes	Boyaert
Giro del Destinat	Mottet	GP Cerami	Johe
Vuelta d'Asturia	Theunisse	GP Escalot	Wampers
Midi Pirenei	Duclos Lassalle	Tour Vandée	Bozault
Giro Lussemburgo	Cornelisse	Industria e Commercio	Gavazzi
Midi Libre	J. S mon	Milano-Vignola	Baffi
Sub da Arrate	Echave	Trofeo Gimpur	Abadie
Tour Valle Minerarie	Cub no	Tour Nord Ovest	G. anetti
Vuelta Burgos	Antequera	GP Francoforte	Wampers
Giro del Belgio	Yates	GP Valonia	Wegmueller
Giro d'Olanda	Fignon	Giro del Friuli	Piascchi
Tour Limousin	Claveyrolat	GP Argovia	Rosale
Giro Gran Bretagna	M. liar	Giro Toscana	Fondrest
Giro Catalogna	Lejarreta	GP Ind e Artigianato	Salas
Tour della Comunità	L. no	Giro Fiadella	Oraveiz
Nissan Int Classic	Vanderaerden	Trofeo Matteotti	Ballerini
		Coppa Placchi	Pelliconi
		Giro dell'Umbria	Chiappucci
		Coppa Bernocchi	Colagi
		Coppa Agostoni	Sorensen
		Tre Valli Varesine	Konychev
		GP Sanson (1° prova)	Bugno
		GP Sanson (2° prova)	Colagi
		GP Sanson (3° prova)	Vitoli
		GP Piauay	Bugno
		Giro del Veneto	Colotti
		GP Fournies	Pagnin
		Trofeo dello Scalatore	Gayant
		Cronostaffetta (in linea)	Moro
		Cronostaffetta (a squadre)	Fondrest
		Giro del Lazio	Alta Lum
		Giro di Romagna	Mottet
		Giro dell'Emilia	Scianderi
		Coppa Sabatini	Konychev
		Milano Tor no	Fondrest
		Giro del Piemonte	Golz
		Scalata Montjuich	Chiappucci
			Breuk nk

LE CLASSICHE	PRIMO	SECONDO	TERZO
Milano-Sanremo	Fignon	Maassen	Baffi
Giro delle Fianche	Van Hooydonck	Fr son	Laur tzen
Gand Wevelgem	Solleveld	Yates	Sorensen
Parigi-Roubaix	Wampers	D. De Wolf	Van Hooydonck
Freccia Vallone	Criquelion	Rooks	Van Eynde
Leggi Bastogne Liegi	Kelly	Phillipot	Anderson
Amstel Gold Race	Van Lancker	Criquel ion	Bia er
Wincanton Classic	Maassen	Fondrest	Kelly
GP Americhe	Muller	Mottet	Mottet
GP San Sebastiano	Zadroblek	Antequera	Rom ngor
Campionato di Zurigo	Bauer	Golz	Golz
Campionato del Mondo	Lemond	Konichev	Ke y
Parigi-Bruxelles	Nijdam	Bomans	Wurst
Parigi-Tours	Nijdam	Vanderaerden	Musseuw
Giro di Lombardia	Rominger	De ion	Roosen

A CRONOMETRO	VINCITORE
GP Merckx	Yates
Trofeo Baracchi	Fignon Mar e
GP delle Nazioni	Mottet
F. renze P. sto a	Rum nger

35° anniversario

DE ROSA



Nuovo successo delle corse organizzate dall'Unità, Pedale Ravennate e Rinascita Crc Vero trampolino di lancio di giovani campioni



Il polacco Halupczok qui ripreso dopo il trionfo primaverile nel GP della Liberazione ha conquistato anche la maglia di campione del mondo dilettanti e l'anno prossimo sarà professionista coi colori della Diana Colnago nuova squadra che avrà come capitano Beppe Saronni (foto Giuliani)

Il futuro nasce a Primavera Halupczok da Roma a Chambéry

PIER AUGUSTO STAGI

■ Ancora una volta le corse organizzate dal nostro giornale in collaborazione con il Pedale Ravennate e la Rinascita Crc di Ravenna hanno concesso un nuovo trampolino di lancio di giovani campioni. Un impegno organizzativo un'opera di divulgazione del ciclismo tra i giovani che ci vengono riconosciuti da tutto il mondo. In questi anni qualcuno ci ha chiesto di prendere in considerazione l'opportunità di inserire le nostre gare nel calendario open ma pensiamo sia nostro compito la vorare nel campo delle manifestazioni dilettantistiche ad alto livello e gli incrementi della stima gli appoggi che riceviamo da ogni parte sono la testimonianza di un generale interesse.

squadra di Charly Mottet Grande successo ha riscosso anche la seconda edizione del Giro d'Italia donne che partito da Venezia ha avuto un epilogo trionfale per la nostra Roberta Bonanomi nella valle dei templi ad Agrigento. L'atleta bergamasca è imposta sulla tedesca Petra Rosner la stessa che lo scorso anno fece traballare Maria Canins.

La «Primavera ciclistica» 89 si è conclusa con la spettacolare Coppa delle Nazioni ospitata ancora una volta nel suggestivo scenario di Castello il successo è andato al quartetto di Zenoni che nell'Alta Savoia era stato costretto a ingoiare amaro dopo aver scritto una delle pagine più nere nella storia della 100 km

Novità di quest'anno è stata l'introduzione della cronosquadre riservata alle donne vinta nettamente dal quartetto iridato dell'Unione Sovietica davanti alle nostre Galli Bonanomi Bandini e Pregnolato quest'ultima vittima di un ruzalone (a causa di un cane piombato in mezzo al percorso) che ha compromesso la prova del quartetto guidato da De Donà.

Il Liberazione è stato l'ennesimo successo di partecipazione e di pubblico il Regiona ha acquistato quel fascino che accompagna le corse che contano il C d'Italia femminile sta crescendo e bene la Coppa delle Nazioni è un autentico momento di festa ed è il giusto applauso finale



Ceramiche Ariostea
MONOCOTTURA e PORCELLANATO



Una squadra lanciata verso grandi traguardi

Un'altra bella stagione per i ragazzi dell'Ariostea che hanno conquistato 6 vittorie con Baffi, 4 con Sorensen, 2 con Joho, 1 con Rabottini, 1 con Saligan e 1 nella cronosquadre del Giro d'Italia, perciò un bottino di 15 successi illuminato da piazzamenti significativi come quelli realizzati nella classifica finale della Coppa del Mondo dove il danese Sorensen è buon terzo e Baffi risulta il migliore degli italiani con la dodicesima moneta.

Una squadra che si è fatta notare all'estero e che l'anno prossimo affronterà la grande avventura del Tour.

Un programma comprendente anche le classiche e il Giro, naturalmente, una formazione lanciata verso grandi traguardi con gli ingaggi di Argentin, Cassani, Conti, Massi, Lelli, Liotti e Maruzzo.

Nella foto da sinistra (in prima fila) il direttore sportivo Ferretti, Ghiotto, Joho, Roscioli, Cesanni, Rabottini, Baffi, Saligan e il direttore sportivo in seconda Vandì. In seconda fila Cenghialta, Petto, Siboni, Pigato, Sorensen, Elli, Piva e Carcano

Luci ed ombre sul dilettantismo

Io, presidente di «periferia», mi ribello

ENRICO PESCATORI

■ Scrivo in qualità di presidente onorario di una società dilettantistica milanese la Coop di Corsico una delle tante società che si trovano anno dopo anno a lottare con una realtà che si fa sempre più allarmante per il nostro movimento mentre al vertice c'è un governo che non governa i mali del nostro ciclismo possono essere riassunti in tre punti: mancanza di giovani leve, mancanza di strutture (velodromi e piste ciclabili), esasperazione della agonismo nelle categorie minori.

Il primo punto è senz'altro il più preoccupante i giovani sono sempre meno disposti a praticare il ciclismo e questo fenomeno che si manifesta in tutta Italia appare a chiare lettere in una città come Milano sempre più stretta nella morsa del traffico i giovani preferiscono svolgere attività sportive in accoglienti palazzetti o in sicuri centri sportivi scelta questa che trova il appoggio tutt'altro che incomprensibile delle famiglie. In fondo che cosa garantisce oggi il ciclismo ai nostri giovani? Poco o niente: pericoli continui sulle strade un futuro incerto (basta vedere la situazione che si è venuta a creare quest'anno tra i professionisti) il tutto completato da una buona dose di indifferenza sia da parte della gente sia delle autorità competenti.

Mancanza di strutture dicevamo. Una città come Milano un tempo invidiata per le sue due piste (il «magico» Vigorelli e l'averilistico Palazzo dello Sport) oggi si trova a vivere di ricordi. E mentre da un lato società come la nostra non riescono più ad allestire una sola formazione di ragazzi esordienti allievi o juniores dall'altra ci sono club «impazziti» che giocano al rialzo di spuntandosi questi mini atleti con cifre esorbitanti al punto che è più conveniente allestire una squadra di dilettanti di seconda serie che un complesso di juniores.

È un ciclismo folle un ciclismo che ha dimenticato gli antichi valori della formazione sportiva. Troppi soldi come già detto e pochi controlli antidoping, troppe porcherie

Bene gli juniores, poi Zenoni non sorride più Reo di un legittimo sfogo che ne sarà del ct sospeso?

■ Quella lasciata da Edoardo Gregori era un'eredità pesante (due medaglie d'oro due d'argento e una di bronzo) e Giosuè Zenoni il tecnico bergamasco chiamato a sostituirlo sapeva che non sarebbe stata cosa facile. Ciò che però non immaginava era che in soli 12 mesi il suo nome la sua fama di uomo vincente con la nazionale juniores (cinque medaglie d'oro consecutive nella 70 km) si sarebbero state messe in discussione. Per il selezionatore azzerato la stagione 89 fatta eccezione per la parentesi d'oro di Mosca con gli juniores è stata avara di soddisfazioni e si è chiusa ancora peggio. Fatele al tecnico bergamasco la 100 km la stessa specialità che è costata il incarico al bravo Gregori colpevole di essere tornato da Seul senza una medaglia. A Chambéry Colombo Maggioni Morandi e Zanini i componenti del «tre nino azzurro» hanno rimediato una magra figura ma il tecnico bergamasco non se l'è sentita di ingoiare il rospo in silenzio e ha preferito sfogare la sua rabbia. Famosa è ormai la vicenda dei telai mai arrivati che ha costretto Zenoni a utilizzare quelli degli juniores sui quali non era possibile montare il secondo plateau. Uno sfogo legittimo e coraggioso che ha però indotto il consiglio federale a prendere dei provvedimenti disciplinari sospendendolo dal incarico per tre mesi. La stagione post-olimpica ha quindi chiuso i battenti con questo cinico sbalzo federale nei confronti di un tecnico che ha avuto il solo torto di perdersi.



Ivan Gotti vincitore del Giro della Val d'Aosta

sodalità bresciano presieduto da Mario Cioli e diretto da Olvano Locatelli che in passato ha lanciato i vari Flavio Giupponi Alberto Volpi e Giovanni Fidanza plurivittorioso stagionale. Bortolami si è fatto apprezzare come uno dei pochi giovani capaci di correre all'estero.

Significativo il suo quinto posto nel mondiale di Chambéry. Soddisfazione iridata sono arrivate da Leone dove si è tenuto il torneo su pista. Gli azzurri hanno conquistato due argenti e due bronzi. Il 25enne ragioniere di Ceprano Tommaso Vitigioni si è aggiudicato l'argento nella prova a stayer. L'altro bronzo importante è arrivato da ragazzi di Dario Brocchero impegnati nell'aspirante a squadre. Dario Solari, Marco Villa, Giovanni Lombardi e Ivan Cerioni costavano il quartetto più giovane. Tra tutti quelli presenti e a sorpresa hanno conquistato una medaglia che fa ben sperare per l'avvenire. Anche Baldato (argento nell'individuale a punti) e il tandem Faccetti-Laris (bronzo) hanno onorato i colori azzurri.

Endro Lioni il velocista veneto della Zalf Fior si è invece aggiudicato il primo posto nel torneo di Clit. La super-leggerezza ridotta due anni fa dal settore tecnico nazionale che sarà accantonata dalli prossima stagione. Il velocista veneto

to che si è aggiudicato la classifica senza vincere una sola delle dieci prove del torneo d'élite il prossimo anno vestirà la casacca della Jolly Componibili nella serie maggiore. Buon elemento Stefano Catta (vincitore della biassonata Milano-Rapallo) che raggiungerà il coregionale Leonini nella Jolly Componibili. In evidenza anche il varesino Stefano Zanini componente del quartetto di Chambéry e brillante secondo al Giro dilettanti vinto dal sovietico Andrei Telenuk. Altri elementi di tutto rispetto sono Salvatore Criscione secondo nel torneo d'élite così come Mario Manzoni il velocista bergamasco vincitore del Giro del Lazio e Ivan Galli scalatore pregevole e iridato al Giro della Val d'Aosta. Bene anche Alberto Passera Mirko Bruschi Davide Bramati Gianluca Tarocco e Giuseppe Cittero. Tra i club onnesimo successo della Vermet di Remedello che disponendo di 24 corridori ha colto il bersaglio in 55 gare. Un bilancio in cui figura anche il titolo tricolore su strada conquistato col 21enne bergamasco Stefano Corinovi.

Guardando più in là del nostro oroscopo ecco Halupczok polacco di Opole con i colori di Chambéry e il trionfo del GP Liberazione. Il sovietico Telenuk ha conquistato il Giro d'Italia dei dilettanti il velocista Abdugarov ha fatto sue tre tappe della Settimana bergamasca open il francese Manin è in cattedra col Giro delle Regioni e il bronzo del mondiale. Un applauso lo merita anche l'esperto corridore del RDT Uwe Ampler che per il terzo anno consecutivo si è aggiudicato la biassonata Corsica della Pace.

Pronti i corridori che nella prossima stagione vestiranno la casacca di una squadra professionistica. Dopo anni di follie generali in cui 30-40 di italiani passavano nella categoria superiore, senza un controllo adeguato da parte della Federazione, oggi gli sponsor si rifiutano di investire quattrini in un ciclismo senza personalità di grande rilievo.



CARRERA

VAGABOND

BICICLETTE PER LO SPORT ED IL TEMPO LIBERO!

SELLO: San Marco Concor o Regal

TELAIO: congegni professionali con foratura speciale Columbus SLX con giunti nuovi micro use C nel più grande Care a. Ispirazione speciale a sbalzo a con il computer

CERCHI: 400 o 406

FINITURE SPECIALI: congegni originali verniciatura speciale con finitura scudo Rating

MANUBRIO: Cofel invertito con nuovo materiale

GRUPPO: Shimano di 2 e 3

RUOTA LIBERA: Shimano di 2 velocità

PEDALI: Shimano o Look

FORCELLA: con inserti microforati per maggiore elasticità

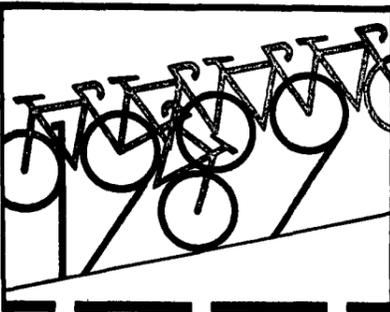
MOGHI: Acci

COBERTURE: Michelin con pneumatici o tubolari

PODIUM

BICICLETTE PER LO SPORT ED IL TEMPO LIBERO

PODIUM s.r.l. Strada Statale Padana Superiore n° 76 25011 Calcinato Brescia Italy Tel 030/9964322 Fax 030/9964229 Tlx 481425



Sei storici centri e la francese Longo entra nella leggenda. Buona prova delle italiane

Jeannie testa e gambe da Moser

PIER AUGUSTO STAGI

Con l'impresa messicana di Jeannie Longo è calato il sipario sulla stagione ciclistica femminile 1989. È stato un anno dominato dalla donna di Grenoble che, dopo il terzo trionfo consecutivo nel Tour de France, si è largamente imposta nei campionati del mondo dove ha conquistato tre titoli di cui due su pista e uno su strada. Poi il record dell'ora a Città del Messico dove Jeannie si è superata con 46.352 kmh. Un volo stonco che ha portato la più grande ciclista di tutti i tempi a far meglio di campioni del calibro di Fausto Coppi e di Jacques Anquetil. Un record che non va però comparato con quelli realizzati dai due campionissimi del passato i quali pedalavano in altre condizioni (a livello del mare) e con altri materiali ma piuttosto con quello del «signore degli anelli» Francesco Moser che

sullo stesso terreno in condizioni e con lo stesso equipaggio nel 1984 fermò i cronometri sui 51.171 aprendo un nuovo era per il ciclismo moderno. La Longo ha quindi rotto il record volutamente il divario esistente tra uomo e donna (come dimostrò anche il suo primato al coperto stabilito a Mosca) e ora si appresta a vivere il suo più grande momento quello dell'incertezza.

Passando al ciclismo di casa nostra va detto che in un'annata in cui gli uomini hanno raccolto solo bastos, le nostre ragazze si sono invece ben comportate. Ancora una volta è stata Maria Canins a recitare il ruolo di primatista. La mamma della Val Badia ha conquistato tre medaglie tricolori (strada, pista e cronometro) portando a dieci i titoli italiani in soli otto anni di attività. Ma

na si è anche confermata in campo internazionale, aggiudicandosi una preziosa medaglia di bronzo ai mondiali di Chambray, ingendo alle spalle della Longo e della spagnola Serrano. In occasione della gara di Chambray, Canins non è riuscita a riportare sul gradino più alto dell'olimpo il nome di Francesco Galli, Robert Bonin mi e Monica Bandini che a Renais si erano laureate per la prima volta nella storia campionessa del mondo. Come si ricorderà, il «bis» iridato non è stato possibile per alcune sbattute nel tratto finale di una prova che ha fatto registrare un'elettrizzante testa a testa tra le ragazze dell'Unione Sovietica.

Se Maria Canins si è confermata la numero uno del ciclismo italiano in virtù anche delle 14 affermazioni personali alle sue spalle si è fatta avanti la

24enne bergamasca Roberta Boninomi. Oltre a essersi aggiudicata sette corse, l'atleta di Sotto il Monte, ha fatto suo il Giro di Norvegia, prestigiosa corsa internazionale vinta per due volte anche dalla Canins poi ha vinto il Giro d'Italia, la più importante corsa a tappe italiana che reca la firma organizzativa del Velo Club Donna Sport Aggevolata dal ritiro di Maria Canins che a metà dell'avventura rosa fucsia è stata costretta ad abbandonare la corsa per un rovinoso lombolone. Roberta Boninomi si è fatta ammirare per il suo grande acume tattico e per una familiarità con la salita, terreno questo che nel l'ultima tappa le ha permesso di spaccare il volo e di spodiare definitivamente la tedeschina dell'Est Petra Rossner.

Infine all'aspettativa Imelda Chiappa. La cuginetta della Boninomi non ha digerito l'eccezione dal quartetto della

cinquantina chilometri mettendo in mostra fragilità psicologica che le è stata fatale anche in quel di Desio dove ai primi di settembre era in palio la maglia tricolore vinta sorprendentemente allo sprint da Maria Canins proprio sull'atleta bergamasca. Complimenti a Monica Bandini una vera e propria scianovista del pedale, atleta molto generosa e non sufficientemente ripagata dal successo (ha collezionato ben 7 secondi posti). Un buon 89 per la Seghezza così come per la sprinter veneta Elisabetta Fantoni che oltre alle sei affermazioni su strada si è riconfermata per il quinto anno consecutivo campionessa d'Italia nella velocità su pista.

La stagione scattata il 12 marzo da Cavriè ha portato alla ribalta giovani ragazze che al loro esordio nella sene maggiore sono uscite dal gruppo dell'anonimato con grande au-

tonità. Tra queste spicca il nome della varesina Claudia Marsilio. 19enne di Cassano Marnago che ha chiuso con tre successi e una buona dose di piazzamenti. Bene la trentina gabriella Ermon (2 vittorie) la reggiana Gabriella Pregnolato (2 vittorie) la marchigiana Elisabetta Guazzaroni (1 vittoria) così come la veneta Valeria Cappellotto (1 vittoria) la lombarda Sgrid Corneo e la frulanina Nada Cristofoli tutte atlete che potrebbero costituire la Nazionale di domani e su cui fare molto affidamento. Dietro la Canins non vi è quindi il vuoto ma si sta formando un gruppo sempre consistente sia sotto il profilo numerico che qualitativo. C'è ora bisogno di un salto di qualità nella gestione del movimento sia da parte delle società che da parte della Federazione quest'ultima ancora troppo lontana dai problemi che investono una categoria dal futuro certamente rosa.



Roberta Boninomi vincitrice del Giro d'Italia



Per l'azzurra Bandini il bilancio al femminile è positivo «Noi, piccole donne, con tanto orgoglio e spirito di sacrificio»

Pur mancando il bis iridato l'ambiente femminile ha confermato anche quest'anno una buona crescita agonistica. L'azzurra Monica Bandini ne è convinta e in queste righe ne spiega i motivi. In primo piano la Bonanomi e l'immane, bravissima Maria Canins. Ma tutto il ciclo donna ha dimostrato grinta e spirito di sacrificio che sono valsi diverse affermazioni in campo internazionale.

MONICA BANDINI

Anche per il ciclismo femminile è tempo di consuntivi. Il bilancio 89 per quanto mi riguarda posso definirlo positivo. Tale giudizio si può estendere sicuramente anche al movimento italiano in generale. Infatti questa annata non è stata affatto avara di soddisfazioni a livello internazionale. Da citare in primo luogo le affermazioni di Roberta Bonanomi sia nel Giro di Norvegia che nel Giro d'Italia, il secondo posto nel Tour de France di Maria Canins la quale ha confermato più che mai il suo stato di grazia svolgendo una travolgente seconda parte di stagione. E perché non affiancare al tutto anche i miei piazzamenti nelle due gare a tappe internazionali

che definirei le più altisonanti (Tour e Giro) dove in entrambe le occasioni sono giunta sesta in classifica generale. Non dimentichiamoci poi delle due medaglie - un argento e un bronzo - conquistate da noi «piccole donne» ai Mondiali di Chambray rispettivamente nella cronometro (Canins Bonanomi Bandini Galli) e nella prova individuale (Canins). «Piccole» si ma con tanto orgoglio, spirito di sacrificio e desiderio di dare il massimo sono queste qualità essenziali per poter emergere in una disciplina sportiva così faticosa, oltre naturalmente alle doti fisiche. A proposito? Vorrei sollecitare un attimo sulla «mentata» vigilia dei mondiali

di quest'anno. In quella occasione sono state dette e scritte cose che per la loro infondatezza non possono che nuocere al movimento ciclistico femminile. Ovvio che non so no tutte rose e fiori perché si sa che tutte noi abbiamo il nostro bel carattere, così come nelle buone famiglie può capitare che si inceppi qualche meccanismo dovuto al fatto che per buona parte dell'annata siamo sotto pressione continua o per un impegno o per l'altro. Comunque in barba a tutto c'è da dire che grazie alle ultime affermazioni ottenute sembra che il movimento ciclistico femminile italiano voglia uscire anche se a fatica dal guscio e dalla stitichezza in cui versava negli anni addietro. E chiaro che la strada è molto impegnativa poiché non è semplice mutare la mentalità della gente in breve tempo. Sapere di essere snobbate o definite «maschiacci» a me personalmente pesa molto perché ribadisco che la pratica del ciclismo non compromette la femminilità. Quindi rivolgo un invito a qualsiasi donna o ragazza con un po' di buona volontà affinché si

dedichi a questa disciplina sportiva magari anche solo per hobby («sono già tante!») perché a l'andare in bici è bello prima di tutto in quanto ti permette di stare a stretto contatto con la natura e poi perché la persona ne può trarre beneficio sia per il fisico che per la mente. Personalmente posso dire di avere dato tanto alla bici ma sono stata anche ben ripagata. Ho detto ripagata e questo mi permette di andare alla ricerca di nuovi stimoli in grado di darmi lo spunto per migliorarmi. Insomma è un mondo quello della bici in cui si vivono situazioni ed emozioni contrastanti. Ho dinanzi agli occhi quei momenti di gioia intensa vissuti a Renais nel 1988 in occasione della vittoria iridata nella cronometro e di contro la rabbia di tante volte per aver sbagliato o perso - come deflirono i giornali in occasione della cronometro mondiale di Chambray - «per non aver dato una semplice pedalata in più». Ottantasette centesimi roba da Guinness dei primati. Ma la bici è anche questo.

Jeannie Longo (foto in alto) si è superata migliorando i record dell'ora in altura e al coperto. Una stagione in cui la campionessa francese ha conquistato anche tre titoli mondiali (due su pista e uno su strada) prima di comunicare il ritiro dall'attività agonistica per diventare mamma. Qui sopra Maria Canins che mamma lo è già e che a 39 anni è ancora sulla cresta dell'onda.

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

magniflex S.P.A.

36047 PRATO ITALY

Ciclismo sicuro

Un tratto rettilineo di strada, completamente chiuso al traffico motoristico, di 200/250 metri, costituisce un ottimo campo di gara per le «prove di velocità» di ciclismo. Ovviamente si stabiliscono nel due capi opposti della strada la linea di partenza e quella di arrivo. Le prove si svolgono secondo la formula delle batterie eliminatorie, del recupero e degli scontri diretti e successivi dei quarti di finale, semifinale e finale, con incontri di due, tre o quattro concorrenti. Non occorre tracciare corsie, anche se ai concorrenti è proibito uscire fuori dalla propria direzione di marcia. La partenza viene data da fermo. È preferibile che ogni concorrente sia sorretto da una persona (un genitore, un compagno, un amico), cosicché possa partire avendo tutti e due i piedi sui pedali. All'arrivo un giudice e un segretario annotano i risultati.

Le prove di velocità si possono svolgere anche su una pista di atletica leggera. La partenza viene data dalla linea di gara dei cento metri e deve essere compiuto un giro completo di pista. Non è difficile utilizzare questi impianti: l'importante è raggiungere il necessario accordo con le società e gli organi periferici della Fidal, che hanno comunque sempre offerto la loro massima disponibilità. C'è da rilevare che le ruote non danneggiano assolutamente il manto della pista.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Divisione Propaganda e Promozione
00194 ROMA - Via L. Franchetti 2

Attenzione, attenzione. Inizia la campagna abbonamenti a l'Unità.

**Prezzi bloccati,
grandi sconti.**



**E gli inserti,
i libri, il Salvagente
sono gratis.**



BESIO DEL GRUPO PUBBLICITÀ

Avrai capito che con questo annuncio ti chiediamo di confermare l'abbonamento a l'Unità.

Il giornale lo conosci: autorevole e impegnato ma mai noioso.

Un giornale che sta dalla parte di chi lo legge e che tutti i giorni si batte per darti un'informazione sempre più

seria, qualificata, approfondita.

E' una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo.

Per questo ti chiediamo di abbonarti. Così, oltre a far diventare l'Unità sempre più bella, risparmi anche.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni, infatti, ha la garanzia del prezzo

bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica.

In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli).

Infine, per tutti, forti sconti.

Tira la somma, e vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare: conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90					
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	28.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000	23.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-	-
2 NUMERI	98.000	49.000	-	-	-
1 NUMERO	48.000	25.000	-	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-	-
TARIFFE SOSTENTITORE L. 1.200.000 - L. 600.000					

Abbonamento '90. I tuoi diritti sono le nostre battaglie.